



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

24<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
martedì 21 maggio 2013

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . Pag. 5-61

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 63-85

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 87-166

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** ..... Pag. 5

## GOVERNO

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 22 maggio 2013 e conseguente discussione**

**Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 3 (testo corretto) e 4 (testo corretto). Reiezione della proposta di risoluzione n. 2. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1:**

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri* 6, 30, 33  
 SANTANGELO (M5S) ..... 13  
 GUERRIERI PALEOTTI (PD) ..... 15  
 CASINI (SCpI) ..... 17  
 URAS (Misto-SEL) ..... 19  
 COMPAGNA (GAL) ..... 21  
 STUCCHI (LN-Aut) ..... 23  
 VACCIANO (M5S) ..... 25  
 RAZZI (PdL) ..... 26  
 MUCCHETTI (PD) ..... 28  
 DE PETRIS (Misto-SEL) ..... 33  
 PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) ..... 36  
 FERRARA Mario (GAL) ..... 38  
 CONSIGLIO (LN-Aut) ..... 40

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE ..... 43

## GOVERNO

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:**

SUSTA (SCpI) ..... 43  
 CRIMI (M5S) ..... 46  
 BONDI (PdL) ..... 49  
 TONINI (PD) ..... 51  
 LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri* ..... 53  
 CALDEROLI (LN-Aut) ..... 54

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo ..... 54, 55

**SUGLI EVENTI ALLUVIONALI CHE HANNO COLPITO IL NORD ITALIA**

DIVINA (LN-Aut) ..... Pag. 55  
 BITONCI (LN-Aut) ..... 56  
 DALLA ZUANNA (SCpI) ..... 57

**SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALL’AFFIDAMENTO DEI MINORI**

MUSSOLINI (PdL) ..... 58

**PER LA BONIFICA DELL’AREA DI BUSSI SUL TIRINO**

BLUNDO (M5S) ..... 59

**GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI**

Nuova convocazione ..... 60

**SULLE DETERMINAZIONI DELLA CONFERENZA DEI CAPIGRUPPO**

PRESIDENTE ..... 60, 61  
 CRIMI (M5S) ..... 60  
 CALDEROLI (LN-Aut) ..... 60

## ALLEGATO A

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 22 maggio 2013**

Proposte di risoluzione (6-00009) n. 1, (6-00010) n. 2, (6-00011) (testo corretto) n. 3 e (6-00012) (testo corretto) n. 4 ..... 63

## ALLEGATO B

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ..... 87

**CONGEDI E MISSIONI** ..... 96

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l’Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà: Misto-SEL.*

<b>COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI</b>		<b>GARANTE PER L'INFANZIA E L'ADOLE- SCENZA</b>	
Composizione . . . . .	Pag. 96	Trasmissione di documenti . . . . .	Pag. 101
<b>COMITATO PER LE QUESTIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO</b>		<b>CORTE DEI CONTI</b>	
Composizione . . . . .	96	Trasmissione di relazioni sulla gestione finan- ziaria di enti . . . . .	102
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		Trasmissione di documentazione . . . . .	102
Annunzio di presentazione . . . . .	96	<b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b>	
Assegnazione . . . . .	97	Apposizione di nuove firme a mozioni e ad interrogazioni . . . . .	102
<b>INDAGINI CONOSCITIVE</b>		Interrogazioni . . . . .	103
Annunzio . . . . .	101	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . .	112
<b>AFFARI ASSEGNATI</b> . . . . .	101	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	165
<b>GOVERNO</b>		<b>AVVISO DI RETTIFICA</b> . . . . .	166
Composizione . . . . .	101		
Trasmissione di documenti . . . . .	101		

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,02*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BERGER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 22 maggio 2013 e conseguente discussione (*ore 10,05*)

**Approvazione delle proposte di risoluzione nn. 3 (testo corretto) e 4 (testo corretto). Reiezione della proposta di risoluzione n. 2. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sul Consiglio europeo del 22 maggio 2013».

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non posso cominciare questo intervento questa mattina senza rivolgere un pensiero commosso alle vittime del tornado che qualche ora fa ha devastato gli Stati Uniti. È un pensiero che ovviamente rivolgo – penso – a nome di tutti. È una giornata triste per un Paese amico dell'Italia. È una giornata triste per tutti noi.

La sorte dell'Italia e quella dell'Europa sono legate l'una all'altra; inevitabilmente legate. L'ho detto in questa stessa Aula poco meno di un mese fa, richiedendo la vostra fiducia. Due destini che si uniscono, due storie che ritrovano senso e prospettiva solo se unite: ne va della costruzione del nostro futuro, per questa generazione e per quelle a venire; ne va del nostro essere comunità, in un mondo in continua e spesso drammatica trasformazione.

Abbiamo tutti voluto questo dibattito perché l'Europa lo merita, ma soprattutto sono i popoli europei, gli stessi che oggi fronteggiano la più spaventosa crisi economica e democratica del tempo recente, a meritarselo. Ciò che non meritano è, viceversa, tutto ciò che ha a che vedere con i limiti dell'Europa di oggi: le approssimazioni di un dibattito pubblico inchiodato a letture parziali, le tensioni di uno scontro politico fatto sovente di posizioni pregiudiziali.

Nessun altro luogo si presta meglio del Parlamento della Repubblica, espressione della sovranità popolare, al compito difficilissimo di provare a restituire dignità, verità e calore al racconto sull'Europa dei popoli. È un compito che investe tutti quanti noi e cui abbiamo la responsabilità di assolvere fino in fondo, rispettosi ciascuno dei rispettivi ruoli, ma in funzione solo e soltanto dell'interesse generale del Paese.

Il confronto tra Governo e Parlamento sulla politica europea del resto è un obbligo fissato dalla legge approvata dalle Camere lo scorso anno, grazie, tra l'altro, all'impulso del ministro Moavero Milanesi, che non è qui oggi perché impegnato al Consiglio affari generali di Bruxelles proprio nella preparazione del Vertice di domani. Anche nel recente passato, inoltre, il Parlamento si è rivelato prezioso nella definizione della posizione italiana in Europa.

Per tutti questi motivi oggi intendo qui illustrarvi gli obiettivi del Governo per i prossimi appuntamenti europei. Soprattutto, però, voglio e vogliamo ascoltare le vostre sollecitazioni e indicazioni: è un cammino che dobbiamo compiere insieme.

L'occasione è il Consiglio europeo straordinario di domani. Fin dal giorno del voto di fiducia, che avete voluto accordarci, ho voluto avviare una serie di contatti con i vertici delle istituzioni dell'Unione e con alcuni dei principali *partner*. Lo stesso hanno fatto i colleghi Ministri con più dirette competenze in materia europea. Berlino, Parigi, Bruxelles, Madrid, Varsavia, presto anche Londra. Ovunque a dire che l'Europa e la politica europea sono la bussola dell'azione di questo Governo; ovunque a ripetere

che una larghissima parte dei problemi che il nostro Paese ha di fronte, e che spesso legittimamente hanno angustiato la comunità internazionale si possono risolvere in modo più efficace con soluzioni europee. Le domande italiane hanno molto spesso una risposta, appunto, europea, a condizione, tuttavia, che la stessa Europa sia finalmente in grado di offrire un ambiente che amplii e sostenga la capacità di azione della politica nazionale e non si traduca in una gabbia di vincoli, regole e procedure che vogliono salvaguardare la fiducia degli uni verso gli altri ma che finiscono spesso per limitare l'azione di tutti: famiglie, cittadini, piccole e grandi imprese.

In tutti gli incontri ho e abbiamo illustrato la natura europea ed europeista del Governo; abbiamo chiarito agli interlocutori il nostro fermissimo impegno a rispettare la disciplina delle finanze pubbliche e ribadito la volontà di ottenere la chiusura della procedura per i disavanzi eccessivi avviata nei confronti dell'Italia nel 2009. Questa è per noi una premessa irrinunciabile: ricercare all'interno del quadro della finanza pubblica europea, e non al suo esterno, né tanto meno contro di esso, gli spazi per una politica economica dedicata fino in fondo alla crescita e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Il decreto-legge approvato venerdì scorso dal Governo sintetizza questa volontà. Abbiamo sospeso il pagamento della rata di giugno dell'IMU, impegnandoci ad una più ampia riforma della tassazione che grava sulla casa entro la fine di agosto e ad una generale politica di rilancio dell'edilizia in una logica sempre più ambientalmente compatibile. Abbiamo rifinanziato la cassa integrazione in deroga per circa 1 miliardo di euro, provando a restituire ossigeno a tante e troppe famiglie sull'orlo della disperazione. Abbiamo dato un primo ed importante segnale di attenzione ai cosiddetti lavoratori precari della pubblica amministrazione. Abbiamo eliminato, non a titolo personale ma una volta per tutte, il doppio stipendio dei Ministri parlamentari, a partire ovviamente da quello del Presidente del Consiglio. Il tutto, tenendo fermi i saldi e gli obiettivi di bilancio stabiliti nel Documento di economia e finanza. Mi auguro che anche su questa base la Commissione europea decida il prossimo 29 maggio l'abrogazione per l'Italia della procedura di *deficit* eccessivo: sarebbe un segnale importantissimo che una nuova rotta è tracciata per l'Italia e per l'Europa, e che possiamo cominciare, forti della lezione degli errori del passato ma più determinati che mai, a fare bene.

Perché uscire dalla procedura è per noi una priorità? Prima di tutto perché cambiare obiettivo ad un passo dal traguardo significherebbe vanificare i sacrifici pesantissimi fatti dai cittadini a partire dal 2011 e suscitare nei mercati e nelle istituzioni europee dubbi sull'effettività della nostra azione di risanamento. Ciò porterebbe l'Italia ancora una volta sotto esame, all'ultimo banco, oggetto di biasimo e di alzate di spalle, senza contare i prevedibili riflessi sul costo di finanziamento del debito sovrano, un debito che grava come un macigno sulla nostra economia.

Possiamo permetterci tutto questo? Dico di no, non possiamo. E lo dico anche perché mi riconosco in una generazione che paga carissimo

il peso di sperperi e scelte sbagliate, compiute in buona e in cattiva fede dalle generazioni precedenti. Nessuno di noi vuole scaricare sulle spalle dei propri figli e nipoti una zavorra che ne pregiudicherà per decenni e decenni le scelte di vita e di lavoro, le opportunità di dare un senso a se stessi e alle proprie potenzialità, l'occasione di sentirsi felici e realizzati; sono certo che nessuno di noi in quest'Aula lo vuole, e ciò al di là delle divergenze di opinioni e di provenienza politica che pur ci connotano e continueranno a dividerci. Al contrario, uscire dalla procedura consentirà all'Italia di beneficiare di tassi di interesse più bassi sui titoli di Stato e, quindi, di disporre di più risorse per rimettere in moto davvero l'economia e la società italiana. Questo aiuterà le piccole e medie imprese ad accedere ad un mercato del credito oggi troppo spesso asfittico.

In secondo luogo, essere tra i Paesi virtuosi ci permetterà di avvantaggiarci della nuova interpretazione delle regole del Patto di stabilità e di crescita, che concede margini di azione maggiori per alimentare gli investimenti pubblici produttivi e sul capitale umano quando sono collegati a riforme strutturali o a misure che aumentano la crescita potenziale. Un esempio attualissimo di questa flessibilità è l'operazione di pagamento dei debiti scaduti della pubblica amministrazione, che consentirà di introdurre liquidità nell'economia e, dunque, di dar fiato alle imprese: operazione che vogliamo accelerare e alla quale diamo priorità.

Infine, potremo contare sul dividendo di una maggiore credibilità. Solo chi ha le carte in regola può puntare a orientare nella direzione più vicina ai propri interessi e valori le scelte politiche dell'Europa. L'Italia potrà così disporre di una duplice forza politica: quella derivante dalla solidità di un'ampia maggioranza in Parlamento, a sostegno del Governo e delle linee di politica europea, e quella che viene dal mantenere in ordine la sua politica di bilancio ed economica. Questa forza politica dobbiamo saperla raccontare e far pesare ai nostri interlocutori: a tutti loro ho voluto mettere in chiaro che non siamo interessati alle scorciatoie di un europeismo astratto e di maniera, di chi sventola la bandiera dell'Unione ma poi va avanti per inerzia, tra spinte intergovernative oppure seguendo strade e progetti avviati semplicemente da altri. L'Italia ha a cuore l'Europa ed è, per storia e tradizione, nel cuore dell'Europa, ma quella di oggi non ci basta: vogliamo molto di più e molto di meglio, e per averlo cercheremo di farci primi interpreti di un europeismo attivo: di proposta e di cambiamento. Cercheremo di sventolare la bandiera di un'Europa che costruisce il futuro e dà risposte concrete, tangibili e durature. L'Europa, nel definire politiche per la crescita e la creazione di lavoro, deve investire tanta energia quanta ne ha dedicata alla modulazione di un sistema di regole per mettere sotto controllo i conti pubblici e le politiche economiche dei suoi Stati membri. L'Europa deve far seguire alle parole fatti reali. Non possiamo – come nel caso dell'Unione bancaria o del Patto per la crescita – assumere decisioni, annunciare obiettivi, fissare calendari e poi lasciare che passino mesi e mesi senza che si vedano risultati concreti. L'Europa è in crisi di legittimità anche perché è in crisi di efficacia concreta.



Abbiamo bisogno di un'Europa meno lenta nel recepire le innovazioni politiche e nel tentare vie nuove rispetto a quelle già battute. Non serve stravolgere i Trattati: siamo bloccati, mentre altri (Stati Uniti e Giappone in testa) intraprendono per primi strade politiche non convenzionali, senza dogmi o ingessature procedurali. Ha operato, invece, con prudenza e capacità d'innovazione la BCE, che ha lanciato strumenti di rifinanziamento a lungo termine e poi le Operazioni monetarie definitive (le OMT) nei tempi e nei modi giusti. Alla BCE si guarda con ragione anche oggi nella ricerca di soluzioni che sostengano il credito alle imprese, contrastando la frammentazione dei mercati finanziari e le strozzature che distorcono i meccanismi di trasmissione della politica monetaria.

Queste sono, dunque, le direttrici di politica europea che ho iniziato a tracciare nel confronto con i nostri *partner*. Ma vengo adesso ai temi più specificamente inerenti al Consiglio europeo di domani. Come sapete, si tratta di un vertice tematico, dedicato a due materie cruciali per la competitività e la crescita in Europa: la lotta all'evasione fiscale e alla frode internazionali e la promozione di una più forte politica energetica europea.

Comincerò da quest'ultima, innanzi tutto. Il Consiglio tornerà sui temi dell'energia domani, due anni dopo la riunione del febbraio 2011, per valutare i progressi nella costruzione di una politica energetica europea e affrontare in particolare quattro punti: il completamento del mercato interno dell'energia dal punto di vista sia della regolazione sia delle infrastrutture fisiche dell'interconnessione di rete, comprese le reti intelligenti; la promozione di investimenti, anche nell'ambito della definizione di un quadro di riferimento per le politiche in materia di cambiamento climatico ed energia dopo il 2020; la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e lo sfruttamento delle fonti di energia prodotte in Europa; l'efficienza energetica.

La priorità assoluta in campo energetico per noi resta lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il filo rosso che lega tutti gli altri temi è il contenimento dei prezzi dell'energia, oltre che naturalmente il contributo della politica energetica alla competitività dell'intera economia, italiana ed europea. È un'evoluzione niente affatto scontata: nell'agenda energetica europea, infatti, ora trovano finalmente piena legittimità espressioni come competitività, costi per le famiglie e per le imprese ed attenzione ai soggetti vulnerabili. Si tratta di uno sviluppo importante per il nostro Paese, dato che ancora oggi abbiamo un costo dell'energia più alto di quello di tutti gli altri *partner* europei e dei nostri *competitor* internazionali.

Insisteremo poi perché vi siano una politica europea di sostegno per gli investimenti infrastrutturali e per il completamento delle interconnessioni, e un forte impegno nei confronti delle esigenze delle imprese ad alta intensità energetica. Chiederemo una politica realistica del cambiamento climatico dopo il 2020 e invece un atteggiamento aperto e non penalizzante per lo sfruttamento delle fonti di energia prodotte in Europa, come lo *shale gas*. Porremo enfasi sulla necessità di progressi in materia di efficienza energetica, settore in cui l'Italia ha una *leadership* ed un'esperienza ormai innegabili. Sarà infatti da valutare con grandissima atten-

zione anche la proposta, avanzata di recente nel Libro verde della Commissione europea sul quadro al 2030 per le politiche dell'energia e del clima, di fondere in un unico obiettivo le misure attinenti alla produzione di energia rinnovabile, alla riduzione dell'emissione di gas serra e all'incremento dell'efficienza energetica, attualmente esplicitate nel triplice cosiddetto obiettivo 20-20-20.

Il Consiglio europeo discuterà poi – secondo grande tema – di lotta alla frode e all'evasione fiscale internazionale. In questa difficile stagione in cui tutti gli Stati membri chiedono sacrifici pesanti ai propri cittadini per il risanamento delle finanze pubbliche, la lotta all'evasione e alla frode fiscale è anzitutto imperativo morale, dovere ineludibile, senza dimenticare che si tratta di un elemento essenziale per assicurare l'equità e la fiducia nell'efficienza del sistema fiscale. L'aspetto centrale della discussione domani riguarderà l'affermazione del principio dello scambio automatico di informazioni fiscali come *standard* di trasparenza nelle relazioni tra Stati membri all'interno dell'Unione e tra l'Unione e i Paesi terzi. Si tratta di estendere in questo campo la collaborazione tra autorità fiscali, includendo tutte le tipologie di redditi attraverso una revisione della direttiva del 2011 sulla cooperazione amministrativa. Questo aspetto si collega al tema della tassazione dei redditi da risparmio percepiti da soggetti residenti in altri Stati membri. Il Consiglio europeo dovrà conferire alla Commissione il mandato ad avviare negoziati con Paesi terzi per rafforzare gli accordi in materia di cooperazione fiscale. Resta ancora sul tavolo, invece, il tema della revisione della direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio, su cui, come è noto, insistono sensibilità diverse in seno all'Unione: in particolare, si discute se subordinare o meno i progressi nella legislazione comunitaria ai passi avanti fatti nel negoziato sulla revisione degli accordi sulla fiscalità del risparmio con altri Paesi terzi europei, come Svizzera, Andorra, Liechtenstein, Monaco e San Marino. Sono temi sui quali non vogliamo ulteriori rinvii o timidezze.

Noi vogliamo che il Consiglio decida una serie di priorità d'azione per il futuro nel campo dell'evasione e della frode fiscale, a partire dall'attuazione del piano d'azione della Commissione per rafforzare la lotta alla frode fiscale, presentato nel dicembre 2012, e delle raccomandazioni agli Stati membri sulle pratiche fiscali aggressive e sulla buona *governance* fiscale nei confronti dei Paesi terzi. Ancora, secondo noi il Consiglio dovrà dare l'impulso politico per accelerare l'adozione di iniziative da tempo in discussione, come il pacchetto antifrode in materia di IVA, che include due proposte di direttiva relative, rispettivamente, all'introduzione di un meccanismo di reazione rapida per adottare misure di contrasto a nuove frodi improvvise e all'applicazione opzionale del meccanismo dell'inversione contabile in taluni settori esposti a rischio di frode. Un nuovo cantiere di lavoro si aprirà infine per quanto riguarda gli aspetti legati alla tassazione nell'economia digitale.

Il Governo sostiene pienamente l'obiettivo di rafforzare gli strumenti di lotta alla frode e all'evasione fiscale internazionale. Il problema ha dimensioni sempre più globali, e dunque impone risposte coordinate a li-

vello internazionale. Per questo l'Unione deve promuovere i principi della trasparenza fiscale, nonché dimostrare la propria *leadership* mettendo in atto misure efficaci di contrasto alla frode e all'evasione. Su questi temi non sono più ammesse timidezze. Occorre un'azione che non dia tregua all'evasione e alla frode e che contrasti in modo determinato il riciclaggio di denaro all'interno dell'Unione e nei rapporti con i Paesi terzi, attraverso l'identificazione dei beneficiari effettivi, anche in presenza di società, *trust* o fondazioni. Vogliamo poi che il Consiglio europeo mandi un messaggio inequivocabile sul riconoscimento dello scambio automatico di informazioni come *standard* di trasparenza in materia fiscale a livello europeo, sulla necessità di un'effettiva collaborazione amministrativa da parte di tutti gli Stati europei e sulla volontà dell'Unione di promuovere sviluppi a livello globale. Se avremo sviluppi in questo ambito, sarà più efficace la lotta all'evasione all'interno del nostro Paese, piaga cronica che combatteremo senza tregua e senza cedimento alcuno.

Onorevoli senatori, in conclusione, permettetemi di accennare ad alcuni dei temi che caratterizzeranno i prossimi appuntamenti europei dopo il Vertice di domani e che sono al centro delle risoluzioni depositate dai Gruppi parlamentari.

Il Consiglio europeo del 27 e 28 giugno, l'ultimo di questo semestre, chiuderà per l'appunto un semestre europeo di coordinamento delle politiche economiche e parlerà di futuro dell'Unione economica e monetaria. Non può e non deve diventare un Consiglio di *routine*, di rito, di stanca procedura, di completamento di un percorso burocratico: una *photo opportunity* sbiadita e dai sorrisi stanchi e tirati non serve a nessuno, men che meno all'Italia. Serve, al contrario, un risultato pieno e molto concreto, la prova che l'Unione europea stavolta fa sul serio e sul serio prende i problemi reali di milioni di cittadini europei, a cominciare dai giovani senza lavoro. Anche per questo, subito dopo il Vertice di domani, scriverò al presidente del Consiglio europeo Van Rompuy una lettera per chiedere che il Consiglio europeo di giugno discuta proprio di lotta alla disoccupazione giovanile. Voglio dare il senso dell'urgenza: è un dramma che ha costi sociali e politici altissimi.

L'Europa non può avere un futuro se non dà speranza a chi questo futuro deve costruirlo ed abitarlo. Servono questa volta misure concrete, facili da spiegare e immediate da verificare, che facciano la differenza subito, nel breve periodo.

Ad esempio, bisogna identificare gli strumenti per attuare al più presto la «*Youth Guarantee*» per i giovani negli Stati membri. Per questo si deve puntare ad una messa in opera il più possibile rapida della nuova iniziativa per l'occupazione giovanile e aumentarne in futuro la dotazione finanziaria. Bisogna riconoscere spazi di azione nelle finanze pubbliche nazionali perché gli Stati membri possano investire risorse adeguate nelle politiche attive del lavoro, nella riduzione delle tasse sul lavoro e nella creazione di nuovi posti per i giovani. Bisogna favorire la mobilità dei giovani in un vero e proprio mercato del lavoro europeo. Le decisioni europee saranno così la cornice entro cui coordineremo le misure nazionali

contro la disoccupazione, le stesse che il ministro Giovannini sta mettendo a punto proprio in questi giorni.

Sosterremo, inoltre, l'importanza dell'economia reale e della competitività dell'industria europea, piccole e medie imprese in testa, come fattore essenziale per la crescita economica e la posizione dell'Europa nel sistema globale. Sosterremo l'obiettivo, lanciato dalla Commissione europea e dal vice presidente Tajani, di portare il contributo dell'industria manifatturiera europea al PIL dall'attuale 16 per cento al 20 per cento entro il 2020. Ci batteremo perché siano fatti progressi reali nell'attuazione della *road-map* verso un'autentica unione economica e monetaria. Chiederemo progressi e tempi certi per il completamento dell'unione bancaria, che comprenda, innanzitutto, la tutela dei risparmiatori e un meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie.

Unità quindi nel campo della moneta, delle strutture finanziarie, delle politiche economiche volte al lavoro e allo sviluppo. Tutto questo però non basta, o quanto meno non basta se non inquadrato nella cornice del grande e storico obiettivo di una maggiore integrazione politica e di una vera legittimazione democratica.

Senza gli Stati Uniti d'Europa ogni progresso, anche il più ambizioso e faticoso, rischia di essere svuotato di senso. Senza gli Stati Uniti d'Europa il futuro dei popoli europei, oltre che delle istituzioni comunitarie, resta una chimera: difficilissima da prevedere, impossibile da raccontare come la nuova idealità del nostro tempo alle pubbliche opinioni del Continente.

Nei giorni scorsi abbiamo assistito a un rinnovarsi del dibattito sulla dimensione politica dell'Unione in vari Stati membri; anche in Italia voci autorevoli –la prima: quella del ministro Emma Bonino – sono intervenute in questo campo: il segnale che la politica europea finalmente è di nuovo in movimento in questa direzione. È il segnale che questo è il momento in cui l'Europa ha bisogno dell'Italia e del suo genuino e ambizioso europeismo.

Nei mesi che portano alle prossime elezioni europee ci giocheremo tutto per cambiare direzione e costruire un'Europa diversa da quella che in questi anni ha fatto montare tanto euroscetticismo, non solo (ma anche) nel nostro Paese. L'Italia deve contribuire a scrivere questa nuova trama della storia dell'Unione europea. Con idee, visione, proposte, capacità di mediare e di tessere alleanze, anche in vista della importante Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea nella seconda metà del 2014.

Tutto questo, onorevoli senatori, e concludo, potrà avvenire se il Governo si impegnerà al massimo, come abbiamo intenzione di fare e come faremo. Ma tutto questo diventerà realtà solo se i cittadini, e quindi il Parlamento, che li rappresenta, saranno protagonisti, come oggi in quest'Aula può e deve accadere. (*Applausi dai Gruppi PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI, PdL e LN-Aut, GAL e PdL.*)

PRESIDENTE. Comunico che eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Santangelo. Ne ha facoltà.

SANTANGELO (*M5S*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, cittadini tutti, l'obiettivo della discussione sulle questioni energetiche in seno al Consiglio europeo del 22 maggio dovrebbe essere quello di promuovere crescita, occupazione e competitività. Negli ultimi anni si è notevolmente intensificato il dibattito sugli obiettivi e gli strumenti delle politiche energetiche. È cresciuta, infatti, la preoccupazione per gli alti prezzi del petrolio e del gas naturale, per la dipendenza dei Paesi dell'Unione europea dalle importazioni di idrocarburi provenienti da un numero limitato di Paesi e soprattutto per il riscaldamento del pianeta... (*Brusì*).

Signor Presidente, chiedo scusa, interrompo il mio intervento perché vorrei un po' di disciplina e un po' di ordine, se possibile. Vorrei recuperare il tempo disponibile. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Diciamo che l'Aula non è sorda.

SANTANGELO (*M5S*). Il futuro sarà caratterizzato dall'inevitabile esaurimento del petrolio, del gas e del carbone: credere che le fonti fossili siano ancora disponibili in grandi quantità è una visione miope e ancor di più lo appare alla luce della lettura del documento predisposto dalla Commissione europea, in previsione del prossimo Consiglio europeo, in cui si dice: «La dipendenza dell'Europa dalle importazioni di combustibili fossili è in aumento, gli Stati Uniti che inizialmente erano degli importatori stanno per diventare esportatori netti di gas. Le differenze dei prezzi dell'elettricità sono determinate in larga misura dai prezzi dei combustibili fossili e la recente ripresa della produzione interna di petrolio e gas negli USA, in particolare il gas di scisto, sta determinando un crescente divario tra i prezzi dell'energia industriale dell'Unione europea e quelli degli Stati Uniti. Nel 2012 i prezzi industriali del gas negli Stati Uniti erano di oltre quattro volte inferiori rispetto ai prezzi europei, determinando una perdita di competitività delle imprese europee».

Il documento nulla dice ovviamente su quale sarà il costo ambientale dell'utilizzo per estrarre gas di scisto, né su quanto questa tecnica sia dannosa per le risorse idriche da essere espressamente vietata in molti Paesi.

Dato ancora più preoccupante su cui occorre riflettere è che con l'aumento della produzione di gas, gli USA non fanno più che farsene del carbone prodotto e finiscono per esportarlo in Europa, dove gli Stati riservano al carbone ancora una buona fetta di produzione energetica (circa il 17 per cento), determinando un rialzo della produzione di CO<sub>2</sub> nel vecchio Continente.

La Commissione europea sostiene che la strategia dell'Europa per l'energia sostenibile, competitiva e sicura dipende essenzialmente dall'adozione di un programma basato sull'efficienza energetica, la creazione

di mercati competitivi, l'adozione di tecnologie energetiche più economiche, più efficienti ed affidabili e, infine, lo sviluppo della produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile.

Si afferma che gli investimenti nelle energie rinnovabili possono potenzialmente creare 3 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2020 e che i regimi nazionali di sostegno hanno dato un contributo determinante alla crescita dell'utilizzo di queste fonti, ma che in alcuni Stati improvvisi cambiamenti dei regimi di sostegno hanno contribuito all'incertezza tra gli investitori.

Proprio queste affermazioni ci spingono a chiedere quale posizione intende assumere il Governo italiano rispetto alle proposte, appena citate, avanzate dalla Commissione europea, alla luce delle scelte fatte nell'ultimo anno, in particolare rispetto al taglio agli incentivi al fotovoltaico (con il Quinto Conto energia, infatti, si sono prodotti effetti fortemente destabilizzanti per l'intero settore, tra l'altro già fortemente colpito in precedenza da numerose modifiche al sistema di incentivazione che hanno abbassato le tariffe e aumentato la burocrazia, generando notevole incertezza per gli investimenti nel mercato); al mantenimento stabile della quota di carbone utilizzata a fini energetici, senza dichiarare la volontà di dismissione delle centrali, a cominciare da quelle più inquinanti; alla volontà di dare avvio ad un nuovo piano di trivellazioni per petrolio e gas in tutta la penisola e in mare (e la mia Sicilia ne sa qualcosa); allo scandaloso meccanismo del *capacity payment* (praticamente un compenso per la disponibilità a fornire energia e non per l'energia di fatto fornita) alle centrali a olio combustibile e ad un'analoga misura prevista per le centrali a gas, dando benefici e privilegi difficili poi da togliere e modificare.

Quale sarà la posizione italiana in sede di Consiglio europeo su questi che sono, purtroppo, i contenuti salienti del documento di Strategia energetica italiana, adottata con decreto interministeriale da un Governo dimissionario l'8 marzo 2013?

Quale sarà la posizione del Governo italiano, visto che ha dalla sua parte un documento che contrasta con le indicazioni provenienti dall'ambito europeo? Si tratta di un documento che: non ha un orizzonte temporale ambizioso, ma soprattutto alcun obiettivo ambizioso; non ha operato una scelta in favore di un modello basato su rinnovabili ed efficienza energetica, «fonte primaria» che dà i maggiori benefici in termini di costo risultato, come richiesto in sede europea e come chiesto, ormai da tempo, da tutti i cittadini di buon senso; non individua una vera e propria strategia di transizione verso la completa sostituzione delle fonti fossili nella produzione di energia primaria; nulla dispone per diminuire concretamente il contributo in bolletta da far pagare a tutti gli italiani per mantenere in vita impianti obsoleti e altamente inquinanti.

Noi riteniamo indispensabile accelerare il cammino del Paese verso l'adozione di sistemi distribuiti di energia, piccoli produttori-consumatori che diventano snodi di una rete che non sia più monodirezionale, ma una vera e propria rete intelligente. Per mettere a frutto gli investimenti fatti dalla collettività nelle rinnovabili, è necessario infatti investire nelle

«*smart grids*» e nei sistemi di accumulo. È necessario realizzare sistemi di stoccaggio dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, così da poter bilanciare la naturale discontinuità temporale di tale fonte di energia.

Per completare la liberalizzazione del mercato interno dell'energia bisogna fare in modo da separare veramente la distribuzione dalla vendita. Si potrebbe vietare alle società che hanno un elevato numero di utenti, agli ex monopolisti in particolare, di poter ottenere concessioni di gestione della rete elettrica quando hanno una percentuale di utenti, anche attraverso società controllate o partecipate, superiori, ad esempio, al 20 per cento. In questo modo, signor Presidente, si limiterebbero i conflitti di interesse che inevitabilmente si generano in un sistema in cui venditore e gestore coincidono di fatto.

Per quanto riguarda il gas, bisogna ridurre fino all'azzeramento il prelievo di idrocarburi gassosi dal sottosuolo.

Concludo il mio intervento citando una frase di Jeremy Rifkin: «L'Italia dovrebbe essere l'Arabia Saudita dell'energia rinnovabile. Nessun Paese europeo ha le vostre risorse: il sole, la forza del mare, il vento, le montagne per le centrali idroelettriche. Eppure molti altri Stati, dalla Germania ai Paesi scandinavi, sono più avanti».

Signor Presidente, questa è la nostra riflessione. (*Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori Albano, Ginetti e Cervellini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente, colleghi senatori, in questo mio breve intervento vorrei fare un riferimento specifico al Consiglio europeo di domani, che, oltre ai temi nel campo dell'energia e della fiscalità, com'è stato ricordato, di grande rilievo per la crescita e la competitività dell'economia europea, prevede anche lo svolgimento di un'analisi sull'andamento dei lavori di approfondimento dell'unione economica e monetaria.

Anche se non è prevista l'adozione di specifiche conclusioni su questo tema, penso che il confronto che si svolgerà domani sarà comunque importante, anche in vista del Vertice di giugno, per molti aspetti decisivo, com'è stato ricordato, e in vista degli obiettivi della nostra politica in Europa, da lei, signor Presidente del Consiglio, espressi nel suo intervento. Vorrei, quindi, soffermarmi su questo tema dell'approfondimento dell'unione economica e monetaria.

Noi sappiamo come la creazione della moneta unica europea, per molti versi una riforma rivoluzionaria, è in realtà un processo rimasto a metà. L'unione monetaria è divenuta pienamente operante, ma non è stata accompagnata da un'unione economica con i suoi strumenti e le sue politiche, rimaste in gran parte sulla carta. La causa di fondo di tutto ciò che stiamo attraversando, e quindi della crisi, è derivata in larga parte da questo processo incompiuto. Ora, la soluzione non è certo tornare indietro, come sostengono i fautori dell'uscita dall'euro, senza rendersi

conto dei costi pesantissimi che ne deriverebbero per tutti, Paesi debitori e creditori inclusi: la sola via di uscita è andare avanti; è completare il più rapidamente possibile il processo di unione economica e monetaria.

A questo riguardo, nel novembre dello scorso anno, la Commissione europea aveva prospettato una sorta di *road map*, una strada dettagliata, fatta di tappe necessarie per completare un'unione bancaria, economica e fiscale. C'erano scadenze precise, che però hanno trovato solo parziali e insoddisfacenti conferme nelle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre dello scorso anno, che si è limitato ad approvare linee guida per il completamento della stessa unione. In realtà è necessario dare maggiore certezza a questo percorso e alle scadenze da rispettare, e la conferma l'abbiamo su molti fronti.

Dato il limitato tempo che ho a disposizione, mi limiterò a fare un solo esempio, che lei ha citato, che è proprio l'unione bancaria. Spiego perché: sono stati fatti passi importanti, come sappiamo, sul piano della sorveglianza comune, che è stata istituita in capo alla Banca centrale europea, ma tutto resta da decidere sugli altri due pilastri dell'unione: il meccanismo di risoluzione delle crisi delle banche, che deve evitare il contagio nell'affrontare eventuali dissesti di enti creditizi, e il fondo di garanzia comune dei depositi bancari. Sappiamo come alcuni Paesi, in particolare la Germania, sostengono che un'autorità unica di risoluzione può essere istituita ma bisogna attendere una modifica dei Trattati europei: il che può significare rinviare qualsiasi riforma a un incerto futuro, tanto più che, nel mentre, si propone una rete di autorità di risoluzione nazionali con supporto di risorse altrettanto nazionali, che quindi dovranno avere anch'esse un carattere domestico. Qual è il rischio? È un accordo di procedere sugli altri due pilastri con tempi assolutamente non definiti, quindi facendo slittare qualsiasi decisione nel prossimo Vertice di giugno. Non si tratta di dettagli, ma di passaggi fondamentali, dal momento che un sistema di risoluzione rischierebbe, se non approvato per lo meno nelle sue direzioni, di far diventare l'unione bancaria un altro dei processi europei lasciati a metà. Soprattutto, non sarebbe in grado di determinare gli effetti positivi fondamentali, che sono quelli di recidere il cordone ombelicale tra crisi delle banche e crisi dei debiti sovrani, che è al cuore della crisi europea; tanto più che il rinvio in Europa della creazione di un sistema bancario unificato a un non meglio precisato futuro significa oggi trascurare un dato fondamentale: in molte parti dell'eurozona ci sono ancora focolai di crisi del sistema bancario assai gravi, che attendono di essere fronteggiati. C'è un fenomeno di frammentazione finanziaria e di strette creditizie che caratterizza molti Paesi, tra cui il nostro. Va ribadito che quello che è stato deciso a Cipro nella soluzione della gravissima crisi bancaria deve rimanere un'eccezione e non può costituire un precedente.

Non si tratta certo di giocare alcuna partita di tutti i Paesi contro uno, cioè la Germania, come lei ha giustamente ricordato, ma si tratta di lavorare insieme perché si possano affermare le buone ragioni che spingano nella direzione di una gestione comune dell'avanzamento dell'unione economica e monetaria. Una soluzione dal punto di vista legislativo è possi-



bile, ed è possibile realizzarla anche in tempi brevi, aspettando, poi, una riforma dei Trattati. L'importante è evitare un mero rinvio e questo si potrebbe ribadire – credo – già nella discussione di domani.

Per il nostro Paese, ciò è particolarmente importante, dal momento che le misure a cui lei ha fatto giustamente riferimento (che sono quelle di richiamare l'Europa a formulare politiche di rilancio della crescita e politiche in favore dell'occupazione giovanile) intanto potranno risultare efficaci in quanto il processo di unione bancaria continuerà ad avanzare.

Da questo punto di vista credo che sia importante evitare un rischio: quello di scambiare la stabilità attuale, il momento favorevole finanziario, per un dato permanente. Il rischio, invece, è che, se non si faranno questi ulteriori passi sul piano dell'unione economica e monetaria, il tempo che stiamo guadagnando verrà sprecato e ci si possa ritrovare tra breve in una situazione di perturbazione e di difficoltà assai grave, che sarebbe estremamente dannosa per quella riformulazione delle politiche dell'Unione a cui lei, presidente Letta, giustamente ha fatto riferimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*SCpI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, è importante aver mantenuto questa buona abitudine del precedente Governo, del presidente Monti, di riferire prima dei Vertici europei.

Debbo riconoscere con molta franchezza che ho trovato l'intervento odierno del Presidente del Consiglio veramente puntuale, serio, preciso: un intervento in cui mi riconosco al cento per cento sui temi della politica europea.

È giusto che il Governo navighi a vista (questo, però, è un dibattito che si fa particolarmente sui giornali), è giusto rimuovere elementi divisivi (mi sembra questo più un atto di intelligenza che di vigliaccheria), ma la situazione – ce l'ha ricordato ieri il Presidente della Repubblica – è angosciante e drammatica. Lo è non solo per i cittadini italiani, lo è per i cittadini di tutto il nostro Continente.

È necessario, allora, individuare un approdo per l'Italia, una stella polare su cui riconoscersi e riconoscere una *mission* per il Governo di servizio nazionale. Io credo che questa missione ci sia, che questa missione l'abbiamo sentita questa mattina nelle parole del Presidente del Consiglio.

E non posso fare a meno, signor Presidente (perché lei ha evocato un'Europa dei fatti, che si sostituisca all'euroretorica e all'Europa delle parole), di ricordare la grande preveggenza degli statisti della ricostruzione italiana. Nei giorni scorsi ho letto delle parole illuminanti di De Gasperi, che nel 1954 parlava di CED (Comunità europea di difesa); ve le leggo testualmente. Scriveva De Gasperi: «La costruzione degli strumenti e dei mezzi tecnici, le soluzioni amministrative sono senza dubbio necessarie»; ma il rischio è di costruire «soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore». Senza slancio ideale l'Europa potrà apparire «una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva». Parole profe-

tiche, se solo pensiamo al populismo antieuropeo che sta maturando e che è figlio non solo di una burocratizzazione dell'Europa, ma anche di una visione della crisi sociale e del lavoro che c'è in Europa imperniata solo sul rigore dei conti e spesso distratta rispetto alle grandi questioni economiche e sociali.

Io penso che abbia rappresentato tutto il Parlamento – vorrei dire, non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione – il Presidente del Consiglio questa mattina, quando ci ha detto che scriverà una lettera nella giornata di domani a Van Rompuy perché vengano adottate misure concrete, facili da spiegare e rapide da realizzare sul tema del mercato del lavoro giovanile in Europa.

Vorrei però affrontare una questione che spesso viene rimossa (e io capisco perché viene rimossa: per un misto di opportunismo e di convenienza): quello che è stato fatto in quest'ultimo anno per consentire al Presidente del Consiglio di oggi di poter parlare. Il Governo Monti ha fatto rigorosamente il suo dovere. E, a pensarci bene, il vero motivo di gratitudine che l'Italia gli deve è che ci ha restituito la possibilità di farci credibilmente ascoltare. Se noi oggi parliamo di chiusura della procedura di infrazione per *deficit* eccessivo, beh, io credo che questo lo si debba a politiche rigorose che gli italiani in prima persona hanno pagato e che forse – anzi, senza il forse – sotto il profilo elettorale non sono state certo premianti per chi le ha proposte, come Presidente del Consiglio, ma sono state politiche necessarie. Nessuno oggi può dire che l'Italia sia stata assente, reticente o incapace di affrontare i necessari sacrifici. Ed è chiaro che oggi il presidente Letta si siederà a quel tavolo non solo reclamando maggiore incisività nella lotta all'evasione o alla frode fiscale, non solo ponendo le questioni sul mercato unico dell'energia, che sono fondamentali per un Paese come l'Italia, dipendente (ai livelli che sappiamo) sotto il profilo energetico: evidentemente c'è la grande questione – a cui il collega Guerrieri Paleotti accennava prima – dell'unione bancaria come presupposto fondamentale di una vera unione monetaria. Scorporare gli investimenti per la crescita e l'occupazione dal computo dei bilanci nazionali è il nostro obiettivo, perché di solo rigore l'Europa muore, l'Italia muore. Ma, se non ci fosse stata la capacità di essere anche rigorosi, per un Paese che per lungo tempo è stato percepito come la cicala europea, noi oggi non saremmo stati credibili, per arrivare a questo punto e per far sentire sul piano europeo la voce credibile del nostro Paese.

Nei giorni scorsi ho letto l'intervista del Ministro degli affari esteri e l'ho sentita in audizione presso la Commissione che ho l'onore di presiedere. È un tema ineludibile quello dell'Europa federale, che superi la visione intergovernativa che negli ultimi tempi è oggettivamente prevalsa. Io credo che noi dobbiamo alzare l'asticella dell'ambizione comune: dobbiamo incalzare Francia e Germania in modo costruttivo, risoluto, parallelo. L'apertura, seppur condizionata e per certi versi ancora ambigua, del presidente Hollande all'unione politica proposta dalla Merkel va intensamente supportata e cammina di pari passo con il superamento di una visione «germanocentrica» nella gestione della crisi economica, che ora ri-

schia di essere pagata anche e soprattutto dalla Germania (basta vedere i dati delle esportazioni tedesche).

Colleghi, un'Europa federale implica – di questo, però, dobbiamo essere consci – una grande sensibilizzazione delle opinioni pubbliche europee, come diceva il Presidente del Consiglio, ma anche un maggiore grado di serietà nostro, delle classi dirigenti, perché troppo a lungo abbiamo visto Governi e governanti incapaci di parlare un linguaggio di verità, che si sono serviti dell'Europa per scaricare su di essa l'onere di decisioni impopolari. Troppo spesso la demagogia antieuropea è stata usata come ricostituente elettorale delle singole coalizioni. Di antieuropeismo si sono connotati movimenti tradizionali e nuovi. Oggi è necessario spiegare che nel marasma della crisi globale solo un trasferimento di sovranità dai singoli Stati alla dimensione europea può consentirci di difendere il livello di benessere raggiunto, di essere attori mondiali e di realizzare in ambiti strategici efficienze e risparmi non eludibili.

È assurdo – mi chiedo e ve lo chiedo – parlare di unione europea nei settori della politica estera e della politica di sicurezza e di difesa? Certo, questo richiede una nuova visione non solo dell'impegno militare ma anche della politica industriale dei grandi Paesi europei, che è estremamente e intimamente connessa a queste.

In conclusione, onorevoli colleghi, questa nuova missione può essere l'elemento caratterizzante dell'impegno del Governo, che dalla partecipazione congiunta di forze politiche aderenti al Partito del Socialismo Europeo e al Partito Popolare Europeo trae una forza aggiuntiva e ha un'opportunità supplementare.

Lei, presidente Letta, ha ritenuto di coinvolgere il Parlamento alla vigilia del Consiglio europeo. È un segno di attenzione importante. Io penso ci sia un cammino comune, Governo e Parlamento. Noi faremo la nostra parte e la stella polare è nelle sue parole: un'Europa dei fatti e non della retorica. (*Applausi dai Gruppi SCpI, PD e delle senatrici Bonfrisco e Gambaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente del Consiglio, mi faccia dire che noi di Sinistra Ecologia e Libertà, componente del Gruppo Misto, ci saremmo aspettati di più di una sostanziale dichiarazione di continuità con il programma del precedente Governo e della precedente maggioranza, di fatto sostanzialmente immutata.

Peraltro le sue comunicazioni, Presidente, evocano un'Europa diversa, quella che da troppo tempo definiamo dei popoli e delle regioni, dei cittadini e delle comunità; l'Europa dove le decisioni sono espressione più diretta delle rappresentanze liberamente scelte dagli elettori piuttosto che il frutto dei compromessi dei Governi e delle ipotesi di intervento delle burocrazie.

Le sue dichiarazioni, pertanto, sono a nostro avviso deludenti. Lo sono nella parte propositiva di quadro generale e appaiono deboli, non

portatrici di significativi tratti di radicale cambiamento della rotta intrapresa fino ad oggi. Lo sono perché questa fase, caratterizzata da una gestione aggressiva del debito pubblico dei Paesi UE, ha prodotto pesanti conseguenze sociali ma anche economiche, dilatando le differenze tra aree ricche e in difficoltà e tra il privilegio dei pochi e la sofferenza dei tanti: lavoratori e cittadini colpiti soprattutto da un'austerità recessiva pensata per rimediare ai danni prodotti da una crisi finanziaria, frutto spesso di comportamenti irresponsabili, illeciti e anche illegali. Lo sono nelle specifiche questioni trattate, come quella del contrasto efficace ai rilevanti fenomeni di evasione ed elusione fiscale. Noi pensiamo che da questo punto di vista, per esempio, sia necessario definire perimetri prioritari di indagine finalizzati alle azioni di contrasto, soprattutto preventivo piuttosto che repressivo, per ambiti omogenei in relazione alla categoria dei soggetti, alle modalità di elusione ed evasione, alle professioni di supporto di tali attività illecite.

Lo sono anche per il settore dell'energia, che necessita di una pianificazione energetica seria e coraggiosa che non può essere quella vigente: una pianificazione che deve sostenere coerentemente lo sviluppo delle fonti rinnovabili senza tentennamenti o, addirittura, pericolosi arretramenti, mirando alla produzione di energia ecologicamente sostenibile, a reti di distribuzione integrate, ad un razionale e parsimonioso impiego che riduca e qualifichi i consumi, da quelli domestici a quelli industriali.

Noi riteniamo, pertanto, che sul piano fiscale sia necessario proporre misure e provvedimenti che delineino una vera unione politica del continente, con un ruolo maggiore del Parlamento europeo. È dunque necessario sostenere la modifica del Trattato sulla convergenza dei bilanci (il cosiddetto *fiscal compact*) concordando con i *partner* europei misure sostanziali a favore dello sviluppo (ci faccia utilizzare questa parola piuttosto che il termine «crescita», poiché noi riteniamo che la crescita sia soprattutto un parametro, un criterio numerico, mentre lo sviluppo sia più complesso, giacché riguarda le persone, le comunità, è più legato alla storia, alle vocazioni dei luoghi) che prevedono una parziale europeizzazione del debito sovrano per la quota che supera il 60 per cento del prodotto interno lordo, secondo le proposte avanzate da diversi economisti, e anche secondo il nostro modesto pensiero.

Occorre concordare con gli organismi dell'Unione europea l'applicazione della *golden rule* che escluda dalle regole di spesa introdotte dal Patto di stabilità e crescita soprattutto gli interventi di riqualificazione delle periferie – quelle urbane e non solo – attraverso piani di recupero che rilancino la nostra edilizia; gli interventi di salvaguardia dell'assetto idrologico dei territori; la messa in sicurezza degli edifici scolastici; il recupero, la salvaguardia e lo sviluppo del patrimonio culturale; gli interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili (è di queste ore l'annuncio che in Sardegna il soggetto gestore dell'idropotabile sta collassando, con un debito che supera di gran lunga i 500 milioni di euro), il potenziamento del trasporto pubblico locale, con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro, gli interventi

di risparmio energetico vero attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili e non solo.

Noi riteniamo che anche sul piano del contrasto all'evasione all'elusione fiscale ci debba essere una decisione diversa. Sappiamo quali sono coloro che non contribuiscono in modo adeguato allo sforzo e al sostegno dello Stato e dell'Unione europea per affrontare la crisi. Non sono certo i lavoratori dipendenti, che danno più di tutti avendo meno di tutti.

In materia di energia, pensiamo che sia giusto avere obiettivi più ambiziosi: raggiungere almeno la quota del 30 per cento nello sviluppo delle energie rinnovabili entro il 2020, obiettivo ritenuto ormai possibile, ottenere una riduzione delle emissioni di carbonio al 30 per cento e, nel frattempo, favorire in Italia il raggiungimento degli obiettivi prefissati, ancora lontani, della strategia 20-20-20, rendendo vincolante la quota del 20 per cento di fonti rinnovabili e l'efficientamento energetico attraverso la messa in discussione del sistema energetico nazionale.

Pensiamo quindi che debbano essere ridotte drasticamente tutte le attività di produzione di energia attraverso olio combustibile, e bisogna anche richiamare tutti coloro che si sono arricchiti attraverso la produzione e l'utilizzo di quella fonte di energia a rimediare ai danni arrecati all'ambiente, ripristinando, bonificando, risanando il territorio naturale. Alcune regioni sono state profondamente colpite nelle loro possibilità di sviluppo in ragione dell'utilizzo dell'olio combustibile e dei combustibili fossili in via generale.

Ancora, bisogna superare, senza più tentennamenti, se non mantenendolo come una sorta di riserva energetico-strategica per i momenti tragici, l'utilizzo del carbone, soprattutto quello non adatto. E mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di fare un riferimento ad una delle terre più impietosamente colpite dalla crisi: il Sulcis.

Insomma, noi chiediamo, signor Presidente del Consiglio, un coraggio diverso da quello che prima era stato manifestato dal Governo Monti e dalla sua coalizione ampia. Chiediamo il superamento di quelle politiche e l'inaugurazione di una politica, anche europea, che faccia sentire l'Italia, ma soprattutto gli italiani, parte del destino dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (*GAL*). Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non c'è dubbio che la sollecitudine e la sensibilità con le quali lei ha ritenuto di far svolgere questo dibattito parlamentare alla vigilia di un Consiglio europeo straordinario facciano onore a lei e al suo Governo, non solo e non tanto per la novità (no, non è una novità, perché lo faceva il Governo Monti e lo faceva molto diligentemente il Governo Berlusconi, con le sedute congiunte delle Commissioni affari esteri), ma perché le riflessioni che lei ha svolto stamattina come cornice ai due temi della politica energetica e della politica fiscale, oggetto del Vertice di domani,

consentono a quest'Aula di sviluppare ulteriormente un europeismo vero, un europeismo, come lei mi è parso che abbia detto, non di maniera e non di comodo, perché l'europeismo di maniera e di comodo, cui qualche volta ci siamo adeguati, non basta, è insufficiente.

Se l'Europa oggi è in crisi di legittimità, lo è perché troppo lenta, troppo opaca è stata la sua costruzione in quest'ultimo periodo, in particolare negli ultimi anni, quelli attraversati dalla nostra generazione. Ha fatto bene Pierferdinando Casini a riportarci a quella bellissima citazione di De Gasperi. De Gasperi ci invita a diffidare dal mettere in comune delle burocrazie senza adeguata volontà politica. E se ho ben capito la data, De Gasperi ha il coraggio e la dignità di farlo all'indomani della bocciatura della CED, quando un europeista autentico, il presidente Pierre Mendès France, ebbe la viltà di non porre la questione di fiducia a Palazzo Bourbon. Per De Gasperi significò una tale sconfitta politica che ne accentuò la morte, che sarebbe avvenuta nel corso dell'estate.

Lei, presidente Letta, è già stato in Europa all'indomani della fiducia che in quest'Aula le abbiamo dato. In quell'occasione ha fatto valere con molta dignità nei confronti della Cancelliera tedesca le posizioni dell'Italia. Non è necessario ribadirla ulteriormente. Vorrei però richiamare la sua considerazione, quando ha detto che gli Stati Uniti d'Europa marciano malissimo di fronte alle tossine del capitalismo finanziario e che se la cavano meglio gli Stati Uniti d'America e lo stesso Giappone.

Allora si può ricordare a chi oggi governa in Germania quello che avvenne nella storia d'America e nella storia del federalismo. Alla fine del Settecento, Jefferson, il grande democratico, contestava al grande repubblicano Hamilton che la Virginia – parole che anticipano la Germania – non fosse disposta a mettere in comune il debito con gli altri Stati, poco più di una decina, delle ex colonie del tempo. Hamilton fece valere i poteri impliciti della Banca nazionale; da questo punto di vista, noi, nel 2013, constatiamo come gli Stati Uniti sappiano essere più Nazione, più popolo, più comunità di destino o di sorte, di quanto ci riesca l'Europa, proprio perché gli argomenti di Hamilton prevalsero allora su quelli di Jefferson.

Mi si consenta, quindi, un'ultimissima considerazione. L'anno venturo ci saranno le nuove elezioni del Parlamento europeo e si dovrà pur ricominciare a parlare di una costruzione istituzionale di un'Europa diversa. Si era parlato fino a dieci anni fa dell'elezione diretta del Presidente della Commissione, ma poi tutto è ruotato sulla difesa delle prerogative della BCE affinché essa non diventasse una continuazione della Bundesbank. Da questo punto di vista, senza nulla togliere ai meriti del Governo Monti, credo che l'amico Casini riconoscerà che ci sono stati dei meriti anche da parte di Berlusconi e di Tremonti nell'aver voluto Draghi, che ha cercato di far valere più nel senso di Hamilton che di Jefferson.

Ci auguriamo che tutto questo possa svilupparsi in una costruzione europea che all'appuntamento del 2014 sia degna di quell'antica citazione di De Gasperi. (*Applausi dai Gruppi GAL, PdL e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI (*LN-Aut*). Signor Presidente, desidero ringraziare il Presidente del Consiglio per le comunicazioni sul Consiglio europeo del 22 maggio 2013: sicuramente una tematica interessante che sfugge ai più nel nostro Paese per quanto riguarda i rilievi e le ripercussioni che le scelte che vengono assunte a livello europeo hanno poi sulla vita quotidiana di ogni cittadino. Ahimè, però, come ero solito dire quando, dal 2001 al 2006, presiedevo la Commissione delle politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati, le tematiche europee spesso non finiscono sulle prime pagine dei nostri quotidiani e nemmeno nei titoli di testa dei nostri telegiornali: forse perché sono complesse, e perché forse fa più notizia parlare di fatti drammatici, che, per carità, accadono, ma che hanno un aspetto, per così dire, limitato rispetto alla portata delle decisioni europee, che riguardano tutti i cittadini, non solo del nostro Paese, ma naturalmente dell'Europa.

La ringrazio dunque per le comunicazioni che ci ha dato e perché ha voluto rimarcare alcuni aspetti fondamentali non solo dei temi che saranno in discussione nel Consiglio europeo di domani, ma anche di tematiche che sono state illustrate nel suo intervento di insediamento e che verranno affrontate nei prossimi Consigli europei.

Parlare di Europa vuol dire parlare di tante cose; vuol dire parlare di una intuizione felice che ha permesso tanti anni fa a delle persone illuminate di capire che ci poteva essere una strada per mettere assieme dei popoli diversi, ognuno orgoglioso delle proprie radici, ma con dei tratti che li unificavano, li univano e che potevano essere preponderanti rispetto alle differenze.

Superare queste differenze ci ha permesso di iniziare un percorso che, fino a quando è stato gestito con intelligenza e nel ricordo degli insegnamenti di Altiero Spinelli – una delle persone che voglio ricordare in quest'intervento – ha dato buoni frutti e risultati; poi, sono stati commessi errori, per così dire, nella conduzione e nelle scelte delle politiche messe in campo e sono stati ascoltati i desideri di tutta una serie di *lobby* o gruppi di potere, sicuramente molto influenti a livello europeo, che hanno fatto in parte mutare l'orientamento delle scelte dell'Europa. Si è così passati dal disciplinare o, meglio, dall'affrontare tematiche importanti ad affrontarne altre che francamente lasciano perplessi, guardando il contenuto di alcune direttive europee.

L'Europa a cui vogliamo pensare è quella che – mi si perdoni il gioco di parole – pensa in grande, cioè pensa alle grandi tematiche e lascia le questioni di dettaglio ai singoli Paesi. È l'Europa di quei popoli che si riuniscono nelle regioni, che vivono nei grandi contesti, anche macroregionali o euroregionali, e che rappresentano per l'*idem sentire* il vero collante delle comunità europee e l'espressione veramente democratica, se vogliamo, dell'identità stessa dei popoli dell'Unione europea.

Non potremo mai accettare che il popolo di uno dei tanti paesi dell'Unione europea si possa definire migliore o peggiore di altri, ma vo-

gliamo sottolineare che deve essere riconosciuto a noi e a tutti l'orgoglio di appartenere a quel determinato popolo, senza dire di essere migliore o peggiore di altri, lo ribadisco, perché ognuno deve sapere qual è l'importanza delle proprie radici, della propria cultura, della propria storia e dei propri valori di riferimento, e nessuno può permettersi di denigrarli.

Detto questo, affrontando in modo particolare le tematiche che lei ha toccato relativamente all'incontro di domani, riteniamo che su alcune questioni la strada intrapresa sia quella giusta, in modo particolare per quanto riguarda il primo punto, concernente l'energia. Sotto il profilo delle scelte energetiche è sicuramente necessario uno sforzo comune per semplificare determinate procedure e comprendere che si tratta di una svolta epocale – una rivoluzione copernicana, oserei dire – e che le fonti rinnovabili rappresentano l'unica soluzione che abbiamo per sperare in una ripresa che tragga vantaggio dal loro utilizzo, dato che costano sicuramente meno rispetto agli idrocarburi fossili.

Dobbiamo però porci un problema: andiamo a dire in Europa che questa è la strada giusta, ma dobbiamo fare un'analisi anche all'interno del nostro Paese, soprattutto dei comportamenti che, a livello centrale o periferico, vengono assunti ogniqualvolta vi è la proposizione di interventi di questo tipo. Sono famose le battaglie contro le pale eoliche, le biomasse o le centrali idroelettriche; ed è famosa – ahimè, è giusto sottolinearlo – una certa distrazione da parte del GSE nel seguire le pratiche per l'energia rinnovabile. È famoso – e conosciuto in modo negativo – anche l'interesse dei grandi gruppi energetici non dico per ostacolare, ma per far sì che non vi siano canali privilegiati verso le energie rinnovabili.

La scelta da fare, quindi, deve essere attuata a livello europeo, ma deve anche andare nella direzione di un controllo ferreo, efficace e concreto a livello dello Stato centrale.

È giusto anche sostenere le infrastrutture energetiche e il loro completamento: a volte, anche in questo caso, capita di avere a che fare con comunità che, applicando il principio del *nimby*, pensano che la cosa si possa fare, ma in un'altra località, non nel loro *back yard*, nel loro territorio. Bisogna convincere le popolazioni che i benefici poi sono comuni, appartengono a tutti, anche se qualcuno in certe situazioni è costretto a subire forse un danno maggiore rispetto ad altri.

Si tratta di saper comunicare, soprattutto comunicare che è necessario eseguire tali interventi per aiutare quel comparto manifatturiero per il quale si auspica si arrivi al 20 per cento con riferimento alla contribuzione sul complesso del reddito prodotto a livello europeo, perché spesso si tratta comunque di aziende che hanno un forte consumo energetico. E noi non possiamo perdere produzioni di qualità del nostro Paese, soprattutto al Nord, dove siamo stati dei maestri, dei precursori e abbiamo molto da insegnare a tutte le altre realtà, non solo europee ma del mondo.

È quindi una scelta giusta quella di aiutare questo tipo di realtà produttive, come del resto è da affrontare a viso aperto la sfida degli alti prezzi energetici anche per le famiglie, perché la competizione e la concorrenza che ci devono essere tra i fornitori devono essere vere. Spesso



sembra di assistere a una sorta di cartello: siamo quasi di fronte a un cartello nel nostro Paese, se guardiamo ai grandi gruppi che effettivamente possono fornire energia domestica alle nostre realtà familiari. Pertanto, anche in questo campo occorre una maggiore apertura, non avere paura della competizione e della concorrenza. Forse questa è la sfida più importante che deve essere fatta capire anche a chi negli altri Paesi europei ha grandi e grandissimi produttori di energia, in alcuni casi anche di proprietà dello Stato, che vogliono influenzare le politiche europee, magari condizionando l'azione dei loro Governi (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Chi fa l'interesse dei produttori di energia, delle grandi società private, non fa l'interesse pubblico, perché, anche se è vero che una parte degli utili viene tassata e finisce nelle casse dello Stato, la stragrande maggioranza del beneficio finisce in tasche private.

L'altra grande questione è relativa al fisco. È importante ciò che ci ha detto, ma spero che gli indirizzi di maggiore integrazione e di solidarietà rafforzata, che saranno seguiti per quanto riguarda l'unione monetaria ed economica, siano tali da produrre effetti. Mi preoccupa solo il fatto che non venga utilizzato un modello sbagliato; vorrei cioè capire se il modello di riferimento sarà quello che abbiamo visto adottare in Grecia, quello dei Paesi cosiddetti PIGS o addirittura quello di Cipro: questi sono modelli che a noi non piacciono. Pensiamo ci debba e ci possa essere un'altra strada da percorrere e se lo farà, se accetterà questa sfida, ci troverà al suo fianco. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vacciano. Ne ha facoltà.

VACCIANO (*M5S*). Signor Presidente, rappresentanti Governo, colleghi senatori, stupisce trovare nei documenti preparatori del Consiglio europeo un *focus* così incalzante sull'evasione dell'IVA, quando è noto come la quota maggiore di evasione ed elusione fiscale risulti strettamente collegata alla criminalità organizzata e alle sue dinamiche di riciclaggio del denaro sporco, nonché ad accordi lobbistici che influenzano negativamente interi settori di mercato: citiamo per l'Italia il gioco d'azzardo, in particolare il circuito delle *slot machine*, la cui evasione ammonterebbe a circa 80 miliardi di euro. Non possiamo inoltre dimenticare i paradisi finanziari interni ed esterni all'Unione europea, dei quali sembra ci si sia accorti soltanto in tempi recenti, dopo decenni di atteggiamenti tolleranti, quando non protettivi, nei loro confronti.

Vorremmo tuttavia evidenziare sinteticamente alcuni spunti di riflessione che provengono dalla Commissione europea e che sembrano rappresentare una positiva inversione di tendenza: «i Paesi dell'Unione europea non riscuotono il gettito fiscale di decine di miliardi di euro investiti in paradisi fiscali *offshore*. La frode e l'evasione limitano la capacità dei Governi di prelevare entrate e di rispettare i piani di politica economica». Traduzione: ce ne siamo finalmente accorti. «Con l'attuazione di un sistema fiscale basato su principi di giustizia ed equità, tutti, dagli operai

ai dirigenti delle multinazionali, contribuiranno equamente alle finanze pubbliche». Da notare bene il termine «equamente». «Il mercato internazionale dei depositi transfrontalieri continua a essere dominato dalle piazze finanziarie *offshore*, dove vigono leggi che tutelano fortemente il segreto bancario». Anche in questo caso meglio tardi che mai.

Per contrastare efficacemente la frode e l'evasione fiscale e per armonizzare, rendendole patrimonio comune, le buone pratiche amministrative degli Stati membri dell'Unione europea, la Commissione ha individuato delle condivisibili linee di azione mirate a costruire o a recuperare un rapporto leale e collaborativo tra Stati e contribuenti (possiamo leggere «meno burocrazia»?) a coordinare l'azione degli Stati membri in materia fiscale, tramite l'utilizzo di adeguati e innovativi strumenti informatici perché le misure di contrasto a frodi e riciclaggio e le migliori pratiche di *governance* in materia fiscale risultino condivise e omogenee all'interno dell'area UE, e, infine, a rafforzare l'azione persuasiva nei confronti dei cosiddetti paradisi fiscali, affinché questi applichino norme minime di buona *governance* in materia fiscale.

Il Movimento 5 Stelle ritiene che lo Stato italiano possa andare oltre ed essere esempio nell'ambito europeo, recuperando il *gap* che lo separa dagli altri Stati dell'Unione sul tema del contrasto all'evasione, al riciclaggio e alla frode fiscale.

Nell'ottica del recupero di credibilità citata dal *premier* Letta, rivolgiamo quindi al Governo due inviti: nell'attesa dell'imminente aggiornamento normativo del quadro giuridico europeo sull'antiriciclaggio, lo invitiamo ad adoperarsi per conformare l'ordinamento italiano a quello europeo, con particolare riferimento al reato di autoriciclaggio; lo invitiamo, altresì, a recepire in maniera integrale i principi sanciti dalla Convenzione penale sulla corruzione del 1999, ratificata dal Senato nel giugno dello scorso anno, in particolare quelli riguardanti i reati contabili, primo tra i quali il falso in bilancio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Siamo convinti che questo Governo, sensibile come il precedente alle istanze europee, terrà nella dovuta considerazione tali inviti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Razzi. Ne ha facoltà.

RAZZI (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quella di domani è una data cruciale per il futuro dell'Europa, cruciale perché, come sancito dal Trattato di Lisbona, il «Consiglio europeo dà all'Unione gli impulsi necessari al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici e le priorità politiche generali». È ora, dunque, di ridefinire un organigramma efficace, che indirizzi tutta l'Unione, volto al superamento delle problematiche europee.

Non si è approfittato, sino ad ora, di questa grande opportunità che, fuori dalle laboriose operazioni del procedimento comunitario, dovrebbe offrire più facilmente l'impulso necessario alla cooperazione politica tra Stati.

Fondamentalmente l'istituto, proprio per la sua flessibilità, ha contribuito non poco alla creazione del mercato comune, del sistema monetario, all'elezione diretta del Parlamento e così via. Tuttavia non basta: bisogna ammettere, di contro, che tuttora il Consiglio europeo non si avvale ancora di un controllo democratico sul piano comunitario.

Ed allora il 22 maggio 2013 i *leader* europei discuteranno di fattispecie fondamentali che riguardano tutte le Nazioni singolarmente e l'Unione nel suo complesso. Si porranno all'ordine del giorno le problematiche di politica fiscale, quelle relative al modo più efficiente di riscossione delle imposte ed al modo di debellare l'evasione e la frode fiscali, migliorando la cooperazione tra le amministrazioni tributarie degli Stati membri. Si porrà all'ordine del giorno il rafforzamento della politica di bilancio degli Stati membri e l'approfondimento del mercato interno, nonché la risoluzione delle questioni energetiche nel contesto degli sforzi dell'Unione europea per promuovere crescita, occupazione e competitività.

Per migliorare l'adempimento degli obblighi fiscali è ora che la Commissione si avvalga del codice del contribuente, che istituisce le migliori pratiche volte a rafforzare la cooperazione, la fiducia e l'affidabilità tra amministrazioni fiscali e contribuenti, in modo da garantire più trasparenza sui diritti e sugli obblighi e favorire un'impostazione orientata al servizio: un codice che indichi la cooperazione come base di partenza solida e necessaria. Si tratta di un argomento spinoso e difficile, ma dirimemente di tutta la politica fiscale dell'Unione.

Sarebbe auspicabile anche un approfondimento dell'unione economica e monetaria, le cui conclusioni sembrano non essere, però, alla portata di questo Consiglio.

Particolarmente importante, signor Presidente, così come ha riconosciuto la maggioranza degli Stati membri, è ottenere modifiche negli accordi relativi alla tassazione dei redditi da risparmio in vigore con i Paesi terzi.

La necessità poi di dare nuovo impulso ai lavori attualmente in corso nel contesto del codice di condotta sulla tassazione delle imprese è divenuto un imperativo categorico.

Circa l'attuale regime dell'IVA, noi tutti sappiamo le difficoltà che l'argomento a livello nazionale impone: il regime è oneroso nella gestione e vulnerabile alle frodi.

Ebbene, il *forum* dell'UE sull'IVA deve poter raggiungere gli obiettivi che si è prefissati: una piattaforma di dialogo in cui i rappresentanti delle grandi, piccole e medie imprese e le autorità tributarie possano scambiare opinioni sugli aspetti pratici transnazionali dell'amministrazione dell'IVA; individuare e discutere le migliori pratiche che potrebbero contribuire a razionalizzare la gestione del regime dell'IVA, al fine di ridurre i costi di adempimento e garantire nel contempo la riscossione delle entrate dell'imposta. A ben vedere siamo al cuore dei problemi che affliggono lo stato dell'Unione.

Per quanto riguarda il nostro Paese, europeista convinto allo stato dei fatti nonostante una compagine governativa d'emergenza assortita con op-

poste fazioni e con un Presidente del Consiglio che incita agli Stati Uniti d'Europa, l'azione non può che essere mirata all'ottenimento di maggiori attenzioni e di propulsione nell'attuazione piena della cooperazione tra gli Stati membri senza subordinazioni e vassallaggi reverenziali.

L'auspicio è quello di una presa di coscienza vera che costruisca una base fondamentale di buona *governance* nella rete dei rapporti transnazionali all'interno dell'Unione.

Il compito che l'attende, signor Presidente del Consiglio, è delicato, non è facile, ma vogliamo augurarle di avere la capacità di saper proporre riuscendo ad evitare soggezioni, al solo scopo di avviare un processo complessivo di cooperazione da troppo tempo solo auspicato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mucchetti. Ne ha facoltà.

MUCCHETTI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio europeo straordinario di domani è chiamato a prendere una serie di decisioni per la costruzione del mercato unico dell'energia ma, come ci ha ricordato il presidente Letta, è chiamato anche a fare il punto, a considerare il cammino fatto in questi ultimi due anni.

Ebbene, io credo che, nel fare questa constatazione, il Consiglio europeo debba partire dalle straordinarie novità che hanno cambiato l'industria globale dell'energia esattamente in questi ultimi due anni, perché l'impostazione della politica energetica europea, che traspare anche dalle proposte conclusive che potranno essere avanzate domani e delle quali abbiamo avuto informazione, prende forma negli anni Novanta, quando il mondo era molto diverso da oggi, quando la Cina non era ancora l'officina e la banca dell'Occidente e l'India non era ancora l'ufficio delocalizzato delle nostre multinazionali e di taluni nostri sistemi sanitari.

Erano anni nei quali si scopriva l'emergenza ambientale e il riscaldamento globale, ma si pensava che la partita dell'energia potesse risolversi nella mera costruzione di mercati concorrenziali dentro i confini dell'Europa e nella graduale sostituzione delle fonti fossili tradizionali con quelle rinnovabili, non importa a quali prezzi.

Oggi il mondo è cambiato: l'Occidente si è accorto a sue spese di quale grande errore sia stato disinteressarsi della propria industria manifatturiera e dei suoi vincoli di costo e oggi vuole recuperare. L'America di Obama sta riscoprendo le officine e ci sta riuscendo grazie all'utilizzo crescente di fonti fossili non convenzionali, che non sono solo lo *shale gas* (ricordato dal presidente Letta) ma anche il *tight oil*. Gli Stati Uniti sono già esportatori netti di gas e presto lo saranno anche di petrolio, provocando uno sconvolgimento negli equilibri strategici sul mercato delle *commodity* internazionali. Già oggi si rileva una straordinaria differenziazione nell'ambito dei prezzi dell'energia fra il Nord America, l'Europa e l'Asia, che rischia di trasformare l'Europa (e l'Italia) in un vaso di coccio fra vasi di ferro. Dobbiamo, quindi, ripensare la nostra politica energetica.

Negli anni di Kyoto il carbone è diventato la principalissima fonte di produzione dell'energia elettrica e l'Asia, che oggi paga il gas addirittura più dell'Europa, sta sfondando in misura ancora più accentuata sul carbone per compensare l'andamento dei prezzi. La Cina, ormai, genera da sola più anidride carbonica degli Stati Uniti e dell'Europa messi assieme e questo rischia di sconvolgere la logica con la quale avevamo fissato gli obiettivi di Kyoto non essendo l'atmosfera divisibile per continenti.

Sono dati di fatto che comportano l'assunzione di nuove responsabilità da parte del Consiglio europeo. Il vincolo ambientale va certo mantenuto e rafforzato, ma in termini nuovi, capaci di sostenere l'industria manifatturiera europea e non di penalizzarla nella presuntuosa convinzione che noi siamo e siamo destinati a rimanere – chissà per quale motivo – i migliori del mondo.

Indico allora tre punti sui quali il Consiglio europeo dovrebbe chiamare la Commissione a svolgere un necessario lavoro di approfondimento e di proposta. Il primo punto è il contrasto alla segmentazione dei mercati transatlantici. Il presidente Obama auspica un mercato unico euroamericano e ha rimosso il veto per l'esportazione del gas e dell'olio di produzione USA. Ebbene, questo non è generico liberismo: questa è politica industriale degli Stati Uniti alla quale l'Europa deve rispondere con una politica unitaria ed una regolamentazione che difenda gli interessi del Continente e del nostro Paese.

Allo stesso tempo questa rivoluzione sta cambiando i meccanismi di formazione dei prezzi. L'Europa che ha scoperto le manipolazioni del tasso di interesse bancario di riferimento (LIBOR) sulla piazza di Londra ha interesse a fare chiarezza su come si forma il prezzo Brent, il quale funge da riferimento all'intero sistema dei prezzi dell'energia.

In merito al terzo punto, l'interscambio commerciale fra i continenti e i flussi finanziari internazionali che ne derivano incorporano ormai crescenti quote di inquinamento dei Paesi di origine. L'economia è un tutt'unico. La competitività di tante merci si basa anche sulla mancanza di vincoli ambientali. Ebbene, credo – e mi avvio alla conclusione – che il Consiglio europeo debba studiare le modalità, nel rispetto degli accordi del WTO, per difendere il mercato continentale (e, nel nostro caso, anche quello italiano) dall'invasione di prodotti costruiti senza il rispetto o senza un analogo rispetto dei vincoli ambientali europei. Una politica dell'energia che si basa soltanto su un'astratta tutela dell'ambiente in Europa, come se quest'ultima fosse un'isola distaccata dal resto del pianeta, rischia oggi di essere perdente sia sul fronte della tutela ambientale sia sul fronte dello sviluppo e della difesa dell'industria manifatturiera che, a parole, tutti diciamo di voler sostenere ma che, arrivati al dunque dei fatti, facciamo fatica a conseguire. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e del senatore Marino Luigi. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Comunico che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, a firma del senatore Susta e altri senatori, n. 2, a firma della senatrice De Petris e altri senatori, n. 3 (testo corretto), a firma del senatore Bitonci e altri senatori, e n. 4 (testo corretto), a firma del senatore Zanda e altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Il senatore Susta ha successivamente sottoscritto la proposta di risoluzione n. 4 (testo corretto) e ha conseguentemente ritirato la propria.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Letta, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, prima di esprimere il parere, mi preme sottolineare due concetti che ho colto dal dibattito interessante e importante che ha avuto luogo questa mattina. In particolare, rispetto alle tante sollecitazioni che sono arrivate, voglio esprimere l'attenzione e la volontà del Governo di dare seguito a molte di queste, nonché a molte preoccupazioni che ho sentito.

Il senatore Santangelo ha espresso una preoccupazione molto forte sui temi delle energie rinnovabili, degli incentivi e dei costi: una preoccupazione reale, vera, perché sappiamo tutti quali sono stati i problemi nei mesi e negli anni scorsi. Sarà un terreno sul quale sono convinto discuteremo e lavoreremo – questo ramo del Parlamento, la Camera e il Governo – poiché rappresenta una delle questioni chiave, anche e soprattutto per il nostro Paese. Anch'io ho colto la sua citazione finale come uno stimolo davvero molto forte.

Allo stesso modo, riprendo l'intervento del senatore Guerrieri Paleotti sulla questione dell'unione bancaria, ribadendo che nel Consiglio europeo di giugno, per quanto ci riguarda, la necessità di arrivare ad un punto finale e definitivo su questa vicenda sarà essenziale. Non è possibile che, pur essendo stata decisa un anno fa l'unione bancaria, ancora oggi manchi la definizione specifica dei tre punti che lei, senatore, ha ricordato. Viene minata la credibilità stessa dell'Unione europea, che prende decisioni, le annuncia in conferenze stampa o in vertici con roboanti parole e, un anno dopo, tali decisioni non sono ancora state applicate. È evidente che si tratta di una questione di credibilità e a tale riguardo riprendo l'intervento di Pier Ferdinando Casini che si chiedeva il perché di tanto euroscetticismo oggi. Penso che in parte sia legato a fenomeni di questo tipo: se si prendono decisioni, le si annunciano con grande enfasi e un anno dopo non è ancora successo nulla, allora è evidente che l'attenzione dei cittadini non può che tramutarsi a quel punto in reazione negativa.

Non c'è dubbio, come hanno sottolineato molti interventi (il senatore Compagna si è soffermato sul punto, ma il presidente Casini è stato il primo a citarlo) che il tema delle prossime elezioni europee è dirimente. Noi stiamo andando verso elezioni europee nelle quali il grandissimo rischio che corriamo è che, se da adesso ad allora, le decisioni prese non si tramuteranno in fatti concreti, visibili ai cittadini, il voto dei cittadini europei sarà un voto di conseguenza: un voto che costruirà un Parlamento

europeo nel quale le tendenze e le formazioni politiche antieuropeiste avranno numeri e forza che renderanno molto più complesso e molto più difficile fare della prossima una legislatura in cui si riesca invece ad andare concretamente avanti. Ecco perché vi è la necessità di essere molto concreti e di unire lo slancio ideale, che ho sentito in tante parole molto forti qui questa mattina, con le realizzazioni effettive rispetto a temi che per esempio hanno a che vedere con l'energia.

Il senatore Stucchi prima ha toccato il tema legato alle piccole e medie imprese, in particolare, e la questione relativa alla competitività del sistema industriale europeo. L'ultimo intervento del senatore Mucchetti su questo tema costituisce a mio avviso un importante campanello d'allarme, perché è vero che tutte le altre economie competitive del mondo hanno scelto di scommettere sul futuro industriale; un futuro industriale diverso dal passato, ovviamente, con un'industria diversa, con un impatto ambientale, per fortuna, diverso. Non c'è dubbio, però, che negli Stati Uniti la strategia attorno a un rilancio di politica industriale è uno dei punti di forza con il quale il presidente Obama si sta muovendo. Aggiungo che la vera novità delle ultime settimane riguarda ciò che sta capitando in Giappone, dove evidentemente l'immissione di risorse finanziarie per il rilancio della crescita sta facendo anche di quell'altra polarità del mondo industriale uno dei punti chiave. L'Europa non può stare ferma, non può stare a guardare. Colgo, quindi, questa sollecitazione, che naturalmente deve essere trasferita, ripeto, in fatti concreti.

Il senatore Razzi ha parlato di armonizzazione fiscale: tutti i temi affrontati hanno senso se si riesce effettivamente a ricondurli alla questione dell'armonizzazione fiscale. Condivido questo punto.

Colgo anche l'intervento più critico del collega Uras, che voglio prendere come stimolo per i temi che ha toccato, a partire da alcuni temi tutti italiani: la questione della trasformazione del nostro territorio, la questione delle bonifiche, la questione dei territori (lei ha citato il Sulcis, che è uno di questi) che più hanno pagato nei decenni scorsi in termini di tributo rispetto alle esigenze industriali e di approvvigionamento energetico dell'intero Paese. Si tratta di temi drammatici per l'Italia, soprattutto perché la questione dell'incapacità di trasformare decisioni in realtà – di applicare le decisioni – non è solo un problema europeo, ma in Italia è ancora più forte. I tempi dalla deliberazione di una bonifica all'applicazione concreta di quella decisione sono tempi biblici e non ce li possiamo permettere. Credo che la discussione e la riflessione attorno a questi temi siano per noi di gran lunga tra le più importanti e sicuramente più decisive.

Molti hanno citato la questione dei paradisi fiscali. Il senatore Vacciano è stato su questo molto puntuale: condivido il suo intervento dalla prima all'ultima parola. Il problema è che su questo punto e su questo tema a livello europeo vi è un'ipocrisia insostenibile: è l'ipocrisia legata alla necessità di dire delle cose sui paradisi fiscali e di sapere che queste stesse cose, quando si applicano, hanno conseguenze che ad alcuni non piacciono, perché si trasformano in perdite di guadagni facili, che alcuni

si sono costruiti grazie a un sistema che, rispetto a questi temi, si è dimostrato ed è insostenibile, soprattutto in tempi di globalizzazione e di capacità di trasferimento di informazioni. Non ho dubbi, quindi, che anche sui due temi che lei ha toccato, che devono essere applicati al nostro Paese (dall'autoriciclaggio al falso in bilancio), dobbiamo fare molto di più. Si tratta, infatti, di temi rispetto ai quali considero assolutamente fondamentale la capacità di riformare il nostro sistema in termini di correttezza, regolarità e trasparenza per far sapere all'estero che se si viene in Europa e in Italia le regole vigenti funzionano.

Tutti hanno toccato la questione della legittimazione democratica, e su questo termino. Si tratta di un tema su cui la vicenda europea o finisce in un vicolo cieco oppure svolta verso gli Stati Uniti d'Europa. Voglio terminare su questo concetto. Ho l'impressione che l'Europa non possa più andare avanti come ha fatto fino ad oggi, cioè con alcuni passi avanti, con timidezze, con assenze di realizzazioni che la volta dopo venivano recuperate: siamo in una fase in cui o c'è l'accelerazione oppure l'Europa, così com'è, implode. Non credo che l'Europa, così com'è, possa reggere ancora oggi a una fase di passettini: imploderebbe. I cittadini la faranno implodere con il prossimo voto per il Parlamento europeo se non ci saranno le realizzazioni e i passi avanti legati, sì, a piccoli fatti, ma legati anche e soprattutto ad una grande visione. Non dobbiamo derubricare il tema degli Stati Uniti d'Europa a citazioni che lasciamo sullo sfondo dei nostri ragionamenti. Abbiamo citato – molti interventi l'hanno fatto – gli Stati Uniti e il Giappone, la Cina e gli altri competitori: o siamo, come europei, insieme a fare le nostre politiche di competitività, le politiche commerciali, le politiche economiche, oppure l'Europa non ce la farà, e le nostre opinioni pubbliche se ne renderanno conto e faranno implodere il sistema. Ecco perché credo che questo sia un tema oggi assolutamente chiave ed assolutamente fondamentale.

Rispetto alle proposte di risoluzione che sono state presentate, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Susta e da altri senatori. Molti di quei concetti sono esattamente gli stessi della proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori; anche su questa quindi viene espresso parere favorevole.

Benché rispetto a molte cose che il collega Uras ha detto qui oggi io mi trovi assolutamente in sintonia ed abbia voglia di recepirle come volontà di fare un lavoro molto determinato (mi è piaciuto il riferimento al tema crescita e sviluppo: è una sfida complessa e molto difficile, che vorremmo fossa la nostra), tuttavia alcune delle considerazioni presenti nella proposta di risoluzione n. 2 renderebbero complessa la nostra trattativa in sede europea rispetto ad alcuni punti. Penso al tema del *fiscal compact* e ad altri aspetti legati agli ultimi trattati che sono stati approvati dall'Italia. Per tali ragioni, non posso che esprimere un parere contrario da parte del Governo su quei passaggi. Me ne dispiace, perché invece su molti temi sono convinto che un lavoro comune, anche su queste vicende,



può essere assolutamente positivo. Mi auguro quindi che su molte di quelle questioni sia possibile fare un passo avanti.

Colleghi senatori, credo che prima del prossimo Consiglio europeo del 27-28 giugno sarà assolutamente necessario ripetere un momento come questo, perché il Consiglio europeo del 27-28 giugno avrà luogo dopo che in questo mese saranno successe cose molto importanti in Europa e tra le diverse capitali europee. Penso che quell'appuntamento che bisseremo in quella sede ci consentirà – fatemelo dire in conclusione, ci tengo molto – di dire a livello europeo che l'Italia ha un Governo e un Parlamento – come il Trattato di Lisbona chiede – entrambi protagonisti delle decisioni che assumiamo in Europa. Il Parlamento italiano in Europa conta e le decisioni che oggi questo Parlamento assumerà saranno vincolanti per il Governo, che potrà dire ai *partner* europei: «Noi andiamo a dire, a fare e a prendere quelle decisioni perché il Parlamento italiano, titolare della sovranità del nostro popolo, ci ha chiesto di fare così». E ci consentirà anche di dire agli altri Governi, che fanno lo stesso: «Noi da queste posizioni non possiamo muoverci, perché il nostro popolo e il nostro Parlamento questo ci hanno chiesto».

Questo è il modo migliore per essere un Paese che riscopre il suo europeismo e che va con la schiena dritta a trattare in Europa, anche e soprattutto per gli interessi del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI, Misto, GAL, Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e del senatore Naccarato*).

PRESIDENTE. Signor Presidente del Consiglio, mi scusi, poiché la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Susta e da altri senatori, è stata ritirata e il senatore Susta ha firmato la proposta di risoluzione presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, vorrei chiederle di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione n. 4 (testo corretto).

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Riferendomi alla proposta di risoluzione presentata dal senatore Susta, intendevo riferirmi in realtà alla proposta di risoluzione n. 4 (testo corretto), presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Letta, volevamo essere certi di questo.

Passiamo dunque alla votazione.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi siamo ovviamente molto d'accordo con l'affermazione che il presidente Letta ha di nuovo espresso nella sua replica, in merito al fatto che il sogno europeo rischia

di infrangersi pesantemente se non siamo in grado di dare una scossa all'Europa e – diciamo noi – di cambiare in modo chiaro e preciso le politiche che fino ad oggi l'Europa ha portato avanti e che – come lei sa, caro Presidente – hanno messo l'accento solo ed unicamente, ahimè, su linee di rigore pesante, con prezzi che stanno pagando molti, moltissimi cittadini europei, i nostri per primi.

Quindi, quando nella nostra risoluzione indichiamo proposte molto chiare e precise, ci muoviamo esattamente nella direzione – tanto più oggi che si avvicinano le elezioni europee del prossimo anno che saranno un passaggio non semplice – di non limitarci, come invece è accaduto anche nel dibattito odierno, al sogno europeo di Spinelli facendo solo delle citazioni.

Signor Presidente del Consiglio, se pensiamo davvero che la prospettiva per l'Italia sia quella di realizzare pienamente gli Stati Uniti d'Europa, come Paese abbiamo il dovere di portare avanti una battaglia, insieme agli altri *partner* europei, per realizzare modifiche sostanziali alle politiche realizzate dall'Unione europea fino ad oggi.

Nella proposta di risoluzione da noi presentata abbiamo indicato in maniera precisa la strada per affrontare problemi che poniamo da tantissimo tempo e che lei, Presidente Letta, sa bene che non siamo più i soli a porre, come la questione, trasversale tra le forze politiche posta al centro del dibattito in Europa. Mi riferisco alla modifica del trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* nell'Unione economica e monetaria (c.d. *fiscal compact*). Lei sa che quando si evocano le politiche diverse di Stati Uniti e Giappone noi siamo chiamati innanzi tutto, insieme agli altri Stati europei, ad «aggreddire» la situazione per arrivare ad una modifica del *fiscal compact*. Si tratta di una questione ineludibile rispetto alla quale dobbiamo stabilire i nostri passi, ma l'impegno, a nostro avviso, non può che essere questo se vogliamo davvero iniziare a cambiare e a fare in modo che le politiche europee siano sempre più indirizzate al benessere delle comunità europee.

Altra questione, assolutamente centrale, è quella finalizzata a concordare una serie di interventi al di fuori del Patto di stabilità. In quest'ambito si pone il tema dell'energia, signor Presidente. Per l'Europa – su questo siamo assolutamente d'accordo, ed anzi tornerò sul tema – tutte le politiche per realizzare la strategia 20-20-20 sono le stesse che chiediamo noi. Una parte dell'Europa chiede che si riesca a raggiungere l'obiettivo ambizioso di un 30 per cento di fonti rinnovabili e un taglio delle emissioni nocive del 30 per cento. Tutti gli interventi devono essere finalizzati a raggiungere questo obiettivo. Pensiamo all'efficientamento energetico e a quanto beneficio ne deriverebbe al sistema delle piccole e medie imprese. Anche questi interventi devono essere posti al di fuori del Patto di stabilità, perché l'Europa non può entrare in contraddizione con se stessa. Non ci si può limitare a indicare quegli obiettivi che non solo l'Italia deve sostenere, si devono mettere in atto nelle politiche nazionali tutti gli strumenti per rendere vincolanti quei parametri 20-20-20, e si deve stanare il resto dei Paesi europei e l'Europa nel suo complesso nel

dire: per raggiungere quegli obiettivi tutti gli interventi di investimento devono essere considerati al di fuori del Patto di stabilità.

Ho notato che lei, signor Presidente del Consiglio, ha apprezzato alcuni passaggi chiari e precisi dell'intervento del collega del mio Gruppo senatore Uras sulle questioni riguardanti la lotta all'evasione fiscale. Facciamo riferimento ad una serie di atti inequivocabili portati avanti dalla Commissione europea per quanto concerne il piano di azione per contrastare la frode e l'evasione fiscale anche attraverso la definizione dei paradisi fiscali.

Sulla questione energetica, signor Presidente, l'Italia per troppi anni ha fatto esattamente il contrario di quanto chiedeva l'Europa. Si è recata in quel consesso e ha messo in discussione gli obiettivi strategici per lo sviluppo economico indicati nella direttiva 20-20-20.

Oggi invece il nostro deve essere il Paese che fa politiche per attuare quegli obiettivi e che si inserisce nel blocco che indica obiettivi più ambiziosi. Però qui dobbiamo fare i conti in casa. Abbiamo conseguito risultati molto importanti, anche se contraddittori (soprattutto sugli incentivi destinati alle rinnovabili, che bisognerà rivedere), che però sono stati rimessi tutti in discussione.

La strategia energetica nazionale, approvata tra l'altro dal Governo Monti non si capisce bene se in maniera definitiva o meno, non ha assunto come centrale, in questo Paese (non stiamo parlando di altri Paesi, signor Presidente del Consiglio, ma dell'Italia, che potrebbe avere una vocazione spiccata per questo settore, che potrebbe adottare questa come propria *mission*) le questioni delle energie rinnovabili, dell'efficientamento e del risparmio energetico, e ci fa ancora stare a discutere delle trivellazioni.

Noi con questo ragionamento, nell'indicare la strada per l'Europa (ed il prossimo Consiglio europeo in tal senso, è fondamentale per questo, poiché non è generico, ma riguarda questioni specifiche), evidenziamo anche l'esigenza che il Ministro dello sviluppo economico ed il Ministro dell'ambiente mettano mano alla revisione della strategia energetica.

Inoltre, signor Presidente del Consiglio, come lei sa oggi abbiamo una serie di appuntamenti mediatici che lei conosce perfettamente, e che riguardano misure in scadenza, come ad esempio quella che prevede la detrazione del 55 per cento per l'efficientamento energetico, a cui se ne possono aggiungere altre, che noi ci siamo permessi di indicare nella risoluzione presentata e che sarebbero molto importanti per il mondo delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, che da tali misure potrebbero ricevere una boccata d'ossigeno.

Oltre a ciò, indichiamo anche la strada degli incentivi e dell'accumulo perché pensiamo che il futuro delle rinnovabili sia strettamente legato ad un'infrastruttura energetica a rete, per la distribuzione dell'energia e non dunque a grandi infrastrutture.

Bisognerà quindi pensare ad un nuovo conto energia legato agli impianti residenziali di tipo domestico con un utilizzo di componentistica proveniente dall'Unione europea. Infatti esiste il grande problema di cui in Europa si discuterà che concerne il *dumping*, dei prodotti cinesi.

Noi, dunque, dobbiamo trovare una nostra strada, e questa è ancora una volta puntare sull'innovazione e gli incentivi per l'accumulo.

Come vede, signor Presidente del Consiglio, possiamo fare molto. Però dobbiamo assolutamente rendere vincolante per noi quell'obiettivo del 20 per cento modificando nuovamente la strategia energetica nazionale in considerazione di quel fine.

Signor Presidente del Consiglio, se in Europa vogliamo davvero tornare ad essere all'avanguardia dobbiamo legarci ai Paesi che intendono porsi obiettivi ambiziosi per quanto riguarda la strategia energetica. Se non iniziamo noi ad adoperarci per rimettere in discussione le politiche fino ad oggi adottate (prima fra tutte quella del cosiddetto *fiscal compact*) l'appuntamento delle elezioni europee sorprenderà tutti con un amaro risveglio per il grande distacco tra cittadini europei e l'Europa.

Noi pensiamo che il futuro siano gli Stati Uniti d'Europa, ma che bisogna cambiare con determinazione le politiche di rigore fino ad oggi adottate indicando il futuro dell'Europa, che risiede appunto nello sviluppo sostenibile e nella riconversione ecologica. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, M5S e della senatrice Puppato*).

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, il Gruppo per le Autonomie ha sottoscritto la risoluzione presentata dal senatore Zanda e da altri senatori (testo corretto) e, naturalmente, la sosterrà.

Inoltre, abbiamo molto apprezzato la relazione del presidente del Consiglio Letta per l'approccio estremamente concreto e rigoroso (sempre presente nei suoi interventi) con cui tratta questioni oggi determinanti per il nostro Paese. Anche questa volta ha saputo cogliere nel segno le sfide dell'Europa, mostrando anche un atteggiamento nuovo, di grande serietà, rispetto all'Unione europea molto apprezzato dal nostro Gruppo che, come il Presidente ben sa, è fortemente impegnato nello scacchiere europeo.

Non a caso sia il Trentino che il Sud Tirolo hanno costituito, insieme al Tirolo austriaco, un'euroregione che in effetti sta producendo molti frutti e sta anche sperimentando una politica di integrazione europea, proprio in quell'ottica espressa oggi dal presidente Letta, che sta risultando vincente.

Abbiamo molto condiviso l'idea di un'Europa che non giochi solo sui vincoli e che non sia una gabbia (per usare la definizione del presidente Letta). Viceversa, la proposizione di un europeismo attivo e di cambiamento che coinvolga i cittadini, che cerchi di proporre soluzioni e che, quindi, entusiasmi le popolazioni che fanno parte dell'Unione credo sia la giusta strategia da adottare oggi.

Alcuni anni fa, in occasione della cerimonia di inaugurazione della sala Alcide De Gasperi al Parlamento europeo, la figlia Maria Romana

ebbe modo di dire che a questa Europa manca la passione iniziale. Anch'io credo sia così. Abbiamo costruito più un'Europa dei vincoli, della burocrazia, anche della finanza, ed oggi manca forse un'Europa che sia effettivamente sentita e che abbia anche una propria identità.

Credo che questa Europa, cui lo stesso Presidente ha accennato, dei popoli, delle regioni, anche delle piccole patrie, delle tante identità e delle tante diversità, è oggi l'Europa che tutti noi vogliamo; è l'Europa che è in grado di affrontare le grandi sfide cui ha fatto riferimento il presidente Letta. Penso soprattutto all'Europa dei giovani, ad un'Europa che punti sul lavoro, sulla formazione e sulla competitività, settori in cui sicuramente c'è molto lavoro da fare, per il quale credo possano essere utili le esperienze europee più avanzate rispetto alla nostra. Accenno solo alla politica della formazione, al rapporto con il mondo del lavoro, alla politica delle lingue, che in Italia si presenta quasi drammatica, mentre oggi è uno strumento indispensabile per potersi muovere ed essere competitivi. Solo così, infatti, si riesce a combattere l'antieuropeismo. Condividiamo quindi l'idea che dobbiamo dare speranza, soprattutto ai giovani, perché senza questa non si costruisce nulla.

Parlando quindi di lavoro, di opportunità e di impresa, mi permetta, Presidente, di ricordarle lo sforzo che la nostra Provincia sta compiendo assieme a tutti i territori di montagna per la politica agricola. Siamo infatti convinti che i territori di montagna abbiano bisogno di un'attenzione specifica, non maggiore rispetto a quella riservata ad altri, ma sicuramente diversa. In questi mesi è stata condotta una delicata azione di negoziazione con la Commissione europea e il Parlamento europeo, che ha prodotto risultati importanti, i quali saranno alla base dei lavori per la definizione della nuova Politica agricola comune: sono stati ridefiniti i premi unici, le indennità compensative, tutti strumenti che non solo aiutano le aziende e gli imprenditori a rimanere in montagna e a garantire l'equilibrio ambientale, ma soprattutto assicurano la sopravvivenza economica di territori che vivono difficoltà maggiori rispetto alle pianure.

Pertanto, signor Presidente del Consiglio, anche a nome delle istituzioni di montagna le rivolgo un appello affinché tenga conto di quanto gli organismi e le istituzioni comunitarie hanno prodotto. La invito quindi a sostenere, come Governo nazionale, questa opera di mediazione e negoziazione che ha richiesto molti mesi e molto impegno ma che finalmente ha prodotto risultati importanti. So che lei, che conosce bene il nostro territorio e, in particolare, le difficoltà delle aziende di montagna, saprà tenerne conto.

Ho poi fortemente condiviso anche altre sfide che lei ha lanciato, come quella, ad esempio, dei costi energetici, piuttosto che quella sulla politica di sicurezza e di difesa comune.

Credo che oggi l'Europa debba fare davvero un grande sforzo per ritrovare le ragioni dello stare insieme e, sulla base di una storia comune, le motivazioni per costruire un futuro fatto non solo di parole e di promesse. A tal proposito, il suo forte richiamo ai fatti e alle azioni concrete credo ci veda tutti d'accordo, in un sentimento anche di dignità e di orgoglio di

una Nazione che giustamente rivendica il fatto di essere stata tra i Paesi fondatori di questa Unione europea e che oggi non vuole assolutamente essere comprimaria, ma protagonista.

In questi ultimi mesi, come assessore alla Provincia autonoma di Trento, ho anche lavorato per ricordare i cento anni dell'inizio della Prima guerra mondiale, e le assicuro che a livello europeo questo tema è molto sentito, proprio perché si vuole, anche sulla base degli errori della storia, ricostruire una prospettiva di collaborazione e di rispetto reciproco.

Concludo così il mio intervento, ribadendo la nostra disponibilità a fornire ogni contributo, anche specifico, su tutte le tematiche che lei oggi ha affrontato con grande senso di responsabilità, ma anche con grande sensibilità nei confronti di questo Senato. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, stiamo oggi parlando di un tema difficile. È un tema difficile a tal punto che la stampa nazionale se ne è disinteressata e bisogna cercare attentamente per trovare un giornale a tiratura nazionale che ne parla, magari solamente in quattordicesima pagina, per bocca di un economista, ancorché premio Nobel, indiano.

Oggi abbiamo un compito difficile. È un compito difficile quello del Governo e del Presidente del Consiglio: sviluppare l'ipotesi di una tesi importante e necessaria, quale la necessità degli Stati Uniti d'Europa. L'ipotesi per dimostrare questo teorema sta nel fatto che in proposito deve esserci il consenso, per sviluppare il quale c'è bisogno del convincimento.

Il presidente Casini ha citato De Gasperi. Leggendo in questi giorni, per essere un po' più aduso al linguaggio che è necessario trattare in dibattiti di codesto genere, mi è piaciuta tantissimo una delle ipotesi di ragionamento di Schuman nel suo discorso del 9 maggio del 1950 al Quai d'Orsay, dopo che sia lui che Adenauer che De Gasperi erano andati in America al termine della Seconda guerra mondiale e si erano resi conto dell'assurdità di una guerra fondata essenzialmente sul litigio negli ultimi cinquant'anni tra Francia e Germania, per il dominio sui Sudeti, per la supremazia nella produzione di carbone e nella produzione di acciaio. Ebbene, quel 9 maggio Schuman disse: «l'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra».

Io vorrei dire oggi che se non facciamo l'Europa, avremo la sconfitta, perché ci saranno delle economie sconvolgenti che prenderanno il sopravvento sull'Europa e tutto quello che i padri dell'Europa avevano pensato non sarà più realizzabile; ci sarà infatti un fallimento, ci saranno la disgregazione sociale, la dispersione scolastica e un numero di disoccupati tale che il populismo avrà ancor più il sopravvento. Ci sarà tutto quello che è possibile definire storicamente con una sola espressione: il declino

di una civiltà; il declino dell'Occidente europeo, il declino dell'Italia, della Francia e della Germania. È questo ciò che accadrà se questi Paesi non si renderanno conto della necessità di sviluppare un attentissimo dibattito di cui noi, all'esito più giovane di una tornata elettorale, ci stiamo facendo interpreti e responsabili, forse maggiormente responsabili, perché è di questo che vi è maggior bisogno. Siamo comunque quelli che in questo momento stanno sviluppando – e non per piaggeria – la maggiore attenzione su un dibattito necessario per la formazione degli Stati Uniti d'Europa.

E non si può passare ad una fase successiva senza che il 22 maggio – nell'attesa di un 22 più importante, quello di settembre, data delle elezioni in Germania – oltre a parlare di *fiscal compact* e di energia, in Europa non si parli anche di un tema più importante, che è il primo dei quattro passi a scadenza data, dopo il Trattato di Lisbona, ossia l'unione bancaria. Non ci potrà essere soluzione ai nostri problemi se non si passerà dall'enorme potere della BCE ad una fase in cui esso sia coniugato alla responsabilità: il potere senza responsabilità è arroganza e autoreferenzialità, e quest'ultima non può portare allo sviluppo e all'attenzione della fase successiva, quindi agli Stati Uniti d'Europa.

E ancora, in una discussione un po' più tecnica, quindi più tattica, il Governo, presentandosi in Europa, deve ridiscutere la necessità che il *deficit* strutturale sia rivisto, alla luce della necessità dei pareggi di bilancio (e quindi che non si parli più di pareggio di bilancio, ma di bilanci economici). Nel momento in cui si parlerà di bilanci economici – com'è scritto nella nostra risoluzione – è necessario che il *deficit* strutturale sia rivisto formalmente, con meccanismi che non siano soltanto quelli attualmente previsti, di correzione per il ciclo, ma che vengano invece definiti scorporando, per l'individuazione del *deficit* strutturale, anche gli investimenti; dunque facendo riferimento non soltanto la spesa corrente, ma anche individuando la parte relativa agli investimenti all'interno del ciclo, in modo che il bilancio sia corretto per investimenti di tipo strutturale).

Questo perché se nel prossimo futuro (2014 e 2015), invece del *deficit* permesso, che è del 3 per cento, a cui siamo arrivati prima ancora di Spagna e Francia, dovremo arrivare al pareggio di bilancio (con un più o meno 0,5 per cento) e se nei prossimi vent'anni dovremo recuperare il 60 per cento di debito pubblico, significherà che dovremo raggiungere un *plus* strutturale del 3 per cento l'anno. E per arrivare a questo obiettivo senza voler aumentare la pressione fiscale sino al 50 per cento – giacché oggi si attesta al 43 per cento – è necessario aumentare il PIL, quindi investire e devolvere tutta la nostra attenzione alla parte che in Europa ancora non viene evidenziata e focalizzata, che è quella dell'investimento e produttiva, non la parte di rigore.

Per far questo, c'è bisogno dell'entusiasmo e del consenso; c'è bisogno che il dibattito non sia solo circoscritto al Parlamento, ma che investa anche il Paese e l'Europa. Bisogna inoltre convincersi e rendersi conto che – com'è avvenuto 2000 anni fa, quando i Greci volevano continuare a parlare greco e far sì che tutti gli scritti più importanti fossero in greco, ma

poi arrivarono i romani ed il latino – oggi in Europa non c'è più il problema di parlare o scrivere in francese, in inglese o in tedesco. Se infatti non stiamo attenti, non siamo favorevoli e non diamo tutto il nostro consenso a che vi siano e si formino realmente gli Stati Uniti d'Europa, nel prossimo futuro non dovremo parlare in inglese o in francese, ma imparare il cinese. (*Applausi dai Gruppi GAL e PdL*).

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, io il cinese non lo so, ma vedremo di attrezzarci.

Il Gruppo Lega Nord e Autonomie ha ascoltato attentamente la relazione che ha esposto e argomentato oggi, signor presidente Letta, e ne condivide molti aspetti, con particolare riferimento alla questione energetica.

Lei ha ottenuto la fiducia nei due rami del Parlamento con un programma che avevamo definito il «libro dei sogni». Più passano i giorni, più vediamo che effettivamente vi sono grosse difficoltà nel tenere il passo delle indicazioni che ha dato, ma siamo comunque fiduciosi che domani, all'appuntamento con il Consiglio europeo, sarà sicuramente più pratico, come abbiamo constatato nel suo intervento.

Lei, signor Presidente, ha parlato di un'Europa che deve essere meno lenta e di conseguenza più veloce nel prendere decisioni per il funzionamento di sé stessa e dei Paesi che ne fanno parte. Lei ha anche detto che gli Stati Uniti e il Giappone sono molto più veloci di noi perché attuano procedure non convenzionali, e siamo d'accordo con lei. Ha parlato bene del piano di rifinanziamento a lungo termine della BCE; io non sono il Papa, ma chiederei che quello che egli ha detto sulla questione delle banche sia attuato in senso compiuto: probabilmente con meno banche risolveremo i problemi dei cittadini europei (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*).

Ha svolto riflessioni che ben rispecchiano temi fondamentali del programma europeo, e nell'incontro di domani, per quanto riguarda l'energia, il completamento del mercato interno, gli investimenti nelle infrastrutture, la diversificazione e l'efficienza energetica e la questione economica sono punti e misure che, se applicati alla realtà del nostro mercato, energetico soprattutto, nel breve periodo porteranno a un contenimento dei costi, ad esclusivo vantaggio delle aziende e, di conseguenza, di tutti i cittadini.

Le argomentazioni che lei, signor Presidente, si appresta a proporre al Consiglio europeo sono il cuore della politica dell'Unione europea e rappresentano un fattore chiave del suo sviluppo economico. Ritengo che dovremo prestare particolare attenzione alla posizione che lei, signor Presidente, domani terrà. Oggi abbiamo avuto prova della concretezza (da noi condivisa in molti passaggi) che lei mostrerà domani alla riunione



del Consiglio europeo. L'obiettivo a livello continentale è quello di realizzare un mercato interno dell'energia e di creare un unico polo energetico maggiormente competitivo, integrato e flessibile, in grado di offrire ai cittadini e alle imprese servizi di qualità a costi contenuti. Con l'entrata in vigore dell'insieme delle misure di apertura del mercato interno dell'energia sono stati certamente conseguiti alcuni risultati importanti, ma ancora molto deve essere fatto per arrivare a un mercato energetico più efficiente e competitivo: penso ad esempio agli alti costi energetici che le nostre imprese devono sostenere per rimanere sul mercato. Se è vero che le tariffe energetiche hanno comunque avuto una contrazione (si sono un po' ridotte) dovuta principalmente alla discesa del prezzo della componente energia, è anche vero che sono ancora alti i costi delle reti e molto alti quelli delle imposte. In Europa, infatti, la componente fiscale del prezzo dell'energia per i consumatori domestici è passata in media dal 22 per cento del 1998 al 28 per cento del 2010. In Italia, a questa componente fiscale si aggiunge un prelievo parafiscale: i cosiddetti oneri generali di sistema che pesano ormai per il 20 per cento sul costo della bolletta e alzano eccessivamente il prezzo dell'energia, con gravi ripercussioni sulla competitività del sistema produttivo del Paese.

È quindi necessario un intervento per la reale apertura dei mercati, che punti prima di tutto a una vera riduzione dei costi energetici per rendere le nostre imprese più competitive in grado di poter tranquillamente pensare di affrontare con strumenti adeguati la concorrenza sul mercato, sia interno che europeo. Penso ad esempio alle importanti realtà industriali che stanno nascendo in alcune regioni del Nord in materia di ricerca e sviluppo delle nuove tecnologie legate allo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Fondamentali per l'effettivo funzionamento del mercato interno dell'energia sono i progetti di interconnessione e interoperabilità, nonché lo sviluppo delle reti transeuropee: ricordo i gasdotti «South Stream» e «Nabucco», di cui abbiamo tanto parlato negli anni passati, ma dei quali non si è ancora visto un risultato concreto. Queste interconnessioni servono per il trasporto dell'energia e del gas e sono indispensabili per garantire una maggiore diversificazione nell'approvvigionamento energetico e ridurre la forte dipendenza da altri Paesi europei, in particolare da quelli dell'Est e dai Paesi arabi.

Altra questione che probabilmente affronteremo – mi rivolgo in particolare al Presidente della 10ª Commissione – è quella inerente i rigassificatori e gli stoccaggi del gas, che non è mai stata affrontata concretamente.

Un ruolo fondamentale proprio nell'individuazione dei progetti energetici strategici nel Paese potrebbero certamente averlo le Regioni (io amo parlare di macro Regione), alle quali deve essere riconosciuta – e di questo dobbiamo essere coscienti – piena autonomia decisionale nell'individuazione degli interventi territoriali necessari allo sviluppo delle interconnessioni delle infrastrutture energetiche.

Il regolamento europeo individua un numero limitato di aree e corridoi prioritari per i quali è maggiormente giustificata l'azione dell'Unione europea.

Nella relazione presentata al Consiglio sull'energia nel 2011, la Commissione europea ha stimato in circa 200 miliardi di euro, fino al 2020, il totale delle esigenze economiche per quanto riguarda una serie di interventi proprio sulle infrastrutture. Tale somma risulta così ripartita: 140 miliardi di euro per il sistema di trasmissione di elettricità ad alta tensione, 70 miliardi di euro per i gasdotti, per il trasporto di gas ad alta pressione, e circa 2,5 miliardi di euro per le infrastrutture per il trasporto di anidride carbonica (altro grande problema che bisognerà affrontare il prima possibile, signor Presidente del Consiglio).

I benefici attesi dal completamento delle reti transeuropee sarebbero superiori ai costi necessari alla loro realizzazione. In particolare, tali benefici dovrebbero interessare il raggiungimento degli obiettivi energetici del 2020, nonché la piena integrazione del mercato interno dell'energia e del gas, con positive ripercussioni sulla riduzione dei prezzi e sulla sicurezza delle forniture energetiche in termini di maggior diversificazione dei canali di approvvigionamento.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento, anche la questione dei rigassificatori non è mai stata affrontata seriamente: non si è mai detto un no o un sì secco.

La stessa Commissione europea conferma anche il notevole effetto positivo che il completamento delle infrastrutture energetiche transeuropee potrebbe avere sul PIL e sull'occupazione: uno 0,42 per cento di crescita, con circa 410.000 posti di lavoro aggiunti rispetto allo scenario di base del periodo 2011-2020.

In questo momento così difficile per l'economia del nostro Paese lo sviluppo delle infrastrutture energetiche potrebbe rappresentare un buon canale di crescita per le nostre imprese e per l'occupazione.

Oggi il nostro sistema produttivo è profondamente in crisi anche per un sistema di imposizione fiscale molto elevato, che non ha eguali in Europa. Senza fare la storia degli ultimi 15 mesi e guardando solamente ai giornali di questa mattina, è evidente che c'è una crisi economica fortissima. Dobbiamo dunque essere consapevoli che un'imposizione fiscale altissima, complessa e difficoltosa nella gestione, la mancanza di certezza del diritto in materia fiscale ed il rischio di continue procedure e controversie tributarie favoriscono e favoriranno sempre la ricerca all'estero di condizioni migliori, indipendentemente, signor Presidente, da qualunque sistema di monitoraggio, di controllo o di sanzione che venga previsto.

La nostra proposta di risoluzione impegna lei, signor Presidente del Consiglio, che sarà chiamato domani a rappresentare il Governo italiano, a far valere nei confronti dell'Unione europea il grande sforzo di risanamento dei conti pubblici attuato in Italia negli ultimi anni di questa lunghissima crisi economica. In particolare, se lei riterrà di battere un po' i pugni sul tavolo, questo farà in modo che l'Europa allenti un po' la morsa

nei nostri confronti e ci metta in condizione di innescare dei meccanismi per la ricrescita.

A nome del mio Gruppo esprimo quindi soddisfazione per le parole che lei ha espresso sulla nostra proposta di risoluzione, a prima firma del senatore Bitonci, ed annuncio voto favorevole sulle risoluzioni presentate. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Colleghi, salutiamo gli allievi della Scuola media statale «Antonio Capraro» di Procida, in provincia di Napoli. (*Applausi.*)

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,29)**

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, il voto favorevole di Scelta Civica alla proposta di risoluzione delle forze di maggioranza è una riconferma del voto di fiducia che abbiamo espresso qualche giorno fa in Parlamento a questo Governo sulla base di tre fondamentali obiettivi: il lavoro, le riforme istituzionali necessarie a ridare credibilità alla politica e appunto un rinnovato protagonismo europeo. Desideriamo tuttavia precisare ulteriormente in questa occasione il senso delle ragioni del nostro voto favorevole.

Per troppo tempo, in questi ultimi anni, la politica italiana è rimasta ai margini del processo di integrazione europea; largamente europeisti a parole, i protagonisti della politica italiana in anni recenti, fino all'esperienza del Governo Monti, non hanno inciso, come era richiesto a un grande Paese fondatore, sui nuovi assetti che si andavano consolidando in sede europea.

A questo atteggiamento, dovuto alla non piena consapevolezza del progressivo spostamento del baricentro decisionale verso l'Unione europea, se ne è aggiunto recentemente un altro, di segno molto più preoccupante, che si è andato affermando parallelamente, quasi in sintonia con lo svilupparsi della crisi finanziaria che ha messo in discussione la nostra economia reale e la tenuta del nostro modello sociale. Esso è consistito nell'attribuzione a questa Europa della principale, se non di quasi tutte le colpe della crisi, alimentando sentimenti fortemente euroscettici, quando non decisamente antieuropeisti, il riaffermarsi di odi xenofobici, di paure contro il diverso e l'estraneo, di rigurgiti nazionalisti. È come se le responsabilità delle forze politiche nei singoli Stati (il nostro in testa) nell'aver aumentato a dismisura la spesa pubblica e quindi il debito, l'e-

sasperazione dei problemi dell'immigrazione, la tolleranza nei confronti dell'illegalità diffusa (micro e macro), la giustizia negata, le mancate riforme strutturali nel lavoro, nell'economia, nella previdenza o le raffazzonate riforme dell'istruzione e dell'Università o della pubblica amministrazione, di colpo fossero svanite, assorbite dal mantra della «matrigna Europa» che ci costringe dentro una camicia di forza che comprime le energie altrimenti libere.

Nulla di più lontano da me, signor Presidente, che voler affermare che questa Europa sia scevra da responsabilità e difetti, infatti convintamente sosteniamo la risoluzione ed apprezziamo le parole del suo intervento e della sua replica. Ma paradossalmente le conseguenze della crisi hanno impedito all'opinione pubblica di cogliere la svolta profondamente democratica rappresentata dal Trattato di Lisbona verso una maggiore cessione di sovranità alle istituzioni comunitarie.

Una crisi non nata in Europa ha via via messo in luce le debolezze ancora presenti nel processo di costruzione europea, della *governance* economica comune, della protezione della moneta unica. Di colpo, con le crisi drammatiche che hanno colpito, nell'ordine, Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna, Italia e Cipro, ci si è resi conto che la cessione di sovranità avvenuta su tante materie, ma con ancora troppi poteri a livello nazionale in campo economico e fiscale, avrebbe messo a dura prova i Paesi con il sistema bancario meno forte e più esposto e quelli con il debito pubblico più alto.

In questo contesto la reazione degli Stati membri – anche dell'Italia – è stata quella di cercare di recuperare le inquietudini delle persone individuando le principali responsabilità fuori di sé, cercando di convincere l'opinione pubblica che le cause erano altrove, totalmente a Bruxelles, che lì c'era il principale colpevole delle mancate risposte e che la colpa dell'incendio in tante piazze d'Europa, della rabbia della gente, era il frutto delle politiche di austerità e non anche del malgoverno, talvolta sconsideratamente irresponsabile sul fronte del credito facile, altre su quello del debito, anche, se non prevalentemente, dei Governi nazionali. E quando le contraddizioni sono scoppiate e la gente ha dovuto rendersi conto della realtà, questa è stata ancora più drammatica, perché inattesa.

Non voglio dire, signor Presidente del Consiglio e signori senatori, che il *fiscal compact*, il *six-pack*, il *two-pack*, la creazione del Fondo salva Stati, la maggiore flessibilità della Banca centrale europea (che ha immesso 2000 miliardi di euro di liquidità nel sistema in due anni), siano stati di per sé sufficienti a rispondere alla crisi. In tanti per anni, fin da quando la crisi non mordeva ancora sulla carne della gente, abbiamo sostenuto la necessità di politiche europee per la crescita aggiuntive a quelle già esistenti (fondi strutturali, fondo sociale, politica agricola comune, programma quadro per la ricerca); la necessità di una mutualizzazione del debito e la conseguente possibilità di finanziare con titoli del debito pubblico i grandi investimenti infrastrutturali di cui l'Europa ha bisogno per rispondere alla domanda di lavoro dei suoi 50 milioni di disoccupati e di poveri. Ma queste carenze sul versante della crescita e del raggiungimento di una

*governance* economica unitaria non possono, signor Presidente, essere utilizzate come alibi, in Italia ma anche in altri Paesi, per non completare i «compiti a casa» che in Italia, con grande senso delle istituzioni e con il coraggio della verità, il Governo Monti ha impostato, perseguito e parzialmente (per la brusca conclusione della sua esperienza) realizzato.

Noi guardiamo con preoccupazione alle affermazioni di chi, anche in questa maggioranza di cui ci onoriamo di far parte, seppure in modo libero e vigile, ritiene che ormai si possa uscire dal *bunker* della crisi, che il coprifuoco sia finito, che la guerra della crisi sia passata e si possa, quindi, chiedere all'Europa matrigna di consentirci di allentare le maglie, anche al di là dei parametri condivisi. È giunto il tempo, signor Presidente, che i «compiti a casa» siano considerati finiti per gli italiani, ma non per lo Stato e la macchina pubblica, i quali devono avviare un serio esame introspettivo sulla sua spesa e sulle ragioni del moltiplicarsi di fattori della stessa incontrollati e incontrollabili. Non le sfuggirà che con un debito pubblico al 130 per cento del PIL, se anche crescissimo del 3 per cento all'anno per i prossimi dieci anni, potremmo fare progressi rilevanti ma raggiungeremo solo il 100 per cento nel rapporto debito-PIL. Tutto ciò, però, sarà possibile se il debito non aumenterà e, per non aumentarlo, non potremo certo aumentare solo la pressione fiscale.

Nei prossimi giorni l'Europa dovrebbe chiudere il processo di infrazione per *deficit* eccessivo e ciò consentirà di coniugare in modo migliore le ragioni della crescita con quelle del rigore di bilancio. Tutto ciò, però, non dovrà permettere a nessuno di credere che il *deficit spending* possa oggi, in questa situazione, produrre le stesse virtuosità che produsse in America dopo la grande depressione o anche solo nell'Italia negli anni Sessanta e Settanta.

Certo, i risultati raggiunti nella gestione economico-finanziaria dal Governo Monti e il suo convinto europeismo, signor Presidente, l'autorevolezza e la fiducia che lei ha ispirato immediatamente nelle Cancellerie europee, le consentiranno di svolgere un ruolo essenziale per prevenire i fenomeni disgregatori in atto. Contemporaneamente le permetteranno di rilanciare il processo di integrazione europea, mettendo alla prova le disponibilità emerse in questi giorni in importanti Paesi europei, anche se ciò dovesse comportare l'allargamento delle ipotesi di un'Europa a velocità differenziate o, peggio, la perdita di qualche Paese. È questo un fatto che non auspico, ma che non può essere la ragione per fermare un processo condiviso dai più all'interno di un'estenuante e paralizzante mediazione.

Occorre saper comunicare e con la comunicazione convincere l'opinione europea che siamo in presenza non solo di una crisi dovuta alle conseguenze di un liberismo finanziario senza regole, che ha prodotto, a sua volta, una crisi sull'economia reale che stiamo vivendo: bisogna spiegare che miliardi di persone sono prepotentemente comparse sul palcoscenico della storia da protagonisti e non da vittime predestinate di uno sviluppo limitato al «primo mondo»: bisogna far capire che il riequilibrio economico e commerciale non consentirà di riproporre lo *status quo ante*, biso-

gna chiedere un nuovo ordine monetario mondiale e capire che nuovi assi regionali si vanno consolidando nel mondo. Bisogna individuare alleanze strategiche non solo con gli USA e con i Paesi del Mediterraneo, che pure chiedono all'Europa di assecondare la loro domanda di sviluppo e non solo con singoli Paesi, fossero anche il Giappone o l'India, ma anche con realtà emergenti, come l'America Latina, il Messico, l'America Centrale, il *Far East* nel suo insieme, la Cina. Ciò esige un nuovo protagonismo europeo che rilanci l'idea di Patria europea e non già quella dell'Europa delle Patrie. Mi pare questo l'orizzonte a cui guarda il presidente Hollande, a cui ha detto di guardare la cancelliera Merkel e che era implicito nel suo discorso alle Camere sulla fiducia e che oggi lei, signor Presidente del Consiglio, ha ribadito.

La nuova Europa, però, può nascere solo da questa Europa. Chi contrappone a questa Europa un'Europa che non c'è, chi contrappone l'Europa dei popoli a quella degli Stati membri, chi non vuole o non sa spiegare che la BCE è uno strumento che si sono dati liberi Stati, governati da classi dirigenti liberamente elette, chi asseconda, per ricercare un facile consenso nel proprio Paese, l'idea che è tutta colpa di Bruxelles, non ha ben presente che tutto ciò comporta un ripiegamento nazionalista che non potrà che portare povertà e distruzione: altro che decrescita felice!

Diversamente, un'Europa che si fonda sul rispetto del vincolo generazionale che vieta di rubare il futuro ai nostri figli per favorire il consumismo di oggi, un'Europa che completa la sua *governance* economica con l'unione bancaria e l'unione fiscale, un'Europa che mette in campo una nuova Convenzione che sancisca il completamento della sua architettura istituzionale, mettendo il Parlamento europeo non già a fianco dei Governi degli Stati membri, ma al di sopra delle altre istituzioni, un'Europa che si dà una politica estera e militare condivisa è un'Europa che potrà dare le risposte che tutti si attendono in questo appuntamento con la storia.

Per queste ragioni voteremo a favore della proposta di risoluzione n. 4 (testo corretto), ma vogliamo che questo messaggio, implicito nella posizione di Scelta Civica e nelle politiche che abbiamo portato avanti in questi due anni, sia fortemente all'attenzione di questo Governo. (*Applausi dai Gruppi SCpI e PD*).

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signor Presidente, gentili colleghi, nei prossimi giorni il presidente Letta si troverà in un consesso internazionale a discutere di due temi che per il nostro Paese sono fondamentali e sui quali in questi anni il dibattito è stato acceso: uno di questi è l'energia.

Ho sentito enunciare da un famosissimo scienziato italiano nell'introduzione ad un convegno di alcuni anni fa le seguenti parole: «Lo sviluppo di un Paese si misura dall'aumento del consumo di energia». Erano le parole che precedevano il dibattito su un ritorno al nucleare, che, fortunata-

mente, per la seconda volta – e speriamo l'ultima, il messaggio è chiaro – i cittadini hanno respinto.

Nel panorama europeo l'Italia è il Paese che si è distinto nella estensione del concetto di energia rinnovabile agli inceneritori, introducendo il concetto di fonti rinnovabili e assimilate e, di conseguenza, il finanziamento cosiddetto CIP6. Ben due procedure di infrazione della Commissione europea e quattro anni ci sono voluti per limitare i danni di quella scellerata norma. Solo nel 2009, a titolo di esempio, dei quattro miliardi di euro di contributi alle energie rinnovabili, tre sono andati a finanziare inceneritori: speriamo ciò non accada più. Le raccomandazioni del Consiglio europeo tendono inoltre a suggerire la diversificazione delle fonti di approvvigionamento rinnovabili di energia: e quale Paese più dell'Italia potrebbe in tale campo essere avanti agli altri? È il Paese nel quale è possibile trovare contemporaneamente e in gran quantità le principali fonti di energia rinnovabile: sole, vento, acqua, calore della terra; eppure ci ostiniamo a considerare i rifiuti fonte di energia. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Nel contributo della Commissione europea al Consiglio europeo del 22 maggio si legge che gli investimenti nelle fonti di energia rinnovabili in Europa sono diminuiti del 25 per cento nel primo semestre del 2013, con una sospensione quasi completa in Paesi come la Spagna, l'Italia e la Francia. Si legge anche nei grafici allegati alla relazione che l'Italia, dal 2005 al 2010, ha raddoppiato la percentuale di fonti di energia rinnovabile (forse, considerando anche le assimilate), passando dal cinque al 10 per cento, ma siamo ancora ben lontani dal 17 per cento, obiettivo comunque insufficiente previsto per il 2020, in considerazione anche dei numerosi interventi di riduzione degli incentivi di cui parlavo prima. Il fatto più grave per il nostro Paese è il totale disinteresse verso la politica dell'efficienza energetica, di cui nella proposta di risoluzione non vedo traccia. Crediamo che la migliore fonte di energia rinnovabile sia la riduzione, ed è in questo settore che si devono investire le maggiori risorse. L'efficienza energetica riduce la domanda di energia, l'importazione di energia e l'inquinamento; offre inoltre una soluzione a lungo termine al problema della carenza di combustibili e dei prezzi elevati dell'energia.

Nonostante il ruolo fondamentale che l'efficienza energetica svolge in termini di riduzione della domanda, attualmente soltanto una piccola parte del suo potenziale economico viene sfruttata. Basti pensare che la direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia del 19 maggio 2010 risulta dalla relazione non essere stata ancora recepita dall'Italia, e si intuisce anche dai grafici allegati la potenzialità di investimento e di sviluppo nel campo dell'efficienza energetica, in particolare nell'edilizia, ma anche l'enorme potenzialità, per esempio, della dispersione di fonti di energia, di calore e di altre fonti di energia da parte delle industrie, che potrebbero essere canalizzate e convogliate per non essere sprecate.

La parola crescita si ripete spesso nella proposta di risoluzione; in modo preoccupante, identificandola con la crescita di PIL, iperproduttività e iperconsumismo. A nostro avviso, è la decrescita, nell'accezione positiva del termine, la vera alternativa, e non può essere sostenibile una crescita

costante e indefinita. Solo una cosa cresce indefinitamente, e non è benigna.

Il generico riferimento ad una vera liberalizzazione del mercato interno ci preoccupa nel momento in cui non abbiamo sentito parlare di un concetto che a noi preme molto: la democrazia energetica, un'idea che speriamo entri anche nell'agenda politica. I problemi non si risolvono con la stessa logica di chi li ha creati, diceva Einstein, e pertanto occorre osare e pensare in modo diverso. Democrazia energetica vuol dire partecipazione alla produzione e risparmio di energia necessario al proprio sostentamento e a quello di una comunità; passaggio dal concetto di semplice consumatore a quello di produttore-consumatore, sviluppando reti di distribuzione a distanza ridotta e anche a bassa tensione; decentramento della distribuzione e produzione da fonti di ridotte dimensioni, di ridotto impatto e di ridotto costo, ma maggiormente distribuite sul territorio. Una rivoluzione culturale ancor prima tecnologica.

Serve una nuova rivoluzione energetica, che tolga potere alle grandi multinazionali che controllano la grande produzione. Le energie rinnovabili portano il concetto di indipendenza energetica ed è forse questo l'aspetto che fa più paura.

Tutto questo è possibile solo ad una condizione: la ricerca. La ricerca tecnologica è il nostro futuro. Solo l'intelligenza e l'intuizione, di cui noi in Italia siamo ricchi, potranno aiutarci a superare la crisi da carenza di fonti d'energia tradizionali, ma non leggiamo da nessuna parte neanche di un piano energetico nazionale.

Marginalmente, benché non sia il tema principale dell'incontro di domani, leggiamo anche di strategie volte a lottare contro la disoccupazione giovanile, dimenticando, però, anche tutti coloro che giovani non sono più, che sono fuori dal mondo del lavoro, che non hanno prospettive e che alle loro spalle hanno delle famiglie. Leggiamo, sempre nella proposta di risoluzione, di unione economica e monetaria, puntualmente declinata con iniziative ben precise, ma pochi e generici riferimenti a una unione dei diritti e a un'unione dei popoli, e nessuna parola sulla *fiscal compactness*. Molti hanno detto di battere i pugni sul tavolo europeo: pugni con mani legate da questi strumenti. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

In merito alla lotta alla frode e all'evasione fiscale, negli ultimi anni l'Unione europea ha prestato grande attenzione ai problemi dell'elusione e dell'evasione fiscale, in particolar modo negli Stati membri oggetto di programmi di aiuto finanziario. Eppure sembra che solo oggi a livello europeo si acquisisca la consapevolezza dell'importanza di alcuni fattori chiave: l'importanza di un'azione congiunta di contrasto e di *moral suasion* rivolta ai cosiddetti paradisi fiscali da parte degli Stati membri dell'Unione; la necessità di adeguare le normative comunitarie alle nuove forme di riciclaggio e ai nuovi protagonisti di tale fenomeno; la necessità di un coordinamento delle politiche fiscali a livello sovranazionale, volto alla semplificazione e alla standardizzazione delle pratiche di *governance*.

Il caso italiano, poi, gode dell'idiosincrasia di uno Stato che alimenta una selva fiscale e burocratica impenetrabile, chiedendo al cittadino prima



di perdervisi e poi di autoimmolarsi. È il Paese nel quale un *ex* Presidente del Consiglio, che oggi dovrebbe sedere tra questi banchi ma non vediamo mai, ha avuto l'ardire di affermare di sentirsi moralmente autorizzato ad evadere. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

A fronte di tale situazione, che provoca notevole *stress* agli operatori economici, quando non vere e proprie difficoltà nel portare avanti le proprie attività, nel caso italiano il miglior strumento per prevenire l'elusione fiscale è la semplificazione normativa e burocratica. In quest'ottica diviene allora prioritaria la pressione sui paradisi fiscali affinché abbandonino le pratiche di segreto bancario, introducendo nel contempo forme di limitazione e regolazione dei movimenti di capitali da e verso Stati in cui il settore sia stato fortemente deregolamentato.

È necessario dare piena e completa attuazione all'agenda digitale, una delle sette iniziative-faro della strategia «Europa 2020», adottata il 17 giugno 2010 per proseguire ed innovare la strategia di Lisbona, necessaria, oltre che per sviluppare un mercato unico digitale, anche per condurre l'Europa verso una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva, per contrastare con efficacia l'aumento della criminalità informatica e le relativi frodi, informatiche e non, come le cosiddette frodi «carosello», e la piaga dell'evasione fiscale.

È necessaria la semplificazione fiscale, un sistema nel quale l'Agenzia delle entrate diventi un vero e proprio *partner* delle aziende e dei contribuenti, che li accompagni nel pagamento delle imposte dovute quasi come un consulente, con un atteggiamento di collaborazione e non di repressione. Le riforme non sono solo tecniche, ma anche culturali.

Infine, signor Presidente, avremmo voluto sentire parlare anche di reintroduzione del reato del falso in bilancio e di norme più severe che vadano nella direzione della maggiore trasparenza delle società quotate in borsa, dei partiti e degli istituti bancari, con particolare riferimento alle fondazioni ad essi collegate. Un nome su tutti: Monte dei Paschi di Siena. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BONDI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI (*PdL*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, a nome del presidente Renato Schifani e del PdL illustro le ragioni per cui siamo a favore della proposta di risoluzione della maggioranza e per cui condividiamo, signor Presidente del Consiglio, le linee di fondo dell'intervento che ella ha pronunciato quest'oggi al Senato.

Il presidente Napolitano ha giustamente parlato ieri di una crisi angosciante e drammatica; una crisi che ha conseguenze sociali che possono sfociare – non dimentichiamolo mai – in uno scacco e in un fallimento della stessa vita democratica, com'è avvenuto purtroppo già in altre epoche della storia d'Europa. Del resto, il progetto dell'Unione europea nasce proprio per garantire a tutti i Paesi un futuro di libertà, di benessere e di

pace, per non ricadere negli errori del passato, che si possono sempre ripetere nella storia, seppur in forme che oggi non possiamo prevedere. Da questo punto di vista questo Governo, signor Presidente del Consiglio, ha una grande responsabilità, che noi del PdL siamo impegnati a non sprecare e a non far fallire.

Ci sono innanzitutto alcuni fatti nuovi su cui il nostro Paese può far leva oggi. Il primo riguarda l'economia, come lei stesso ha detto. È ormai evidente a tutti, proprio a tutti, che una politica economica e di bilancio imposta dall'Europa, fondata esclusivamente sul rigore, è un errore clamoroso e gravido di rischi, per l'economia e anche per la democrazia. L'evidenza dei fatti ha dimostrato che il rigore imposto in un momento di crisi non poteva che provocare una grave recessione e, in ultima analisi, anche un peggioramento dell'indebitamento pubblico dei singoli Stati. Anche sul piano teorico nuovi studi sono giunti a conclusioni opposte rispetto al rigorismo predicato e imposto in questi anni, dimostrando che i Paesi con un rapporto debito-PIL sopra il 90 per cento hanno un tasso medio di crescita del 2,2 per cento invece che negativo. Il fallimento della teoria e della pratica dell'*austerità* non significa certo cadere nell'errore opposto della spesa pubblica incontrollata. Quello di cui abbiamo bisogno è un equilibrio complessivo di iniziative, che metta tutto al giusto posto.

Penso che questo Governo, onorevole Letta, abbia il compito di trovare dei compromessi virtuosi, partendo dai contenuti e non dalle nostre singole rispettive identità, partendo dai contenuti e dalla realtà, come il Governo ha dimostrato di saper fare in questi primi giorni.

Qui si presenta il secondo elemento positivo cui facevo riferimento; un'altra opportunità che dobbiamo sfruttare per il peso politico che è riconosciuto in Europa al nostro Paese. Si fa sempre più strada infatti, come ella stessa ha ricordato, la coscienza che senza una vera unità politica l'Europa non è niente, anzi rischia di fallire il cammino che abbiamo sin qui intrapreso e sicuramente rischia di allontanarsi dalla coscienza dei popoli e dei cittadini. Nel suo discorso di insediamento e oggi stesso lei ha ricordato l'obiettivo e il traguardo degli Stati Uniti d'Europa e ne ha fatto cenno pochi giorni fa, in una sua intervista, il ministro degli esteri Bonino. Da sempre il PdL, con il presidente Silvio Berlusconi, è a favore di un'Europa che abbia una politica estera, una politica della difesa e una politica economica comuni. La novità di questi giorni è il pronunciamento di Hollande; per la prima volta nella storia francese, il Presidente della Repubblica ha abbandonato la posizione di tradizionale ostilità della Francia ad un'Europa federata ed ha chiesto la nascita, entro il 2015, di un Governo unitario europeo, con un bilancio, un debito pubblico sovrano, una politica economica, estera e di difesa comuni, con un sistema bancario e una banca con i poteri di tutte le altre banche centrali.

Il progetto di Hollande prevede anche l'elezione del Presidente dell'Europa con il voto diretto del popolo europeo. A questo punto la parola passa alla Germania che ha legato la mutualizzazione del debito alla cessione di sovranità. Ora ci siamo! L'Italia può, quindi, e deve svolgere un

ruolo fondamentale in questo processo politico che si apre così ricco di potenzialità.

Questo è, onorevoli colleghi, il compito della politica oggi, il compito della politica vera: scongiurare i rischi di tensioni sociali presenti di fronte a noi e risolvere problemi concreti. Il compito della politica è quello di aprire una prospettiva nuova per un futuro di speranza, soprattutto per i giovani, e di far valere il dominio della democrazia sul caos e sul disordine che possono nascere da un'economia e una finanza lasciate a se stesse.

Come si vede, onorevoli colleghi, quando guardiamo alle cose importanti e non alle piccole polemiche quotidiane che purtroppo affliggono il nostro Paese, vediamo che sono più le cose che ci uniscono rispetto a quelle che ci dividono.

Del resto – e concludo – questa è la scommessa di questo Governo, che il presidente Silvio Berlusconi e tutto il PdL sono impegnati a vincere. Come membri del Parlamento dobbiamo tutti saper distinguere in questi giorni fra una politica politicante, una politica delle schermaglie quotidiane, delle polemiche inutili che nascono da piccoli problemi, e una politica del fare. Se sapremo fare questo – la maggioranza, il Governo, l'intero Parlamento – la politica saprà vincere e riottenere la fiducia dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo PdL. Molte congratulazioni.*)

TONINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il Presidente del Gruppo del Partito Democratico, il senatore Luigi Zanda, è il primo firmatario della risoluzione n. 4 (testo corretto) ed è quindi evidente il voto favorevole del Partito Democratico a questa risoluzione. Voteremo a favore anche della risoluzione n. 3 (testo corretto), proposta dalla Lega Nord, con un *caveat* che ci permettiamo di esprimere ai colleghi della Lega riguardo al punto in cui si impegna il Governo a: «promuovere a livello nazionale e comunitario la necessità di un coinvolgimento del Parlamento e del popolo in tutti i momenti decisionali fondanti dell'Unione europea». Un punto che condividiamo nello spirito, anche se pensiamo sia necessario precisare, per lo meno da parte nostra, che le procedure di consultazione referendaria sui trattati internazionali possono essere di tipo consultivo come avvenne nel 1989. È necessario comunque approfondire questo aspetto. Con questo *caveat* voteremo a favore anche della risoluzione n. 3 (testo corretto).

Questo mio breve intervento, signor Presidente, è soprattutto finalizzato ad esprimere forte sintonia e solidarietà con l'impresa che attende il Presidente del Consiglio al prossimo Consiglio europeo di domani e poi a quello di giugno, forse ancora più importante: forte sintonia con le sue considerazioni e forte solidarietà con il suo impegno. Una sintonia che innanzitutto è nello spirito con il quale il Presidente Letta si accinge a que-

sto passaggio così importante, uno spirito di consapevolezza della gravità e radicalità della crisi del nostro Paese e del fatto che una parte importante delle sue ragioni, quindi anche delle possibili vie di uscita, si trova in Europa. La comunità di destino tra l'Italia e l'Europa è ormai così forte che è impensabile risolvere la crisi italiana senza una prospettiva di tipo europeo, così come è impensabile uscire dalla crisi che attraversa l'Europa, le sue istituzioni e le sue politiche senza il recupero di un ruolo forte e importante del nostro Paese.

Ed ecco allora le quattro parole chiave che a me piace ricordare contenute nell'introduzione dell'intervento del presidente del Consiglio Letta che vedono una forte condivisione da parte nostra.

La prima parola chiave è «Parlamento»: una solidarietà forte tra Governo e Parlamento in questa difficile ma decisiva fase di rilancio del progetto europeo e del ruolo dell'Italia nel progetto europeo. Il coinvolgimento del Parlamento è un fatto doveroso, ma è anche una grande ed importante risorsa negoziale. Come ha detto bene prima il presidente Letta nella sua replica, abbiamo sentito tante volte quale enfasi altri Capi di Governo (penso, in particolare, alla cancelliera Merkel) abbiano posto sui vincoli dettati dai rispettivi Parlamenti. Beh, anche l'Italia ha un Parlamento, e il Governo italiano deve fare i conti con un Parlamento che vuole dire la sua nel processo negoziale attraverso e con il suo Governo.

La seconda parola chiave è «credibilità». Negli ultimi due anni – sì, collega Bondi, ci metto anche una parte importante della fase finale del Governo Berlusconi – l'Italia ha preso decisioni difficili in modo largamente condiviso, ed ha riconquistato faticosamente, a prezzo di grandi sacrifici, la sua credibilità in Europa.

Oggi il segno di questa ritrovata credibilità sta in un punto cruciale, simbolico ma anche molto pratico: è la chiusura della procedura di infrazione per *deficit* eccessivo. Questo è l'obiettivo primario fondamentale che il Governo ha giustamente indicato come obiettivo essenziale e che noi condividiamo in modo assolutamente solidale.

La terza parola chiave è «riforme». Il patto che sta alla base della moneta unica è un patto di stabilità e di crescita. Sappiamo che in questi anni la stabilità spesso ha fatto premio sulla crescita e che è prevalsa l'attenzione alla stabilità piuttosto che quella alla crescita. C'è un modo solo – a mio modo di vedere – per riconciliare la dimensione della stabilità con quella della crescita, e questo modo si chiama riforme: noi abbiamo bisogno di riforme e non solo di una politica del corto respiro. Tommaso Padoa-Schioppa, un grande europeista, ricordava la tirannia della veduta corta e come – se vogliamo affrontare i problemi di fondo del nostro Paese e dell'Europa – dobbiamo riconquistare la capacità di guardare lontano, di guardare al lungo respiro, di fare politica di respiro.

Ebbene, solo le riforme ci possono consentire sul piano nazionale di superare quel *gap*, quella caduta della produttività totale dei fattori (in gran parte figlia di una spesa pubblica di cattiva qualità che deve essere riformata per poterci aiutare a fare crescita e uguaglianza sociale, cosa

che oggi non avviene, e, dall'altra parte, solo riforme a livello europeo ci possono consentire di recuperare spazi per una crescita vera.

Non è tollerabile una politica di rigore a livello dei singoli Stati se non c'è insieme una politica espansiva a livello europeo. Questo è ciò che manca. Non bisogna rinnegare le politiche di rigore e di disciplina fiscale a livello dei singoli Stati, ma accompagnarle (cosa che finora non è stata fatta) con politiche di tipo espansivo, di tipo – passatemi la parola – keynesiano a livello europeo e continentale.

Ecco allora l'ultima e decisiva parola chiave: «Stati Uniti d'Europa». Essa ha risuonato in questa Aula oggi con una forza ed un'enfasi che non ricordavamo da tempo, ed anche di questo siamo grati al presidente Letta. Ci sono grandi spazi, per un'iniziativa dell'Italia in questa direzione che essa deve assumere come obiettivo forte della sua iniziativa.

Ci sono state aperture importanti della Germania nei mesi scorsi, e della Francia del presidente Hollande nei giorni scorsi che devono essere riprese e rilanciate dal nostro Paese: soltanto un'Europa politica, un'Europa che sappia parlare ai popoli, un'Europa che sappia assumere se stessa come frontiera di un nuovo orizzonte democratico, può consentire ai popoli europei di restare protagonisti nel secolo attuale.

Ieri si è svolto un incontro importante tra due Primi Ministri che insieme rappresentano quasi metà dell'umanità: il Primo Ministro cinese e il Primo Ministro indiano si sono incontrati a nome di qualcosa come due miliardi e mezzo di esseri umani. È evidente che di fronte ad un mondo che cambia in questo modo, con questa velocità, solo l'Europa come unità politica, come Stati uniti europei, può restare protagonista della costruzione del futuro che vogliamo, un futuro di pace, che renda il nostro pianeta abitabile nella pace e nella giustizia a livello internazionale.

Questo è ciò che dobbiamo lasciare ai nostri figli e ai nostri nipoti, questa impresa comune collettiva: non il debito, non la stanchezza di un'Europa invecchiata, ma la forza e la freschezza di un'Europa che vuole guardare al futuro del pianeta da protagonista. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e del senatore Torrisi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Letta. Ne ha facoltà.

LETTA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, intervengo soltanto perché è mio dovere fare una precisazione, che ovviamente segue l'intervento appena concluso.

Il parere favorevole da me espresso sulla proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto) sottintende che il passaggio relativo al *referendum* deve tenere ovviamente conto delle previsioni costituzionali vigenti nel nostro Paese.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti

secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3 (testo corretto), presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	279
Senatori votanti . . . . .	278
Maggioranza . . . . .	140
Favorevoli . . . . .	220
Contrari . . . . .	53
Astenuti . . . . .	5

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 4 (testo corretto).

CALDEROLI (*LN-Aut*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della risoluzione n. 4 (testo corretto), presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti .....	280
Senatori votanti .....	279
Maggioranza .....	140
Favorevoli .....	210
Contrari .....	48
Astenuti .....	21

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

### **Sugli eventi alluvionali che hanno colpito il Nord Italia**

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei segnalare una questione parzialmente nota. In Trentino, in questi ultimi periodi, sono caduti due terzi delle precipitazioni medie che normalmente scendono in un anno.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 13,12)**

*(Segue DIVINA)*. Non esiste in Trentino una situazione paragonabile a quella del Veneto, che mi pare molto più seria e più grave, ma abbiamo

una serie di eventi circoscritti di altrettanta gravità, diffusi un po' a macchia di leopardo.

Vorrei portare l'attenzione sulla questione del lago di Caldonazzo, le cui acque sono oggi ad una quota di 170 centimetri al di sopra del livello di guardia: tutte le attività economiche prospicienti il lago sono letteralmente invase e sostanzialmente sott'acqua.

Non vi è soltanto la questione legata all'ospitalità e al turismo, perché anche l'agricoltura soffre: a causa dell'allagamento, infatti, tutte le colture di patate, mele e ciliegie stanno patendo danni importanti. Ciò che interessa in questo momento è però la questione degli allagamenti. Abbiamo un'economia che in quasi tutti i settori sta facendo fatica e continua ad arrancare; le stagioni turistiche sono sempre più magre e gli operatori del turismo, che per lo più lavorano a livelli di sopravvivenza, stanno aspettando che passi questo momento e questa buriana.

Gli eventi di cui vi sto parlando sono stati quindi per questo settore un'autentica mazzata che ha compromesso la stagione – e già questo è un aspetto importante – ma che rischia altresì di compromettere la sopravvivenza stessa di tutte queste attività economiche.

Volevamo pertanto chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a compiere questo tipo di valutazioni. Il Veneto, fortemente penalizzato, chiederà lo stato di calamità naturale, mentre il Trentino, in particolare per la sua parte che tocca tutti i Comuni prospicienti il lago di Caldonazzo, chiede soltanto che il Governo, se considererà di stanziare aiuti e sostegni economici nell'ambito dello stato di calamità, nel perimetrare l'area geografica soggetta a questi ultimi eventi, inserisca o tenga in considerazione anche quelle microaree. Il Trentino, infatti, pur avendo potestà diretta e competenze in materia di protezione civile tali da poter emanare un decreto che tocca i suoi territori, potrebbe operare però soltanto in termini di aiuti diretti economici; non avendo la leva fiscale, non potrebbe invece provvedere a dilazioni e aiuti in materia fiscale, come a volte si tende a fare, spostando incombenze o scadenze.

Ecco dunque il solo obiettivo del mio intervento: sollecitare a tenere in considerazione anche questo. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

BITONCI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI (*LN-Aut*). Signora Presidente, com'è noto, nel fine settimana in Veneto hanno avuto luogo abbondantissime precipitazioni, che hanno provocato situazioni veramente difficili, soprattutto nella zona del veronese, del padovano e del vicentino. Questa non è la prima volta, perché quando si verificano precipitazioni di tale natura, purtroppo il problema si acuisce soprattutto nelle nostre Regioni (Veneto, Lombardia e Piemonte), ma non solo, dato che – come sappiamo – esiste un problema di dissesto idrogeologico a livello nazionale. In Veneto, purtroppo, ab-



biamo avuto anche un morto nel veronese e si contano danni nel settore turistico e in quello agricolo, sia alle persone che alle cose.

Proprio oggi abbiamo depositato un'interrogazione, perché vogliamo sottolineare il ripetersi e la frequenza di questi accadimenti. Le problematiche nei nostri territori, da una prima valutazione fatta dalla Protezione civile, porteranno a danni ingenti, che tra Piemonte, Lombardia e Veneto sono valutabili in circa 1 miliardo di euro. Ricordiamo come già l'evento del 2010 abbia causato ulteriori danneggiamenti, molti dei quali non sono poi stati ripagati a chi li ha subiti.

Desidero dunque sottolineare, con questo mio intervento, che è giunta l'ora che il Governo faccia la sua parte, stanziando i fondi non solamente in alcune zone d'Italia, ma anche nelle regioni del Nord, e che soprattutto dia la possibilità agli enti locali, alle Province e alle Regioni di effettuare i lavori relativi ai bacini di laminazione richiesti o quelli urgenti, svincolandoli dal Patto di stabilità. Si tratta di un problema che si presenta ogni volta che si verifica un danneggiamento di questo tipo: i Comuni, le Province e le Regioni intervengono, salvo poi ritrovarsi nell'assurda posizione di dover scontare anche il Patto di stabilità degli enti locali.

Chiediamo quindi con urgenza al Governo di recepire questo stato di calamità e provvedere anche a risolvere il problema del Patto di stabilità e dei fondi. (*Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S*).

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signora Presidente, anch'io intervengo sulle grandi inondazioni che hanno colpito estesi territori del Nord Italia. Vorrei sottolineare due aspetti, il primo dei quali è di ordine normativo, perché buona parte delle esondazioni ha interessato i piccoli corsi d'acqua, della cui manutenzione sono spesso responsabili i privati. Ebbene, i sindaci hanno scarsissime possibilità di imporre ai privati di fare il loro dovere, né, tanto meno, possono fare i necessari lavori di imperio, perché rischiano di essere pagati dai privati stessi – se va bene – con ritardi di anni, fra ricorsi e controricorsi.

Ma lo Stato è disarmato anche per le grandi opere: i bacini di espansione del Bacchiglione – fondamentali per proteggere il vicentino e il padovano da alluvioni come quella della scorsa settimana e del 2010 – sono bloccati da tre anni da beghe sull'esproprio dei terreni e sulle modalità del pagamento dei futuri danni ai raccolti. I soldi ci sono, i progetti pure, ma non si riesce a partire. Lo stesso accade per i bacini del trevigiano per il torrente Muson dei Sassi. Dove questi bacini sono stati realizzati, ad esempio in alcune aree dell'alta padovana e del veneziano, la scorsa settimana i fiumi non sono esondati, a differenza di quanto accadde qualche anno fa, quando questi bacini ancora non c'erano.

Il secondo punto è di ordine tecnico-economico. Il sistema idraulico è sempre più fragile, in un territorio spesso compromesso dalla cementifica-

zione e dall'eccessiva costrizione cui sono sottoposte le acque. Gran parte degli interventi sono di responsabilità delle Regioni, attraverso i diversi enti da loro coordinati. Gli interventi idraulici costano, sia quelli di manutenzione che quelli innovativi. Ma oltre che di soldi, è necessario disporre, all'interno della pubblica amministrazione, di competenze tecniche ricche e ben sedimentate, che si costruiscono con un sistema continuativo di assunzioni e di formazione. Se tutto il sistema è cronicamente sottofinanziato, da un lato la Regione non potrà dotarsi di una classe tecnica all'altezza della sfida, dall'altro sarà costretta a diradare la manutenzione ordinaria e a differire o sospendere la costruzione delle nuove opere. Fino alla prossima alluvione. C'è poi il paradosso, ricordato dal collega Bitonci, di Comuni e Regioni che dispongono di risorse, ma non possono spenderle.

L'acqua non fa sconti, anzi presenta conti molto più salati rispetto a quelli che si sarebbero dovuti pagare con un'adeguata attività di prevenzione. È nostra responsabilità agire su entrambi questi fronti, in Parlamento e nel Governo, dell'emergenza idraulica. Bisogna dare maggior autorità allo Stato, per far prevalere in tempi ristretti l'interesse di molti su quello di pochi. Bisogna poi investire risorse sulla manutenzione e sul consolidamento della rete idrica, per tutelare il bene di tutti, ma anche per evitare di spendere molto di più, negli anni successivi, per rimediare ai disastri causati dalle alluvioni.

### **Sulle problematiche relative all'affidamento dei minori**

MUSSOLINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI (*PdL*). Signora Presidente, oggi vorrei toccare un tema che dovrà essere affrontato in modo approfondito in quest'Aula, cioè l'allarme infanzia, l'allarme povertà dei minori. L'Italia è all'ultimo posto in Europa: bambini che non si possono curare perché in povertà, che non possono prevenire neanche le malattie. Si tratta, cioè, di un allarme anche sociale.

Nella scorsa legislatura abbiamo varato la legge n. 219 del 10 dicembre 2012 che attende dal Governo l'emanazione di decreti legislativi attuativi. È importantissimo valutare e controllare perché i bambini sono nelle strutture; le Regioni non hanno neanche un elenco circa la loro presenza in tali strutture; non ci sono controlli da parte delle ASL e dei Comuni; troppo spesso questi bambini vengono strappati alle famiglie, nonostante nella legge sia previsto il diritto del bambino a vivere in famiglia e mantenere i rapporti interpersonali con nonni, zii e parenti. I bambini vengono invece strappati alle loro famiglie, messi in queste strutture, che non possiamo chiamare case famiglia, perché non lo sono, e che costano moltissimo, cioè fino a 400 euro al giorno. Non capisco perché (questo è buon-senso) non si aiutano le famiglie indigenti, anziché dare i soldi a tali strut-

ture, lasciando i bambini all'interno del proprio nucleo familiare. Possiamo anche presentare una mozione (mi auguro comune) qui in Senato per affrontare questi argomenti e mi auguro che al più presto il Governo possa varare questi decreti attuativi, perché la legge che abbiamo approvato è una legge delega.

Realmente è un'emergenza infanzia; proprio oggi c'è la giornata di *Save the children*, in cui si dice quanto stiamo rubando ai bambini in termini d'istruzione, sanità e lavoro. Non c'è quindi solamente un'emergenza lavoro dei giovani, ma ci sono soprattutto dei bambini che stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S e dei senatori Razzi e Giannini*).

### **Per la bonifica dell'area di Bussi sul Tirino**

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, prendo brevemente la parola per segnalare a quest'Aula e al Governo la drammatica situazione ambientale e sanitaria presente nell'area di Bussi sul Tirino, in provincia di Pescara. È la sede storica di uno dei poli chimici più inquinati d'Italia: qui, infatti, per molti anni sono state illegalmente smaltite sostanze tossiche e cancerogene, come il cloroformio, il tetracloruro di carbonio, triclorobenzene provenienti dagli stabilimenti chimici della zona.

L'estrema gravità della situazione è stata anche recentemente confermata dal WWF che, diffondendo i dati dell'attività di monitoraggio del sito, ha senza mezzi termini etichettato il quadro come sconcertante.

Nelle analisi fatte e riferite al sito industriale – ai pozzi spia a valle del sito e a quelli situati nella valle del Pescara – si rilevano notevoli e molteplici superamenti delle concentrazioni soglie della contaminazione, sia della falda superficiale, sia di quella profonda, oltre che dei terreni, con conseguenti gravissimi rischi per la salute dei cittadini. Inoltre, nel sito è presente una quantità di diossina, materiale non degradabile, superiore di circa 24 volte rispetto al tasso consentito, che contribuisce a contaminare ancora di più l'intera area.

Lasciando da parte l'aspetto giudiziario della vicenda, che vede il rinvio a giudizio da parte del giudice per l'udienza preliminare di Pescara di ben 19 persone, soprattutto dirigenti degli enti regionali e di gestione dell'acqua del Gruppo Montedison per il reato di inquinamento, disastro ambientale e avvelenamento di acque, chiedo in quest'Aula un intervento immediato del Governo per la bonifica del territorio di Bussi sul Tirino e per la tutela della salute dei cittadini abruzzesi, da molti anni messa fortemente a rischio.

Attualmente i rifiuti restano depositati nella valle, coperti da un telone e, oltre ad un'immediata bonifica (per la quale occorrerebbero anche

più dei 50 milioni stanziati), si rende necessario accertare le responsabilità dei vecchi e dei nuovi proprietari, anche ai fini del risarcimento. Bisogna intervenire senza tentennamenti.

In conclusione, si deve necessariamente e rapidamente procedere ad una scrupolosa e concreta bonifica dell'area nell'esclusivo interesse della salute dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Mastrangeli*).

PRESIDENTE. Sono così terminati gli interventi di fine seduta.

Poiché è in corso la Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta, che riprenderà al termine della stessa per la comunicazione all'Assemblea delle determinazioni assunte.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,29, è ripresa alle ore 13,51).*

### **Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nuova convocazione**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito delle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, la seduta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, già convocata per le ore 14, è rinviata ad una data che sarà successivamente comunicata.

Il calendario per la prossima settimana sarà comunicato successivamente.

### **Sulle determinazioni della Conferenza dei Capigruppo**

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Signora Presidente, parlo ad un'Aula vuota, ma non importa: lo faccio perché rimanga agli atti. Come ho già detto in Conferenza dei Capigruppo, siamo contrari a questa proroga, ritenendo che sia già stato perso troppo tempo in merito alla convocazione di una Giunta fondamentale, che giudicherà sulla validità delle elezioni e sulla validità dei titoli di ammissione di chi è stato eletto e, in particolare, anche sulla richiesta che viene dalla maggioranza, che chiede una proroga perché le opposizioni trovino un accordo. Ci sembra una forzatura di una volontà di altri nei confronti di altri Gruppi. Per cui siamo contrari rispetto a questa scelta.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Crimi. Per la precisione, non essendo pubblica la seduta della Conferenza dei Capigruppo, ricordo che non solo i Gruppi della maggioranza hanno aderito alla proposta testé richiamata.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signora Presidente, vorrei fare una piccola correzione, se lei me lo consente, rispetto a quanto comunicato. La Conferenza dei Capigruppo non può intervenire rispetto alla convocazione della Giunta per l'elezione dell'Ufficio di Presidenza. È una richiesta che è venuta attraverso i Capigruppo, a cui il Presidente ha deciso di aderire: ma la decisione spetta solo al Presidente. Quindi i Capigruppo hanno solo segnalato una loro sensibilità. A proposito di sensibilità però, mi chiedo (devo sottolinearlo anch'io) come si possa sconvocare alle ore 13,53 una Giunta che era convocata per le ore 14. Francamente sembra indelicato e soprattutto poco ortodosso che tale richiesta provenga dalle maggioranze, che evidentemente hanno deciso, anche se per prassi questi organismi spettano alle opposizioni, di scegliersi il membro più gradito tra le opposizioni; e questo mi fa riflettere rispetto a quella che è l'attuale maggioranza.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della precisazione che il potere è del Presidente. Tuttavia devo precisare che è stata ascoltata la Conferenza dei Capigruppo sul punto ed è stata prospettata da diversi Gruppi l'esigenza di avere un quadro generale dell'assetto delle Commissioni cosiddette di garanzia, che sono per prassi attribuite all'opposizione.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,54*).



Allegato A**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI  
MINISTRI SUL CONSIGLIO EUROPEO DEL 22 MAGGIO 2013****PROPOSTE DI RISOLUZIONE****(6-00009) n. 1 (21 maggio 2013)**

SUSTA, DELLA VEDOVA, ROMANO, GIANNINI

**Ritirata**

Il Senato,

in vista della riunione dei Capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo) che si terrà a Bruxelles il 22 maggio 2013;

premessi che:

la crisi economica vissuta negli ultimi anni dall'Eurozona, innescata dalla crisi finanziaria del 2008, ha evidenziato la necessità di rafforzare la dimensione politica ed economica sovranazionale delle Istituzioni europee, anche per risolvere sia le divergenze fiscali e di finanza pubblica, sia soprattutto i divari di competitività tra le economie degli Stati membri, che rischiano di mettere a repentaglio l'intero processo di integrazione europea;

l'incompletezza del processo di integrazione politica dell'Unione ha reso a lungo lenta e debole la risposta comune alla crisi dei debiti sovrani, aggravata dagli attacchi della speculazione internazionale, che ha colpito in modo particolare, sia pure con tempi e modalità diversi, i Paesi più esposti sul piano della finanza pubblica e su quello della competitività economica, come la Grecia, il Portogallo, l'Irlanda, la Spagna e l'Italia;

al contrario di altre grandi aree del mondo, in Europa la ricetta prevalente, se non esclusiva, per far fronte alla crisi, si è concentrata sul pur necessario consolidamento fiscale, cioè sul progressivo conseguimento della stabilità dei bilanci pubblici, trascurando come questo stesso obiettivo implichi, per essere sostenibile, una simultanea strategia riformatrice, sia a livello di Stati membri, sia a livello di Unione, per la stabilizzazione della dinamica economica, in termini di competitività, di crescita e di occupazione;

la politica della cosiddetta *austerità*, fondata sull'idea che la compressione accelerata del *deficit* di bilancio, per di più perseguita attraverso aumenti di pressione fiscale piuttosto che riduzioni e riqualificazione della spesa, fosse sufficiente a far recuperare competitività alle economie attraverso la riduzione di costi e prezzi, senza l'adeguato accompagnamento di

forti misure anticicliche, sia da parte dei Paesi in *surplus*, sia da parte dell'Unione, è risultata insufficiente: come hanno dimostrato, in Italia, il crollo della domanda interna, la caduta della produzione, la crescita della disoccupazione (soprattutto giovanile), il calo del reddito e l'aumento del rapporto debito/PIL, mentre in altri Paesi simili effetti sono stati accompagnati anche da un aumento del rapporto *deficit*/PIL;

politiche di bilancio procicliche, adottate in periodi di decrescita del PIL, hanno contribuito a un approfondimento della recessione nei Paesi dell'Eurozona (specialmente del Sud) in misura significativamente maggiore rispetto a quella prevista, come ha dimostrato il Fondo Monetario Internazionale, finendo per ridurre drasticamente l'efficacia della stessa politica monetaria, nonostante gli sforzi compiuti dalla BCE, per limitare le asimmetrie che, ancora oggi, purtroppo si registrano e che hanno determinato, in Italia, un onere aggiuntivo a carico delle imprese;

la pur positiva decisione della BCE di ridurre il tasso di interesse di riferimento, si dimostra purtroppo insufficiente per attivare un circuito virtuoso banche-imprese, stante l'attuale statuto giuridico della stessa BCE, che, pur avendo adottato nell'ultimo anno e mezzo comportamenti più flessibili sia sul versante dell'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi più esposti alla speculazione, sia immettendo ingenti liquidità nel sistema, deve poter disporre dell'intera gamma dei poteri di garanzia di ultima istanza generalmente attribuiti alle banche centrali;

il ritardo, dell'Unione Europea e degli Stati membri, nel prendere coscienza delle conseguenze di una crisi non nata in Europa, ha alimentato derive populiste e antieuropeiste e più in generale ha eroso in misura significativa il consenso popolare nei confronti dell'Europa, imponendo nuovi vincoli politici e democratici nella definizione delle strategie da adottare, delle soluzioni da proporre e della loro calendarizzazione;

secondo le ultime previsioni della Commissione europea, su 17 Paesi dell'Eurozona, ben 10 (Cipro, Slovenia, Spagna, Irlanda, Francia, Portogallo, Malta, Olanda, Belgio e Slovacchia) assai difficilmente riusciranno a rispettare, nel 2013, il parametro del 3 per cento nel rapporto tra disavanzo pubblico annuale e PIL; la stessa criticità si riscontra nell'andamento del *deficit* annuale strutturale, corretto per il ciclo, visto che ben 11 Paesi (Austria, Olanda, Slovacchia, Belgio, Portogallo, Francia, Slovenia, Malta, Irlanda, Cipro e Spagna) su 17, sempre secondo le ultime previsioni della Commissione europea, non sembrano in grado di garantire, nel 2014, il rispetto del Fiscal Compact (un *deficit* strutturale compreso tra 0 e -0,5 per cento);

l'Italia invece, con un *deficit* strutturale previsto pari a -0,7 per cento del PIL, appare tra i Paesi più virtuosi: le previsioni della Commissione europea, di cui si è detto in precedenza, prendono atto dell'efficacia del consolidamento fiscale svolto dal nostro Paese negli anni della crisi e proiettano un'evoluzione della nostra finanza pubblica che vede un indebitamento netto inferiore al limite del 3 per cento e un saldo strutturale, al netto cioè della componente ciclica e delle misure *una tantum*, che si avvicina al pareggio nei prossimi anni, evidenziando come vi siano tutte le



premesse per una immediata, positiva chiusura della "procedura di disavanzo eccessivo", attualmente aperta;

dal punto di vista della normativa rilevante, già con il governo Berlusconi, l'Italia ha approvato a larga maggioranza i regolamenti del cosiddetto Six Pack, mentre la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, avviata da quello stesso Esecutivo, è giunta a compimento durante il governo Monti, insieme alla ratifica del Fiscal Compact; con l'approvazione della legge costituzionale di attuazione del nuovo articolo 81, è stata altresì prevista l'istituzione dell'Ufficio parlamentare del Bilancio, quale organismo di garanzia e certificazione indipendente della base analitica congiunturale delle decisioni di politica economica e finanziaria; già oggi l'Italia si pone pertanto tra gli Stati più avanzati nell'Unione europea, dal punto di vista del controllo della finanza pubblica, ed è quindi pienamente credibile e affidabile;

così come molti Stati membri, a cominciare dall'Italia, hanno mantenuto gli impegni relativi al consolidamento dei rispettivi bilanci nazionali, è ora necessario che siano mantenuti a livello di Unione tutti gli impegni formalmente assunti al Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012 con l'adozione del Patto per la crescita e l'occupazione, nonché del documento "Verso un'autentica unione economica e monetaria", presentato dai presidenti del Consiglio europeo, della Commissione europea, della BCE e dell'Eurogruppo; documento che prevede un'unione bancaria, economica, di bilancio e politica nell'Eurozona, la cui versione definitiva è stata presentata al Consiglio europeo del 13-14 dicembre 2012;

ad oggi, il Meccanismo Europeo di Stabilità non può ricapitalizzare direttamente le banche, non essendo ancora operativa l'unione bancaria, a causa di lentezze nelle discussioni e dei dubbi di alcuni Paesi, come la Germania;

alla pur necessaria politica di rigore vanno immediatamente associate politiche volte a creare crescita sostenibile e occupazione; a tal fine, mentre deve continuare l'azione di contenimento e riduzione della spesa pubblica, sono necessari margini di flessibilità finanziaria, che dovranno essere utilizzati per attenuare il carico tributario che attualmente grava sulle famiglie e sulle imprese e per finanziare investimenti pubblici produttivi;

sulla strategia macroeconomica europea e nazionale, nonché sulla necessità di superare politiche di mera austerità e imboccare la via di un vero consolidamento fiscale (come sopra definito), in Italia la maggioranza parlamentare, con il supporto attivo di forze dell'opposizione, è su posizioni convergenti, che sono alla base, tra l'altro, dell'accordo politico del Governo;

già lo scorso anno, pochi giorni prima del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2012, il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità la risoluzione con cui il Governo si è impegnato a sostenere e promuovere iniziative europee per lo sviluppo, la crescita e l'occupazione, con l'obiettivo di creare nell'Eurozona un'unione bancaria, economica, di bilancio e politica, nonché di modificare i Trattati europei, al fine di consentire alla

Banca Centrale Europea di svolgere un ruolo a sostegno dello sviluppo, pur in un contesto non inflazionistico, come avviene, del resto, per tutte le altre banche centrali mondiali;

le conclusioni della riunione del Consiglio Ecofin del 14 maggio 2013 sanciscono l'importanza di una stretta cooperazione tra i Paesi dell'UE per contrastare le diverse forme di evasione ed elusione fiscale, e conferiscono mandato alla Commissione europea di stabilire un più stretto raccordo informativo tra gli Stati membri dell'Unione, nonché di negoziare gli accordi in materia di scambio di informazioni con Andorra, Liechtenstein, San Marino, Monaco e Svizzera;

la necessaria ed urgente costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas non esaurisce le politiche energetiche quali fondamento strategico, ancorché non esclusivo, della competitività dei 27 sul mercato mondiale: nel momento in cui il Nord America sta abbattendo radicalmente i costi dell'energia grazie all'uso sistematico del gas e dell'olio non convenzionali e l'Asia utilizza sempre più largamente il carbone, l'Europa deve infatti darsi anche una politica energetica globale;

dal 1° luglio 2014, l'Italia avrà la presidenza di turno dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a far valere nei confronti dell'Unione europea il grande sforzo di risanamento dei conti pubblici attuato in Italia negli anni della crisi economica globale, al fine di avviare fin da subito strategie a favore di una crescita sostenibile, tenendo conto del fatto che la crisi dell'economia reale in Italia è ben più grave rispetto a quella di altri Paesi, anche perché l'azione di risanamento è stata più profonda e duratura;

a proporre al Consiglio europeo una strategia europea coordinata e immediatamente concretizzabile sulla lotta alla disoccupazione giovanile, che è la piaga sulla quale si riverberano gli effetti della crisi economica e finanziaria;

a far valere i progressi compiuti dall'Italia nel risanamento, al fine di catalizzare il consenso politico necessario affinché il Consiglio europeo prenda in esame senza ulteriori rinvii e ritardi, in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013, le proposte individuate dal documento "Verso un'autentica unione economica e monetaria" presentato al Consiglio europeo del dicembre 2012, a cominciare da quelle relative: 1) all'unione bancaria nelle sue tre componenti: un fondo comune di garanzia sui depositi, un sistema unico di sorveglianza sugli istituti di credito affidato alla BCE, una regolamentazione comune per i fallimenti bancari, nonché per l'istituzione di un'agenzia europea di *rating* del credito; 2) all'unione economica, attraverso l'attivazione immediata di Project bond e il lavoro comune su Eurobond e Stability bond; 3) all'unione fiscale, che preveda un'autorità centrale di controllo delle politiche di bilancio dei singoli Stati e l'armonizzazione delle politiche economiche; 4) all'unione politica, con il relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale e l'elezione diretta del presidente della Commissione europea;

a promuovere, in particolare su quest'ultimo punto relativo alla unione politica, una iniziativa che assuma e rilanci la positiva svolta segnata dalle recenti, impegnative dichiarazioni del presidente francese Hollande, che fanno seguito a precedenti proposte della cancelliera tedesca Merkel, schierando così in modo chiaro e netto l'Italia tra i Paesi che, in modo realistico e pragmatico, intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista del processo di integrazione politica europea;

ad attivare, conformemente alle opportunità e ai vincoli esplicitamente indicati nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2013, forme di "investimenti pubblici produttivi" che possano contribuire a rilanciare l'economia, svolgendo il ruolo di catalizzatori di risorse private;

a favorire un processo riformatore volto ad attribuire alla Banca Centrale Europea un ruolo di supporto attivo a favore della crescita, valutando la possibilità di utilizzare come collaterali, ai fini del finanziamento diretto delle piccole e medie imprese, Asset Backed Securities confezionati dai singoli Paesi e dalla Banca Europea degli Investimenti, al fine di contrastare la frammentazione e le asimmetrie del mercato finanziario nell'Eurozona;

sollecitare l'apertura nelle sedi opportune di una seria riflessione circa la necessità che i Paesi in *surplus* nelle partite correnti delle bilance dei pagamenti sviluppino politiche di reflazione, al fine di contribuire, in questo modo, a garantire una crescita equilibrata all'interno dell'Unione Europea e a livello mondiale;

ad adoperarsi affinché sia data effettiva applicazione alle misure prospettate nelle due raccomandazioni della Commissione europea sui paradisi fiscali e sulla pianificazione fiscale aggressiva, in particolare al fine di individuare, secondo criteri comuni, i paradisi fiscali e di inserirli in apposite "liste nere", nonché di adeguare, con l'inserimento di clausole appropriate, le convenzioni sulla doppia imposizione;

ad adoperarsi affinché sia avviato un progetto pilota per lo scambio di informazioni sui risparmi dei non residenti, secondo quanto proposto nella lettera congiunta indirizzata alla Commissione europea, il 9 aprile scorso, dai Ministri delle finanze di Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna;

a rimuovere gli ostacoli che ancora esistono per una vera liberalizzazione del mercato interno;

a sollecitare la costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas, al fine di sfruttare le opportunità di riduzione dei costi offerte da politiche di sviluppo energetico e dalle nuove tecnologie del settore, nel contesto degli sforzi dell'Unione europea per promuovere crescita, occupazione e competitività;

a recuperare la forza di integrazione che i programmi di scambio dell'Unione europea hanno avuto nei decenni passati, a partire da un rafforzamento delle politiche di mobilità dei lavoratori, all'avvio di nuovi e più strutturati programmi di apprendistato, all'aumento degli scambi e della mobilità tra studenti, stagisti e apprendisti;

a promuovere il conferimento, da parte del Consiglio europeo, di un mandato alla Commissione finalizzato ad elaborare proposte per regolare sia lo scambio transatlantico delle *commodity* energetiche, sia il mercato dei prodotti petroliferi, nonché, nel rispetto degli accordi WTO e del Trattato di Kyoto, per valorizzare le merci che incorporano le minori emissioni inquinanti.

---

**(6-00010) n. 2 (21 maggio 2013)**

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO

**Respinta**

Il Senato,

sentite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in merito alla riunione straordinaria del Consiglio dell'Unione europea del 22 maggio 2013;

presa visione del progetto di conclusioni preparato dal Presidente del Consiglio europeo in stretta cooperazione con la Presidenza irlandese di turno e con il Presidente della Commissione europea;

premesso che:

le due prossime riunioni del Consiglio europeo si svolgeranno il 22 maggio (riunione straordinaria) ed il 27-28 giugno (riunione ordinaria) a Bruxelles;

in base all'ordine del giorno provvisorio, nella riunione del 22 maggio il Consiglio europeo discuterà questioni relative all'energia e alla fiscalità e farà il punto, senza adottare conclusioni, sull'andamento dei lavori relativi alla nuova architettura dell'Unione economica e monetaria, sulla base della tabella di marcia fissata dal Consiglio europeo di dicembre 2012;

valutato che:

nell'ambito di un quadro di recessione globale, la zona Euro mostra particolari difficoltà, ed il peggioramento dell'economia si è accompagnato a una crisi sociale senza precedenti, mentre si sviluppano movimenti xenofobi e antieuropei;

l'Europa ha risposto alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la strada dell'austerità. A partire dalla primavera 2010 sono stati così varati programmi di riequilibrio dei conti pubblici ambiziosi, simultanei e concentrati in un lasso di tempo relativamente breve. Nei Paesi periferici il riequilibrio dei conti pubblici è avvenuto al prezzo di pesanti ricadute economiche e sociali (catastrofiche, nel caso greco), ed è stato parzialmente vanificato dalla recessione indotta dalle politiche di austerità;

è sostanzialmente l'analisi delle cause profonde della crisi ad essere sbagliata. Essa viene fatta risalire alla "crisi dei debiti sovrani", men-

tre i debiti sovrani sono peggiorati a seguito della crisi e non viceversa. Nel biennio della grande recessione l'aumento del rapporto tra debito pubblico e PIL è stato nei Paesi periferici solo leggermente superiore alla media dell'eurozona. La sfiducia dei mercati finanziari è stata innescata dai crescenti squilibri macroeconomici tra i sistemi produttivi più forti (Germania in primis), molto competitivi e in forte avanzo commerciale, e i Paesi periferici considerati – a causa di debolezze strutturali che sono andate aggravandosi negli anni Duemila – meno capaci in prospettiva di onorare i propri debiti pubblici;

non si risolverà certo la crisi con le politiche di "austerità espansiva" che l'hanno provocata. Pensare che il taglio nei *deficit* pubblici possa essere compensato dall'aumento di altre componenti della domanda aggregata è una pia illusione. Come mostrato in studi e dall'esperienza pratica (vedi Grecia), il moltiplicatore fiscale in una fase di recessione è positivo, e l'austerità porterà quindi ad un calo del Pil maggiore del calo del debito rendendo impossibile raggiungere l'obiettivo della riduzione del rapporto debito/Pil;

neanche le classiche politiche keynesiane che erano tarate su uno Stato nazionale ancora in gran parte in possesso delle principali leve della politica economica possono da sole rappresentare una via d'uscita dalla crisi: occorre anche fare riferimento ai vincoli ed alle opportunità indotti dalla crisi ambientale. Non ha molto più senso ragionare su meri aggregati monetari, senza tenere conto che nessuna politica economica è più praticabile senza una contestuale politica industriale che orienti e condizioni l'oggetto delle produzioni e le modalità (individuali o collettive) del consumo di molti beni e servizi. La grande sfida di oggi è pensare ad un New Deal verde volto alla riconversione ecologica del sistema produttivo;

considerato, inoltre, che:

secondo il progetto di conclusioni presentato dal Presidente del Consiglio europeo, in stretta cooperazione con la Presidenza irlandese di turno, la politica energetica dell'UE deve garantire la fornitura continua di energia per le famiglie e le imprese con le seguenti priorità:

completamento del mercato interno dell'energia e alle interconnessioni;

incentivare gli investimenti in un'infrastruttura energetica moderna;

ridurre e calmierare gli elevati prezzi energetici;

i principali temi che verranno trattati sono i seguenti:

– la priorità da attribuire al completamento del mercato interno dell'energia e alle interconnessioni;

– la necessità di incentivare gli investimenti in un'infrastruttura energetica moderna;

– la sfida posta dagli elevati prezzi energetici;

l'Italia, rispetto ai Paesi europei, che non hanno gli stessi problemi di approvvigionamento energetico propri del nostro Paese, non ha ancora

raggiunto adeguate percentuali di fonti rinnovabili, valutate dalla Commissione europea al 10,4 per cento nel 2010;

gli investimenti nelle energie rinnovabili, mantenendo l'attuale obiettivo del 20 per cento, possono potenzialmente creare tre milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2020 (nell'UE questo settore conta attualmente 1,19 milioni di occupati);

Energy Roadmap 2050 della Commissione europea ha giustamente confermato che le energie rinnovabili, l'efficienza energetica e le infrastrutture flessibili costituiscono opzioni "*no regrets*" che rappresentano le basi di un'economia innovativa, fondata su fonti pulite, sicure ed endogene, e che costituirà un forte stimolo all'innovazione industriale e alla competitività;

una politica energetica chiara e ambiziosa dell'Unione europea per il 2030, basata sulle energie rinnovabili e sull'efficienza energetica fornirebbe la certezza necessaria per innescare i primi investimenti e far decollare la modernizzazione dell'intero settore energetico. Ciò costringerebbe i *leaders* europei a impegnarsi seriamente per combattere il cambiamento climatico e così prevenire impatti più devastanti e a liberare i Paesi europei da un sistema di energia inquinante e sempre più costoso;

la comunicazione della Commissione europea, del 3 marzo 2010, "EUROPA 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva", ha proposto una strategia politica a sostegno dell'occupazione, della produttività e della coesione sociale in Europa;

fra gli obiettivi da raggiungere entro il 2020, la Commissione ha proposto di ridurre le emissioni di carbonio del 20 per cento (e al 30 per cento se le condizioni lo permettono), di aumentare del 20 per cento la quota di energie rinnovabili e di aumentare l'efficienza energetica del 20 per cento;

il 15 novembre 2012, la Commissione europea ha presentato la comunicazione "Rendere efficace il mercato interno dell'energia" in cui ha esortato gli Stati membri ad accelerare i loro sforzi per recepire ed attuare l'attuale normativa dell'Unione esprimendo l'intenzione di cooperare con gli Stati membri per rafforzare la posizione dei consumatori e per ridurre gradualmente gli interventi statali che falsano i mercati,

ribadendo inoltre i vantaggi insiti in mercati europei dell'energia integrati e illustrando altresì le modalità che permetteranno al mercato di concretare al più presto tutte le sue potenzialità e di rispondere ai bisogni e alle aspettative dei cittadini e delle imprese dell'UE, con l'obiettivo ultimo del completamento del mercato interno dell'energia entro il 2014 e la partecipazione dei consumatori;

la Commissione europea ha presentato, il 24 gennaio 2013, una proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi, accompagnata da una comunicazione su una strategia europea in materia di combustibili alternativi, "Energia pulita per i trasporti: una strategia europea in materia di combustibili alternativi", con l'obiettivo di porre fine alla dipendenza dal petrolio nel settore dei trasporti e ridurre le emissioni di gas a effetto serra

in tale settore accelerando la diffusione sul mercato di combustibili e veicoli alternativi adeguati al loro uso;

nell'allegato 5 del Documento della Commissione che presenterà al Consiglio europeo del 22 maggio 2013 è indicato, nella tabella 1, il confronto tra il mix di energia, riferito al consumo interno lordo nell'UE, tra il 2011 e il 2030, ove si riscontra una diminuzione dell'8-9 per cento degli approvvigionamenti di combustibili solidi, gas e petrolio compensata da un pari aumento delle rinnovabili; nella tabella 2, relativa alla dipendenza dell'Europa dalle importazioni dei combustibili (petrolio, gas e carbone), si prevede un aumento di tali importazioni nel periodo 2020-2030, con particolare riferimento al gas. Le due tabelle, dello stesso allegato, evidenziano quindi una palese e inspiegabile contraddizione;

i prezzi delle tariffe in Europa differiscono considerevolmente nei vari Paesi a seconda del livello di concorrenza nei vari settori (come ad esempio in quello gas) e dell'incidenza dell'imposizione fiscale dei singoli Stati, oltre che per i meccanismi di fissazione dei prezzi. Nei Paesi ove esiste la regolamentazione sui prezzi al dettaglio dell'elettricità e del gas, i prezzi sono più contenuti. In Italia i prezzi del gas sono molto elevati e differiscono notevolmente da quelli dei maggiori Paesi dell'Unione, raggiungendo addirittura un valore differenziale di 11,7 euro al Megawatt/ora;

opzioni come il shale gas non costituiscono una soluzione al problema energetico ed anzi rappresentano una distrazione all'unica alternativa rappresentata dallo sviluppo di vere fonti rinnovabili. Stanno emergendo gravi preoccupazioni circa lo sviluppo dello sfruttamento di gas non convenzionali. Le autorità statunitensi hanno rivisto verso il basso del 42 per cento le stime delle riserve di gas proveniente da scisti bituminosi (*shale gas*);

la strategia energetica nazionale (SEN) non ha operato una vera scelta a favore di un modello basato sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica, bensì ha destinato ingenti finanziamenti per la costruzione dei rigassificatori e per il cosiddetto *hub* europeo del gas che l'Europa non ha mai chiesto e non giustificato dalla domanda interna in decrescita, nonché ha riconfermato la volontà di dare avvio alle trivellazioni di petrolio e gas in tutta la penisola e in mare;

considerato che il Consiglio europeo:

ritiene fondamentale intensificare ulteriormente la diversificazione dell'approvvigionamento energetico dell'Europa proseguendo la diffusione delle fonti di energia rinnovabile;

nell'ambito della problematica relativa ai prezzi e ai costi dell'energia, invita gli Stati a perseguire con determinazione le misure per l'efficienza energetica, ritenendo di cruciale importanza l'attuazione delle direttive sull'efficienza energetica e sul rendimento energetico nell'edilizia;

la Commissione europea ha presentato ricorso verso la Repubblica italiana il 19 luglio 2012 (causa C-345/12), per non avere ancora adottato tutte le misure necessarie per trasporre la direttiva 2002/91/CE) ed ha in-

viato, il 24 gennaio 2013, un parere motivato all'Italia (oltre che a Bulgaria, Grecia e Portogallo) chiedendo di notificare le misure di attuazione in relazione al disposto della direttiva sulla prestazione energetica nell'edilizia. La direttiva 2010/31/UE doveva essere recepita nel diritto nazionale entro il 9 luglio 2012. A norma di questa direttiva gli Stati membri devono stabilire e applicare requisiti minimi di prestazione energetica per gli edifici nuovi e quelli esistenti, assicurare la certificazione della prestazione energetica degli edifici e prescrivere l'ispezione regolare dei sistemi di riscaldamento e di condizionamento. La direttiva fa obbligo agli Stati membri di assicurare che, entro il 2021, tutti i nuovi edifici rientrino nella categoria dei cosiddetti "edifici a energia quasi zero". Entro due mesi la Commissione può decidere di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia;

il Consiglio europeo discuterà inoltre la politica fiscale con una particolare attenzione al modo più efficiente di riscuotere le imposte e lottare contro l'evasione e la frode fiscale per rafforzare la politica di bilancio degli Stati membri e approfondire il mercato interno;

il Consiglio ECOFIN del 14 maggio 2013 ha adottato delle conclusioni sul piano d'azione contro l'evasione fiscale, nelle quali, tra le altre cose:

sostiene ulteriori sforzi a livello nazionale, di Unione europea, G8, G20, ed OCSE per promuovere lo scambio automatico di informazioni;

invita gli Stati membri a prendere in considerazione l'opportunità di introdurre nel proprio ordinamento giuridico una clausola di salvaguardia contro la doppia imposizione, per evitare che essi si traducano in un'assenza totale di imposizione;

invita gli Stati membri ad individuare, utilizzando criteri comuni, i paradisi fiscali e di inserirli in apposite "liste nere";

Algirdas Šemeta, Commissario per la fiscalità e l'unione doganale, ha recentemente affermato che: «Ogni anno nell'UE si perdono mille miliardi di euro a causa dell'evasione e dell'elusione fiscali. Non si tratta soltanto di una scandalosa perdita di entrate estremamente necessarie, ma di una minaccia per la giustizia fiscale. Sebbene gli Stati membri debbano potenziare le misure nazionali per la lotta all'evasione fiscale, le soluzioni unilaterali non saranno sufficienti. In un mercato unico, nel contesto di un'economia globalizzata, le incoerenze e le lacune nazionali diventano il terreno di gioco per chi cerca di eludere la tassazione. Una posizione forte e coesa dell'Unione nei confronti degli evasori fiscali, e di coloro che li agevolano, è quindi fondamentale»;

partendo da queste premesse, la Commissione ha presentato un piano d'azione per una risposta più efficace dell'Europa all'evasione e all'elusione fiscali. Il piano d'azione prospetta un insieme globale di misure, da attuare ora o in futuro, per aiutare gli Stati membri a tutelare la propria base imponibile e a recuperare i miliardi di euro che sono loro legittimamente dovuti;

la Commissione ha adottato anche due raccomandazioni per esortare gli Stati membri a intraprendere azioni immediate e coordinate su specifici problemi urgenti;



la prima raccomandazione prevede una forte presa di posizione dell'Unione contro i paradisi fiscali, che vada oltre le attuali misure internazionali. Utilizzando criteri comuni, gli Stati membri sono incoraggiati a individuare i paradisi fiscali e a inserirli in "liste nere" nazionali. Vengono stabilite inoltre misure specifiche per convincere i Paesi terzi ad applicare le norme di *governance* dell'Unione;

la seconda raccomandazione riguarda la pianificazione fiscale aggressiva. Essa suggerisce le modalità con cui affrontare i tecnicismi e le lacune giuridiche che alcune aziende sfruttano per evitare di pagare il loro giusto contributo. Gli Stati membri sono incoraggiati a rafforzare le proprie convenzioni contro la doppia imposizione, per evitare che esse si traducano in un'assenza totale di imposizione. È opportuno inoltre che essi adottino una comune norma generale antiabuso grazie alla quale potrebbero ignorare qualsiasi artificio escogitato ai fini dell'elusione fiscale e tassare invece in base all'effettiva sostanza economica;

altre iniziative previste nel piano d'azione includono un codice dei contribuenti, un codice di identificazione fiscale dell'UE, un riesame delle disposizioni antiabuso contenute nelle principali direttive dell'Unione e gli orientamenti comuni per la tracciabilità dei flussi di denaro;

i recenti accordi bilaterali stipulati dal Regno Unito e dalla Germania con la Svizzera danno un'idea delle attività non tassate detenute nella Confederazione. Gli anticipi previsti in applicazione di questi accordi ammontano a 500 milioni di CHF per il Regno Unito e a 2 miliardi di CHF per la Germania, mentre gli importi effettivi della regolarizzazione dovrebbero superare 1,3 miliardi di CHF per il Regno Unito e 4 miliardi di CHF per la Germania. Il Regno Unito stima che la regolarizzazione potrebbe fruttargli da 4 a 7 miliardi di sterline, il che dà un'indicazione della portata del problema per l'insieme dell'Unione;

i recenti sviluppi sul piano internazionale per quanto riguarda la *Foreign Account Tax Compliance Act (FATCA)* degli Stati Uniti aprono nuove prospettive per il rafforzamento dello scambio automatico di informazioni tra Stati membri e paesi terzi, migliorando la trasparenza a livello globale;

si ravvisa l'opportunità che il Consiglio si affretti a dare mandato alla Commissione, fornendole il proprio sostegno, di negoziare modifiche degli accordi in vigore sulla tassazione dei risparmi con la Svizzera, Andorra, il Principato di Monaco, il Liechtenstein e San Marino. L'allineamento di questi accordi alle nuove norme rafforzate all'interno dell'UE, e a quelle risultanti dalle modifiche future della direttiva "risparmio", dovrebbe permettere di compiere ulteriori progressi nell'elaborazione di misure equivalenti in collaborazione con le suddette giurisdizioni. Lo stesso si dovrebbe fare per aggiornare gli accordi materia di imposizione dei risparmi con i relativi territori dipendenti o associati;

occorre una definizione univoca e comune dei cd. "paradisi fiscali" che comprenda, oltre a due pilastri della trasparenza e dello scambio d'informazioni, stabiliti dall'OCSE, anche il pilastro della concorrenza leale.

La concorrenza leale di un regime fiscale di un Paese non Ue si determina se la sua legislazione fiscale è in linea con i principi del Codice di condotta della UE che stabilisce i criteri per valutare se un regime fiscale può essere considerato nocivo. I criteri indicati dal Codice per individuare misure nocive comprendono:

un livello significativamente più basso di imposizione effettiva rispetto al livello generale della tassazione nel Paese in questione (un beneficio fiscale);

benefici fiscali riservati ai non residenti o transazioni con i non residenti;

benefici fiscali per le attività che vengono isolate dall'economia nazionale e non hanno alcun impatto sulla base imponibile nazionale (*ring-fencing*);

benefici fiscali concessi nonostante l'assenza di una vera e propria attività economica (sostanza);

partenza da norme riconosciute a livello internazionale (in particolare OCSE) nel fissare la base di determinazione dei profitti per le imprese in un gruppo multinazionale;

manca di trasparenza;

il Consiglio europeo svolgerà anche un'analisi sull'andamento dei lavori di approfondimento dell'Unione economica e monetaria (UEM). Il 28 novembre 2012, la Commissione europea ha pubblicato una comunicazione dal titolo "Un piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita" (COM(2012) 777), che descrive in dettaglio gli elementi e le tappe necessari per un'Unione bancaria, economica, fiscale e politica a pieno titolo;

il cosiddetto "pacchetto sull'Unione bancaria", sul quale la discussione tra i *partner* europei è ancora molto aperta, comprende:

la proposta di regolamento che attribuisce alla BCE compiti specifici in merito alle politiche in materia di vigilanza prudenziale degli enti creditizi;

l'istituzione dell'Autorità europea di vigilanza (Autorità bancaria europea);

le proposte sul risanamento e la risoluzione delle crisi delle banche per affrontare le conseguenze di eventuali dissesti di enti creditizi, definendo un quadro efficace di gestione ordinata dei fallimenti bancari ed evitando il contagio ad altri enti;

L'Unione bancaria per essere fattibile si deve inserire in un progetto più ampio di unione fiscale e politica, anche perché l'Unione bancaria, per funzionare ed essere credibile, deve potere contare su risorse che solo un vero e proprio bilancio federale può assicurare; il suo funzionamento richiede, infatti, l'introduzione di un finanziamento di ultima istanza di natura fiscale e, quindi, una qualche forma di bilancio federale, con rilevanti cessioni di sovranità dagli Stati nazionali al "Governo federale",

impegna il Presidente del Consiglio dei ministri, in occasione del Consiglio dell'Unione europea del 22 maggio 2013, a:

a) proporre misure e provvedimenti che delineano una vera unione politica del continente con un ruolo maggiore del Parlamento europeo, sostenendo le ultime proposte avanzate in merito dal presidente Hollande;

b) sostenere la modifica del trattato sulla convergenza dei bilanci, il cosiddetto «*Fiscal compact*», concordando con i *partner* europei misure sostanziali a favore della crescita, e che prevedono una parziale europeizzazione del debito sovrano per la quota che supera il 60 per cento del Pil, secondo le proposte avanzate da diversi economisti anche italiani; chiedere – per lo meno - lo slittamento della scadenza per il raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali e per l'avvio della riduzione dello stock del debito e/o l'esclusione di alcune spese per investimento dai saldi del Patto di stabilità; la riforma del *fiscal compact* deve innanzitutto prevedere, come è stato oggi deciso in favore della Spagna, la possibilità di un rientro più morbido e dilazionato nel tempo del debito sovrano; in particolare appare irrealistico per l'Italia il rientro dal 2015 di oltre 15 miliardi all'anno attraverso dismissioni immobiliari;

c) concordare con gli organismi dell'Unione europea l'applicazione della *golden rule* che escluda dalle regole di spesa, introdotte dal Patto di stabilità e crescita rivisto nel 2011, gli investimenti degli enti territoriali nei seguenti campi:

- riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;
- interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori;
- messa in sicurezza degli edifici scolastici;
- recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;
- interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;
- potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro;
- interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili.

d) proporre l'utilizzazione a livello europeo di una quota del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie, unitamente all'emissione di eurobond, per finanziare e promuovere l'occupazione giovanile e la riconversione ecologica del sistema produttivo;

e) proporre la ridefinizione del ruolo della BCE come prestatrice di ultima istanza;

f) sostenere la promozione nell'ambito della Difesa comune europea dei Corpi civili di pace e la costituzione di un esercito unico che permetta la riduzione delle Forze Armate nazionali con la conseguente drastica riduzione delle spese militari italiane;

g) concordare con gli altri *partner* continentali azioni concrete per promuovere uno sviluppo sostenibile, maggiore competitività e coesione

sociale, indicando in tutte le sedi europee la chiara esigenza di un programma europeo:

1) che abbia chiare priorità di investimenti nella economia reale e nel rilancio, in particolare nei Paesi dell'eurozona con bilance commerciali in forte attivo nei confronti degli altri *partner* europei, del mercato interno tramite una politica di redistribuzione dei redditi che favorisca la domanda;

2) che avvii in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo a partire dal settore energetico e da quello dei trasporti, con l'istituzione di una nuova catena di creazione di valori nei mercati-pilota del futuro;

3) che promuova un'iniziativa europea per combattere la disoccupazione giovanile;

*h)* fare proprie le indicazioni del Piano d'azione in materia di frodi e di evasione fiscale proposto dalla Commissione europea il 6 dicembre 2012, nonché le conclusioni del Consiglio ECOFIN del 14 maggio 2014;

*i)* sostenere l'avvio dello scambio di informazioni sui risparmi dei non residenti sul modello degli accordi FACTA (*foreign account tax compliance act*) stipulati con l'amministrazione statunitense, come proposto dalla lettera del 9 aprile 2013 dai Ministri delle finanze di diversi Paesi europei;

*j)* sostenere l'adozione rapida della revisione della direttiva sulla tassazione dei redditi da risparmio tuttora all'esame del Consiglio dell'UE, che mira ad estendere il campo di applicazione della direttiva, per includervi non solo i pagamenti di interessi ma anche tutti i redditi da risparmio, nonché i prodotti che generano interessi o redditi equivalenti, e il rapido conferimento di un mandato negoziale alla Commissione per rinegoziare gli accordi con i Paesi terzi in materia (Svizzera, Andorra, Liechtenstein, San Marino, Principato di Monaco);

*k)* sostenere l'adozione di una precisa comune definizione europea dei cd. "paradisi fiscali" che comprenda, oltre a due pilastri della trasparenza e dello scambio di informazioni, stabiliti dall'OCSE, anche il pilastro della concorrenza leale;

*l)* sostenere il rafforzamento delle misure contro le frodi relative all'IVA, nonché la sollecita adozione del meccanismo di reazione rapida (QRM) per la lotta contro tali frodi presentato dalla Commissione europea, e tutte le disposizioni contro la pianificazione fiscale aggressiva, il trasferimento degli utili, la mancanza di trasparenza, il riciclaggio dei capitali, le misure dannose;

*m)* sostenere l'adozione di una comune regola generale contro l'abuso di diritto tributario onde evitare la complessità rappresentata in materia da molte e specifiche disposizioni normative;

*n)* sostenere la cooperazione rafforzata per l'adozione della tassa sulle transazioni finanziarie e proporre che i proventi siano destinati a misure specifiche tra cui quelle a sostegno dell'occupazione giovanile;

o) sostenere la rapida approvazione ed attuazione delle misure per la realizzazione di un'effettiva e completa Unione bancaria europea.

in materia di energia:

promuovere un'analisi completa sui costi e benefici dei futuri sistemi energetici dell'Unione europea nel medio e nel lungo periodo e una puntuale e risolutiva discussione sui prezzi delle attuali tariffe energetiche;

promuovere iniziative al fine di indicare per l'Europa obiettivi più ambiziosi:

raggiungere almeno la quota del 30 per cento nello sviluppo delle energie rinnovabili, entro il 2020, ritenuto ormai un obiettivo possibile e più coerente con le esigenze energetiche dell'intera comunità, anche rispetto alla situazione di crisi e alla potenzialità di lavoro che gli investimenti in energia rinnovabile possono creare;

ottenere una riduzione delle emissioni di carbonio al 30 per cento;

nel frattempo, in Italia, favorire il raggiungimento degli obiettivi prefissati e ancora lontani, della Strategia Europa 2020, rendendo vincolante la quota del 20 per cento di fonti rinnovabili e l'efficientamento energetico, attraverso:

la ridiscussione della SEN;

la proroga, anche in modo permanente, delle detrazioni fiscali delle spese sostenute per interventi di recupero del patrimonio edilizio (articolo 16-bis del TUIR introdotto dall'articolo 4 del decreto-legge 201 del 2011), nello specifico gli interventi compresi nella lettera h) relativi alla realizzazione di opere finalizzate al conseguimento di risparmi energetici con particolare riguardo all'installazione di impianti basati sull'impiego delle fonti rinnovabili che utilizzano componentistica *made in UE*, nonché l'estensione delle detrazioni ai detentori di partita Iva, alle aziende artigiane e commerciali che utilizzano comunque componentistica principale di provenienza UE;

un nuovo conto energia per impianti residenziali di taglia domestica con utilizzo componentistica principale UE, autoalimentato dai risparmi sui costi di dispacciamento, di non programmabilità e di sbilanciamento, generati tramite la promozione dell'utilizzo dei dispositivi di accumulo. Un intervento dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas in questa direzione consentirebbe di utilizzare i risparmi di accumulo come risorsa per promuovere nuovi impianti di piccola taglia. Si stima un risparmio complessivo intorno a 100 milioni di euro annui che consentirebbe l'installazione di oltre 300.000 impianti all'anno di taglia residenziale (3kW);

la modifica delle regole che attualmente limitano le SEU (sistemi efficienti di utenza) e le Reti Private, consentendo di accedere ad esse anche a più impianti associati di produzione entro un limite di distanza e potenza non punitivo (10 MW ed a valle di un nodo di trasformazione BT/MT). In questo modo, senza alcuna incentivazione diretta, gli impianti più efficienti potranno accedere a condizioni di vendita diretta che li renderanno competitivi;

eliminazione del rimborso del rischio petrolifero previsto per le trivellazioni considerandolo alla stregua del rischio di impresa, che è comune ad ogni attività imprenditoriale;

la scelta di terminali di importazione di metano liquido per i rigassificatori;

l'obbligo per tutti gli enti della PA di realizzare interventi per l'efficienza energetica da finanziare attraverso fondi di garanzia finalizzati esclusivamente al risparmio energetico con rate di ammortamento inferiori al risparmio raggiunto;

l'indicazione di un cronoprogramma per la dismissione di centrali ad olio combustibile e centrali a carbone partendo da quelle più vecchie per risolvere l'*over capacity*;

il sostegno allo sviluppo delle nuove tecnologie nel settore delle rinnovabili che consentirebbe una produzione europea competitiva con quella dell'Estremo Oriente ora egemonica;

l'incentivazione della geotermia a ciclo interamente chiuso, prevedendo lo stesso quantitativo di conto energia e spostando il termine da 3 a 6 anni;

rivedere criticamente la posizione europea in merito allo sfruttamento delle risorse di shale gas nell'UE.

---

**(6-00011) n. 3 (testo corretto) (21 maggio 2013)**

BITONCI, CALDEROLI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

**Approvata**

Il Senato,

in vista della riunione dei Capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo) che si terrà a Bruxelles il 22 maggio 2013;

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio,

impegna il Governo:

a far valere nei confronti dell'Unione europea il grande sforzo di risanamento dei conti pubblici attuato in Italia negli anni della crisi economica globale, al fine di avviare fin da subito strategie a favore di una crescita sostenibile, tenendo conto del fatto che la crisi dell'economia reale in Italia è ben più grave rispetto a quella di altri Paesi, anche perché l'azione di risanamento è stata più profonda e duratura;

a proporre al Consiglio europeo una strategia europea coordinata e immediatamente concretizzabile sulla lotta alla disoccupazione giovanile, che è la piaga sulla quale si riverberano gli effetti della crisi economica e finanziaria;

a far valere i progressi compiuti dall'Italia nel risanamento, al fine di catalizzare il consenso politico necessario affinché il Consiglio europeo

prenda in esame senza ulteriori rinvii e ritardi (F.S.), in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013, le proposte individuate dal documento "Verso un'autentica unione economica e monetaria" presentato al Consiglio europeo del dicembre 2012, a cominciare da quelle relative: 1) all'unione bancaria nelle sue tre componenti: un fondo comune di garanzia sui depositi, un sistema unico di sorveglianza sugli istituti di credito affidato alla BCE, una regolamentazione comune per i fallimenti bancari, nonché per l'istituzione di un'agenzia europea di *rating* del credito; 2) all'unione economica, attraverso l'attivazione immediata di *Project bond* e il lavoro comune su *Eurobond* e *Stability bond*; 3) all'unione fiscale, che preveda controlli uniformi delle politiche di bilancio dei singoli Stati e l'armonizzazione delle politiche economiche; 4) all'unione politica, con il relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale e l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea;

a promuovere, in particolare su quest'ultimo punto relativo alla unione politica, una iniziativa che assuma e rilanci la positiva svolta segnata dalle recenti, impegnative dichiarazioni del presidente francese Hollande, che fanno seguito a precedenti proposte della cancelliera tedesca Merkel, schierando così in modo chiaro e netto l'Italia tra i Paesi che, in modo realistico e pragmatico, intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista e democratico del processo di integrazione politica europea;

a promuovere a livello nazionale e comunitario la necessità di un coinvolgimento del Parlamento e del popolo in tutti i momenti decisionali fondanti dell'Unione europea, attraverso una consultazione referendaria per la rifondazione di un'Unione europea democratica e federale basata sui Popoli e le Regioni e per il coinvolgimento del Popolo nelle procedure di approvazione;

ad attivare, conformemente alle opportunità e ai vincoli esplicitamente indicati nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2013, forme di "investimenti pubblici produttivi" che possano contribuire a rilanciare l'economia, svolgendo il ruolo di catalizzatori di risorse private (F.S.);

a favorire un processo riformatore volto ad attribuire alla Banca Centrale Europea un ruolo di supporto attivo a favore della crescita, valutando la possibilità di utilizzare come collaterali, ai fini del finanziamento diretto delle piccole e medie imprese, *Asset Backed Securities* confezionati dai singoli Paesi e dalla Banca Europea degli Investimenti, al fine di contrastare la frammentazione e le asimmetrie del mercato finanziario nell'Eurozona;

a sollecitare l'apertura nelle sedi opportune di una seria riflessione circa la necessità che i Paesi in *surplus* nelle partite correnti delle bilance dei pagamenti sviluppino politiche di reflazione, al fine di contribuire, in questo modo, a garantire una crescita equilibrata all'interno dell'Unione europea e a livello mondiale;

ad adoperarsi affinché sia data effettiva applicazione alle misure prospettate nelle due raccomandazioni della Commissione europea sui pa-

radisi fiscali e sulla pianificazione fiscale aggressiva, in particolare al fine di individuare, secondo criteri comuni, i paradisi fiscali e di inserirli in apposite "liste nere", nonché di adeguare, con l'inserimento di clausole appropriate, le convenzioni sulla doppia imposizione;

ad adoperarsi affinché sia avviato un progetto pilota per lo scambio di informazioni sui risparmi dei non residenti, secondo quanto proposto nella lettera congiunta indirizzata alla Commissione europea, il 9 aprile scorso, dai Ministri delle finanze di Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna;

a rimuovere gli ostacoli che ancora esistono per una vera liberalizzazione del mercato interno;

a sollecitare la costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas, al fine di sfruttare le opportunità di riduzione dei costi offerte da politiche di sviluppo energetico e dalle nuove tecnologie del settore, nel contesto degli sforzi dell'Unione europea per promuovere crescita, occupazione e competitività;

a recuperare la forza di integrazione che i programmi di scambio dell'Unione europea hanno avuto nei decenni passati, a partire da un rafforzamento delle politiche di mobilità dei lavoratori, all'avvio di nuovi e più strutturati programmi di apprendistato, all'aumento degli scambi e della mobilità tra studenti, stagisti e apprendisti;

a promuovere il conferimento, da parte del Consiglio europeo, di un mandato alla Commissione finalizzato ad elaborare proposte per regolare sia lo scambio transatlantico delle *commodity* energetiche, sia il mercato dei prodotti petroliferi, nonché, nel rispetto degli accordi WTO e del Trattato di Kyoto, per valorizzare le merci che incorporano le minori emissioni inquinanti.

---

**(6-00012) n. 4 (testo corretto) (21 maggio 2013)**

ZANDA, SCHIFANI, SUSTA, Mario FERRARA, BERGER, TONINI, BONDI, PANIZZA

**Approvata**

Il Senato,

in vista della riunione dei Capi di Stato e di Governo (Consiglio europeo) che si terrà a Bruxelles il 22 maggio 2013;

premesso che:

la crisi economica vissuta negli ultimi anni dall'Eurozona, a seguito del *default* della Grecia, ha evidenziato la necessità di rafforzare l'Europa e le sue Istituzioni;

da ottobre 2009, quando è emerso lo squilibrio dei conti pubblici di Atene, che ha messo in evidenza l'architettura imperfetta della moneta unica, la speculazione internazionale ha iniziato a interessarsi non solo della Grecia, ma ha colpito i debiti sovrani anche degli altri Stati e, in particolare, seppure con tempi e modalità diverse, dell'Italia, della Spagna,



dell'Irlanda e del Portogallo. A dimostrazione del fatto che l'Unione non ha saputo rispondere con tempestività;

in un primo momento, la ricetta per far fronte alla crisi è stata fondata prevalentemente sull'aggiustamento strutturale da parte degli Stati colpiti dalla speculazione, con politiche deflazionistiche;

il necessario consolidamento di bilancio (altrimenti detto rigore di bilancio), cioè il progressivo conseguimento di stabilità finanziaria (conti in ordine), che implica compatibilità con la stabilizzazione della dinamica economica (crescita), si è trasformato nella politica dell'*austerità*;

l'eccesso di rigore nei Paesi dell'Eurozona, soprattutto quelli sotto attacco speculativo, nonché il ritardo dell'Unione europea e degli Stati membri nel prendere coscienza delle conseguenze di una crisi non nata in Europa, hanno determinato, a livello politico, una deriva populista che ha fatto venir meno il consenso nei confronti dell'Europa, e di cui occorre tenere conto nella definizione delle strategie da adottare, delle soluzioni da proporre e della loro relativa calendarizzazione;

politiche di bilancio procicliche adottate in periodi di decrescita del PIL hanno contribuito a un approfondimento della recessione nei Paesi dell'Eurozona - specialmente del Sud - che ha finito per ridurre drasticamente l'efficacia della politica monetaria, nonostante gli sforzi compiuti dalla BCE, che nell'ultimo anno e mezzo ha adottato comportamenti più flessibili, sia sul versante dell'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi più esposti alla speculazione, sia immettendo ingenti liquidità nel sistema, per limitare le asimmetrie che, ancora oggi, purtroppo si registrano e che hanno determinato, in Italia, un onere aggiuntivo a carico delle imprese;

la pur positiva decisione della BCE di ridurre il tasso di interesse di riferimento potrebbe risultare insufficiente ad attivare un circuito virtuoso banche-imprese in assenza di altre iniziative, quali il rifinanziamento diretto di ABS (Asset Backed Securities) già sperimentato dalla Banca d'Inghilterra e ventilato dallo stesso Mario Draghi;

il Fondo Monetario Internazionale ha da ultimo dimostrato sul piano empirico che gli effetti recessivi dei tagli di bilancio sono, nel corso di una recessione e soprattutto se adottati contemporaneamente da paesi fortemente integrati, ad esempio, facenti parte di un'unione monetaria, tre volte più penalizzanti di quelli inizialmente ipotizzati;

la bussola del sistema continua ad essere costituita dal rispetto del noto parametro del rapporto tra il disavanzo pubblico annuale e il PIL, che non deve superare il 3 per cento: rapporto che, almeno nel 2013, appare problematico conseguire, visto che, secondo le ultime previsioni della stessa Commissione europea, ben 10 Paesi (Cipro, Slovenia, Spagna, Irlanda, Francia, Portogallo, Malta, Olanda, Belgio e Slovacchia) su 17 presentano un *deficit* superiore ai parametri previsti (mentre prevede un disavanzo del 2,9 per cento per l'Italia);

la stessa criticità si ricontra nell'andamento del *deficit* annuale strumentale, corretto per il ciclo, visto che ben 11 Paesi (Austria, Olanda, Slovacchia, Belgio, Portogallo, Francia, Slovenia, Malta, Irlanda, Cipro e

Spagna) su 17, sempre secondo le ultime previsioni della Commissione europea, non sembrano in grado di garantire, nel 2014, il rispetto del pareggio strutturale previsto dal "Fiscal Compact" (un *deficit* strutturale compreso tra 0 e -0,5 per cento). L'Italia, invece, con un *deficit* strutturale previsto pari a -0,7 per cento del PIL, appare tra i più virtuosi;

tuttavia, va sottolineato che gli indicatori corretti per il ciclo sono sempre meno affidabili, dato l'abbassamento strutturale del livello dell'attività produttiva. Ai fini della sostenibilità rileva, invece, che il debito pubblico, a causa delle politiche di svalutazione interna, è aumentato ovunque nell'Eurozona;

come previsto dal "Fiscal Compact", le regole interne non devono limitarsi all'affermazione di principi definiti in ambito europeo, bensì disciplinare procedure e meccanismi cogenti ed automatici, volti ad assicurare l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico, tenendo conto delle specificità dei singoli Paesi, quale, per esempio, in Italia, il basso livello di indebitamento privato. Al riguardo l'Italia, prendendo in considerazione il totale dell'indebitamento aggregato (pubblico + privato) rispetto al PIL, è seconda solo alla Germania;

come ricordato di recente, in una lettera indirizzata ai Ministri delle finanze dell'Eurozona, dal commissario per gli Affari economici e monetari dell'Unione europea, Olli Rehn, l'equilibrio di bilancio deve realizzarsi tenendo conto degli andamenti positivi e negativi del ciclo economico e del verificarsi di eventi eccezionali che rendono possibile il ricorso concordato all'indebitamento pubblico ;

un ulteriore elemento di flessibilità è rappresentato da quei "fattori rilevanti" individuati dal Six Pack e esplicitamente richiamati dal "Fiscal Compact", che consentono di tenere nella dovuta considerazione le peculiarità dei singoli sistemi economici nazionali;

le previsioni della Commissione europea, di cui si è detto in precedenza, prendono atto dell'efficacia del consolidamento fiscale svolto dall'Italia negli anni della crisi e proiettano un'evoluzione della nostra finanza pubblica che vede un indebitamento netto inferiore al limite del 3 per cento e un saldo strutturale, al netto cioè della componente ciclica e delle misure *una tantum*, che si avvicina al pareggio nei prossimi anni, evidenziando come vi siano le premesse per una positiva chiusura della "procedura di disavanzo eccessivo", attualmente aperta;

dal punto di vista normativo, l'Italia ha approvato nel dicembre 2012 la legge costituzionale che prevede la necessità di una maggioranza qualificata qualora non si rispettino i vincoli posti dal "Fiscal Compact", dopo aver approvato i regolamenti del "Six Pack" e la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, insieme alla ratifica dello stesso "Fiscal Compact". Il nostro Paese si pone pertanto già oggi fra gli Stati più avanzati nell'Unione europea per quanto riguarda il controllo della finanza pubblica;

con l'approvazione della riforma costituzionale dell'articolo 81 è stata altresì prevista l'istituzione del "Fiscal Council" quale organismo indipendente di raccordo tra istituzioni europee e istituzioni nazionali in

tema di politica economica, nonché di analisi e verifica degli andamenti macroeconomici e di finanza pubblica;

così come molti Stati membri hanno mantenuto gli impegni relativi al consolidamento dei rispettivi bilanci nazionali, è necessario che siano mantenuti a livello di Unione europea tutti gli impegni formalmente assunti al Consiglio europeo del 28-29 giugno 2012 con l'adozione del "Patto per la crescita e l'occupazione", nonché del documento "Verso un'autentica unione economica e monetaria" presentato dai presidenti del Consiglio europeo, della Commissione europea, della BCE e dell'Eurogruppo. Documento che prevede un'unione bancaria, economica, di bilancio e politica nell'Eurozona, la cui versione definitiva è stata presentata al Consiglio europeo del 13-14 dicembre 2012;

ad oggi, il Meccanismo Europeo di Stabilità non può ricapitalizzare direttamente le banche a causa del protrarsi dei negoziati sull'operatività dell'unione bancaria, che secondo alcuni Paesi richiede una modifica dei Trattati UE;

la prosecuzione di una politica di bilancio basata esclusivamente sull'austerità non è in grado di assicurare lo sviluppo e aggraverebbe l'attuale recessione: ad essa vanno immediatamente associate politiche volte a creare crescita sostenibile e occupazione. A tal fine, mentre deve continuare l'azione di contenimento della spesa pubblica e di riduzione dell'evasione fiscale, sono necessari margini di flessibilità finanziaria, che dovranno essere utilizzati per attenuare il carico tributario che attualmente grava sulle famiglie e sulle imprese e per finanziare investimenti pubblici produttivi;

sulla strategia macroeconomica europea e nazionale, nonché sulla necessità di evitare politiche di mera austerità, in Italia la maggioranza parlamentare, con il supporto attivo di forze dell'opposizione, è su posizioni convergenti, che sono alla base, tra l'altro, dell'accordo politico del Governo;

già lo scorso anno, pochi giorni prima del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2012, il Parlamento italiano ha approvato all'unanimità la risoluzione con cui il Governo si è impegnato a sostenere e promuovere iniziative europee per lo sviluppo, la crescita e l'occupazione, con l'obiettivo di creare nell'Eurozona un'unione bancaria, economica, di bilancio e politica, nonché di favorire un processo riformatore, attraverso opportune modifiche dei Trattati europei, al fine di consentire alla Banca Centrale Europea di svolgere un ruolo a sostegno dello sviluppo, pur in un contesto non inflazionistico, come avviene, del resto, per tutte le altre banche centrali mondiali;

le conclusioni della riunione del Consiglio Ecofin del 14 maggio 2013 sanciscono l'importanza di una stretta cooperazione tra i Paesi dell'UE per contrastare le diverse forme di evasione ed elusione fiscale, e conferiscono mandato alla Commissione europea di stabilire un più stretto raccordo informativo tra gli Stati membri dell'Unione, nonché di negoziare gli accordi in materia di scambio di informazioni con Andorra, Liechtenstein, San Marino, Monaco e Svizzera;

la necessaria ed urgente costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas non esaurisce le politiche energetiche quali fondamento strategico, ancorché non esclusivo, della competitività dei 27 sul mercato mondiale: nel momento in cui il Nord America sta abbattendo radicalmente i costi dell'energia grazie all'uso sistematico del gas e dell'olio non convenzionali e l'Asia utilizza sempre più largamente il carbone, l'Europa deve infatti darsi anche una politica energetica globale;

dal 1° luglio 2014, l'Italia avrà la presidenza di turno dell'Unione europea,

impegna il Governo:

a far valere nei confronti dell'Unione europea il grande sforzo di risanamento dei conti pubblici attuato in Italia negli anni della crisi economica globale, al fine di avviare fin da subito strategie a favore di una crescita sostenibile, tenendo conto del fatto che la crisi dell'economia reale in Italia è ben più grave rispetto a quella di altri Paesi, anche perché l'azione di risanamento è stata più profonda e duratura;

a proporre al Consiglio europeo una strategia europea coordinata e immediatamente concretizzabile sulla lotta alla disoccupazione giovanile, che è la piaga sulla quale si riverberano gli effetti della crisi economica e finanziaria;

a far valere i progressi compiuti dall'Italia nel risanamento, al fine di catalizzare il consenso politico necessario affinché il Consiglio europeo prenda in esame senza ulteriori rinvii e ritardi, in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno 2013, le proposte individuate dal documento "Verso un'autentica unione economica e monetaria" presentato al Consiglio europeo del dicembre 2012, a cominciare da quelle relative: 1) all'unione bancaria nelle sue tre componenti: un fondo comune di garanzia sui depositi, un sistema unico di sorveglianza sugli istituti di credito affidato alla BCE, una regolamentazione comune per i fallimenti bancari, nonché per l'istituzione di un'agenzia europea di *rating* del credito; 2) all'unione economica, attraverso l'attivazione immediata di Project bond e il lavoro comune su Eurobond e Stability bond; 3) all'unione fiscale, che preveda controlli uniformi delle politiche di bilancio dei singoli Stati e l'armonizzazione delle politiche economiche; 4) all'unione politica, con il relativo rafforzamento del quadro istituzionale attuale e l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea;

a promuovere, in particolare su quest'ultimo punto relativo alla unione politica, una iniziativa che assuma e rilanci la positiva svolta segnata dalle recenti, impegnative dichiarazioni del presidente francese Hollande, che fanno seguito a precedenti proposte della cancelliera tedesca Merkel, schierando così in modo chiaro e netto l'Italia tra i Paesi che, in modo realistico e pragmatico, intendono promuovere un salto di qualità in senso federalista del processo di integrazione politica europea;

ad attivare, conformemente alle opportunità e ai vincoli esplicitamente indicati nelle conclusioni del Consiglio europeo del marzo 2013,

forme di "investimenti pubblici produttivi" che possano contribuire a rilanciare l'economia, svolgendo il ruolo di catalizzatori di risorse private;

a favorire un processo riformatore volto ad attribuire alla Banca Centrale Europea un ruolo di supporto attivo a favore della crescita, valutando la possibilità di utilizzare come collaterali, ai fini del finanziamento diretto delle piccole e medie imprese, Asset Backed Securities confezionati dai singoli Paesi e dalla Banca Europea degli Investimenti, al fine di contrastare la frammentazione e le asimmetrie del mercato finanziario nell'Eurozona;

a sollecitare l'apertura nelle sedi opportune di una seria riflessione circa la necessità che i Paesi in *surplus* nelle partite correnti delle bilance dei pagamenti sviluppino politiche di reflazione, al fine di contribuire, in questo modo, a garantire una crescita equilibrata all'interno dell'Unione europea e a livello mondiale;

ad adoperarsi affinché sia data effettiva applicazione alle misure prospettate nelle due raccomandazioni della Commissione europea sui paradisi fiscali e sulla pianificazione fiscale aggressiva, in particolare al fine di individuare, secondo criteri comuni, i paradisi fiscali e di inserirli in apposite "liste nere", nonché di adeguare, con l'inserimento di clausole appropriate, le convenzioni sulla doppia imposizione;

ad adoperarsi affinché sia avviato un progetto pilota per lo scambio di informazioni sui risparmi dei non residenti, secondo quanto proposto nella lettera congiunta indirizzata alla Commissione europea, il 9 aprile scorso, dai Ministri delle finanze di Italia, Germania, Francia, Regno Unito e Spagna;

a rimuovere gli ostacoli che ancora esistono per una vera liberalizzazione del mercato interno;

a sollecitare la costruzione del mercato unico europeo dell'energia elettrica e del gas, al fine di sfruttare le opportunità di riduzione dei costi offerte da politiche di sviluppo energetico e dalle nuove tecnologie del settore, nel contesto degli sforzi dell'Unione europea per promuovere crescita, occupazione e competitività;

a recuperare la forza di integrazione che i programmi di scambio dell'Unione europea hanno avuto nei decenni passati, a partire da un rafforzamento delle politiche di mobilità dei lavoratori, all'avvio di nuovi e più strutturati programmi di apprendistato, all'aumento degli scambi e della mobilità tra studenti, stagisti e apprendisti;

a promuovere il conferimento, da parte del Consiglio europeo, di un mandato alla Commissione finalizzato ad elaborare proposte per regolare sia lo scambio transatlantico delle *commodity* energetiche, sia il mercato dei prodotti petroliferi, nonché, nel rispetto degli accordi WTO e del Trattato di Kyoto, per valorizzare le merci che incorporano le minori emissioni inquinanti.



Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n.3, Bitonci e altri	279	278	005	220	053	140	APPR.
002	Nom.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione n.4 (testo corretto), Zanda e altri	280	279	021	210	048	140	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
AIELLO PIERO	F	F
AIROLA ALBERTO	C	C
ALBANO DONATELLA	F	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA		
ALBERTINI GABRIELE	F	F
ALICATA BRUNO	F	F
AMATI SILVANA	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F
ANGIONI IGNAZIO	F	F
ANITORI FABIOLA		
ARACRI FRANCESCO	F	F
ARRIGONI PAOLO		
ASTORRE BRUNO	F	F
AUGELLO ANDREA		
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BARANI LUCIO	F	F
BAROZZINO GIOVANNI		
BATTISTA LORENZO	C	C
BELLOT RAFFAELA	F	A
BENCINI ALESSANDRA	C	C
BERGER HANS	A	F
BERLUSCONI SILVIO		
BERNINI ANNA MARIA	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BIANCO AMEDEO		
BIANCONI LAURA	F	F
BIGNAMI LAURA	C	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F
BISINELLA PATRIZIA	F	A
BITONCI MASSIMO	F	A
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	C
BOCCA BERNABO'	F	F
BOCCHINO FABRIZIO	C	C
BONAIUTI PAOLO		
BONDI SANDRO	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	F
BOTTICI LAURA	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F
BRUNO DONATO	F	F
BUBBICO FILIPPO	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C	C
BULGARELLI ELISA	C	C



Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
CALDEROLI ROBERTO	F	A
CALEO MASSIMO	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C
CANDIANI STEFANO	F	A
CANTINI LAURA	F	F
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F
CAPPELLETTI ENRICO		
CARDIELLO FRANCO	F	F
CARDINALI VALERIA	F	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	F
CARRARO FRANCO	F	F
CASALETTO MONICA		
CASINI PIER FERDINANDO	F	F
CASSANO MASSIMO	F	F
CASSON FELICE	F	F
CASTALDI GIANLUCA	C	C
CATALFO NUNZIA	C	C
CENTINAIO GIAN MARCO	F	A
CERONI REMIGIO	F	F
CERVELLINI MASSIMO	C	A
CHIAVAROLI FEDERICA	F	F
CHITI VANNINO	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO		
CIOFFI ANDREA	C	C
CIRINNA' MONICA	F	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	F
COLLINA STEFANO	F	F
COLOMBO EMILIO		
COLUCCI FRANCESCO	F	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	A
COMPAGNA LUIGI	F	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	A
CONTE FRANCO	F	F
CONTI RICCARDO	F	F
CORSINI PAOLO	F	F
COTTI ROBERTO	C	C
CRIMI VITO CLAUDIO	C	C
CROSIO JONNY	F	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F
CUOMO VINCENZO	F	F
D'ADDA ERICA	F	F

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
D'ALI' ANTONIO	F	F
DALLA TOR MARIO	F	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F
D'ANNA VINCENZO	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		
DAVICO MICHELINO	F	A
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F
DE CRISTOFARO PEPPE	C	A
DE MONTE ISABELLA	F	F
DE PETRIS LOREDANA	C	A
DE PIETRO CRISTINA	C	C
DE PIN PAOLA		
DE POLI ANTONIO	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	F
DEL BARBA MAURO	F	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	F
DI BIAGIO ALDO	F	F
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F
DIRINDIN NERINA	F	F
DIVINA SERGIO	F	A
D'ONGHIA ANGELA	F	F
DONNO DANIELA	C	C
ENDRIZZI GIOVANNI	C	C
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F
ESPOSITO STEFANO	F	F
FABBRI CAMILLA	F	F
FALANGA CIRO	F	F
FASANO ENZO	F	F
FATTORI ELENA	C	C
FATTORINI EMMA	F	F
FAVERO NICOLETTA	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F
FEDELI VALERIA	F	F
FERRARA ELENA	F	F
FERRARA MARIO	F	F
FILIPPI MARCO	F	F
FILIPPIN ROSANNA	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	F
FISSORE ELENA	F	F
FLORIS EMILIO		
FORMIGONI ROBERTO	F	F
FORNARO FEDERICO	F	F

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FRAVEZZI VITTORIO	A	F
FUCKSIA SERENELLA	A	C
GAETTI LUIGI	C	C
GALIMBERTI PAOLO	F	F
GAMBARO ADELE	C	C
GASPARRI MAURIZIO	F	F
GATTI MARIA GRAZIA	F	F
GENTILE ANTONIO	F	F
GHEDINI NICCOLO'		
GHEDINI RITA	F	F
GIACOBBE FRANCESCO	F	F
GIANNINI STEFANIA	F	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	C
GIBIINO VINCENZO	F	F
GINETTI NADIA	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F
GIROTTO GIANNI PIETRO		
GOTOR MIGUEL	F	F
GRANATOLA MANUELA	F	F
GRASSO PIETRO	P	P
GUALDANI MARCELLO	F	F
GUERRA MARIA CECILIA	M	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
IDEM JOSEFA	M	M
IURLARO PIETRO	F	F
LAI BACHISIO SILVIO		
LANGELLA PIETRO	F	F
LANIECE ALBERT	F	F
LANZILLOTTA LINDA	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LEPRI STEFANO	F	F
LEZZI BARBARA	C	C
LIUZZI PIETRO	F	F
LO GIUDICE SERGIO	F	F
LO MORO DORIS	F	F
LONGO EVA	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME		
LUCHERINI CARLO	F	F
LUCIDI STEFANO	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F
MALAN LUCIO	F	F
MANASSERO PATRIZIA	F	F

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
MANCONI LUIGI	F	F
MANCUSO BRUNO	F	F
MANDELLI ANDREA	F	F
MANGILI GIOVANNA	C	C
MANTOVANI MARIO		
MARAN ALESSANDRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	F
MARIN MARCO	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	F
MARINO IGNAZIO		
MARINO LUIGI	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARTELLI CARLO	C	C
MARTINI CLAUDIO	F	F
MARTON BRUNO	C	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	C
MATTEOLI ALTERO	F	F
MATTESINI DONELLA	F	F
MATURANI GIUSEPPINA	F	F
MAURO GIOVANNI	F	F
MAURO MARIO	F	F
MAZZONI RICCARDO	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	F	F
MESSINA ALFREDO		
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F
MILO ANTONIO	F	F
MINEO CORRADINO	F	F
MINNITI MARCO		
MINZOLINI AUGUSTO	F	F
MIRABELLI FRANCO	F	F
MOLINARI FRANCESCO	C	C
MONTEVECCHI MICHELA	C	C
MONTI MARIO		
MORGONI MARIO	F	F
MORONESE VILMA	C	C
MORRA NICOLA	C	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	F
MUNERATO EMANUELA	F	A
MUSSINI MARIA	C	C
MUSSOLINI ALESSANDRA	F	F
NACCARATO PAOLO	F	F

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NENCINI RICCARDO	F	F
NUGNES PAOLA	C	C
OLIVERO ANDREA	F	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	C
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F
PADUA VENERA	F	F
PAGANO GIUSEPPE	F	F
PAGLIARI GIORGIO	F	F
PAGLINI SARA	C	C
PALERMO FRANCESCO	A	F
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F
PANIZZA FRANCO	A	F
PARENTE ANNAMARIA	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PELINO PAOLA	F	F
PEPE BARTOLOMEO	C	C
PERRONE LUIGI		
PETRAGLIA ALESSIA	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO		
PEZZOPANE STEFANIA	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PINOTTI ROBERTA	F	F
PIZZETTI LUCIANO	F	F
PUGLIA SERGIO	C	C
PUGLISI FRANCESCA	F	F
PUPPATO LAURA	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RAZZI ANTONIO	F	F
REPETTI MANUELA	F	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F
ROMANI MAURIZIO	C	C
ROMANI PAOLO	F	F
ROMANO LUCIO	F	F
ROSSI GIANLUCA	F	F
ROSSI LUCIANO	F	F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO	F	F
RUSSO FRANCESCO	F	F
RUTA ROBERTO	F	F
RUVOLO GIUSEPPE	F	F
SACCONI MAURIZIO	F	F

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
SAGGESE ANGELICA	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANTANGELO VINCENZO	C	C
SANTINI GIORGIO		F
SCALIA FRANCESCO	F	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	F
SCHIFANI RENATO	F	F
SCIASCIA SALVATORE	F	F
SCIBONA MARCO	C	C
SCILIPOTI DOMENICO	F	A
SCOMA FRANCESCO	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA MANUELA	C	C
SIBILIA COSIMO	F	F
SILVESTRO ANNALISA	F	F
SIMEONI IVANA	C	C
SOLLO PASQUALE	F	F
SONEGO LODOVICO	F	F
SPILABOTTE MARIA	F	F
SPOSETTI UGO	F	F
STEFANI ERIKA	F	A
STEFANO DARIO	C	A
STUCCHI GIACOMO	F	A
SUSTA GIANLUCA	F	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F
TAVERNA PAOLA	C	C
TOCCI WALTER		
TOMASELLI SALVATORE	F	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRISI SALVATORE	F	F
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	F
TURANO RENATO GUERINO	F	F
URAS LUCIANO	C	A
VACCARI STEFANO	F	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	C
VALENTINI DANIELA	F	F
VATTUONE VITO	F	F
VERDINI DENIS		
VERDUCCI FRANCESCO	F	F
VERRO ANTONIO GIUSEPPE MARIA	F	F
VICARI SIMONA	F	F
VICECONTE GUIDO	F	F
VILLARI RICCARDO	F	F

Seduta N. 0024 del 21/05/2013 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VOLPI RAFFAELE	F	A
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F
ZAVOLI SERGIO	F	F
ZELLER KARL	F	F
ZIN CLAUDIO		
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE	F	F

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Ciampi, De Poli, Ferrara Elena, Guerra, Malan, Pinotti e Vicari.

### **Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, composizione**

In data 20 maggio 2013 sono stati chiamati a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, di cui alla mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 16 aprile 2013, i senatori: Alicata, Amati, Bilardi, Chiavaroli, Conte, De Cristofaro, De Pin, Di Biagio, Donno, Fasano, Fattorini, Ferrara Elena, Gotor, Lo Giudice, Manconi, Mazzoni, Munerato, Palermo, Romano, Russo, Serra, Simeoni, Tronti, Viceconte, Zuffada.

### **Comitato per le questioni degli italiani all'estero, composizione**

In data 20 maggio 2013 sono stati chiamati a far parte del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, di cui alla mozione approvata dall'Assemblea del Senato il 14 maggio 2013, i senatori: Arrigoni, Dalla Tor, Di Biagio, Endrizzi, Fabbri, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Manassero, Micheloni, Pagano, Pegorer, Susta, Turano, Zin.

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Pagliari Giorgio

Modifica del Decreto Legislativo 08 aprile 2013, n. 39, in materia di inconfiribilità e incompatibilità di incarichi presso le Pubbliche Amministrazioni e presso gli Enti Privati in controllo pubblico (665)  
(presentato in data 17/5/2013);

senatori Casson Felice, Lumia Giuseppe, Capacchione Rosaria, Cirinna'-Monica, Filippin Rosanna, Ginetti Nadia, Lo Giudice Sergio, Manconi Luigi

Modifiche al codice di procedura penale in tema di notifiche, contumacia, irreperibilità, prescrizione del reato, nonché disposizioni in materia di razionalizzazione e accelerazione dei tempi del processo penale (666)  
(presentato in data 17/5/2013);

senatori Ciampolillo Lello, Crimi Vito Claudio, Airola Alberto, Anitori Fabiola, Battista Lorenzo, Bencini Alessandra, Bertorotta Ornella, Bignami Laura, Blundo Rosetta Enza, Bocchino Fabrizio, Bottici Laura, Buccarella Maurizio, Bulgarelli Elisa, Campanella Francesco, Cappelletti



Enrico, Casaletto Monica, Castaldi Gianluca, Catalfo Nunzia, Cioffi Andrea, Cotti Roberto, De Pietro Cristina, De Pin Paola, Donno Daniela, Endrizzi Giovanni, Fattori Elena, Fucksia Serenella, Gaetti Luigi, Gambaro Adele, Giarrusso Mario Michele, Giroto Gianni Pietro, Lezzi Barbara, Lucidi Stefano, Mangili Giovanna, Martelli Carlo, Marton Bruno, Molinari Francesco, Montevecchi Michela, Moronese Vilma, Morra Nicola, Mussini Maria, Nugnes Paola, Orellana Luis Alberto, Paglini Sara, Pepe Bartolomeo, Petrocelli Vito Rosario, Puglia Sergio, Romani Maurizio, Santangelo Maurizio, Scibona Marco, Serra Manuela, Simeoni Ivana, Taverna Paola, Vacciano Giuseppe

Abrogazione dell'art. 278 del Codice Penale, in materia di Offesa all'Onore o al Prestigio del Presidente della Repubblica (667)

(presentato in data 17/5/2013).

### **Disegni di legge, assegnazione**

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Pegorer Carlo

Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di ordinamento degli enti locali nella regione (77)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 17/05/2013);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Fravezzi Vittorio ed altri

Modifiche al sistema elettorale per l'elezione del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati (406)

(assegnato in data 17/05/2013);

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

sen. Calderoli Roberto

Modificazioni della normativa per le elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (559)

(assegnato in data 17/05/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. De Poli Antonio

Disciplina dell'affido per l'integrazione familiare e sociale delle persone anziane (311)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 17/05/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Casson Felice

Introduzione del delitto di tortura sull'ordinamento italiano. Articolo 613-bis del codice penale (362)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 17/05/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Barani Lucio

Modifiche al codice penale, concernenti l'introduzione dell'affidamento al servizio sociale tra le pene principali previste per i delitti (386)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)

(assegnato in data 17/05/2013);

*2ª Commissione permanente Giustizia*

sen. Barani Lucio

Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale, concernente il reato di tortura, e altre norme in materia di tortura (388)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 17/05/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Berger Hans, sen. Zeller Karl

Modifiche al decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, concernenti il trasferimento delle imprese agricole costituite in maso chiuso (27)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare)

(assegnato in data 17/05/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Scilipoti Domenico

Modifica all'articolo 50 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385, in materia di richiesta del decreto ingiuntivo da parte della Banca d'Italia e delle banche (175)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 17/05/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Comaroli Silvana Andreina

Disposizioni per l'adeguamento dei trattamenti pensionistici spettanti ai mutilati e agli invalidi di guerra (220)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 12ª (Igiene e sanità)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*6ª Commissione permanente Finanze e tesoro*

sen. Stucchi Giacomo

Modifica all'articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità dei premi di assicurazione per la responsabilità civile per i veicoli a motore (424)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo)  
(assegnato in data 17/05/2013),

*9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare*

sen. Nencini Riccardo, sen. Longo Fausto Guilherme

Disposizioni generali in materia di concessioni demaniali a carattere agricolo (228)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo*

sen. Barani Lucio

Istituzione del Fondo per il sostegno alle piccole imprese in stato di difficoltà temporanea (293)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Comaroli Silvana Andreina

Modifiche all'articolo 12 del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, in materia di ricongiunzione pensionistica (214)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Comaroli Silvana Andreina

Modifica all'articolo 13 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 luglio 1939, n. 1272, in materia di erogazione dei trattamenti pensionistici di reversibilità (215)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

sen. Stefano Dario ed altri

Modifica all'articolo 14-septies del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33, in materia di calcolo del limite di reddito per le pensioni di inabilità in favore dei mutilati e degli invalidi civili (326)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

sen. Casson Felice

Nuova normativa speciale per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna. Delega al Governo in materia di assetti e competenze istituzionali lagunari (198)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*Commissioni 6ª e 11ª riunite*

sen. De Poli Antonio

Disposizioni in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai risultati dell'impresa (338)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)  
(assegnato in data 17/05/2013);

*12ª Commissione permanente Igiene e sanità*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (298-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

*S. 298 approvato dal Senato della Repubblica*

*C. 734 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati*

(assegnato in data 20/05/2013).

### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 20 maggio 2013 la 6ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili.

### **Affari assegnati**

In data 17 maggio 2013, è stato deferito alla 4ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare relativo alle linee programmatiche dei vertici delle Forze armate (atto n. 33).

### **Governo, composizione**

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 17 maggio 2013

Onorevole Presidente,

informo la S.V. che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, sentito il Consiglio dei Ministri, ha nominato Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri il sen. dott. Domenico MINNITI, detto Marco.

*f.to* Enrico LETTA»

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 13 maggio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10 della legge 1º luglio 1977, n. 404, la relazione sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria, relativa all'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. CXVI*, n. 1).

### **Garante per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di documenti**

Il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 13 maggio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, punto *p*), della

legge 12 luglio 2011, n. 112, la relazione sull'attività svolta dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nell'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (*Doc. CCI, n. 1*).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 9 maggio 2013, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'ENEL S.p.A. per l'esercizio 2011 (*Doc. XV, n. 14*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente;

di Cinecittà Luce S.p.A. per l'esercizio 2011 (*Doc. XV, n. 15*). Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Corte dei conti, trasmissione di documentazione**

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 8 maggio 2013, ha inviato, ai sensi dell'articolo 17, comma 9, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, la relazione, approvata dalla Corte stessa a Sezioni riunite il 2 maggio 2013, sulla tipologia delle coperture adottate e sulle tecniche di quantificazione degli oneri relativamente alle leggi pubblicate nel quadrimestre settembre-dicembre 2012 (*Doc. XLVIII, n. 2*).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

### **Mozioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Panizza ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00026 dei senatori Sangalli ed altri.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

La senatrice Munerato e il senatore Consiglio hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00167 della senatrice Bellot ed altri.

#### **Interrogazioni**

SANTANGELO, GAETTI, DONNO, DE PIN, CASALETTO. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

la pesca italiana è disciplinata principalmente dalla legge n. 963 del 1965 e dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1639 del 1968 dal titolo «Regolamento per l'esecuzione della Legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente la disciplina della pesca marittima»;

in materia di pesca, l'Italia è fortemente condizionata dai regolamenti dell'Unione europea nel quadro della politica comune della pesca (PCP), basata sui seguenti principi: protezione delle risorse, adeguamento degli impianti (strutture) alle risorse disponibili, organizzazione del mercato e definizione delle relazioni con gli altri Paesi. Nel Mediterraneo, tuttavia, l'applicazione di alcune delle misure relative alla politica di monitoraggio è stata posticipata e le misure di conservazione della PCP sono state attuate in modi diversi nelle differenti zone. Per esempio, il sistema dei totali ammissibili di catture (TAC) e dei contingenti, il principale strumento di conservazione della PCP, non è stato applicato nel bacino del Mediterraneo. Per la pesca italiana sono state imposte restrizioni quantitative soltanto per talune specie sedentarie (alcuni bivalvi) o alcune specie altamente migratorie (tonno rosso);

proprio la pesca del tonno è regolamentata dalla Commissione internazionale per la conservazione dei tonni dell'Atlantico (ICCAT), che fissa i contingenti di cattura massimi annuali per la flotta italiana. I TAC per il tonno rosso sono distribuiti fra pesca con palangaro, con sciabica, pesca ricreativa e pesca non classificata (con attrezzo non dichiarato). Le imbarcazioni che pescano tonno rosso con palangari o sciabiche devono essere registrate presso la direzione generale della pesca e dell'acquacoltura del Ministero;

la flotta siciliana è caratterizzata da una forte dipendenza economica e sociale dalla pesca artigianale, ad eccezione di alcune zone specifiche, come in provincia di Trapani che comprende i porti di Mazara del Vallo, Trapani e Marsala, dove le imbarcazioni artigianali costituiscono il segmento più importante in Sicilia. La pesca artigianale ha per lo più un basso livello di specializzazione e utilizza attrezzi fissi (reti da posta fisse e palangari). In questo modo è possibile pescare specie a elevato valore commerciale (tonno rosso), definita cattura accidentale, come definita dall'art. 4 del decreto ministeriale 27 luglio 2000;

nel detto art. 4 si prevede la cattura accidentale fino a 750 chilogrammi per nave; con successivo regolamento (CE) 1559/2007 si è sancito l'abolizione di tale limite per unità di pesca (o nave);

il settore della pesca sta attraversando, da un paio d'anni, una fase congiunturale fortemente negativa, caratterizzata da una preoccupante insostenibilità economica dell'attività, specie per la pesca artigianale. La sopravvivenza del sistema pesca italiano è compromessa dall'aumento esponenziale dei costi di adempimento (documentazione, modulistica verso per la pubblica amministrazione) e ancor più dai costi derivanti dall'esercizio dei pescherecci, che determinano minori ricavi al settore; questa riduzione dei rendimenti in termini di pesca deriva da politiche comunitarie a giudizio degli interroganti troppo orientate alla tutela dell'equilibrio eco-sistemico e poco attente alla dimensione economica e sociale del settore. Gli operatori del settore sono sempre più sottoposti ad un sistema di controlli e sanzioni, e da sempre più complessi adempimenti, che appesantiscono la gestione aziendale e contribuiscono a rendere antieconomica l'attività da loro svolta;

come se non bastasse, negli ultimi mesi si sono registrati inspiegabili riduzioni dei benefici fiscali e previdenziali, nuovi rialzi *record* del costo del gasolio e, in ultimo, l'introduzione dell'Iva al 21 per cento sull'acquisto di carburante per i motopescherecci, che sembrava trovare applicazione solo a causa di un'errata interpretazione della legge 15 dicembre 2011, n. 217, legge comunitaria per il 2010, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 1 del 2 gennaio 2012. A chiarire il tutto, è intervenuta l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 2012/11558 indirizzata a Federpesca in risposta ad apposito quesito del 16 gennaio 2012, avente ad oggetto la definizione di «provviste di bordo» *ex* articolo 8-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che ha escluso espressamente dall'applicazione Iva il rifornimento di gasolio per la flotta della pesca costiera;

la pesca, in Italia, rappresenta risorsa e lavoro per centinaia di famiglie; per questo, è necessario mettere al centro dell'attenzione delle attività amministrative del Governo le gravissime problematiche del settore della pesca locale, ascoltare le legittime richieste dei pescatori e delle Cooperative di pesca della marineria trapanese, al fine di individuare quelle misure ed interventi che possano consentire l'avvio di un complessivo piano di rilancio del settore;

nell'ottica di trovare un equilibrio tra esigenze eco-ambientali ed esigenze economiche e sociali delle imprese e dei lavoratori della pesca, il Gruppo del M5S esprime la propria solidarietà ai pescatori della marineria trapanese e italiana in genere per denunciare la grave crisi in cui versa il settore pesca,

si chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga più opportuno adottare, per quanto di competenza, per contrastare il progressivo aumento del costo del gasolio, che ha subito forti aumenti nei mesi scorsi: si è passati dai 0,531 euro al chilogrammo di gennaio 2010, ai 0,684 di gennaio 2011 fino ai 0,759 di



dicembre; in pratica quindi i costi per l'acquisto del carburante superano anche del 70 per cento i costi generali di gestione di un peschereccio;

se il Governo non intenda intervenire con l'introduzione di una precisa normativa che consenta ai pescatori di evitare sanzioni per il piccolo pescato che in ogni caso viene portato in superficie anche con le reti con le maglie da 50 millimetri, così come disposto dalle recenti normative;

se non sia opportuno che tutto il tonno pescato in deroga alla taglia minima prevista all'art. 9 del regolamento (CE) n. 302/2009 del Consiglio europeo sia considerato pesca accidentale, fermo restando il limite di pescato di 750 chilogrammi, e la possibilità di sbarcare il tonno accidentalmente pescato senza incorrere in sanzioni;

se e in che modi il Governo intenda istituire dei bandi specifici per finanziare l'acquisto del sistema di controllo della navigazione AIS e di sistema radio MF, e per finanziare i corsi di formazione per l'utilizzo di queste radio.

(3-00068)

LEZZI, DONNO, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

nel territorio del Comune di Galatone (Lecce) e precisamente in prossimità della zona industriale di Galatone/Nardò, su un terreno agricolo ubicato in località «Le Rose» esteso per circa 18.000 metri quadri, sono in corso i lavori di realizzazione di una centrale a biogas;

il nuovo impianto avrebbe una potenza elettrica di 854 chilowatt e una potenza termica di 2.094 chilowatt. La centrale dovrebbe creare energia elettrica sfruttando il metano che si sprigiona dalla decomposizione di particolari vegetali (mais, loietto, triticale) che verrebbero appositamente coltivati su 260 ettari di terreno ubicati tra i Comuni di Nardò, Galatone, Galatina. I vegetali, fatti confluire nell'impianto di Galatone, saranno decomposti con l'ausilio di letame-liquame bovino-suino, come si legge nella relazione tecnica presentata al Comune di Galatone;

l'impianto in questione è dotato di apparecchiatura di potenza nominale superiore ad 1 megawatt (1.086 chilowatt) e conseguentemente, ad avviso degli interroganti, avrebbe dovuto essere sottoposto ad autorizzazione unica ambientale. L'*iter* seguito dal Comune riguarda invece la procedura semplificata in quanto si è ritenuta sufficiente l'indicazione della relazione tecnico-illustrativa ove si afferma che il cogeneratore ha sì una potenza elettrica di 1.063 chilowatt elettrici ma sarà depotenziato a 854 chilowatt elettrici;

si evidenziano comunque diverse anomalie procedurali. In sede di autorizzazione edilizia sarebbero state trascurate le preoccupanti problematiche inerenti a queste tipologie di impianto e soprattutto le normative urbanistico-edilizie nazionali e regionali vigenti. In particolare sarebbe stata completamente disattesa una parte del comma 5 dell'art. 6 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, nel punto in cui prevede: «Qualora

l'attività di costruzione e di esercizio degli impianti di cui al comma 1 sia sottoposta ad atti di assenso di competenza di amministrazioni diverse da quella comunale, e tali atti non siano allegati alla dichiarazione, l'amministrazione comunale provvede ad acquisirli d'ufficio ovvero convoca, entro venti giorni dalla presentazione della dichiarazione, una conferenza di servizi ai sensi degli articoli 14 e seguenti della legge 7 agosto 1990, n. 241 e successive modificazioni». Il Comune di Galatone, infatti, non avrebbe acquisito tutti i pareri necessari, in particolare quelli preventivi *ante operam*, prima del rilascio dell'autorizzazione a procedere con i lavori;

in particolare risulterebbero non acquisiti i pareri dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale (Arpa) per una verifica delle emissioni e del loro effetto cumulativo con altri elementi inquinanti; della provincia di Lecce per l'emungimento di acqua dalla falda per irrigazione dei 260 ettari di mais in un territorio fortemente caratterizzato da fenomeni di siccità; dell'Azienda sanitaria locale per gli aspetti igienico sanitari relativi all'uso di liquame-letame, delle emissioni inquinanti, del potenziale uso indiscriminato di pesticidi e concimi, visto che le coltivazioni non sono destinate all'alimentazione umana; della regione Puglia per una verifica che l'impianto sia correttamente inserito nel rispetto del Piano energetico regionale;

in data 25 marzo 2013 l'Ufficio tecnico del Comune di Galatone, coadiuvato dalla Guardia forestale di Gallipoli e dal Nucleo investigativo provinciale di polizia ambientale e forestale (NIPAF), ha accertato un abuso edilizio nel cantiere relativo ad una variante al progetto, senza che sia intervenuto alcun provvedimento in merito da parte del Comune di Galatone;

considerato che:

coltivare 260 ettari a mais, loietto e triticale, in un territorio caratterizzato da forte siccità – si ricorda che il Salento in diversi studi scientifici è indicato a rischio di desertificazione – e da un gravissimo abbassamento della falda freatica, comporta un enorme consumo di acqua. Si calcola che per irrigare un solo ettaro di mais occorrono oltre tre quintali di acqua al minuto con il sistema a gocciolatoio che è il più dispendioso in termini economici da realizzare, ma il meno dispendioso dal punto di vista del consumo idrico. Ne occorre il doppio con un sistema di irrigazione a pioggia, meno costoso da realizzare;

allo stato attuale, poiché il prodotto non è destinato all'alimentazione umana, non vi è alcuna certezza sull'uso o meno di concimi chimici e pesticidi al fine di aumentare la produzione per ettaro della biomassa, con un potenziale rischio di inquinamento delle falde acquifere sottostanti;

considerato altresì che, a quanto risulta agli interroganti:

nella relazione tecnica non sarebbe specificata la percentuale di letame-liquame bovino-suino che andrebbe miscelata con i vegetali e la filiera dei controlli necessari di natura igienico-sanitaria;

apparirebbero sostanzialmente disattesi alcuni principi che ispirano la normativa di settore e nello specifico il decreto legislativo 3 aprile

2006, n. 152 (cosiddetto codice ambientale) che tutela l'ambiente salubre come fondamentale diritto dell'individuo, prevalente anche rispetto alle esigenze della produzione e del profitto. L'articolo 3-ter del decreto legislativo n. 152 del 2006 afferma infatti che «la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi naturali e del patrimonio culturale deve essere garantita da tutti gli enti pubblici e privati e dalle persone fisiche e giuridiche pubbliche o private, mediante una adeguata azione che sia informata ai principi della precauzione, dell'azione preventiva, della correzione, in via prioritaria alla fonte, dei danni causati all'ambiente». Inoltre nel testo del medesimo decreto legislativo si fa riferimento più volte all'impiego delle «migliori tecniche disponibili» come presupposto di qualsivoglia procedura amministrativa (si veda, ad esempio, l'art. 271, commi 2, 3, 4);

apparirebbe trascurato, per gli elementi oggettivi risultanti dalle stesse indicazioni tecnico-progettuali, il diritto tutelato dal disposto dell'art. 674 del codice penale, che punisce chiunque illegittimamente provochi «emissioni di gas, di vapori o di fumo». Sotto questo profilo l'impianto in oggetto presenta aspetti molto critici, considerando che la biomassa in arrivo (15.000 metri cubi) dovrebbe essere depositata per 30-40 giorni nelle trincee, semplicemente coperta con teli in cloruro di polivinile (pvc) non stagni, prima del convogliamento nei fermentatori (come risulta dalla stessa Relazione tecnico-agronomica dell'impianto), e che il digestato (4.200 metri cubi), costituito dagli scarti che derivano dall'intero ciclo produttivo e utilizzabili in agricoltura come concimi, dovrebbe restare per almeno 6 mesi in una vasca scoperta (anche questo punto è evidenziato nella Relazione tecnico-agronomica dell'impianto);

un ulteriore grave problema presente nelle centrali alimentate a biogas è rappresentato dalla circostanza che i digestori non riescono a neutralizzare completamente i batteri ed in modo particolare quelli termoresistenti, come testimoniato da numerose ricerche scientifiche. Alcuni ricercatori giungono ad associare l'epidemia di *Escherichia coli* dell'estate del 2011 in Germania – causa di 18 morti e di migliaia di casi di botulismo animale – con l'uso del digestato delle centrali a biogas come fertilizzante per le colture destinate all'alimentazione umana e animale;

sarebbe scorretto, sotto l'aspetto scientifico prima che ambientale, ignorare o sottovalutare l'impatto delle emissioni che fuoriescono da queste tipologie di impianto. Pur trattandosi di biogas, infatti, si deve mettere in conto un sensibile peggioramento della qualità dell'aria dovuto a formaldeide, idrocarburi e metano, diossine in tracce, polveri PM10. L'oggettivo peggioramento della qualità dell'aria è poi da valutare – per l'effetto cumulativo – in correlazione con la già drammatica situazione epidemiologica del Salento, con riferimento in particolare alle patologie polmonari;

la provincia di Lecce ha approvato, con deliberazione del Consiglio provinciale n. 36 del 23 aprile 2004, il «Programma di intervento per la promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico» (PEP), in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112. Espresamente in tale atto si valuta come, allo stato attuale, in assenza di strumenti di pianificazione e persistendo un esubero di produzione, appare in-

giustificato ogni ulteriore insediamento di centrali elettriche sul territorio provinciale e regionale. Possono richiedere una deroga a tale indirizzo gli impianti che fanno ricorso a fonti rinnovabili, per il notevole valore aggiunto, in termini socio-economici ed ambientali, che si associa a tali produzioni; ciò però a patto che tali fonti vadano a sostituire equivalenti fonti fossili, e non ad aggiungersi ad esse, perpetuando una politica, definita nella deliberazione scriteriata, di esuberanza dell'offerta;

nella zona interessata vi sono anche insediamenti residenziali a distanza inferiore di 1 chilometro, limite prescritto dalla normativa vigente. Nel progetto non sembra sufficientemente illustrato come avvenga il trattamento dei reflui dell'impianto. Rilevante in termini di aggravamento del traffico, di emissione di CO<sub>2</sub>, sarebbe il flusso dei mezzi di trasporto speciale da e per l'impianto in questione, collocato in un'area frequentata da un alto numero di personale addetto ad attività produttive (zona industriale di Galatone-Nardò);

il Consiglio comunale della città di Galatone, nella seduta del 21 aprile 2013, ha rigettato a maggioranza la richiesta fatta da alcuni consiglieri comunali di indire una Conferenza dei servizi, come previsto dal citato decreto legislativo n. 28 del 2011 (art. 6). Dalla discussione in Consiglio comunale è emersa la possibilità che in futuro si possano usare altri scarti vegetali e liquami, in palese contraddizione con il progetto presentato al Comune di Galatone;

contro il nuovo impianto e per le ragioni evidenziate si è costituito un Comitato spontaneo di cittadini che ad oggi ha raccolto ben 523 sottoscrizioni e presentato un esposto alla Procura della Repubblica di Lecce. Il Comitato spontaneo ha già avanzato più volte istanza urgente al Sindaco per la sospensione dei lavori, ad oggi completamente disattesa,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti, per quanto di competenza, che l'*iter* procedimentale, tecnico e autorizzativo, relativo alla centrale in questione sia conforme al dettato normativo e regolamentare in materia;

se, in particolare, risultino esser state predisposte analisi chimico-fisiche del terreno ospitante la centrale e dell'acqua in falda, prima che l'impianto entri in funzione, in modo da confrontare periodicamente le eventuali alterazioni dei valori chimico-fisici durante il ciclo di vita della centrale stessa;

se risultino essere state effettuate analisi, al fine di valutare l'impatto della centrale sulla falda freatica interessata in relazione alle conseguenze sulla disponibilità della risorsa idrica;

se risulti essere stato esaminato l'effetto delle dispersioni in aria delle emissioni di varia natura prodotte dalla centrale, in ogni situazione meteorologica, ed il loro impatto in un contesto già gravemente compromesso quale quello della provincia di Lecce;

se risultino noti tipologia, uso, gestione finale di tutti gli scarichi e i residui dei processi produttivi della centrale in oggetto;

quali provvedimenti, anche urgenti, il Ministro in indirizzo, per quanto di propria competenza, intenda adottare in relazione alla situazione

di cui in premessa, con particolare riferimento alla necessaria tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini nelle aree interessate.

(3-00069)

DEL BARBA, CANTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 36 del lago di Como e dello Spluga è la principale arteria di collegamento tra Lecco e la Valtellina ed è attraversata ogni giorno da migliaia di veicoli (lavoratori, pendolari, autotrasportatori, turisti, eccetera);

venerdì 10 maggio 2013 Anas dichiarava attraverso un proprio comunicato che «si sono verificate alcune lesioni nel rivestimento esistente e irregolarità altimetriche sul piano viabile della canna di monte della galleria Monte Piazza, nel tratto attualmente a doppio senso di circolazione. Il 9 maggio, il previsto controllo tecnico (effettuato periodicamente) ha fatto emergere alcune anomalie, immediatamente monitorate e, a seguito dell'incremento odierno delle spinte gravanti sul rivestimento della galleria, l'Anas dalle ore 21.00 dello stesso giorno chiuderà al transito la canna in direzione nord per il tempo necessario a effettuare le opportune verifiche. Poiché lungo la canna sud sono in corso di esecuzione i lavori di rifacimento e consolidamento del rivestimento della galleria, con conseguente chiusura al traffico, la circolazione lungo la statale 36 in direzione Lecco-Colico sarà deviata all'altezza dello svincolo di Bellano lungo la strada provinciale 72, mentre la circolazione in direzione Colico-Lecco sarà deviata all'altezza dello svincolo del Trivio Fuentes lungo la medesima strada provinciale»;

rilevato che:

a seguito di tale determinazione assunta da Anas, dall'11 maggio, sulla strada statale 36, nel tratto Lecco-Colico, si sono verificati enormi disagi come risulta anche da numerosi articoli comparsi sulla stampa locale e sui quotidiani *on line* del territorio;

i veicoli sono stati dirottati, già a partire da Abbadia Lariana, sulla strada provinciale 72, che allo stato risulta essere l'unico collegamento alternativo in particolare per i mezzi pesanti e che sta subendo un carico decisamente sovradimensionato per le caratteristiche della strada;

l'aumento spropositato del traffico turistico e commerciale lungo tale tratto di strada e il conseguente aumento dei tempi di percorrenza e del consumo di carburante stanno recando gravi danni all'economia del posto, ai cittadini ivi residenti e all'ambiente;

il rallentamento dei trasporti merce, la logistica in *tilt* e la carenza di materie infatti sono tutti fattori che stanno seriamente danneggiando le tante aziende presenti tra Lecco e la Valtellina già duramente provate da una crisi senza precedenti;

la situazione è critica al punto che gli enti locali hanno attivato la protezione civile per poter provvedere alla distribuzione di acqua agli automobilisti e camionisti bloccati ed inoltre la polizia locale è impegnata su tutti i fronti possibili;

gli enti locali e la prefettura stanno temporaneamente fronteggiando tale situazione di emergenza con risorse economiche, mezzi e uomini propri;

considerato che:

la stagione turistica già avviata, ricca di eventi, ha da sempre attirato numerosi visitatori in Valtellina e Valchiavenna;

eventuali scioperi ferroviari potrebbero interrompere anche il trasporto pubblico su ferro rendendo la situazione del tutto insostenibile, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza della difficile situazione che si è venuta a determinare lungo l'asse viario che collega Lecco alla Valtellina a seguito delle determinazioni assunte da Anas in data 10 maggio 2013 relativamente alla strada statale 36;

se non reputi doveroso accertare le responsabilità dell'accaduto dal momento che la citata galleria necessitava da tempo di un intervento strutturale;

se sia a conoscenza dei motivi per i quali Anas, pur da tempo a conoscenza degli interventi strutturali di cui necessitava la galleria monte Piazzo, non abbia predisposto un adeguato piano di viabilità alternativo;

se non ritenga necessario, per quanto di competenza, intervenire presso Anas SpA affinché in tempi brevissimi vengano ristabilite condizioni di traffico sostenibili, per la difesa dell'economia locale e per porre fine ai disagi cui sono sottoposti i cittadini, garantendo nel contempo la sicurezza e l'incolumità delle persone;

se non ritenga necessario vigilare affinché, anche attraverso approfondite verifiche di carattere geologico e strutturale, gli interventi in esecuzione e in progetto nella galleria, una volta ultimati, siano definitivamente risolutivi rispetto a possibili problemi di ordine strutturale e di sicurezza, anche in considerazione dei rischi di carattere idrogeologico del territorio su cui si interviene;

se non ritenga opportuno prevedere un attento monitoraggio delle diverse infrastrutture viarie di Valtellina e Valchiavenna che per la loro fragilità stanno seriamente penalizzando e compromettendo lo sviluppo economico dell'intera provincia di Sondrio, anche al fine di individuare possibili potenziamenti su tutte le vie di accesso, sia stradali che ferroviarie, al fine di garantire una viabilità certa, sicura e sostenibile, anche in considerazione della vocazione turistica di queste valli.

(3-00071)

GATTI, FILIPPI, MARTINI, CHITI. – *Al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

la prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo, nel corso della XVI Legislatura, in qualità di deputata, ha più volte sollecitato il Governo in carica ad intervenire a tutela dei dipendenti civili italiani della base militare di Camp Darby (Pisa), licenziati a seguito del «declassamento», attuato all'interno di un più generale piano di ristrutturazione dell'organico delle installazioni militari statunitensi dislocate in Italia,

della struttura pisana da comando autonomo a guarnigione «satellite», mediante il ricorso alle disposizioni previste dalla legge 9 marzo 1971, n. 98, le quali prevedono l'assunzione a tempo indeterminato, a domanda, con inquadramento anche in soprannumero, nei ruoli organici del personale delle amministrazioni dello Stato, nei confronti del personale italiano che prestava opera nel territorio nazionale alle dipendenze di organismi militari della comunità atlantica, o di quelli di singoli Stati esteri che ne facessero parte, e che fosse stato licenziato in conseguenza di provvedimenti di ristrutturazione degli organismi medesimi; il Governo Monti, rispondendo all'interpellanza urgente 2-01560, e accogliendo l'ordine del giorno 9/05569/006, si si era impegnato a valutare la possibilità di fare ricorso alla suddetta legge, anche mediante il rifinanziamento dell'apposito fondo istituito dall'articolo 2, comma 100, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

i 34 dipendenti hanno ricevuto in data 30 maggio 2012 la lettera di risoluzione del rapporto di lavoro per riduzione di personale, che individuava nel 30 settembre 2012 l'ultimo giorno di prestazione lavorativa; nel mese di dicembre 2012 i lavoratori hanno presentato al Dipartimento della funzione pubblica UORCC.PA della Presidenza del Consiglio dei ministri domanda di assunzione nelle categorie delle amministrazioni dello Stato in applicazione della normativa citata, nonché dell'articolo 1 del decreto-legge 29 dicembre 2010, n. 225, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10;

il Dipartimento ha replicato che, oltre alla necessità di verificare la disponibilità, resa dubbia dal ricorso all'utilizzo per altre assunzioni di analoghi lavoratori, delle risorse finanziarie necessarie alle eventuali assunzioni, tra i requisiti richiesti al fine di prevedere la possibilità di inquadramento, secondo il combinato disposto delle disposizioni suddette, sembrerebbe non sussistere quello attinente alla data, individuata nel 31 marzo 2011, entro la quale i provvedimenti di riorganizzazione o soppressione delle basi militari che hanno condotto ai licenziamenti devono essere stati adottati, invitando gli interessati a presentare una certificazione chiarificatrice;

l'interpretazione relativa alla sussistenza del suddetto requisito, a parere dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, appare non rispondente al reale stato dei fatti, considerato che la lettera di licenziamento ricevuta indicava come unici riferimenti due operazioni di ristrutturazione avviate in data antecedente il 31 marzo 2011: il Memorandum, Office of the Deputy Chief of staff G-1, 7 maggio 2010, avente ad oggetto: Coordination and clearance of announcement requirements in personnel reductions, closures of installations, and reductions of contract operations in the United States, e l'Imcom-Europe operations order 008-10, Garrison restructuring, del 27 agosto 2010;

gli interroganti, anche in ragione dei precedenti sulla stessa materia, relativi a situazioni verificatesi in altre zone d'Italia, per le quali si è sempre giunti a positive conclusioni, anche mediante proroga dei termini indicati dalla legge, nel caso in cui fosse confermata la mancanza dei re-

quisiti necessari, e rifinanziamento della stessa, che, in questo caso, richiederebbe risorse molto limitate, ritengono non più differibile un intervento del Governo volto a individuare una soluzione alla vicenda dei dipendenti civili italiani della base militare di Camp Darby,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in base alla documentazione fornita agli uffici ministeriali dai lavoratori, che attesta che i licenziamenti sono scaturiti da procedimenti di ristrutturazione aventi data antecedente il 31 marzo 2011, non ritenga pienamente legittimo il ricorso dei dipendenti civili italiani della base militare di Camp Darby ai benefici previsti dalle disposizioni derivanti dal combinato disposto delle leggi n. 98 del 1971, n. 224 del 2007 e n. 10 del 2011;

qualora si ritenesse non sussistente il possesso del requisito relativo alla data 31 marzo 2011, entro la quale devono essere stati adottati i suddetti provvedimenti di ristrutturazione, non intenda adoperarsi, anche con interventi di carattere normativo, al fine di prorogare il termine;

in ragione dei provvedimenti adottati in passato in casi analoghi e della limitatezza delle risorse necessarie nonché della drammatica condizione in cui versano 34 famiglie, non ritenga opportuno adottare urgenti iniziative volte a finanziare il Fondo previsto all'articolo 2, comma 100, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

(3-00072)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRANAIOLA, ZANDA, ALBANO, DIRINDIN, PETRAGLIA, CANTINI, PADUA, MATURANI, MARCUCCI, BIANCO, FAVERO, DE BIASI, AMATI, FABBRI, PEZZOPANE, CHITI, ZANONI, MANASSERO, SANGALLI, GUERRIERI PALEOTTI, MATTESINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

Claudio Faraldi, un giovane di 29 anni di Ventimiglia (Imperia), è morto nel carcere francese di Grasse in Costa azzurra, lo stesso dove morì tre anni fa il trentaseienne viareggino Daniele Franceschi;

Faraldi stava scontando una pena di 5 anni per una rapina compiuta nel 2011 ed era detenuto da 6 mesi;

anche in questo caso, come già con Franceschi, le autorità francesi parlano di un attacco cardiaco e anche in questo caso i genitori sostengono che il figlio stava bene, era giovane e sano;

i familiari di Faraldi sono stati avvertiti con grave ritardo se si considera che il decesso sarebbe avvenuto l'8 maggio 2013 e, anche per questa ragione, si chiedono se il congiunto sia stato assistito a dovere, inoltre chiedono di vedere il corpo prima dell'autopsia che verrà compiuta il 16 maggio;

la morte di Faraldi richiama alla mente la drammatica vicenda di Daniele Franceschi le cui cause non sono state ancora chiarite: le autorità



francesi effettuarono, infatti, l'esame autoptico senza la partecipazione di un medico di fiducia della famiglia, né italiano, né francese, con la motivazione ufficiale che la procedura di nomina sarebbe stata troppo complessa;

i familiari di Franceschi hanno potuto vedere il corpo solo grazie all'intervento del console generale d'Italia a Nizza, poco prima dell'autopsia, ed hanno dichiarato che il giovane era irriconoscibile, che aveva il volto gonfio, segni rossi sulla guancia e sul naso una macchia scura;

quello che restava del corpo di Daniele Franceschi, dopo l'asportazione di numerosi organi, compreso il cuore, è stato inviato in Italia per essere sottoposto ad una nuova autopsia, ottenuta con difficoltà dai legali della famiglia e infine disposta dalla procura di Lucca; gli organi del giovane non sono ancora stati restituiti alla famiglia;

la vicenda di Franceschi è stata caratterizzata da una serie di risvolti poco chiari, Daniele aveva inviato alla madre, Cira Antignano, alcune lettere nelle quali denunciava di aver subito soprusi, maltrattamenti, minacce di essere messo in cella con elementi pericolosi e di non essere stato curato quando aveva la febbre molto alta;

considerato che a giudizio degli interroganti:

sembra scarsa la probabilità che si tratti di una semplice coincidenza a causa della somiglianza tra le due tragiche vicende e delle identiche motivazioni dichiarate dalle autorità francesi quali cause del decesso di Daniele e di Claudio;

ad opinione degli interroganti alla luce di questa seconda dubbia morte si potrebbe ritenere che nel carcere di Grasse possano annidarsi persone violente che agiscono indisturbate se non addirittura con la copertura delle autorità locali o che l'omissione di soccorso in caso di malore dei carcerati sia un'abitudine;

le autorità francesi devono fare immediatamente la massima chiarezza senza reticenza alcuna affinché ogni dubbio possa essere fugato;

senza di ciò, anche alla luce del drammatico precedente, si potrebbe parlare di corresponsabilità delle stesse autorità francesi, se non altro per la sottovalutazione degli eventi accaduti, per una mancata vigilanza e per un'evidente negligenza nella valutazione degli eventi, anche considerando che negli ultimi anni la giustizia francese è stata condannata numerose volte dalla Corte europea per aver leso i diritti della difesa,

si chiede di sapere:

quali impegni il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché sia fatta luce completa sui fatti, in particolare sulle dinamiche reali della morte, sul diritto dei familiari di vedere il corpo di Claudio prima dell'autopsia e di essere accompagnati da un medico legale di fiducia;

quali misure intenda adottare affinché si giunga alla verità sulle reali cause di questa seconda morte tragica e sospetta di un italiano in un carcere francese, e sull'eventuale omissione di soccorso da parte dei responsabili del carcere.

(3-00066)

AMATI, DE BIASI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che dall'albo pretorio del Comune di Alagna Lomellina (Pavia), per le prossime elezioni amministrative del 26 e 27 maggio 2013 risultano nella competizione elettorale due liste denominate «Movimento fascismo e libertà» e «Movimento nazionalista e socialista dei lavoratori»;

considerato che:

la XII Disposizione transitoria e finale della Costituzione vieta la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista;

a tale norma della Costituzione, si ispirano altre due leggi ordinarie, ovvero la legge n. 645 del 1952, la cosiddetta legge Scelba, che all'articolo 4 istituisce il reato di apologia del fascismo, e il decreto-legge n. 122 del 1993, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 205 del 1993, la cosiddetta legge Mancino, che tra le altre cose punisce con la reclusione «chi pubblicamente esalta esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo, oppure le sue finalità antidemocratiche»,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che le liste denominate «Movimento fascismo e libertà» e «Movimento nazionalista e socialista dei lavoratori» siano state ammesse;

quali provvedimenti intenda adottare in riferimento all'eventuale elezione di candidati appartenenti alle stesse liste.

(3-00067)

CARDINALI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che il 21 e 22 maggio 2013 gli studenti dell'università di Perugia saranno chiamati ad eleggere i propri rappresentanti in 5 organi: il Senato accademico, il consiglio degli studenti, quelli di dipartimento, il consiglio d'amministrazione dell'università e la commissione di controllo degli studenti;

rilevato che, per quanto risulta all'interrogante:

sin dalla presentazione delle liste, di orientamento trasversale, per le candidature alle elezioni, sono state segnalate numerose e gravi irregolarità;

in particolare, diverse irregolarità sono state segnalate per ciò che riguarda i tempi e le modalità di convocazione delle elezioni che non avrebbero rispettato quanto previsto dal regolamento generale d'ateneo e prevedono ad oggi una sola giornata per la campagna elettorale coincidente con il giorno antecedente le elezioni;

inoltre, la commissione elettorale dell'università (organo che verifica la validità e la regolarità delle liste presentate) ha escluso dalla competizione elettorale del 21 e 22 maggio alcune tra le liste elettorali delle associazioni studentesche appartenenti ai principali schieramenti, senza fornire, né pubblicamente né ai diretti interessati, le motivazioni di tale importante e grave decisione;

secondo quanto dichiarato da alcuni studenti, numerosi e gravi problemi si sarebbero verificati presso gli uffici elettorali al momento della presentazione delle liste, quando sarebbero stati contestati alcuni vizi di

forma nella documentazione richiesta, che potrebbero addirittura essere state valutate come cause di esclusione dalla stessa commissione elettorale;

la gravità della situazione che si è venuta creare ha spinto alcune associazioni studentesche a presentare un ricorso al Tar dell'Umbria e un esposto alla procura della Repubblica di Perugia;

considerato che:

le liste escluse rappresentano le realtà associative studentesche più rappresentative del perugino e del ternano e tra queste molte avevano raggiunto un consenso superiore al 40 per cento rispetto alle ultime elezioni;

l'eventuale esclusione di queste liste dalla prossima competizione elettorale rischia di minare la democrazia universitaria con gravi conseguenze sulla legittimazione democratica sia delle rappresentanze studentesche, componenti a tutti gli effetti del mondo accademico e linfa vitale per il mondo universitario, sia del prossimo rettore dell'università di Perugia, essendo gli studenti eletti nei vari organi parte del corpo elettorale che procederà all'elezione dello stesso rettore,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei gravi fatti riportati e se non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di garantire la massima trasparenza e democraticità nelle prossime elezioni dei nuovi organi dell'università degli studi di Perugia;

se a tal fine non ritenga necessario procedere ad una puntuale verifica di quanto accaduto in sede di commissione elettorale, attivandosi al fine di riammettere, laddove ne ricorressero le condizioni, le liste elettorali escluse;

quali provvedimenti di competenza intenda adottare nei confronti di coloro che dovessero risultare responsabili di quanto accaduto.

(3-00070)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

**BERGER.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 27 gennaio 2012 è stato emanato il regolamento di attuazione del regolamento (CE) n. 842/2006 su taluni gas fluorurati ad effetto serra;

i gas fluorurati ad effetto serra, noti anche come «f-gas», sono sostanze chimiche artificiali utilizzate in numerosi settori ed applicazioni. Si tratta in particolare: degli HFC, impiegati come refrigeranti negli impianti di refrigerazione e di condizionamento dell'aria e nelle pompe di calore, come agenti espandenti per schiume, come agenti estinguenti in sistemi antincendio ed infine come propellenti per aerosol e solventi; dei PFC, utilizzati nell'elettronica e nell'industria cosmetica e farmaceutica, nonché in taluni impianti di refrigerazione come sostitutivi del CFC. I PFC possono ancora trovarsi in vecchi sistemi di protezione antincendio; dell'SF6, uti-

lizzato come gas di isolamento e di spegnimento d'arco in apparecchi di manovra (commutatori) di alta tensione e come gas di produzione nella produzione di magnesio e alluminio;

l'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica obbliga tutti gli operatori delle applicazioni fisse di refrigerazione, condizionamento d'aria, pompe di calore, nonché dei sistemi fissi di protezione anti-incendio contenenti 3 chilogrammi o più di gas fluorurati ad effetto serra, a presentare entro il 31 maggio 2013 una dichiarazione contenente informazioni relative alla quantità di gas fluorurati emessa durante il 2012 nell'atmosfera;

i dati e il formato relativi alla dichiarazione vengono pubblicati sul sito *web* del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, previo avviso nella *Gazzetta Ufficiale* ;

a seguito dell'annuncio in *Gazzetta Ufficiale* n. 111 del 14 maggio 2013, è ora disponibile il formato della dichiarazione contenente le informazioni riguardanti le quantità di emissioni in atmosfera di gas fluorurati di cui all'articolo 16, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica;

la dichiarazione dovrà essere trasmessa all'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale entro il 31 maggio 2013;

mancando meno di due settimane alla scadenza del termine e vista la quantità delle imprese interessate, i tempi per la consegna della dichiarazione 2013 sono troppo ristretti;

considerato che il 12 aprile 2013 è entrato in vigore il provvedimento (decreto legislativo 5 marzo 2013, n. 26.) che stabilisce la disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni di cui al regolamento (CE) n. 842/2006 su taluni gas fluorurati ad effetto serra. L'articolo 6 prevede la sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 10.000 euro per chiunque non ottemperi agli obblighi di trasmissione e una sanzione amministrativa pecuniaria da 1.000 a 10.000 euro per chiunque trasmetta le informazioni in modo incompleto, inesatto o comunque non conforme alle disposizioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga utile attivarsi al fine di prevedere un rinvio di un anno del termine previsto per il 31 maggio 2013 entro il quale trasmettere la dichiarazione;

se non ritenga che tale proroga possa permettere agli operatori, che già si trovano in un periodo tanto difficile per l'economia e in un Paese dove il carico burocratico è tra i più alti al mondo, di acquisire le necessarie conoscenze per la tenuta del registro di impianto di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, per la predisposizione della dichiarazione e la necessaria familiarità con il sistema informatico attraverso il quale effettuare la relativa trasmissione senza incorrere nelle pesanti sanzioni previste.

(4-00198)

BIANCONI. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

negli scorsi giorni la campagna della zona di Cesenatico (Forlì-Cesena) è stata colpita da una violenta grandinata che ha procurato gravissimi danni agli alberi da frutto ed ai vigneti della zona, in una stagione, quella primaverile, di particolare rilevanza per la produzione;

dalle prime stime della Coldiretti si apprende che sarebbe completamente azzerata tutta la produzione delle albicocche della zona. Ma rilevanti perdite si avranno anche su tutto il settore ortofrutticolo e vitivinicolo;

le aziende del comparto, già provate dalla crisi, risultano così gravemente colpite per la mancanza degli introiti derivati dalla produzione dei prossimi mesi, quantificata in una prima stima in circa un milione di euro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa attivare un fondo o qualche agevolazione che vada a compensare, se non a indennizzare completamente, le aziende agricole della zona cesenate dalle perdite subite.

(4-00199)

FAVERO, BORIOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la Regione Piemonte, con la delibera di Giunta n. 25-5760 del 6 maggio 2013, ha deciso di tagliare drasticamente i trasferimenti per il trasporto pubblico locale (TPL), riducendo per il triennio 2013-2015 del 16,21 per cento gli importi messi a disposizione per i trasporti pubblici su gomma e ferrovia a favore di Province e Comuni piemontesi;

particolarmente penalizzate dai tagli risultano essere sia la città Biella, che subirà un taglio del 35 per cento pari a 425.064 euro (passando da 1.139.194 a 714.130 euro), sia della sua intera provincia, che subirà un taglio del 34 per cento per l'anno 2013 per complessivi 1.589.652 euro (da 4.646.197 a 3.066.245). Nel triennio 2013-2015, secondo il piano messo a punto dalla Giunta Cota, la Provincia di Biella perderà complessivamente il 37,5 per cento delle risorse (da 4.646.982 a 2.811.838 euro) contro una media del 16,35 per cento prevista per le restanti Province piemontesi. Nello stesso triennio la città di Biella perderà addirittura il 66 per cento delle risorse a fronte di una media del 32,25 per cento delle altre città capoluogo di provincia;

le ragioni e i criteri adottati dalla Giunta regionale per giustificare tagli così differenziati tra le Province piemontesi, ovvero la mancanza di copertura del 35 per cento dei costi da parte dell'emissione dei biglietti, non sono accettabili in quanto contrari ad ogni logica del trasporto che dovrebbe, semmai, sostenere con maggior vigore proprio le realtà ove storicamente la domanda è penalizzata dalla morfologia del territorio caratterizzato in gran parte da realtà montana e collinare (i due terzi in totale) e dall'eccessiva frammentazione degli addensamenti urbani degli 82 comuni biellesi;

considerato che:

l'inevitabile soppressione e riduzione delle linee derivanti dai mancati trasferimenti al TPL saranno particolarmente penalizzanti per gli studenti che risiedono nell'intera provincia di Biella, ovvero oltre l'85 per cento dell'attuale utenza delle linee extraurbane che, all'improvviso, si troveranno nell'impossibilità di raggiungere i diversi poli scolastici, con grave pregiudizio per il loro diritto allo studio;

i tagli previsti comporteranno complessivamente una diminuzione del 35-37 per cento dell'attuale livello di servizio sia in termini di chilometri percorribili che di linee e comuni serviti, con conseguenti effetti negativi sull'intera economia della provincia e, in particolare, sugli attuali livelli occupazionali del settore; si calcola che a perdere il posto di lavoro saranno circa 50-60 addetti che non avranno neanche la possibilità di poter accedere alla cassa integrazione;

ricadute negative si avranno anche sull'ambiente per l'aumento del traffico dei mezzi privati e del conseguente inquinamento;

particolarmente penalizzata sarà la città di Biella, unica città capoluogo di provincia, che vedrà smantellato il proprio servizio di trasporto urbano;

considerato, inoltre, che il piano di trasporto è a giudizio degli interroganti improponibile ed inaccettabile anche sul piano dell'equità e della garanzia dei livelli di servizio da fornire ai cittadini biellesi rispetto al resto del Piemonte; infatti, sanno proprio i cittadini di Biella appartenenti alle fasce sociali più deboli a subire maggiori penalizzazioni e a vedersi fortemente ridotto il loro diritto alla mobilità,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza del recente taglio di risorse predisposto dalla Giunta regionale piemontese al servizio di trasporto pubblico locale e quali siano le valutazioni in merito;

come valutino l'impatto che tale piano avrà sulla vita sociale ed economica della provincia e della città di Biella;

se non ritengano opportuno intervenire, per quanto di competenza, presso la Regione Piemonte affinché ristabilisca un senso di equità nella distribuzione dei tagli da mettere in atto tra le diverse realtà piemontesi reperendo le risorse necessarie per garantire ai biellesi i servizi essenziali in linea con quelli garantiti agli altri cittadini piemontesi ed in particolare l'accesso alla mobilità pubblica per gli oltre 6.000 studenti biellesi che quotidianamente utilizzano il bus per raggiungere la scuola, anche al fine di non incoraggiare ulteriormente la dispersione scolastica che, in tali zone, raggiunge il triste primato del 21 per cento;

se non ritengano necessario attivare un tavolo istituzionale a cui prendano parte tutti i soggetti coinvolti per definire criteri e modalità di ripartizione più equi e solidali tra le diverse Province piemontesi.

(4-00200)

MATTESINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* – Premesso che:

la legge di stabilità per il 2013 (legge n. 228 del 2012), contenente norme per la riduzione della spesa degli enti territoriali, introduce tagli al fondo sperimentale delle Province, tagli che passano da un miliardo ad 1.200.000.000 di euro per il 2013 e che si vanno ad aggiungere alle altre consistenti riduzioni effettuate negli ultimi anni;

infatti, nel corso dell'anno 2012, per gli effetti del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, e del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, le Province hanno già sostenuto un taglio di risorse pari a 915 milioni di euro;

l'articolo 16, comma 7, del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012 aveva, inoltre, precedentemente determinato una riduzione di 500 milioni di euro per il 2012 ed un miliardo di euro per il 2013 del fondo sperimentale di riequilibrio delle Province;

complessivamente tra il 2011 ed il 2013 i bilanci delle Province sono stati decurtati di oltre 2,1 miliardi di euro. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di tagli lineari, attuati secondo metodologie non concertate in sede di Conferenza unificata e soprattutto non orientate a valorizzare le virtuosità e le differenti vocazioni dei singoli enti nel loro contesto territoriale. Le riduzioni penalizzano infatti spesso le amministrazioni più virtuose e quelle che hanno esercitato deleghe e gestito risorse regionali e comunitarie;

tali riduzioni incidono su capitoli di spesa già approvati ed impegni già assunti, e pertanto, anziché promuovere una razionalizzazione ed un efficientamento delle risorse economiche, stanno compromettendo l'efficace erogazione dei servizi dovuti al cittadino e alle imprese per le competenze delle amministrazioni provinciali, o lo svolgimento di funzioni delegate dalle Regioni, (trasporto pubblico, formazione professionale, manutenzione di immobili pubblici, tra cui le scuole e le infrastrutture stradali), nonché la regolare remunerazione del personale dipendente, e rischiano di provocare l'interruzione di lavori e cantieri sul reticolo stradale di competenza e di messa a norma (antisismica ed antincendio) degli edifici scolastici, e contribuendo altresì ai rallentamenti nei pagamenti alle aziende creditrici già messe a dura prova dai vincoli del patto di stabilità;

sono infatti di diretta competenza delle Province: 1) edilizia scolastica, funzionamento delle scuole e formazione professionale. Le Province gestiscono oltre 5.000 edifici, quasi 120.000 classi e oltre 2.500.000 allievi; 2) sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro: le Province gestiscono i servizi di collocamento attraverso 550 centri per l'impiego; intervengono con sostegni all'imprenditoria; promuovono le energie alternative e le fonti rinnovabili; 3) gestione del territorio e tutela ambientale: le Province hanno compiti di difesa del suolo, prevenzione delle calamità, tutela delle risorse idriche ed energetiche smaltimento dei rifiuti;

4) mobilità, viabilità, trasporti: le Province gestiscono il trasporto pubblico extraurbano e circa 134.000 chilometri di strade nazionali extraurbane; si tratta di funzioni chiave, strettamente collegate al territorio, indispensabili per assicurare alle comunità il mantenimento del *welfare* locale e la promozione dello sviluppo imprenditoriale ed occupazionale delle imprese, e che rischiano di essere compromesse dai tagli ai bilanci; le politiche finanziarie a carico delle Province, determinate con le ultime manovre, hanno gravemente compromesso gli equilibri finanziari degli enti senza giungere ad una compiuta riforma o riorganizzazione, accrescendo un clima di incertezza e di difficoltà; dai dati resi noti dall'Unione delle Province italiane, le Province, più di ogni altro ente, hanno infatti contratto la propria spesa corrente negli ultimi anni;

il risultato di tali scelte, considerato che esse intervengono fondamentalmente su lavori pubblici locali (strade, edilizia scolastica e altro), è stato il progressivo impoverimento del tessuto economico dei territori ed il continuo indebolimento della rete dei servizi sociali garantiti ai cittadini, con un crollo degli investimenti locali (dal 2008 ad oggi) pari al 44 per cento;

tale riduzione delle risorse economiche avrebbe dovuto accompagnare il processo complessivo di riorganizzazione delle Province, disposto dall'art. 17 del decreto-legge n. 95 del 2012: un processo che ha però registrato notevoli ed evidenti ritardi e poi un'interruzione anche per la fine anticipata della XVI Legislatura. Gli enti provinciali sono oggi pienamente operativi nelle loro competenze e nelle loro deleghe ma rischiano, in brevissimo tempo (anche secondo le dichiarazioni di esponenti dell'Upi), un reale e irreversibile dissesto finanziario;

si segnala altresì che l'articolo 17, comma 13-*bis*, del decreto-legge n. 95 del 2012 prevede, per il 2013, un contributo per le Province complessivo di 100 milioni di euro. Nel decreto ministeriale 25 ottobre 2012, che ha determinato le riduzioni e le attribuzioni del contributo, non sono stati utilizzati nell'assegnazione delle risorse criteri di proporzionalità rispetto all'entità del taglio *pro capite* del fondo sperimentale di riequilibrio. In virtù di tale determinazione, i tagli alle Province stanno causando effetti ancora più gravi in alcune regioni, ed in particolare in quelle nelle quali si è scelto di utilizzare l'istituto delle funzioni delegate in numerose materie;

secondo l'Upi «i territori italiani maggiormente penalizzati sono quelli della Toscana e del Piemonte, proprio a causa di un particolare meccanismo di calcolo che conteggia tra le spese delle Province anche i finanziamenti che le Regioni girano agli enti provinciali per garantire alcuni servizi come ad esempio il piano dei trasporti pubblici. In pratica si tratta di una semplice »partita di giro«. Qualora il governo tenesse conto del diverso riparto dei consumi dei livelli intermedi (entro i quali vi sono le risorse che la Regione attribuisce alle province per gestire le deleghe)», le Regioni vedrebbero una riduzione pesantissima;

altra questione rilevante riguarda il futuro del personale dipendente delle amministrazioni provinciali. L'eventuale accorpamento o riorganiz-



zazione delle Province porterebbe infatti ad una complessiva riorganizzazione del personale dipendente, e si ritiene fondamentale, indipendentemente dalla soluzione che sarà adottata, la definizione di una riorganizzazione del personale funzionale e capace di salvaguardare i diritti dei lavoratori, con l'adozione di parametri che riconoscano pienamente le funzioni, le competenze, l'aggiornamento formativo oltre ai livelli professionali e retributivi dei dipendenti. Altrettanto necessari sono una logistica efficiente degli uffici, norme transitorie adeguate che accompagnino il processo di riorganizzazione e strumenti capaci di armonizzare le procedure di trasferimento gestite dalle singole amministrazioni provinciali;

quanto esposto fino ad ora è già stato oggetto di atti parlamentari di indirizzo accolti dal Governo nel corso della XVI Legislatura;

in particolare, in data 7 agosto 2012, il Governo ha accolto un ordine del giorno (n. 9/05389/105), nell'ambito dell'*iter* di conversione del decreto-legge n. 95 del 2012 (AC 5389) che lo impegna: a calcolare il taglio sul fondo sperimentale di riequilibrio, tenendo conto delle spese correnti 2011, come da certificato al conto consuntivo, al netto del titolo II, categoria 3 entrate (trasferimenti da Regione per funzioni delegate); a rispettare nell'assegnazione delle risorse di cui all'articolo 17, comma 13-*ter*, criteri direttamente proporzionali all'entità del taglio *pro capite* del fondo sperimentale di riequilibrio; ad adottare iniziative normative sollecitate al fine di evitare un disavanzo anche nelle Province virtuose sul bilancio in corso; ad esaminare e valutare le conseguenze economico-finanziarie sugli enti provinciali, che genereranno: *a*) il blocco della maggior parte delle attività di adeguamento alle norme antisismiche ed antincendio degli edifici scolastici, delle attività di messa in sicurezza del reticolo stradale di competenza; *b*) l'impossibilità di garantire nell'anno in corso interventi di carattere straordinario per far fronte a calamità, quali nevicate e altro; *c*) difficoltà nel cofinanziamento ai finanziamenti comunitari nell'esercizio di deleghe regionali; *d*) ricadute sulle imprese impegnate in opere di manutenzione e lavori pubblici, che si vanno a generare sul bilancio in corso, a causa della somma tra il taglio prodotto con lo svuotamento del fondo sperimentale di riequilibrio ed il mancato introito dagli affitti pagati da altre amministrazioni dello Stato;

inoltre, in data 22 novembre 2012, il Governo ha accolto un ordine del giorno n. 9/05534-*bis*-A/183), nell'ambito dell'*iter* di conversione del decreto-legge n. 228 del 2012 che lo impegna, tra l'altro: nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica, a valutare l'opportunità di emanare un provvedimento correttivo urgente in grado di rimodulare i tagli previsti, tenendo conto delle spese correnti 2011, come da certificato al conto consuntivo, al netto del titolo II, categoria 3 entrate (trasferimenti da Regione per funzioni delegate), soprattutto per le Province delle regioni, come la Toscana, i cui effetti dei mancati finanziamenti rischiano di causare nel 2013 un *default* degli enti locali; a valutare, conseguentemente, la possibilità di emanare un provvedimento correttivo in grado di rimodulare i trasferimenti introdotti dall'articolo 17, dal comma 13-*bis*, del decreto-legge n.

95 del 2012 in base a criteri direttamente proporzionali all'entità del taglio *pro capite* del fondo sperimentale di riequilibrio;

ancora, in data 21 dicembre 2012 il Governo ha accolto un altro ordine del giorno nell'ambito dello stesso *iter* (9/05534-*bis* -B/002) che lo impegna, tra l'altro: a valutare di inserire, nel processo di riorganizzazione dei dipendenti delle amministrazioni provinciali, derivante dalla attuazione della legge n. 214 del 2011 e della legge n. 135 del 2012, i seguenti criteri e parametri: *a*) la presenza delle funzioni e delle competenze assunte dalle singole amministrazioni provinciali; *b*) le politiche di contenimento delle spese per il personale perseguite, negli ultimi anni, da alcune amministrazioni provinciali; *c*) l'adozione di norme transitorie per garantire pari trattamento ai dipendenti pubblici delle amministrazioni provinciali soggette ad accorpamento, rispetto agli altri lavoratori della pubblica amministrazione; *d*) un'adeguata salvaguardia dei livelli professionali e retributivi dei dipendenti delle Province coinvolti nella riorganizzazione; *e*) un'equilibrata e funzionale ubicazione degli uffici provinciali nell'intero territorio della nuova Provincia, anche per rendere maggiormente fruibili i servizi ai cittadini; *f*) la previsione, in presenza di esuberanti ed in coerenza di quanto già previsto dalla legge n. 135 del 2012, di forme di mobilità volontaria, finalizzate alla copertura di posti vacanti, sia nel comparto degli enti locali che in altri settori, in cui sia garantita una corsia preferenziale per il personale delle amministrazioni provinciali in sovrannumero; *g*) lo stanziamento, in coerenza di quanto già previsto dalla legge n. 135 del 2012, di risorse adeguate per favorire e promuovere la formazione e l'aggiornamento professionale del personale delle amministrazioni provinciali interessate dal processo di riordino; *h*) la presenza di norme omogenee volte ad armonizzare le procedure di trasferimento gestite dalle singole amministrazioni provinciali,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti di competenza il Governo intenda, conseguentemente, assumere per assicurare la corretta erogazione dei servizi attualmente di competenza delle amministrazioni provinciali, indispensabili per permettere alle comunità il mantenimento del *welfare* locale e la promozione dello sviluppo imprenditoriale ed occupazionale delle imprese, coerentemente con gli impegni assunti dal Governo con gli ordini del citati anche adottando criteri di riparto del fondo sperimentale di riequilibrio che tengano conto della penalizzazione di alcune regioni;

quali iniziative urgenti, anche di carattere normativo, intenda assumere per inserire, nel processo di riorganizzazione dei dipendenti delle amministrazioni provinciali, criteri capaci di salvaguardare i diritti e la professionalità dei lavoratori, le esigenze della collettività ed il contenimento della spesa pubblica, parametri già indicati peraltro nel citato ordine del giorno 9/05534-*bis* -B/002 accolto dal Governo in sede di esame della legge n. 228 del 2012.

(4-00201)

STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Commissione europea, nella comunicazione (COM 2003/302), recante «Politica integrata dei prodotti – Sviluppare il concetto di »ciclo di vita ambientale«, ha fissato l'obiettivo di incoraggiare gli Stati membri a dotarsi di piani d'azione accessibili al pubblico per l'integrazione delle esigenze ambientali negli appalti pubblici;

la Commissione europea afferma che tali piani «dovranno contenere una valutazione della situazione esistente e stabilire obiettivi di ampia portata da conseguire entro tre anni, specificando chiaramente le misure da adottare a tal fine. I piani, elaborati per la prima volta entro la fine del 2006 e in seguito sottoposti a revisione ogni tre anni, non saranno giuridicamente vincolanti, ma serviranno a dare impulso politico al processo di attuazione delle misure necessarie a favorire una maggiore considerazione degli aspetti ambientali negli appalti pubblici e alle iniziative di sensibilizzazione, consentendo agli Stati membri di scegliere le soluzioni che più si adattano al loro quadro politico e, al livello già raggiunto, permettendo, contemporaneamente, lo scambio delle migliori pratiche in materia»;

la Commissione europea ha in seguito emanato le linee guida specifiche per la redazione dei piani d'azione nazionali sul green paper procurement (GPP) nell'ambito degli acquisti sostenibili della pubblica amministrazione;

la legge del 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), ha previsto all'art. 1, comma 1126, «l'attuazione e il monitoraggio di un »Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della pubblica amministrazione«, predisposto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con i Ministri dell'economia e finanze e dello sviluppo economica»;

nei successivi commi 1127 e 1128 sono indicati rispettivamente le categorie merceologiche e il comitato ministeriale preposto al monitoraggio degli obiettivi di sostenibilità ambientale;

la definizione ufficiale di GPP cui fa riferimento la Commissione europea è: «il GPP è l'approccio in base al quale le Amministrazioni Pubbliche integrano i criteri ambientali in tutte le fasi del processo di acquisto, incoraggiando la diffusione di tecnologie ambientali e lo sviluppo di prodotti validi sotto il profilo ambientale, attraverso la ricerca e la scelta dei risultati e delle soluzioni che hanno il minore impatto possibile sull'ambiente lungo l'intero ciclo di vita»;

il GPP è un importante strumento non solo per le politiche ambientali ma anche per la promozione dell'innovazione tecnologica, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi delle politiche sulla competitività dell'Unione europea (strategia di Lisbona). A questo proposito va ricordato come anche il piano d'azione per le tecnologie ambientali (ETAP), contenuta nella comunicazione (COM 2004/38), il cui scopo è quello di introdurre e diffondere nel mercato le tecnologie ambientali, conferisce al GPP un ruolo di rilievo;

esso ha l'obiettivo di integrare considerazioni di carattere ambientale all'interno dei processi di acquisto delle pubbliche amministrazioni e di orientarne le scelte su beni, servizi e lavori che presentano il minore impatto ambientale; può avere quindi un ruolo molto importante per la diffusione di un mercato e di una cultura più attenti all'ambiente. Va in particolare sottolineato come l'integrazione degli aspetti ambientali nei processi di acquisto si basa su una visione d'insieme di tutto il ciclo di vita, permettendo così di prendere in considerazione non solo gli aspetti attribuibili alla progettazione, alla produzione, all'uso e allo smaltimento, ma anche i costi effettivi per la collettività. Tale impostazione determina la stessa potenzialità del GPP che può essere considerato uno strumento di contenimento della spesa pubblica in quanto confronta non solo il costo di produzione del bene ma il suo intero ciclo di vita, oltre a proporre un modello culturale di contenimento dei consumi e di «dematerializzazione», il tutto in conformità con quanto previsto dagli artt. 68, 93, 154 e dall'allegato VIII del decreto legislativo del 12 aprile 2006, n. 163; in particolare, l'art. 68 prevede che «Ogniquale volta sia possibile» devono essere tenuti in considerazione gli aspetti di tutela ambientale nell'individuazione delle specifiche tecniche. Tale impostazione rappresenta una forte indicazione normativa da seguire per le pubbliche amministrazioni, non comportando un maggiore costo per la finanza pubblica;

l'approccio basato sul «ciclo di vita» è quello che emerge dalla strategia europea sulla politica integrata dei prodotti (IPP), che ha come documenti di base il relativo libro verde, di cui alla comunicazione (COM 2001/68), e la comunicazione della Commissione sull'IPP (COM 2003/302);

la IPP ha lo scopo di rafforzare e orientare le politiche ambientali riguardanti i prodotti e servizi per promuovere lo sviluppo di un mercato più «ecologico», incentrandosi, a tal fine, sul sistema prodotto-servizio con un approccio basato sull'analisi del «ciclo di vita»; propone una serie di strumenti e strategie miranti ad indirizzare la progettazione, stimolare la domanda e l'offerta, favorire scelte informate dei consumatori e integrare le considerazioni economiche con quelle ambientali. L'approccio IPP si basa sulla constatazione che un intervento sul lato del mercato possa agevolare il conseguimento di obiettivi ambientali in maniera più efficace e in sinergia con le politiche ambientali settoriali;

il Ministero dell'ambiente, di concerto con il Ministero dell'economia e il Ministero dello sviluppo economico e con il parere della conferenza delle Regioni, dell'Unione delle Province italiane e dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, nonché con gli enti e le strutture tecniche di supporto (Consip, Enea, Ispra e Arpa), ha dato seguito alla comunicazione della Commissione europea (COM 2003/302) e a quanto previsto dalla legge n. 296 del 2006, art.1, comma 1126, con l'emanazione del decreto interministeriale 11 aprile 2008, con cui è stato approvato il «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi della Pubblica Amministrazione, PAN-GPP»;

tale decreto è stato rivisto e aggiornato dal decreto interministeriale del 10 aprile 2013, n. 102;

il piano PAN-GPP, al punto 5.1, afferma che tutti gli enti pubblici sono invitati ad adottare pratiche di GPP, in modo da favorire gli approvvigionamenti di prodotti, servizi e lavori meno dannosi per l'ambiente e per la salute umana, e, in particolar modo, le amministrazioni centrali dello Stato (Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministeri), gli enti pubblici territoriali (Regioni, Province, città metropolitane, Comuni e comunità montane), gli enti pubblici non economici, gli organismi di diritto pubblico e altri enti aggiudicatori come le agenzie delle amministrazioni centrali dello Stato e delle Regioni (Apat e Arpa), gli enti parco nazionali e regionali, le università, gli enti di ricerca, gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, le ASL, le USL, le centrali di committenza (Consip SpA, Intercent-ER), i concessionari di pubblici servizi o lavori, gli enti, le società e le imprese che forniscono servizi di trasporto al pubblico locale per mezzo di autobus e servizi di erogazione e gestione dell'energia elettrica e del calore;

le pratiche di acquisti sostenibili della pubblica amministrazione prevedono, in particolare modo, l'adozione dei «criteri ambientali minimi», CAM, così come definiti dai punti 4.3 e 4.4 del piano, relativamente alle 11 categorie rientranti nei settori prioritari di intervento per il GPP, previste dal punto 3.2 del piano, ovvero: arredi (mobili per ufficio, arredi scolastici, arredi per sale archiviazione e sale lettura); edilizia (costruzioni e ristrutturazioni di edifici con particolare attenzione ai materiali da costruzione, costruzione e manutenzione delle strade); gestione dei rifiuti; servizi urbani e al territorio (gestione del verde pubblico, arredo urbano); servizi energetici (illuminazione, riscaldamento e raffrescamento degli edifici, illuminazione pubblica e segnaletica luminosa); elettronica (attrezzature elettriche ed elettroniche d'ufficio e relativi materiali di consumo, apparati di telecomunicazione); prodotti tessili e calzature; cancelleria (carta e materiali di consumo); ristorazione (servizio mensa e forniture alimentari); servizi di gestione degli edifici (servizi di pulizia e materiali per l'igiene); trasporti (mezzi e servizi di trasporto, sistemi di mobilità sostenibile);

l'Enea ha il ruolo, così come chiaramente definito nel punto 6 del PAN-GPP, di far parte del comitato di gestione, composto da rappresentanti del Ministero dell'ambiente, che è il coordinatore, dei Ministeri dello sviluppo economico, dell'economia e delle politiche agricole e forestali, dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, delle Regioni, delle strutture tecniche di riferimento costituite da Consip e Ispra e dal sistema delle agenzie ambientali Arpa;

i compiti del sistema delle agenzie ambientali sono quelli di: programmazione delle attività, definizione dei criteri ambientali minimi, formulazione di eventuali proposte per ottimizzare le azioni individuate dal PAN-GPP e per favorire il raggiungimento degli obiettivi ivi previsti (comunicazione, divulgazione, formazione, eccetera), a cui si aggiunge l'individuazione di soluzioni nel caso in cui si presentino criticità in sede attua-

tiva, la formulazione di proposte per il perfezionamento del monitoraggio e l'elaborazione di proposte di studio e di approfondimento come ad esempio la *life cycle assessment*, LCA, «analisi del ciclo di vita», la *life cycle cost*, LCC, «costo del ciclo della vita»;

l'Enea ha stipulato, con la Direzione generale per le valutazioni ambientali del Ministero dell'ambiente un protocollo d'intesa (disposizione commissariale 465/2011/COMM del 19 settembre 2011) di «Collaborazione sui temi della politica integrata di prodotto e della produzione e consumo sostenibili», che in un considerato fa esplicito riferimento agli acquisti pubblici verdi;

l'Enea ha rafforzato questo suo ruolo, anche attraverso la partecipazione a progetti comunitari, come il «Buy Smart, Acquisti verdi per prodotti ecoefficienti» cofinanziato nell'ambito del programma comunitario «Intelligent energy Europe», IEE, della direzione generale energia e trasporti della Commissione europea, e portato avanti in 7 Paesi europei (Germania, Austria, Italia, Slovenia, Lettonia, Repubblica ceca e Svezia) e da un consorzio di 8 istituzioni che si occupano prevalentemente di commercio di prodotti a basso impatto – con l'obiettivo di aumentare l'acquisto di prodotti eco-efficienti nei settori dell'*information technology*, degli elettrodomestici, dei componenti per l'edilizia, dei veicoli e dell'illuminazione ed elettricità alimentate da energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, con lo scopo di orientare i consumi verso beni e servizi *green*;

in data 25 luglio 2011 (*Gazzetta Ufficiale* del 21 settembre 2011) è stato approvato il decreto del Ministero dell'ambiente «Adozione dei criteri minimi ambientali da inserire nei bandi di gara della Pubblica amministrazione per l'acquisto di prodotti e servizi nei settori della ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari e serramenti esterni»;

esso individua i criteri ambientali, di base e premianti, che possono comprendere, in tutto o in parte, le seguenti fasi: produzione e distribuzione degli alimenti e delle bevande; preparazione dei pasti; confezionamento dei pasti; somministrazione dei pasti; gestione dei rifiuti da preparazione dei pasti e *post* – consumo; gestione dei locali comprensiva di servizi di pulizia, di abbattimento dei rumori e di approvvigionamento energetico;

l'«Indagine sulla ristorazione collettiva 2012», pubblicata dal Ministero dell'ambiente, svolta su un campione significativo di gare d'appalto di enti pubblici italiani (Comuni, agenzie, Ministeri, enti per il diritto allo studio) nel periodo che va da ottobre 2011 a novembre 2012, ha preso in esame le documentazioni di gara tra cui i bandi, i capitolati, i capitolati speciali, i disciplinari, le tabelle merceologiche e quant'altro descrivesse la qualità e le caratteristiche richieste dalla stazione appaltante, e mostra che circa un miliardo di euro è stato assegnato tenendo conto dei criteri ambientali minimi, nei servizi di ristorazione;

l'Enea ha pubblicato un capitolato speciale di gara (disposizione n. 201/2013/COMM del 23 aprile 2013), il cui oggetto è la gestione del servizio mensa e *snack bar* per i centri di ricerca Enea di Bologna, Casaccia (Roma), Brasimone (Bologna), Frascati (Roma), Portici (Napoli), di Santa

Teresa (La Spezia), Saluggia (Vercelli) e della sede legale di Roma e di Trisaia (Matera), per un importo pari a 6.272.640 euro;

le rappresentanze unitarie sindacali del centro di Casaccia hanno manifestato la loro contrarietà per come è stato redatto il capitolato speciale di gara nel quale non si terrebbe conto dei criteri ambientali minimi per il servizio di ristorazione, contravvenendo, così da quanto previsto dal decreto 25 luglio 2011,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga urgente e necessario, per il ruolo svolto dall'Enea stesso all'interno del comitato di gestione del PAN-GPP nell'elaborazione dei criteri ambientali minimi e nella diffusione del protocollo GPP attraverso progetti comunitari quali il «Buy Smart, Acquisti verdi per prodotti ecoefficienti», di procedere all'immediata revoca del capitolato speciale di gara e, conseguentemente, a riformulare il capitolato di gara al fine di consentire l'adozione dei CAM previsti dal decreto ministeriale del 25 luglio 2011.

(4-00202)

STEFANO. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali, del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

un recente rapporto dell'Institution of mechanical engineers (IME), dal titolo «Global food, waste not, want not», riferisce che la metà degli alimenti prodotti nel mondo non arriva sulle tavole, non viene consumato, ma finisce direttamente in discarica;

le cause che producono un tale spreco di alimenti nei Paesi occidentali è dovuto, essenzialmente, alle date di scadenza troppo ravvicinate indicate sulle etichette, mentre, sempre secondo il rapporto IME, lo spreco nei Paesi in via di sviluppo è da addebitare all'arretratezza delle pratiche tecniche e agricole;

le previsioni delle Nazioni Unite stimano che entro la fine del secolo ci saranno altri 3 miliardi di persone da «sfamare»;

nei Paesi occidentali quasi un terzo delle colture non viene raccolto per l'incapacità di soddisfare gli *standard* rigorosi dei venditori «sul loro aspetto fisico»;

nei Paesi dell'Unione europea e negli Stati Uniti, il fenomeno degli alimenti sprecati rappresenta la metà degli *stock* di produzione;

il fenomeno dello spreco degli alimenti è molto impattante sull'ambiente: si pensi, ad esempio, che circa 550 miliardi di metri cubi d'acqua vengono usati in colture che non raggiungono mai il consumatore;

a tale fenomeno si aggiunge anche il «costume alimentare» dei Paesi occidentali, i quali hanno una dieta basata sul consumo eccessivo di carne. Infatti, per produrre un chilogrammo di carne, ci vuole una quantità di acqua che è 25/50 volte superiore a quella necessaria per produrre un chilogrammo di verdure e ortaggi;

sempre secondo il rapporto, la domanda di acqua per la produzione alimentare potrebbe diventare insostenibile già a metà del secolo,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda porre in essere, in campo internazionale, affinché il tema della scarsità delle risorse naturali e, di conseguenza, della quantità dei prodotti alimentari che da esse derivano, sia non solo un mero esercizio di percezione, ma un vero punto nodale da affrontare;

a quanto ammontino, rispetto alle quantità prodotte, gli *stock* alimentari che in Italia finiscono direttamente in discarica;

se non si ritenga opportuno promuovere, efficacemente, campagne di educazione alimentare sin dalla scuola dell'obbligo;

se non sia opportuno introdurre nei cicli scolastici la materia di educazione alimentare ed educazione alla scarsità delle risorse naturali.

(4-00203)

TAVERNA, MONTEVECCHI, FATTORI, SIMEONI, FUCKSIA, ROMANI Maurizio, BULGARELLI, BERTOROTTA, ENDRIZZI, LEZZI, GAMBARO, MUSSINI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 648, disciplina la possibilità di prescrivere ed erogare a carico del Servizio sanitario nazionale (SSN) medicinali da impiegare per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata nel nostro Paese. Nello specifico, il comma 4 dell'articolo 1 stabilisce che «Qualora non esista valida alternativa terapeutica, sono erogabili a totale carico del SSN, a partire dal 1° gennaio 1997, i medicinali innovativi la cui commercializzazione è autorizzata in altri Stati ma non sul territorio nazionale, i medicinali non ancora autorizzati ma sottoposti a sperimentazione clinica e i medicinali da impiegare per un'indicazione terapeutica diversa da quella autorizzata, inseriti in un apposito elenco predisposto e periodicamente aggiornato dalla Commissione unica del farmaco»; la CUF è stata sostituita dall'Agenzia italiana del farmaco, istituita nel 2003;

il successivo decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, cosiddetto decreto Di Bella, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1998, n. 94, al comma 2 dell'articolo 3 stabilisce che: «In singoli casi il medico può, sotto la propria responsabilità e previa informazione del paziente e acquisizione del consenso dello stesso, impiegare un medicinale prodotto industrialmente per un'indicazione o una via di somministrazione o una modalità di somministrazione o di utilizzazione diversa da quella autorizzata, ovvero riconosciuta agli effetti dell'applicazione dell'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, convertito dalla legge 23 dicembre 1996, n. 648, qualora il medico stesso ritenga, in base a dati documentabili, che il paziente non possa essere utilmente trattato con medicinali per i quali sia già stata approvata quella indicazione terapeutica o quella via o modalità di somministrazione e purché tale impiego sia noto e conforme a lavori apparsi su pubblicazioni scientifiche accreditate in campo internazionale»;



la legge finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), all'articolo 1, comma 796, lettera z), stabilisce in materia di farmaci *off label* che: « la disposizione di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 17 febbraio 1998, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1998, n. 94, non è applicabile al ricorso a terapie farmacologiche a carico del Servizio sanitario nazionale che, nell'ambito dei presidi ospedalieri o di altre strutture e interventi sanitari, assuma carattere diffuso e sistematico e si configuri, al di fuori delle condizioni di autorizzazione all'immissione in commercio, quale alternativa terapeutica rivolta a pazienti portatori di patologie per le quali risultino autorizzati farmaci recanti specifica indicazione al trattamento. Il ricorso a tali terapie è consentito solo nell'ambito delle sperimentazioni cliniche dei medicinali di cui al decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211, e successive modificazioni»;

la legge finanziaria per il 2008 (legge 24 dicembre 2007, n. 244), all'articolo 2, comma 348, stabilisce che «In nessun caso il medico curante può prescrivere, per il trattamento di una determinata patologia, un medicinale di cui non è autorizzato il commercio quando sul proposto impiego del medicinale non siano disponibili almeno dati favorevoli di sperimentazioni cliniche di fase seconda»;

la disposizione contenuta nella finanziaria del 2007 vieta, dunque, le prescrizioni *off-label*, a carico del SSN, in forma diffusa e sistematica, mentre quella presente nella finanziaria 2008 pone il divieto di prescrivere farmaci *off label* se non sono disponibili almeno dati favorevoli di sperimentazione clinica di fase seconda. Tali disposizioni hanno un fine prettamente di contenimento della spesa sanitaria pubblica, dato il contesto nel quale sono inserite, pertanto non sono finalizzate a garantire l'appropriatezza terapeutica dei farmaci;

il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, recante «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello di tutela della salute» ha introdotto una disposizione all'articolo 11, comma 3 (successivamente soppressa dalla legge di conversione dell'8 novembre 2012, n. 189), la quale prevedeva che, per venire incontro a mere esigenze di contenimento della spesa farmaceutica, qualora fosse stata disponibile un'alternativa terapeutica mediante l'impiego di farmaci autorizzati, la presenza nell'apposito elenco del medicinale non autorizzato era ammessa soltanto nel caso in cui, a giudizio della Commissione tecnico-scientifica dell'Aifa, il medicinale possedesse un profilo di sicurezza, con riferimento all'impiego proposto, non inferiore a quella del farmaco autorizzato e quest'ultimo risultasse eccessivamente oneroso per il SSN. Una disposizione che suscita forte contrarietà in quanto a giudizio degli interroganti non è giustificabile l'utilizzo di un farmaco per un'indicazione terapeutica per cui non è autorizzato sulla base di considerazioni di natura meramente finanziaria;

considerato che:

la degenerazione maculare senile (DMS) è una patologia multifatoriale che colpisce la zona centrale della retina, detta macula, e può portare alla perdita completa ed irreversibile della visione centrale. La DMS

rappresenta, nei Paesi industrializzati, la principale causa di cecità negli individui al di sopra dei 65 anni. In Italia questa malattia colpisce circa un milione di persone, di cui 260.000 risultano essere affette dalla forma più rapida e devastante: la DMS neovascolare (DMSn). I farmaci anti-angiogenici (più precisamente anti-Vegf) somministrati per via intravitreale rappresentano l'unica terapia per i pazienti con DMSn. I farmaci impiegati per la cura della DMS sono due: il Bevacizumab (Avastin) e Ranibizumab (Lucentis);

il medicinale *off label* Avastin è stato inserito nell'elenco dei farmaci rimborsabili dal SSN *ex* decreto-legge n. 536 del 1996 (con determinazione dell'Aifa del 23 maggio 2007, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* 28 maggio 2007, n. 122) per il trattamento delle maculopatie essudative e del glaucoma neovascolare. Successivamente, l'Aifa ha provveduto all'esclusione di Avastin dall'elenco dei farmaci rimborsabili per il trattamento *off label* della degenerazione maculare neovascolare (essudativa) esistendo per questa indicazione farmaci rimborsabili, specificatamente prodotti e approvati (determinazione Aifa 4 marzo 2009 – Modifica della determinazione 23 maggio 2007, relativa all'inserimento del medicinale «Avastin» nell'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del SSN, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 62 del 16 marzo 2009);

in data 18 ottobre 2012, l'Aifa con una delibera ha escluso il medicinale «Bevacizumab (Avastin)» dall'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del SSN istituito ai sensi del decreto-legge n. 536 del 1996 in seguito alle modifiche/integrazioni apportate al paragrafo 4.4 del Riassunto delle caratteristiche del prodotto da parte del CHMP mediante decisione EMA/H/C/000582-II/0044 del 30 agosto 2012;

l'Agenzia con determina del 26 novembre 2012 ha stabilito il regime di rimborsabilità e prezzo a seguito di nuove indicazioni terapeutiche del medicinale per uso umano Lucentis. Ranibizumab (commercializzato con il nome Lucentis) diventa così l'unico farmaco anti-Vegf (fattore di crescita vascolare endoteliale) approvato per 3 indicazioni terapeutiche: trattamento della degenerazione maculare neovascolare (essudativa) correlata all'età (wAMD); trattamento della diminuzione visiva causata dall'edema maculare diabetico (DME); trattamento della diminuzione visiva causata dall'edema maculare secondario ad occlusione venosa retinica (RVO di branca o RVO centrale);

a causa della recente registrazione del farmaco Lucentis per tutte le forme di retinopatie (*ex* determina Aifa 26 novembre 2012), precedentemente trattate e rimborsate con il costo di Avastin, la spesa per il SSN aumenterebbe esponenzialmente salendo a centinaia di milioni di euro, mentre utilizzando il medicinale Avastin essa potrebbe aggirarsi intorno a 11 milioni di euro all'anno;

considerato inoltre che:

il 6 febbraio 2013 l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha deciso di avviare un'istruttoria nei confronti delle multinazionali farmaceutiche Roche e Novartis, per verificare se abbiano posto in essere un'intesa restrittiva della concorrenza nel mercato dei farmaci destinati

alla cura di patologie oftalmiche quali la degenerazione maculare senile, con un danno al SSN di oltre 400 milioni di euro. I due farmaci, l'*off label* Avastin e l'*on label* Lucentis, sono venduti ad un prezzo sensibilmente differente: l'Avastin ha un costo di poco meno 15 euro a fiala, mentre Lucentis ha un costo attuale di 902 euro a fiala cui sommare l'Iva (*ex determina Aifa* 26 novembre 2012), dopo la recente rinegoziazione del prezzo che in precedenza era di 1.100 euro più Iva;

negli Stati Uniti, Avastin viene utilizzato nel 60 per cento dei pazienti. In Inghilterra e Germania nel 40 per cento in Spagna ed in Italia (fino ad oggi) nel 90 per cento dei casi;

la Società oftalmologica Italiana ha lanciato di recente l'allarme della presenza di circa 200.000 pazienti che in Italia non avrebbero più diritto di accesso a questa cura primaria e questo danneggerebbe la loro salute, potendo altresì provocare il rischio di un impressionante flusso di terapie *cross-border* all'interno degli Stati dell'Unione europea;

diversi dati clinici indicano una sostanziale equivalenza tra Bevacizumab (Avastin) e Ranibizumab (Lucentis), mentre appare ingiustificabile l'enorme divario di costo tra i due farmaci. L'equivalenza e l'efficacia dei due farmaci nel trattare le retinopatie è dimostrata da numerosi e concordati studi pubblicati sulle più accreditate riviste scientifiche internazionali che hanno monitorato pazienti per più anni consecutivi di trattamento, quali ad esempio lo studio Catt condotto su 1208 pazienti dal National eye institute americano e pubblicato dal prestigioso New England journal of medicine in data 28 aprile 2011, o ancora lo studio Ivan condotto su 610 pazienti nel Regno Unito;

da dichiarazioni stampa nel gennaio 2012 Roche e Novartis hanno minacciato, visti gli ingenti crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione e la difficoltà di ottenere i pagamenti delle forniture, di sospendere l'erogazione dei loro farmaci sia all'Italia sia ad altri Stati europei;

pende il giudizio della Corte costituzionale sulla questione di legittimità sollevata dal Tar dell'Emilia-Romagna Sez. di Bologna (ordinanza collegiale n. 378/2012), nell'ambito di un contenzioso che vede coinvolte Novartis contro la Regione, in merito alla prescrivibilità, da parte di medici del Servizio sanitario regionale, di Avastin in sostituzione di Lucentis, si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare alla luce della recente delibera dell'Agenzia italiana del farmaco del 18 ottobre 2012, la quale ha escluso il medicinale Bevacizumab (Avastin) dall'elenco dei medicinali erogabili a totale carico del Servizio sanitario nazionale, istituito ai sensi del decreto-legge n. 536 del 1996 a tutela di migliaia di pazienti che non hanno più diritto di accesso a questa cura primaria;

se, vista la determina Aifa del 26 novembre 2012 che ha stabilito il regime di rimborsabilità e prezzo del farmaco Lucentis, possano indicare il costo della spesa sostenuta dal 1° gennaio 2013 al 1° aprile 2013 sulla base della determina e l'ammontare di spesa calcolato per lo stesso inter-

vallo di tempo qualora fosse utilizzato e rimborsato a carico del SSN Avastin anziché Lucentis;

constatato che, secondo l'attuale quadro normativo nazionale, il riconoscimento come farmaco *on label* di Lucentis rende indisponibile il farmaco Avastin, sebbene a tutt'oggi la terapia maggiormente attuata nel mondo sia proprio quella fatta utilizzando l'Avastin in modalità *off label*, qualora l'ammontare di spesa per Lucentis sia maggiore di Avastin, di indicare come il Governo intenda far fronte al maggior costo per i servizi sanitari regionali derivanti dalla determina Aifa del 26 novembre 2012.

(4-00204)

AMORUSO. – *Al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che:

a partire dal 1° gennaio 2013 l'erogazione della cassa integrazione riferita al 2012 nel comparto della pesca è stata sospesa da parte dell'Inps per mancanza di fondi;

questa situazione, che si inserisce nel tema più generale della carenza di fondi per finanziare la cassa integrazione guadagni, ha ripercussioni gravissime su molti operatori di un settore che peraltro vive da tempo una grave crisi dovuta a molti altri fattori negativi (esagerato aumento del prezzo del carburante; forte riduzione del pescato; prezzi bassi sui mercati; ristrettezze imposte dall'Unione europea);

è inoltre da considerare come particolarmente penalizzato sia il comparto della pesca attivo nel Mezzogiorno, dove esso ha ancora una grande importanza economica ed occupazionale, come da ultimo denunciato dai vertici dell'associazione dei marinai di Bisceglie (Barletta-Andria-Trani);

proprio nel Sud Italia i molti problemi del settore risultano ingigantiti, come già riportato dall'interrogante nella XVI Legislatura (per esempio con l'interrogazione 4-03294 sulle restrizioni comunitarie per la piccola pesca e con l'interrogazione 4-06452 sulla drastica riduzione di importanti sgravi contributivi previsti in favore del personale marittimo di imprese armatrici),

si chiede di sapere quali iniziative in merito il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere, nell'ottica di garantire la sopravvivenza a un comparto così ricco di tradizione e di risvolti sociali e occupazionali per l'intero Mezzogiorno.

(4-00205)

FERRARA Mario. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la pubblica amministrazione e la semplificazione e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che a seguito del bando di trasferimento per il personale docente dell'anno scolastico 2012/2013 e 2013/2014, l'ufficio scolastico provinciale di Palermo non ritiene di applicare le norme contenute nella legge n. 104 del 1992;

considerato che l'art. 21 al comma 1 recita testualmente: «La persona handicappata con un grado di invalidità superiore ai due terzi (...) as-

sunta presso gli enti pubblici (...) ha diritto di scelta prioritaria tra le sedi disponibili» e al comma 2 «I soggetti di cui al comma 1 hanno precedenza in sede di trasferimento a domanda»;

ritenuto che l'art. 21, comma 2, della legge n. 104 del 1992 è disposizione imperativa che non può essere stravolta da previsioni contrattuali e che pertanto si configura quale *lex specialis*, rispetto alle disposizioni di carattere generale in materia di trasferimenti, e quindi il beneficiario ha un diritto soggettivo alla scelta del posto, condizionato solamente dall'esistenza del posto vacante nella sede di destinazione richiesta,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare per ristabilire ordine nel rispetto e nell'applicazione della normativa vigente contenuta nella legge n. 104 del 1992, principi dell'ordinamento in materia di diritti, integrazione sociale e assistenza della persona portatrice di *handicap*;

quali iniziative si vorrà porre in essere per l'applicazione corretta della disposizione *ex art.* 21 che concede senza indugio la precedenza assoluta e prioritaria nei trasferimenti a chi ha esibito certificazione comprovante i requisiti richiesti.

(4-00206)

MATTEOLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

a San Nicola di Melfi (Potenza) è in funzione da anni l'inceneritore Fenice EDF: da oltre 12 anni i cittadini della zona denunciano che l'inceneritore inquina le falde acquifere;

la Provincia di Potenza ha autorizzato da oltre un anno a bruciare i rifiuti cosiddetti non differenziati, cosiddetto tal quale

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che la Provincia di Potenza abbia dato l'autorizzazione a bruciare il rifiuto tal quale, poiché il «decreto Ronchi» di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997 lo vieta espressamente;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di inviare un'ispezione ministeriale atta a verificare la legalità di quanto accaduto e, se necessario, disporre l'immediato ripristino delle normative vigenti.

(4-00207)

TOCCI. – *Al Ministro per i beni, le attività culturali e il turismo.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 5 luglio 1995, n. 417, «Regolamento recante norme sulle biblioteche pubbliche statali», prevede, all'articolo 31, comma 1, che il limite di età per l'ammissione in biblioteca venga stabilito con il regolamento interno di ciascun istituto, il quale deve inoltre statuire, sulla base delle proprie esigenze, le modalità di accesso degli utenti;

sul sito *internet* della biblioteca nazionale centrale di Roma viene precisato che «L'accesso alla Biblioteca è consentito a tutti coloro che ab-

biano compiuto 18 anni e siano in possesso di un documento di identità valido»;

tale norma interna, che vieta l'accesso ai minorenni anche se accompagnati da maggiorenni, appare, a giudizio dell'interrogante, anacronistica ed estremamente contraddittoria rispetto agli obiettivi di diffusione della cultura che una struttura come una biblioteca nazionale dovrebbe avere;

non si capisce, infatti, il senso di negare ai minorenni che desiderano usufruire del patrimonio della biblioteca la possibilità di accedere alla struttura per le proprie ricerche o semplicemente per il desiderio di approfondimento culturale;

il tema dei giovani è già presente nella Costituzione, la quale, all'articolo 31, secondo comma, sancisce il principio della protezione dei giovani in quanto portatori di esigenze speciali, legate alla loro condizione anagrafica e, in attuazione di tale principio, occorre una strategia politica e legislativa di promozione attiva e di rimozione degli ostacoli che oggi impediscono il pieno coinvolgimento delle giovani generazioni nella vita economica, sociale, culturale e politica della nazione;

nonostante il pur importante richiamo della Costituzione, nel nostro Paese non si è ancora sviluppata una vera e propria strategia in favore delle nuove generazioni e anzi, in molti casi, gli interventi legislativi e amministrativi realizzati nel corso dei decenni hanno dato vita ad un sistema che penalizza fortemente le nuove generazioni in ordine alla possibilità di partecipare in modo attivo alla vita economica, sociale, culturale e politica della nazione;

l'accesso alla cultura «per tutti», a prescindere dalle condizioni economiche e sociali, deve pertanto valere anche e soprattutto per le giovani generazioni, quale mezzo per lo sviluppo generale del Paese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non ritenga che un'istituzione culturale come la biblioteca nazionale centrale di Roma debba permettere la più ampia diffusione e non una limitazione all'accesso alla cultura e quali urgenti iniziative intenda adottare per consentire il superamento della norma che impedisce l'accesso alla biblioteca nazionale centrale di Roma ai minorenni.

(4-00208)

SCILIPOTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

per attività libero-professionale intramuraria (ALPI) si intende l'attività che la dirigenza del ruolo sanitario medico e non medico, individualmente o in *équipe*, esercita fuori dell'orario di lavoro, in favore e su libera scelta dell'assistito pagante, ad integrazione e supporto dell'attività istituzionalmente dovuta;

l'attività libero-professionale viene erogata nel rispetto dell'equilibrio tra attività istituzionali e libero-professionali secondo quanto previsto dall'art. 15-*quinquies*, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502. Successivamente, l'articolo 22-*bis* del decreto-legge 4 luglio 2006,

n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, recante «Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale», ha affidato alle Regioni il compito di controllare le modalità di svolgimento dell'attività in *intramoenia* dei dirigenti sanitari, stabilendo un limite in termini quantitativi all'attività libero professionale. Il decreto-legge, infatti, impone che l'attività libero-professionale non superi sul piano quantitativo, nell'arco dell'anno, l'attività istituzionale dell'anno precedente;

per quanto riguarda la «*intramoenia* allargata» (l'attività libero professionale svolta in spazi sostitutivi fuori dall'azienda), l'articolo 15-*quinquies*, comma 10, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, consente l'utilizzo del proprio studio professionale con le modalità previste dall'atto di indirizzo e coordinamento di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 marzo 2000, fermo restando per l'azienda sanitaria la possibilità di vietare l'uso dello studio nel caso di possibile conflitto di interessi. L'uso dello studio professionale è però consentito solo in caso di carenza di strutture e spazi aziendali idonei, limitatamente alle attività libero-professionali in regime ambulatoriale e fino alla data, certificata dalla Regione o dalla Provincia autonoma, del completamento da parte dell'azienda sanitaria di appartenenza degli interventi strutturali necessari ad assicurare l'esercizio dell'ALPI;

la legge 3 agosto 2007, n. 120, recante «Disposizioni in materia di attività libero-professionale intramuraria e altre norme in materia sanitaria», ha previsto nuove norme in merito alle modalità di esercizio della libera professione e soprattutto ha fissato tempi certi, ma sempre prorogati da successivi provvedimenti, per la realizzazione di idonei spazi aziendali, nonché per il definitivo passaggio al regime ordinario del sistema dell'attività libero-professionale intramuraria. La legge prescrive diverse azioni individuando responsabilità tanto a carico delle Regioni e Province autonome, quanto a carico delle singole aziende;

in merito ai termini per il definitivo passaggio al regime ordinario dell'ALPI, la legge n. 120 del 2007 ha stabilito che, per garantire l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, le Regioni e le Province autonome assumono, presso le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, le aziende ospedaliere universitarie, i policlinici universitari a gestione diretta e gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico, le iniziative più idonee per assicurare gli interventi di ristrutturazione edilizia, necessari per rendere disponibili i locali destinati a tale attività. La stessa legge, all'articolo 1, comma 2, ha ribadito l'autorizzazione all'utilizzo, in via straordinaria e previa autorizzazione aziendale, del proprio studio professionale per l'esercizio dell'ALPI, fissando, per la cessazione del regime straordinario, termini temporali, più volte prorogati dalle leggi annuali di proroga;

il decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, recante «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese mediante un più alto livello

di tutela della salute», cosiddetto decreto Balduzzi, modificando la legge n. 120 del 2007, ha previsto la predisposizione da parte delle Regioni e delle Province autonome di Trento e di Bolzano ovvero, su disposizione regionale, del competente ente o azienda del Servizio sanitario nazionale, di un'infrastruttura di rete per il collegamento in voce o in dati, in condizioni di sicurezza, tra l'ente o l'azienda e le singole strutture nelle quali vengono erogate le prestazioni di attività libero-professionale intramuraria, interna o in rete;

lo stesso decreto ha inoltre previsto la possibilità per le Regioni e le Province autonome nelle quali siano presenti aziende sanitarie nelle quali risultino non disponibili gli spazi per l'esercizio dell'attività libero professionale, di autorizzare, limitatamente alle medesime aziende sanitarie, l'adozione di un programma sperimentale, entro il 30 aprile 2013, che preveda lo svolgimento delle stesse attività, in via residuale, presso gli studi privati dei professionisti collegati in rete, previa sottoscrizione di una convenzione annuale rinnovabile tra il professionista interessato e l'azienda sanitaria di appartenenza, sulla base di uno schema tipo approvato con accordo sancito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano;

la verifica del programma sperimentale sarà effettuata entro il 28 febbraio 2015 dalla Regione interessata, in base a criteri fissati con accordo sancito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano. In caso di verifica positiva, la Regione medesima, ponendo contestualmente termine al programma sperimentale, può consentire in via permanente ed ordinaria, limitatamente allo specifico ente o azienda del Servizio sanitario regionale ove si è svolto il programma sperimentale, lo svolgimento della attività libero-professionale intramuraria presso gli studi professionali collegati in rete;

considerato che la maggior parte delle Regioni e delle aziende non è riuscita ad organizzare il programma sperimentale, al punto che anche la Conferenza Stato-Regioni ha evidenziato la difficoltà delle Regioni a mettersi a regime,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare opportune iniziative volte a disporre il differimento del termine del 30 aprile 2013 per l'adozione dello stesso programma, che prevede il collegamento operativo delle attività libero-professionali all'infrastruttura di rete.

(4-00209)

MONTEVECCHI, BULGARELLI, SERRA, BOCCHINO, GAMBARO, MUSSINI. – *Ai Ministri per i beni, le attività culturali e il turismo, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

a far tempo dal secondo dopoguerra, grazie a studiosi quali Eugenio Battisti, si è sviluppata anche nel nostro Paese una nuova coscienza urbanistica e architettonica che ha individuato nei manufatti della cosiddetta archeologia industriale un patrimonio degno di tutela e di recupero.



Attraverso lo studio e la conservazione di testimonianze materiali del lavoro operaio, del progresso tecnologico e dello sviluppo economico, è stato garantito il rispetto dell'identità di parti di città e gli opifici recuperati, dalle caratteristiche ingegneristiche e architettoniche spesso ardite e singolari, sono stati destinati con successo ed esiti di grande valenza agli usi più disparati. In Italia numerosi casi di riqualificazione di interi quartieri iniziati proprio attraverso il recupero e il riuso, spesso a fini pubblici e sociali, di tali manufatti, offrono felice testimonianza della qualità e del valore di tale patrimonio;

tra gli esempi ragguardevoli di questo patrimonio si collocano i cosiddetti magazzini a copertura parabolica o «paraboloidi». Si tratta di padiglioni di stoccaggio di materiali sfusi, a struttura portante di cemento armato (raramente in reticolare d'acciaio) che adottano la forma staticamente perfetta e massimamente efficiente della «catenaria» o «funicolare dei carichi», introdotta dagli studi di Galileo, seguiti da quelli Huygens, di Gaudì, di Freyssinet e altri. Perfezionati successivamente nei celebri modelli ideati da Pier Luigi Nervi a partire dagli anni '30 (magazzini del sale a Margherita di Savoia, 1933), furono poi replicati, grazie alla maestria tutta italiana dell'uso del cemento armato, per l'industria del sale, dei tabacchi, del cemento e per l'allora crescente industria chimica legata ai prodotti per l'agricoltura e ai derivati del petrolio fino agli anni '50 e '60;

tali magazzini (su suolo italiano ne sono stati censiti circa un'ottantina di esemplari) costituiscono a tutti gli effetti capolavori di abilità costruttiva realizzati interamente «in opera» da maestranze altamente specializzate secondo criteri costruttivi tuttora di altissima efficienza, sicurezza e attualità non più replicabili a causa dei costi di messa in opera, che oggi risulterebbero insostenibili. La grandiosità degli spazi interni, con campate fino a 30 metri e oltre per altezze di decine di metri e senza alcun appoggio intermedio, rendono gli edifici simili a «cattedrali laiche del lavoro»; per tali caratteristiche molti fra questi (autografi di Nervi o progettati da autori meno noti) sono stati sottoposti a vincoli di tutela come beni monumentali dalle rispettive Soprintendenze: Margherita di Savoia (Foggia), Porto Recanati (Ancona), Cerea (Verona), Prato, Assisi (Perugia), solo per citarne alcuni. Diversi padiglioni, inoltre, sono stati oggetto di riuscitissimi recuperi (in alcuni casi molto complicati dalle avanzate condizioni di degrado) condotti, ovviamente, secondo i criteri del restauro conservativo e del ripristino filologico delle parti danneggiate;

considerato che:

dal 1956, presso la dismessa darsena portuale di Ravenna, esiste un grande paraboloide appartenuto al complesso industriale della Società interconsorziale romagnola (SIR) e destinato allo stoccaggio dei fertilizzanti prodotti nello stabilimento. Il paraboloide è sottoposto, mediante le norme urbanistiche (piano regolatore 1993, programma di riqualificazione urbana darsena di città redatto sotto la guida di Marcello Vittorini e tuttora in vigore), a tutela integrale, con restauro con ripristino delle parti eventualmente danneggiate e destinazione a fini pubblici, e con queste prescrizioni (e successiva convenzione stipulata con il Comune di Ravenna) è stato ac-

quistato nei primi anni '90 da una società immobiliare privata. L'edificio è tuttora in condizioni discrete, agibile e ha assolto alla funzione di deposito fino agli ultimi mesi del 2011;

nel 2010 è stato presentato un progetto di demolizione e sostituzione con altro edificio destinato a centro commerciale e uffici, supportato da due perizie che avrebbero dovuto certificare il pessimo stato del fabbricato. La prima fra queste, ad avviso degli interroganti, risulta approssimativa e inesatta in diversi punti, mentre la seconda testualmente afferma che: «indipendentemente da ogni valutazione economica, (...) qualunque intervento di recupero voglia disporsi, dovrà prevedere una serie di opere di una consistenza tale da rimuovere ogni elemento di autenticità materiale e di originalità progettuale»;

la Soprintendenza di Ravenna, grazie alla sussistenza delle caratteristiche storiche, architettoniche e testimoniali necessarie (ribadite anche da una mobilitazione popolare favorevole alla conservazione), ha avviato pertanto, nell'agosto 2011 un procedimento di dichiarazione di bene culturale ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004;

nel luglio 2012, tuttavia, il procedimento di dichiarazione non risultava concluso nei tempi previsti dalla legge, essendo ampiamente trascorso il termine dei 120 giorni previsti per la conclusione dello stesso (ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, 18 novembre 2010, n. 231, emanato in attuazione dell'articolo 2 della legge n. 241 del 1990), né motivatamente annullato. Invece, alla medesima data, si reperiva, agli atti della Soprintendenza, un progetto scaturito da una sorta di «concertazione» (sempre secondo gli atti) tra l'immobiliare privata, il Comune di Ravenna (inspiegabilmente contrario al recupero dell'edificio, nonostante le norme di piano regolatore e la convenzione stipulata) e la Soprintendenza stessa;

dopo la presentazione in pubblico di tale progetto avvenuta nel settembre 2012 alla presenza del sindaco di Ravenna, di assessori e tecnici comunali e della Soprintendenza provinciale, e dopo la denuncia alla procura di Ravenna nei confronti delle Soprintendenze provinciale e regionale per mancata conclusione del procedimento entro i termini previsti, si è infine pervenuti al provvedimento di tutela definitivo adottato dalla Soprintendenza regionale nell'ottobre 2012; venendosi così a determinare una procedura giuridicamente opaca dacché un provvedimento di tutela ai sensi del testo unico dei beni culturali è stato emesso solo dopo presentazione di un progetto sostenuto da privati e dopo una denuncia alla procura;

considerato inoltre che:

tale provvedimento di vincolo a giudizio degli interroganti asseconda con preponderante rilievo le esigenze della proprietà privata del bene, e non gli obblighi dell'amministrazione a operare esclusivamente in funzione del perseguimento delle finalità pubblicistiche connesse alla tutela dei beni di interesse storico-testimoniale, dovendosi riconoscere a tali finalità un valore assoluto e quindi prevalente (Consiglio di Stato, sentenza n. 256/2005);

pertanto, è contrario, nell'ordine: *a)* al «principio di realtà», che motiva la tutela di qualsiasi bene sottoposto al testo unico dei beni culturali, per cui il bene viene inteso nella sua reale materialità di organismo architettonico (tanto più per un edificio come quello in questione in cui forma e sistema strutturale coincidono), e non come semplice «suggerimento» di una preesistenza da stravolgere mediante libera interpretazione. Lo «stravolgimento» delle attuali caratteristiche del bene viene contemplato dal provvedimento di tutela laddove si afferma la possibilità di «soluzioni progettuali che contemperino le nuove vocazioni dell'area in cui si inserisce, con la conservazione delle strutture portanti a parabola nella spazialità che vanno a definire, quindi con valenze interpretative e compensative proprie della contemporaneità». Tale richiamo a non meglio precisate «valenze interpretative e compensative» rende evidente, ad avviso degli interroganti, come si ammetta, in tal modo, la creazione di un vero e proprio «falso storico», che si limita a (re) interpretare e dunque a «compensare» la distruzione dell'originale. Tale principio risultava ribadito in un verbale del febbraio 2012 dove la Soprintendenza, in un incontro con i tecnici comunali, rimarcava che i valori da preservare fossero, tra gli altri, la consistenza materiale del bene, escludendo qualsiasi operazione di demolizione e ricostruzione per le parti strutturali ancora in eccellente condizione. Consistenza, sempre secondo il verbale, da tutelare mediante la salvaguardia della spazialità interna, con la creazione in una piazza coperta polifunzionale per spettacoli, mostre, concerti; *b)* alle norme urbanistiche gravanti sull'edificio (il codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 7, comma 2, dichiara che «Il Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici») e, in particolare, al piano strutturale comunale, al regolamento urbanistico edilizio e al piano regolatore ancora in vigore e molto prossimo, presumibilmente, ad opportuna variante contenuta nel nuovo piano operativo comunale (POC) relativo alla darsena in approvazione a breve, anch'essa appositamente già modulata sul vincolo stesso come si evince dalle linee guida del POC già presentate; *c)* alle norme urbanistiche gravanti sul comparto per ciò che concerne anche gli edifici di nuova costruzione, su cui il Ministero per i beni e le attività culturali ha ritenuto di doversi esprimere; alle convenzioni stipulate dall'immobiliare con il Comune di Ravenna, nonché al nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992, consentendo che un asse carrabile attraversi una porzione di ciò che resta di quello che dovrebbe essere un immobile di pregio architettonico e storico (titolo II, art. 13),

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per assicurare la trasparenza e la legittimità delle procedure di adozione dei provvedimenti concernenti il «paraboloide» di Ravenna;

per quale motivo, a fronte del provvedimento di tutela dell'ottobre 2012, in cui è stato dichiarato lo stato di inagibilità e di abbandono della struttura, nonché di due perizie di parte attestanti il drammatico stato in

cui versa l'immobile, non solo non sia stato prodotto alcun documento che ne rilevasse le buone condizioni (a quanto risulta agli interroganti esse sono state pure evidenziate: come si apprende da un verbale in cui la Soprintendenza di Ravenna avrebbe dichiarato di aver avuto pareri eccellenti sul mantenimento strutturale dell'ex Sir), ma addirittura si sia valutato con favore un progetto in cui è evidente il peggioramento statico dovuto allo svincolamento degli esilissimi archi da tutti i collegamenti e controventamenti longitudinali preesistenti e alla rimozione delle coperture ed esposizione di ciò che resta alle intemperie. Oltre tutto, in alcuni atti prodotti dalla proprietà e depositati presso la Soprintendenza, si prospetta per conto dei tecnici di parte una necessaria operazione di smontaggio cui sarebbe seguita una valutazione atta a vagliarne un possibile rimontaggio o, più verosimilmente, la necessaria sostituzione con analoghi archi in cemento armato;

perché qualsiasi altra soluzione o indicazione progettuale, scaturita nell'ambito dell'ampio dibattito in corso (parte di questo effettuato anche mediante un «processo partecipativo» ai sensi della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 3 del 2010) e come promosso anche dal decreto legislativo n. 42 del 2004 che, all'art. 6, comma 3, impone di favorire e sostenere «la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale», non sia stata considerata.

(4-00210)

SCIBONA, CIOFFI, BLUNDO, SERRA, FATTORI, CASTALDI, VACCIANO, DE PIN, DE PIETRO, FUCKSIA, MONTEVECCHI, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAMPANELLA, CAPPELLETTI, CASALETTO, CATALFO, CIAMPOLILLO, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MORONESE, MORRA, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, PUGLIA, ROMANI Maurizio, SANTANGELO, SIMEONI, TAVERNA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

Italferr è la società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato che si occupa di progettazione, direzione e supervisione lavori, effettuazione delle gare d'appalto e attività di *project management* per tutti i grandi investimenti infrastrutturali del gruppo;

in data 8 marzo 2013 la Italferr SpA (società con socio unico, soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato italiane SpA) in nome e per conto di Rfi SpA ha comunicato l'avvio del procedimento finalizzato alla proroga della dichiarazione di pubblica utilità che andrà in scadenza in data 25 agosto 2013, disposta con deliberazione Cipe n. 80 del 29 marzo 2006, sul progetto definitivo della linea ferroviaria alta velocità-alta capacità Milano-Genova «terzo valico dei Giovi»;

l'intervento infrastrutturale è inserito nell'ambito del primo programma delle infrastrutture strategiche. Il progetto definitivo della linea

ferroviaria alta velocità-alta capacità Milano-Genova «terzo valico dei Giovi», facente parte degli interventi connessi con l'«asse ferroviario Ventimiglia-Genova-Novara-Milano (Sempione)», rientra tra le opere nazionali afferenti al «corridoio plurimodale tirrenico-nord Europa»;

il Cipe, con delibera n. 85 del 18 novembre 2010, ha autorizzato l'avvio della realizzazione del primo lotto costruttivo del progetto definitivo della linea, del valore di 1.130,95 milioni di euro con l'impegno programmatico di finanziare l'intera opera;

considerato che:

la Corte dei conti, con determinazione n. 124/2010, «Determinazione e relazione della Sezione del controllo sugli enti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria della Rete Ferroviaria Italiana (RFI) Spa per gli esercizi 2008 e 2009», richiamava l'attenzione sulla circostanza che «sono ben lungi dall'essere definiti i procedimenti contenziosi e le problematiche legali connesse alla esecuzione delle opere ed all'applicazione delle normative succedutesi in tema di scelta del contraente»;

i parametri e criteri di valutazione e le stime sui flussi di traffico merci sulla base dei quali venne a suo tempo considerata favorevolmente la pubblica utilità, nonché le successive proroghe già concesse, sono fin dall'inizio apparsi quantomeno sovrastimati e non hanno mai trovato sostegno nell'andamento dei dati reali;

risulta agli interroganti che non è mai stata resa pubblica una reale e dettagliata valutazione costi-benefici relativa all'infrastruttura;

la realizzazione dell'opera è stata suddivisa in lotti costruttivi non funzionali;

secondo quanto sancito nel piano di fattibilità di Rfi del 2004, solo il 15 per cento del costo della realizzazione e delle spese di funzionamento, e relativa manutenzione, dell'opera verrà coperto dai ricavi di mercato, mentre il restante 85 per cento resterà a carico delle casse dello Stato in modo perpetuo;

il 19 giugno 2007 il Ministro dell'economia e delle finanze Padoa Schioppa e il Sottosegretario di Stato Tononi, durante l'audizione dinanzi all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) del Senato, affermarono che il terzo valico era antieconomico e che di conseguenza non sarebbe stato inserito nel Documento di programmazione economico finanziaria come priorità;

recentemente Rfi ha richiesto di stornare dai fondi destinati al secondo lotto la cifra di 240 milioni di euro per destinarli alla manutenzione delle linee esistenti;

allo stato dell'arte, a 15 mesi dall'ennesima dichiarazione di avvio lavori, sono stati realizzati solamente alcuni sondaggi e qualche esproprio. Per puro scopo mediatico, a quanto risulta agli interroganti vengono invece dichiarati aperti cantieri dove in realtà non si è mai lavorato;

i rischi per la salute dei cittadini, derivanti dalla notevole presenza di amianto nelle rocce serpentينية che, come conosciuto, compongono l'Appennino ligure-piemontese, nonché quelli relativi all'inacidimento

delle fonti idriche sul territorio, non appaiono valutati conformemente alla loro importanza;

nel corso degli ultimi mesi l'opposizione all'opera da parte della popolazione residente è cresciuta notevolmente e continua ancora oggi, tenuto conto che si è di fronte ad un'infrastruttura imposta dall'alto, priva di ogni indicazione in merito alla sua stessa utilità;

forti dubbi vengono sollevati anche dalle amministrazioni locali, che in alcuni casi hanno manifestato la totale contrarietà all'opera, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, prima di procedere alla concessione della nuova proroga, confermando così la volontà di proseguire nell'esecuzione dell'opera, prevedere l'avvio di un'analisi dei costi e dei benefici dell'opera che sia il più possibile trasparente nelle modalità di realizzazione e di comunicazione e che, soprattutto, non si limiti al mero aspetto economico-finanziario, ma contempli i costi ambientali e sociali, anche in termini di danno alla salute dei cittadini;

se, in caso di realizzazione dell'analisi costi-benefici, non ritenga opportuno prevedere di audire in contraddittorio tecnici ed esperti individuati dalle associazioni ambientaliste e dai comitati di cittadini che si oppongono all'infrastruttura;

se non ritenga opportuno istituire una commissione ministeriale avente il compito di verificare e valutare, considerata l'attuale fase di congiuntura economica, l'effettiva utilità dell'opera, anche avvalendosi di contributi di tecnici ed esperti indicati dalle associazioni ambientaliste e dai comitati di cittadini coinvolti che si oppongono alla realizzazione della stessa.

(4-00211)

MAZZONI. – *Al Ministro della salute.* – Considerato che:

il Consiglio dei ministri del 21 marzo 2013 ha approvato il decreto-legge n. 24 del 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 72 del 26 marzo 2013;

il decreto è stato assegnato in sede referente alla Commissione speciale del Senato il 27 marzo 2013 e poi approvato, con modificazioni, dall'Aula il 10 aprile 2013;

lo stesso decreto è stato trasmesso alla Camera dei deputati il 12 aprile 2013 e assegnato alla Commissione speciale atti di Governo in sede referente il 16 aprile 2013, quindi alla XII Commissione permanente (Affari sociali) della Camera in sede referente il 7 maggio 2013;

durante le audizioni alla Camera l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), attraverso il suo direttore generale Luca Pani, si è pronunciata per una modifica dell'attuale impostazione del decreto; in particolare l'Aifa si esprime negativamente sull'inserimento delle cure con cellule staminali nel quadro normativo in materia di trapianti anziché farle ricadere in quello relativo alla sperimentazione dei medicinali, ponendo altresì l'accento sulla necessità che la sperimentazione venga ricondotta sotto il controllo del Ministero ovvero dell'Aifa;

l'Istituto superiore di sanità (Iss) – rappresentato dalla dottoressa Popoli – e il Centro nazionale trapianti – rappresentato dal direttore Nanni Costa – nella memoria congiunta presentata hanno ribadito che la terapia cellulare – ovvero l'uso umano di cellule prelevate da donatore e sottoposte *in vitro* a determinati trattamenti prima di essere iniettate, in base al regolamento (CE) n. 1394/2007 – è equivalente alla produzione e all'uso di un farmaco e che, pertanto, la manipolazione effettuata da Stamina si porrebbe fuori dalla normativa vigente;

la Stamina Foundation Onlus – con il suo presidente il professor Vannoni e il suo vicepresidente Andolina –, nel chiedere di avviare una sperimentazione di 18 mesi, ha, altresì, ricostruito il proprio operato presso gli Spedali Civili di Brescia e le radici del metodo Stamina;

in particolare è stato ricordato che: Stamina ha concluso nel settembre 2001 un accordo con gli Spedali Civili di Brescia per mettere in opera terapie compassionevoli con propria metodica; tali terapie sono state approvate dall'Aifa nell'ambito del decreto del Ministro della salute del 5 dicembre 2006 (cosiddetto Turco-Fazio); sulla legittimità del blocco delle cure, imposto nel maggio 2012 a seguito di una ispezione voluta dalla procura di Torino, il Tar di Brescia si è riservato di decidere in funzione dei risultati ottenuti sui pazienti in cura;

oltre 70 ricorsi sono stati accolti, mentre altri 600 sono in via di presentazione;

nessun paziente trattato con il metodo Stamina ha mai riportato effetti collaterali;

l'infusione di cellule staminali adulte, che non vengono manipolate geneticamente, a giudizio dell'interrogante rientra logicamente nell'ambito dei trapianti e considerarla come farmaco riduce sostanzialmente la produzione delle linee cellulari;

la sperimentazione, così come disciplinata dagli emendamenti approvati al Senato, viene limitata alle sole malattie rare ed orfane di farmaci, nell'ambito di protocolli biologici e clinici approvati dal Centro nazionale trapianti e dall'Iss;

l'Asamsi (Associazione per lo studio delle atrofie muscolari spinali infantili onlus) ha sottolineato che, fin dalla sua nascita – nel 1986 –, l'Associazione ha coadiuvato e stimolato l'opera dei ricercatori per individuare una possibile terapia volta a cercare di rallentare il decorso della patologia;

in questo contesto, l'Asamsi ha ritenuto che la terapia genica prima e le cellule staminali poi rappresentino le vere soluzioni, le uniche che possono dare una risposta significativa alle sofferenze dei pazienti;

l'Asamsi, nella convinzione che il metodo Stamina abbia portato degli effettivi miglioramenti ai bambini affetti da atrofia muscolare spinale (Sma) appartenenti all'Associazione, ha chiesto – dunque – che il decreto-legge venga convertito senza ulteriori modifiche;

in relazione alle disposizioni contenute all'articolo 2, la XII Commissione permanente della Camera dei deputati – dopo aver espresso preliminarmente un orientamento favorevole a consentire la prosecuzione

delle cure con il metodo Stamina per i pazienti già sottoposti a questi trattamenti – ha invece individuato le seguenti problematiche: *a)* la necessità di ricondurre la sperimentazione sotto la supervisione del Ministero della salute per consentire che la stessa avvenga entro parametri ben precisi e con una tempistica certa; *b)* l'esigenza di sottrarre la predetta sperimentazione dalla normativa in materia di trapianti per inquadrarla in quella relativa ai farmaci;

in quest'ottica la XII Commissione ha approvato tre emendamenti con i quali è stato completamente riscritto l'articolo 2. In particolare, a seguito delle modifiche apportate, il suddetto articolo non contiene più il riferimento alla normativa in materia di trapianti di cellule e tessuti (decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, di attuazione della direttiva 2004/23/CE), riconducendo le sperimentazioni in atto sotto la normativa in materia di medicinali per terapie avanzate;

inoltre, viene dato il via libera alla sperimentazione clinica, da completare entro 18 mesi a decorrere dal 1° luglio 2013, di terapie avanzate a base di cellule staminali mesenchimali, quelle trattate con il metodo Stamina – promossa dal Ministero della salute – avvalendosi di Aifa e del Centro nazionale trapianti, e coordinata dall'Iss – a condizione che i medicinali, per quanto attiene alla sicurezza del paziente, siano preparati in conformità alle linee guida di cui al regolamento (CE) n. 1394/2007, del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 novembre 2007;

al fine di garantire la ripetibilità delle terapie di cui al primo periodo del comma *2-bis*, introdotto dalla XII Commissione nell'art. 2 del decreto-legge, le modalità di preparazione saranno rese disponibili all'Aifa e all'Iss. L'Iss fornirà un servizio di consulenza multidisciplinare per i pazienti arruolati. L'Istituto – inoltre – insieme all'Aifa curerà la valutazione della sperimentazione. Per la sperimentazione, sono stanziati 3 milioni di euro; il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) vincola infatti, per un importo pari a 1 milione per il 2013 e a 2 milioni per il 2014, una quota del fondo sanitario nazionale;

tutte le strutture che effettuano la sperimentazione devono assicurare, garantendo la riservatezza sull'identità dei pazienti, la costante trasmissione, all'Aifa, all'Iss, al Centro nazionale trapianti e al Ministero della salute, di informazioni sull'andamento delle terapie e ogni elemento utile alla valutazione degli esiti e degli eventi avversi;

la XII Commissione ha poi approvato un emendamento che istituisce un Osservatorio, formato da esperti e rappresentanti delle associazioni interessate, per il monitoraggio dei casi. Al funzionamento dell'Osservatorio – così come richiesto nel parere della V Commissione (Bilancio) – si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente;

sostanzialmente, a giudizio dell'interrogante, l'emendamento della Commissione Affari sociali della Camera prevede che la produzione della metodica Stamina avvenga presso le 13 *cell factories* autorizzate dall'Aifa, non tenendo conto che la metodica Stamina non può essere utilizzabile in un laboratorio farmaceutico (modalità *Good Manufacturing Practices* –



GMP) visto che: 1) tutti i *media* di coltura utilizzati dal protocollo Stamina non sono GMP, e modificarli per adeguarli ad una produzione farmaceutica avrebbe come conseguenza la creazione di un prodotto cellulare differente, che non sarebbe mai stato applicato sull'uomo a differenza di quello prodotto con il protocollo Stamina, il quale, seppure ancora da sperimentare pienamente, non ha mai dato effetti collaterali ed ha dato risultati significativi su singoli pazienti; 2) la procedura di differenziazione si completa durante le ultime tre ore prima dell'infusione e deve, quindi, essere effettuata nell'ospedale in cui si svolge l'inoculazione. Ciò potrebbe avvenire nei laboratori dei centri trapianti presenti negli ospedali in cui si effettua la terapia, onde evitare spostamenti spesso pericolosi a pazienti in gravi condizioni; 3) la composizione dei terreni di coltura varia ogni 2 giorni in base all'andamento dello sviluppo cellulare tipico di ogni linea cellulare (di ogni paziente), e ciò non è compatibile con i protocolli rigidi previsti nelle *cell factories* GMP; 4) ogni stanza (camera bianca) di un laboratorio GMP contiene un solo incubatore con all'interno una sola linea cellulare (un solo paziente); quindi una *cell factory* di grandi dimensioni (10 camere bianche) potrebbe produrre al massimo, con la metodica Stamina, cellule utili per la terapia a 10 pazienti, per un totale di 120 pazienti all'anno, quantità assolutamente incompatibile con il considerevole numero dei pazienti in attesa, affetti da malattie orfane di farmaci; 5) i costi per la produzione in un laboratorio GMP lievitano di circa 12 volte, così, se una linea cellulare prodotta in un laboratorio non farmaceutico, con la metodica Stamina costa tra i 5.000 e gli 8.000 euro, in un laboratorio GMP verrebbe a costare circa 60.000 euro. Visto che i costi di produzione cellulare sono a carico di Stamina, allora risulterebbe più etico continuare a produrre le linee cellulari presso gli Spedali Civili di Brescia dove, in base alle pronunce dei giudici del lavoro, si potrebbero curare un maggior numero di pazienti con lo stesso costo di produzione; 6) i laboratori per trapianti, come è, ad esempio, quello di Brescia, sono laboratori sterili, a pressione positiva, dotati di cappe a flusso sotto le quali operano i biologi in condizioni di altissima sterilità. Esistendo omologhi di tali laboratori in tutti gli ospedali in cui si fanno trapianti, il materiale sarebbe facilmente trasportabile e si potrebbe scongelare in diversi ospedali senza dover ricorrere allo spostamento dei pazienti, mentre non avrebbe senso fare una parte della lavorazione in un laboratorio farmaceutico per poi finirla in un laboratorio non farmaceutico; 7) nei laboratori per trapianti si possono utilizzare più incubatori contemporaneamente, ponendo una sola linea cellulare per ogni piano (circa 4 linee cellulari per incubatore). Sono, inoltre, previste sia la tracciabilità di tutti i *media* di coltura utilizzati, sia la descrizione delle procedure, sia approfondite valutazioni sul prodotto cellulare finito prima di essere iniettato (analisi di sterilità, caratterizzazione delle linee cellulari, telomerasi, vitalità cellulare), allo stesso modo in cui potrebbero essere svolte in un laboratorio farmaceutico;

i 3 milioni di euro stanziati non sono destinati a Stamina, che opera gratuitamente, ma ai consulenti che dovranno stendere i protocolli di valutazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che sia più utile valutare un serio e approfondito insieme di analisi sul prodotto finito e sulla sua sicurezza, piuttosto che modificare la metodica, limitare la produzione, far lievitare i costi e costringere i pazienti allo spostamento per poter accedere alla terapia. In tal modo si potrebbe, oltre a garantire la sicurezza dei pazienti, anche porre le condizioni per riuscire a curare più persone, con minori disagi e minori rischi di spostamento;

se non ritenga che Stamina debba essere inclusa nel Comitato di valutazione previsto;

se, dopo la conversione del decreto-legge con le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, non ritenga utile, nell'interesse dei pazienti, assumere iniziative legislative per ripristinare il testo approvato dal Senato il 10 aprile 2013.

(4-00212)

ORRÙ, BIANCO, CIRINNÀ, DIRINDIN, FABBRI, GHEDINI Rita, LO GIUDICE, MANCONI, MINEO, PADUA, PEGORER, VACCARI, GIACOBBE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dal luglio 2011 fino all'agosto 2012 il Cie (centro per l'identificazione e l'espulsione) di Trapani, sito in località Milo, è stato gestito in associazione temporanea d'impresa tra la società cooperativa «Insieme» *onlus* di Castelvetrano (Trapani) e la cooperativa sociale a r.l. «Badia grande» di Trapani;

la società cooperativa Insieme *onlus* dal mese di marzo 2003 al 31 dicembre 2010 e dal 1° gennaio 2011 al 18 agosto 2011 ha avuto in appalto, in regime di proroga, la gestione e la fornitura di diversi servizi necessari al funzionamento del centro assistenza richiedenti asilo (Cara) immigrati istituito a Salinagrande (Trapani);

la società, come risulta da una dichiarazione resa dalla prefettura di Trapani, ha regolarmente svolto il servizio affidato;

la cooperativa spesso opera in collaborazione con il consorzio Connecting people società cooperativa *onlus*, costituito a Trapani nel 2005, che consorzia cooperative sociali sul territorio nazionale. I rapporti tra la Connecting people e la cooperativa Insieme, per la gestione di progetti e strutture di accoglienza, vengono disciplinati attraverso rapporti contrattuali nella forma del *general contractor* stipulati tra le stesse al momento di inizio attività di gestione dei centri appaltati;

la gestione del Cie di Trapani, fino all'estate 2015, è stata affidata a seguito bando del dicembre 2011, dal Ministero dell'interno alla cooperativa «l'Oasi» di Siracusa, che ha battuto il consorzio Connecting people, il quale aveva presentato un'offerta al rialzo. L'aggiudicazione definitiva al nuovo ente gestore è avvenuta il 30 marzo 2012. Dal 30 marzo al 10 agosto 2012 il Centro è stato gestito dall'uscente gestore associazione temporanea di imprese «Insieme-Badia grande» per ottemperare tutti gli adempimenti necessari per il passaggio dei lavoratori *ex art 37* del con-

tratto collettivo nazionale del lavoro delle cooperative sociali. L'ingresso definitivo del consorzio «l'Oasi» è avvenuto in data 10 agosto 2012;

la cooperativa l'Oasi gestisce anche il Cie di Modena dal 1° luglio 2012 e quello di Bologna dal 1° ottobre 2012;

le aggiudicazioni della gestione dei Cie sono avvenute in presenza di criteri di valutazione a quanto risulta agli interroganti difformi: infatti, nel settembre 2012, aveva luogo la gara per l'affidamento del Cie di Lampedusa a cui concorreva anche il consorzio Connecting people. La prefettura di Agrigento aveva ritenuto anomala l'offerta presentata da Connecting people *onlus* con un ribasso di quasi il 17 per cento sulla base d'asta (a differenza di quanto avvenuto a Bologna e Modena dove i ribassi proposti dalla cooperativa l'Oasi sono stati superiori). A seguito di tale rilievo, il consorzio Connecting people forniva alla prefettura di Agrigento la documentazione giustificativa richiesta rispetto alla congruità dell'offerta presentata ed otteneva l'aggiudicazione provvisoria della gestione del centro in data 25 settembre 2012. A fronte di un atto stragiudiziale di significazione presentato dalla cooperativa «Sisifo» (operatore economico anch'esso partecipante all'avviso di gara per l'affidamento della gestione del Cie di Lampedusa) alla prefettura di Agrigento in data 25 ottobre 2012, quest'ultima sospendeva l'aggiudicazione provvisoria della gestione del Cie di Lampedusa, richiedendo un parere al locale ispettorato del lavoro di Agrigento e ne dava notizia al Ministero dell'Interno – Dipartimento libertà civili immigrazione – Direzione centrale servizi civili – Immigrazione asilo – Area V con nota numero 0041776 – classifica 29.04 del 30 ottobre 2012. Il consorzio Connecting people, con nota n. 420 del 12 novembre 2012 inoltrata con raccomandata a.r. ai medesimi Dipartimento, Direzione ed Area del Ministero, nel richiedere di confermare i provvedimenti già assunti e di procedere alla stipula della convenzione, riassumeva la vicenda e segnalava che, in attesa delle verifiche per l'aggiudicazione definitiva, la stazione appaltante consentiva alla cooperativa Sisifo di accedere agli atti del procedimento senza alcuna comunicazione al controinteressato, denunciando, inoltre, che la prefettura di Agrigento, nonostante fossero trascorsi più di 30 giorni dall'aggiudicazione provvisoria e nonostante avesse già provveduto a ritenere congrua l'offerta a seguito del procedimento di verifica dell'anomalia, avesse riaperto il procedimento di verifica. A tutt'oggi non è stato dato riscontro;

in un'interpellanza presentata il 20 novembre 2012 al Senato (2-00547) peraltro rimasta senza risposta, si sottolineavano i precedenti delle cooperative siciliane da cui era scaturita la cooperativa l'Oasi, con vicende di procedimenti penali a carico dei rappresentanti e revoca degli affidamenti per irregolarità amministrative, rilevando che dal 20 settembre 2012 i lavoratori della cooperativa non ricevevano più lo stipendio; che da più parti era stata segnalata la «scarsa qualità dei servizi» erogati dalla cooperativa e che, in particolare, a Trapani era intervenuto l'Ispettorato del lavoro, riscontrando una serie di irregolarità, e si chiedeva al Ministro in indirizzo il perché non si procedesse alle revoche degli affidamenti di Modena e Trapani e per quali ragioni, di fronte all'evidenza di circostanze

negative, il Ministero intendesse affidare alla stessa cooperativa l'Oasi dal 1° dicembre 2012 anche la struttura di Modena;

Confcooperative Sicilia sostiene da tempo che il criterio del prezzo più basso finisce di fatto con l'impedire la partecipazione ai bandi di affidamento proprio a quelle imprese che offrono maggiori garanzie di affidabilità e di radicamento nei territori di pertinenza;

il consorzio Connecting people, in merito all'affidamento del Cie di Modena e Trapani alla cooperativa l'Oasi, ha contestato il prezzo troppo basso, sottolineando che la stessa cooperativa ha vinto sul ribasso d'asta a 28 euro, a fronte della partecipazione al rialzo con 38 euro presentata da Connecting people, asserendo che un importo più basso fosse insostenibile;

nonostante le irregolarità rilevate dagli ispettori del lavoro nella gestione del Cie di Milo, il 16 gennaio 2013 la cooperativa l'Oasi aveva espresso l'intenzione di assumere 15 nuovi dipendenti per la gestione del Cie di Milo, pur non riuscendo a pagare con regolarità gli stipendi agli oltre 50 lavoratori già in servizio presso la struttura. Infatti dal mese di settembre 2012 i dipendenti del Cie di Milo sono in stato di agitazione, poiché il consorzio non paga gli stipendi né le fatture ai fornitori;

da notizie di stampa, la prefettura di Trapani ancora il 12 febbraio 2013 avrebbe diffidato la cooperativa l'Oasi a pagare gli stipendi arretrati, minacciando la revoca della concessione, mentre le prefetture di Modena e Bologna annunciavano l'intenzione di anticipare almeno una parte dei soldi necessari al pagamento degli stipendi dei dipendenti dei Cie che si trovano sul loro territorio;

il 22 marzo la cooperativa l'Oasi ha presentato una richiesta di mobilità per 9 lavoratori;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

è stato redatto un documento programmatico sui Cie commissionato nel 2012 dal Ministro in indirizzo che prevede condizioni restrittive per gli ospiti dei centri come l'introduzione di un'aggravante specifica per i reati commessi all'interno delle strutture, ammessa persino dagli autori del documento (7 tra prefetti e alti dirigenti del Viminale) che avrebbero affermato che: «la totale assenza di attività all'interno dei centri comporta un aumento di aggressività e malessere, che si traduce in un aumento di episodi di tensione tra immigrati trattenuti e forze dell'ordine». Ma la soluzione proposta pare andare in tutt'altra direzione di quella umanitaria, in relazione ad un'emergenza che, prima che sociale e di sicurezza, è di rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo: quella dell'istituzione di celle di isolamento eufemisticamente chiamate moduli idonei ad ospitare persone dall'indole non pacifica;

il documento prevede, nell'ottica dell'efficienza, di uniformità di criteri di affidamento e del risparmio, l'istituzione di un solo gestore nazionale per le 13 strutture, prevedendo un capitolato d'appalto per la gestione dei centri;

sempre dal documento redatto dal Viminale emerge l'intenzione, peraltro condivisibile, di ridurre da 18 a 12 mesi il periodo di permanenza

nei Cie per l'identificazione delle persone ospitate e che, comunque, risulta sempre troppo elevato per essere ritenuto un lasso di tempo emergenziale;

in una nota del 23 aprile 2013, l'Associazione studi giuridici sull'immigrazione di Torino ha rilevato numerose criticità contenute nel documento, oltre a sottolineare le modalità anomale della redazione dello stesso da parte di un Governo dimissionario e chiedendo che il Ministero dell'interno e le istituzioni governative e parlamentari non tengano conto del documento programmatico sui CIE, in quanto manifesterebbe la totale ignoranza delle effettive criticità della detenzione amministrativa e si paleterebbe avulso da ogni concreta analisi della realtà migratoria, e richiedendo che venga istituita una conferenza nazionale nella quale siano coinvolte le associazioni, le Commissioni parlamentari e i partiti con l'obiettivo di predisporre un programma serio e concreto di superamento del sistema dei Cie e di riforma della legislazione in materia di immigrazione, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire presso la prefettura di Agrigento affinché solleciti le risultanze dell'indagine svolta dall'ispettorato del lavoro in ordine alla vicenda dell'affidamento del Cie di Lampedusa;

in considerazione delle numerose irregolarità rilevate dagli ispettori del lavoro nel corso dei sopralluoghi effettuati presso il Cie di Milo (Trapani), se non si ritenga opportuno avviare un accertamento in ordine alla gestione di tale struttura da parte della cooperativa l'Oasi di Siracusa, e, qualora ne ricorressero le condizioni, indire un nuovo bando di gara per l'affidamento dello stesso centro;

se, in attesa di una più attenta ed organica revisione dell'intero sistema dei Cie, non ritenga opportuno prevedere all'interno degli stessi centri lo svolgimento di immediate attività para-lavorative al fine di rendere meno dolorosa e più umana la permanenza all'interno di strutture dove notoriamente si sopravvive per mesi in assenza delle minime condizioni sanitarie, igieniche ed umane;

se infine, nell'apprezzabile documento programmatico sui Cie redatto dal Ministero nell'ottica di dare organicità alla delicata vicenda, non ritenga opportuno tener conto anche delle osservazioni e delle proposte redatte dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione di Torino.

(4-00213)

PADUA, BIANCO, CIRINNÀ, DI GIORGI, DIRINDIN, FEDELI, GHEDINI Rita, MATTESINI, MINEO, ORRù, PUPPATO, GIACOBBE.  
– *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il 1° febbraio 2013, nell'ambito della riorganizzazione dell'ordinamento penitenziario, il Ministro in indirizzo ha decretato la soppressione delle case circondariali di Mistretta, Modica e Nicosia, motivando la decisione sulla base di criteri di carattere economico e gestionali. Gli stessi che hanno finito per rendere esecutiva la soppressione del tribunale di Mo-

dica, di cui la soppressione del carcere appare diretta conseguenza, e che, tuttavia, a giudizio degli interroganti non tengono conto di numerosi fattori;

in particolare, la motivazione principale della soppressione del carcere di Modica, così come di quelli di Nicosia e di Mistretta, risiederebbe nel fatto che il loro mantenimento comporterebbe oneri eccessivi per l'E-rario in rapporto alle piccole dimensioni, in quanto ubicati in monumentali strutture conventuali riconvertite, che non permettono di ospitare un numero superiore rispettivamente ai 45, 35 e 16 detenuti;

il decreto esplicita che questa decisione è stata presa in funzione dell'apertura di nuovi padiglioni detentivi a Palermo e ad Agrigento, e della ristrutturazione della casa circondariale di Ragusa, dove, però, i posti non sarebbero ancora totalmente a disposizione per accogliere i detenuti; tali strutture, comunque, comportano costi elevati di gestione;

considerato che, a parere degli interroganti:

proprio in un'ottica di razionalizzazione delle spese e del numero di detenuti nelle carceri, in un Paese in cui si lamenta la carenza di strutture carcerarie e in cui il sovraffollamento è causa prima di suicidi, tale determinazione rischia di aggravare la situazione delle case circondariali di più ampia capienza, soprattutto in considerazione del fatto che le strutture che dovranno accogliere i detenuti, in particolare quella di Ragusa, non appaiono ancora adeguatamente ristrutturate e riorganizzate;

in particolare, la casa circondariale di Modica, che, allo stato, può avere una capienza regolamentare di 45 detenuti ed una capienza tollerabile di 59 detenuti, è divenuta – a detta degli stessi detenuti – nel tempo una «casa famiglia» in cui il detenuto è seguito nel processo di riabilitazione e di reinserimento nella società;

secondo quanto affermato dai detenuti del carcere di Modica – e riportato in una nota da loro consegnata al primo firmatario del presente atto nel corso di una visita nell'istituto detentivo –, la direzione e gli operatori si spendono per favorire l'impiego di quanti vi sono reclusi nell'esecuzione di lavori all'interno della struttura stessa. In particolare, nella nota i detenuti affermano di non essere numeri ma persone. La maggior parte di essi proviene dalla stessa città (Modica) o da quelle vicine, per cui un loro trasferimento creerebbe seri problemi alle famiglie, soprattutto ai familiari anziani e ai bambini, per effettuare i colloqui settimanali, importanti per coltivare gli affetti. Nella struttura di Modica – continua l'appello dei detenuti – le persone che hanno difficoltà economiche, in particolare gli extracomunitari o chi non ha famiglia, vengono aiutate dai volontari e dal cappellano che pensano a fornire loro il vestiario, spesso anche qualche soldo per chiamare le famiglie lontane e tutto ciò che serve loro per l'igiene (cosa a cui invece dovrebbe provvedere lo Stato);

rilevato che:

nell'istituto di Modica, sono presenti i corsi di scuola elementare e media, due corsi individuali di ragioneria, due corsi di formazione professionale per artigianato artistico, due per addetto alle attività ludico-sportive, un corso per operatori della produzione agro-alimentare. A queste at-

tività si aggiunge il lavoro intramurario che prevede l'occupazione di 11 detenuti in mansioni di inserviente, cuoco, muratore, manovale;

la struttura, tra l'altro, consta di una sala polivalente e di un'aula multimediale realizzata nell'ambito del progetto Opensun con *computer* riciclati. Conta, altresì, la sala di attesa per i familiari arredata anche con giochi per bambini;

gli stessi detenuti, inoltre, riferiscono che nella casa circondariale funziona tutto e che la direzione, da qualche anno, ha trasformato la struttura in un edificio dignitoso, in cui ogni stanza è arredata con bagno, i riscaldamenti sono funzionanti ed anche il presidio sanitario interno è efficiente;

è inoltre in via di perfezionamento un progetto socio-culturale ideato dalla Sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali di Ragusa, che prevede l'impiego di detenuti, nelle mansioni di guida e di manutentori, nella chiesa e nel chiostro di S. Maria del Gesù, annessi all'Istituto, cosa che consentirebbe di rendere fruibile le opere ai visitatori;

qualora i detenuti venissero trasferiti, sicuramente si troverebbero in situazioni di sovraffollamento e quasi certamente non ritroverebbero le condizioni familiari e di rispetto di cui godono attualmente. Inoltre, per molti di loro, sarebbe impossibile godere della visita dei familiari a causa della lontananza dai luoghi di residenza;

considerato infine che il carcere di Modica, dal punto di vista strutturale e di rapporto tra detenuti, volontari, personale carcerario, si fonda sul pieno rispetto dell'art. 27 della Costituzione che prevede che l'esecuzione della pena debba tendere alla rieducazione del condannato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda – una volta accertate le reali condizioni economiche e di vita presenti nella struttura carceraria di Modica – revocare il decreto di soppressione della casa circondariale;

se non ritenga che le condizioni detentive dignitose e rispettose dell'uomo, garantite nel carcere di Modica, e le opportunità offerte per la rieducazione e l'integrazione nella società civile debbano prevalere sui principi di mera economicità e su operazioni di taglio lineare e, a parere degli interroganti indiscriminato, di realtà che costituiscono esempi di eccellenza anche sul piano finanziario e gestionale.

(4-00214)

PADUA, BERTUZZI, BIANCO, CIRINNÀ, DIRINDIN, MINEO, ORRÙ, PEGORER, PUGLISI, GIACOBBE. – *Ai Ministri della difesa, della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il *mobile user objective system* (MUOS) è un sistema di comunicazione satellitare ad altissima frequenza e a banda stretta, composto da cinque satelliti e quattro stazioni di terra, una delle quali è in fase di realizzazione in Sicilia, nel comune di Niscemi (Caltanissetta), all'interno della riserva naturale Sughereta (sito di interesse comunitario-SIC);

il programma MUOS è gestito direttamente dall'Us Navy (Marina militare USA); il sistema MUOS integrerà forze navali, aeree e terrestri in movimento in qualsiasi parte del mondo;

l'impianto di Niscemi è composto da tre trasmettitori parabolici basculanti ad altissima frequenza e due antenne elicoidali UHF. Le antenne paraboliche basculanti hanno un diametro di 18 metri circa. Si prevede una cementificazione di oltre 2.500 metri quadri;

la costruzione del MUOS, inizialmente prevista a Sigonella (territorio di Lentini), è stata spostata a Niscemi in seguito alla realizzazione dello studio di valutazione di impatto elettromagnetico «Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model», realizzato per conto delle forze armate statunitensi da AGI e Maxym System, in cui è indicato che i campi elettromagnetici prodotti dal MUOS possono facilmente far detonare missili e bombe depositate all'interno della base militare di Sigonella. Sembra, infatti, che i campi elettromagnetici prodotti vadano ad interferire con qualunque apparecchiatura elettrica, inclusi *by-pass*, *pace-maker*, e altro;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

il MUOS sarà utilizzato per coordinare tutti i sistemi militari statunitensi dislocati nel globo, in particolare i droni, aerei senza pilota già presenti a Sigonella;

il MUOS, dunque, può essere considerato alla stregua di un'arma da guerra, approntata per gli aerei a pilotaggio remoto, che appena operativa produrrà due effetti: *a*) Niscemi e territori limitrofi (come Lentini con la base di Sigonella) potrebbero diventare zone operative di azioni militari; *b*) le onde elettromagnetiche degli impianti MUOS potrebbero nuocere gravemente alla salute delle popolazioni che risiedono nelle vicinanze degli impianti (già seriamente esposte alle onde delle 46 antenne esistenti), in assenza di certificazioni scientifiche che attestino il contrario;

sono 130 i chilometri previsti quale distanza minima oltre la quale il campo elettromagnetico indotto dai fasci di microonde generate dalle parabole del sistema MUOS scende sotto la soglia di rischio per esseri umani (tumori, leucemie, cataratte, riduzione fertilità), flora e fauna; invece il MUOS di Niscemi si trova a 51 chilometri in linea d'aria dai centri abitati di Lentini e Carlentini;

la relazione effettuata, che ha portato allo spostamento dell'installazione da Sigonella a Niscemi, contiene informazioni importanti e, presumibilmente, le prove della pericolosità delle interferenze elettromagnetiche dell'impianto. La relazione, però, non è mai stata portata nella sua interezza a conoscenza delle autorità locali che hanno così potuto operare esclusivamente su dati parziali;

l'azione investigativa dell'ARPA (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Sicilia) risulta non esaustiva a causa della mancanza di dati certi. In particolar modo, le informazioni tecniche sugli impianti e sullo stesso sistema MUOS della stazione di Niscemi sono coperte da segreto militare;



la procura di Caltagirone ha disposto, il 6 ottobre 2012, il sequestro dei cantieri del MUOS di Niscemi, in quanto l'installazione avrebbe violato le prescrizioni fissate dal decreto istitutivo dell'area protetta. Tale sequestro è stato annullato il 28 ottobre 2012 dal tribunale della libertà di Catania, permettendo la ripresa dei lavori. Il procuratore della Repubblica di Caltagirone, in attesa delle motivazioni della sentenza, ha fatto ricorso in Cassazione;

a fine gennaio 2013, la Commissione Ambiente e territorio dell'Assemblea regionale Siciliana si è riunita simbolicamente a Niscemi, a conferma della volontà del nuovo Parlamento regionale di procedere ad una chiusura del cantiere MUOS; successivamente si è tenuta a Palermo una riunione congiunta delle Commissioni Ambiente e Sanità dell'Assemblea regionale siciliana, a cui hanno partecipato numerosi esperti, scienziati, studiosi delle problematiche dell'elettromagnetismo, amministratori locali e il personale dell'ARPA Sicilia;

rilevato che, a quanto risulta agli interroganti:

con la deliberazione n. 61 del 5 febbraio 2013 il Presidente della Regione Sicilia ha ordinato la revoca delle autorizzazioni al MUOS e, in data 17 febbraio 2013, ha avviato le procedure di revoca delle autorizzazioni alla realizzazione del MUOS all'interno dell'area della riserva naturale Sughereta, che sono state notificate ai soggetti interessati (tra cui US Navy/Comando 41 stormo di Sigonella e Department of the Navy Napoli-Capodichino);

le Commissioni Ambiente e Sanità dell'Assemblea regionale siciliana hanno evidenziato la discordanza tra il parere reso dai tecnici dell'Università di Palermo, che hanno stilato la prima relazione, che aveva portato ad autorizzare i lavori nel 2011, e la relazione dei docenti del Politecnico di Torino, chiamati ad esprimersi dal Comune di Niscemi. In quest'ultima si rileva altresì la lacunosità del parere dei due studiosi dell'Università di Palermo;

i due tecnici che hanno redatto la prima relazione affermano di aver proceduto sulla base dei dati forniti allora dalle forze armate statunitensi, che, forse perché lacunosi o incompleti, non evidenziavano rischi per la salute ed il territorio;

l'11 marzo 2013, a seguito di un incontro tra il Governo e la Presidenza della Regione Sicilia (che ha visto presenti per il Governo: il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro dell'interno, il Ministro della difesa, il Ministro della salute, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e due Sottosegretari rispettivamente del Ministero dell'ambiente e del Ministero degli affari esteri; e per la Regione Siciliana: il Presidente, gli assessori all'Ambiente e alla Salute), si è stabilito di affidare ad un organismo tecnico indipendente (quale l'Istituto superiore della sanità o altro istituto dell'Organizzazione mondiale della sanità - eventualmente in raccordo con l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale-Ispira) uno studio approfondito, e da svolgersi in tempi brevi, di valutazione dell'impatto sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni interessate dalle emissioni elettromagnetiche, anche in caso di utilizzo

alla massima potenzialità degli impianti, senza oneri per la Regione Siciliana. Nell'incontro si stabilisce inoltre che l'installazione delle parabole non sarebbe avvenuta prima che fossero disponibili i risultati di tale studio;

sia nella passata che nella presente Legislatura colleghi deputati hanno presentato interrogazioni ed interpellanze sul tema, di cui l'ultima interrogazione a risposta scritta del 2 aprile 2013 (4-00122) analoga alla presente, a cui non è stata data ancora risposta, presentata proprio il giorno in cui è intervenuta la revoca delle autorizzazioni firmata dall'Assessorato all'ambiente della Regione Siciliana;

valutato che:

a parere degli interroganti incomprensibilmente, il Ministero della difesa, pur avendo partecipato all'incontro tra Governo e Regione Sicilia dell'11 marzo che aveva stabilito la sospensione dei lavori, ha impugnato, il 20 aprile 2013, davanti al Tribunale amministrativo regionale di Palermo, le revoche delle autorizzazioni e la sospensione dei lavori disposte dalla Regione Siciliana, peraltro senza che sia stato presentato in merito alcun ricorso dalle autorità militari statunitensi;

il Tar di Palermo, il 10 maggio 2013 – data in cui si sarebbe dovuto pronunciare sul ricorso del Ministero della difesa – ha accolto la richiesta di rinvio presentata dall'Avvocatura dello Stato. L'udienza davanti al Tar è stata, dunque, fissata per il 6 giugno 2013. Il Governo ha chiesto alla Regione anche un risarcimento di 25.000 euro al giorno a partire dalla data in cui sono stati sospesi i lavori in contrada Ulmo, a Niscemi;

presidi del Comitato «No Muos» quotidianamente si oppongono al passaggio di uomini e mezzi diretti alla base USA di contrada Ulmo; si apprende dalla stampa locale che i lavori alla costruzione del sistema satellitare continuano protetti da polizia e carabinieri, malgrado le ordinanze di revoca delle autorizzazioni, il fermo dei lavori e l'impegno assunto dal Governo nazionale con il Governo regionale di attendere le risultanze dello studio. È ancora di ieri la notizia che le forze dell'ordine, per consentire ai mezzi USA l'accesso al sito di Niscemi, hanno allontanato con la forza i manifestanti del presidio No-Muos,

si chiede di sapere:

quali siano le intenzioni del Governo sulla questione del MUOS e come i Ministri in indirizzo intendano agevolare il lavoro della Commissione incaricata dal Governo e dalla Regione per la verifica dell'impatto sull'ambiente e sulla salute della popolazione dell'opera in corso;

se il Ministro della difesa intenda rinunciare al ricorso al Tar presentato dal Ministro della difesa *pro tempore*: un ricorso che, a parere degli interroganti, non solo contraddice l'accordo intervenuto tra il Governo e la Presidenza della Regione Sicilia nel marzo 2013 sulla sospensione dell'installazione delle parabole fino alla conclusione dello studio, ma alimenta un grave quanto sterile scontro istituzionale;

quali iniziative di competenza si intendano assumere per verificare ed adempiere all'effettiva sospensione dei lavori per la realizzazione del

MUOS, in attesa di una complessiva valutazione dell'impatto ambientale dell'installazione, adottando il principio di precauzione;

quando saranno forniti alla richiamata Commissione tutti i dati sul MUOS, compresi quelli relativi alle caratteristiche tecniche degli impianti;

se si intendano assumere iniziative di competenza al fine di rendere noti, all'ARPA, alle autorità locali ed agli studiosi incaricati, i dati dell'indagine «Sicily radhaz radio and radar radiation hazard model» effettuata dalla AGI Pennsylvania e dalla Maxym System, che hanno portato al trasferimento dell'installazione da Sigonella a Niscemi e che contengono elementi fondamentali per una reale valutazione dell'impatto della stazione sull'ambiente;

quali strumenti si intendano adottare per consentire il monitoraggio continuo, verificabile anche da parte del sistema pubblico, del rispetto dei limiti delle emissioni previsti dalla legge, qualora gli esiti dello studio previsto dall'incontro avvenuto l'11 marzo tra Governo e Regione Sicilia fornissero risultati non ostativi all'installazione del MUOS, con riferimento alla valutazione dell'impatto sull'ambiente e sulla salute delle popolazioni interessate dalle emissioni elettromagnetiche.

(4-00215)

BARANI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni, le attività culturali e il turismo.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la SITI Srl gestisce un complesso turistico realizzato a Sarzana (La Spezia) nel 1969, costituito da una darsena per ormeggio di 130 imbarcazioni con lunghezza compresa tra gli 8 ed i 23 metri, un cantiere attrezzato con mezzi di sollevamento per il rimessaggio e la manutenzione dei natanti con capannone per il ricondizionamento, 5 pontili lungo-fiume per l'ormeggio stagionale di piccole imbarcazioni dei clienti del parco vacanze; vicino sorge un *camping* attrezzato con 350 piazzuole dotate di colonnine di allaccio per le utenze, 40 *bungalow* in muratura ed un edificio centrale di grande superficie che accoglie i principali servizi messi a disposizione del complesso quali uffici, bar, ristorante, *bazar*, *minimarket* e 2 piscine nell'area di pertinenza alla struttura;

l'attività nel corso degli ultimi anni ha subito ben 4 alluvioni, rispettivamente del 6 novembre 2009, 20 gennaio e 25 dicembre 2010 e l'ultima particolarmente disastrosa del 25 ottobre 2011;

ognuna di queste esondazioni ha creato un battente d'acqua variabile dai 5 ai 6 metri rispetto al livello medio delle acque, sommergendo quindi totalmente le infrastrutture e creando ingenti danni sia direttamente, dovuti alle spese per il ripristino di arredi, impianti e pulizia, nonché di natura indiretta, tramite la perdita di avviamento dovuta alla perdita di decine di contratti di *forfait* stagionali per l'affitto di piazzuole del *camping* ed ormeggi annuali di imbarcazioni;

i danni stimati ammontano a circa 350.000 ai 450.000 euro per ogni alluvione, comunque tutti verificabili tramite le diverse perizie asse-

verate presentate in concomitanza di ogni evento per la richiesta di rimborso danni;

ad oggi nulla ancora è stato rimborsato e l'azienda è in attesa che, a breve, venga rifuso parte del danno subito nell'ultima alluvione del 25 ottobre 2011;

all'inizio della primavera 2013 sono stati approntati interventi di riqualificazione, che ad oggi, sono oggetto di contestazione da parte dell'ufficio tecnico del Comune di Sarzana, con relativa comunicazione di possibile abuso alla procura della Repubblica, come il ripristino di una parte del banchinamento della darsena il quale è crollato ad inizio primavera, fortemente indebolito dai numerosi eventi di esondazione degli ultimi anni;

per questa operazione è stata fatta una semplice comunicazione di «intervento di massima urgenza per ripristino e consolidamento banchina» dato che, visto il prossimo inizio della stagione estiva, non ci sarebbero stati i tempi tecnici per un regolare *iter* autorizzativo;

tra l'altro, in merito viene ulteriormente contestata dal Comune l'eccessiva vicinanza tra la zona oggetto di intervento e la fascia di pertinenza del metanodotto Snam (distanza che misurata dai tecnici inviati dalla Snam stessa risultava regolare);

inoltre, con l'intenzione di recuperare parte del fatturato perso nell'area *camping*, sono state installate dalla società 10 *mobil home* sull'area di proprietà del campeggio; si precisa che tale tipo di strutture precarie (che verrebbero tra l'altro spostate a fine stagione per ovvi motivi di sicurezza dovuti alle esondazioni) sono previste dalla normativa vigente della Regione Liguria per le strutture ricettive all'aria aperta, e non necessitano, come viene esplicitamente citato dalla normativa, di alcuna autorizzazione urbanistica, ma, nonostante questo, ne viene erroneamente contestata l'installazione;

ad oggi, a pochi giorni dall'inizio della stagione estiva, non risulta terminato l'intervento di ripristino della banchina, ed essendo essa impraticabile, non è possibile eseguire l'ormeggio dei natanti con comprensibili gravissime conseguenze di natura economica e sul turismo,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di questa situazione e quali iniziative di competenza intenda intraprendere, anche per garantire che gli interventi di messa in sicurezza siano rapidi al fine di far partire la stagione turistica estiva quanto prima, soprattutto in una fase di forte crisi che attraversa il Paese;

se i Ministri in indirizzo ritengano consone le modalità relative alle autorizzazioni e le deliberazioni effettuate, visto che si renderebbe necessaria la continuazione dei lavori per finire di ripristinare nel tempo più breve possibile il fronte d'ormeggio, procedura che al momento viene impedita dalle inevitabili lungaggini dei procedimenti amministrativi che tra l'altro coinvolgono anche l'amministrazione provinciale ed il parco di Montemarcello-Magra.

(4-00216)

SUSTA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Parlamento europeo e il Consiglio europeo hanno adottato la direttiva 94/62/CE del 20 dicembre 1994 sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, prevedendo misure volta a limitare la produzione di rifiuti d'imballaggio e a promuovere il riciclaggio, il riutilizzo e altre forme di recupero di tali rifiuti;

la direttiva si applica a tutti gli imballaggi immessi sul mercato europeo e a tutti i rifiuti d'imballaggio, utilizzati o scartati da industrie, esercizi commerciali, uffici, laboratori, servizi, nuclei domestici e a qualsiasi altro livello, quali che siano i materiali che li compongono;

gli Stati membri devono adottare misure volte a prevenire la produzione di rifiuti di imballaggi e a sviluppare i sistemi di riutilizzo degli imballaggi per ridurre l'impatto sull'ambiente;

la direttiva ha consentito di raggiungere tassi stabili di riciclaggio e recupero dei rifiuti di imballaggio, generando effetti positivi sull'ambiente;

tuttavia, per una maggiore chiarezza sulla definizione di imballaggio, è stato necessario modificare la lista degli esempi illustrativi contenuti nella direttiva 94/62/CE in modo da chiarire quei casi in cui la distinzione tra ciò che è da considerarsi imballaggio e ciò che non è da considerarsi imballaggio non è chiara;

a tal fine è stata adottata la direttiva 2013/2/UE, della Commissione europea, del 7 febbraio 2013, che modifica l'allegato I della direttiva 94/62/CE, del Parlamento europeo e del Consiglio, sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio;

lo scopo della modifica è quello di agevolare l'applicazione e il rispetto del quadro normativo sugli imballaggi, ponendo gli operatori economici su un piano di parità nel mercato interno dell'Unione europea, ma il fine ultimo è di prevenire la produzione di rifiuti da imballaggio e di favorire, al contempo, il reimpiego degli imballaggi, il riciclaggio e le altre forme di recupero dei rifiuti di imballaggi, in modo che si riduca lo smaltimento finale di tali rifiuti;

infatti, l'articolo 3, punto 1), della citata direttiva 94/62/CE recava una definizione generica di imballaggio, nonché alcuni criteri per interpretare cosa sia da considerarsi imballaggio e cosa non lo sia. Inoltre, l'Allegato I annesso conteneva un elenco di articoli che costituivano esempi illustrativi dell'applicazione di tali criteri.

ora, secondo quanto disposto dall'articolo 3, punto 1), della stessa direttiva e ai fini di un'ulteriore armonizzazione interpretativa della definizione di imballaggio a livello dell'UE, la Commissione ha rivisto gli esempi illustrativi e ha proceduto a una revisione dell'Allegato I della direttiva 94/62/CE con l'aggiunta di nuovi esempi illustrativi che sono stati discussi insieme agli Stati membri;

la nuova norma dovrà essere recepita dagli Stati membri entro il 30 settembre 2013; in Italia, ciò dovrà avvenire modificando il titolo IV del decreto legislativo n. 152 del 2006, che reca l'attuazione della direttiva 94/62/

CE, per conformarlo alla nuova direttiva che andrà ad intersecare l'insieme di disposizioni esistenti in materia di gestione dei rifiuti di imballaggio;

invero, il nostro Paese ha proceduto ad introdurre progressivamente misure nell'ordinamento al fine di giungere al definitivo divieto della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci che non rispondano ai criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello europeo;

il comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 2 del 2012, recante «Misure straordinarie e urgenti in materia ambientale», convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 28, prevede che, con decreto di natura non regolamentare adottato dai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico, possono essere individuate le eventuali ulteriori caratteristiche tecniche ai fini della commercializzazione dei sacchi per asporto merci, anche prevedendo forme di promozione della riconversione degli impianti esistenti, nonché, in ogni caso, le modalità di informazione ai consumatori;

in attuazione di quanto disposto dal citato decreto-legge è stato adottato il decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 18 marzo 2013 con il quale si individuano le caratteristiche tecniche dei sacchi per l'asporto delle merci;

nella grande distribuzione i sacchetti e i guanti usati per scegliere la frutta e la verdura sono ancora in polietilene e quindi non biodegradabili;

alcune insegne della grande distribuzione organizzata hanno interpretato quanto disposto nel citato decreto ministeriale del 18 marzo 2013 nel senso di considerare i sacchetti monouso messi a disposizione o utilizzati per l'acquisto di ortofrutta sfusa quali imballaggi con funzione involgente e non già come sacchetti monouso per asporto delle merci al pari dei sacchetti/*shoppers* consegnati alle casse;

si è venuta a creare, quindi, una situazione di dubbio sulla «natura» dei sacchetti monouso messi a disposizione od utilizzati per l'acquisto di ortofrutta sfusa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno chiarire in modo univoco la natura dei sacchetti usati per scegliere la frutta e la verdura in modalità *self-service* di cui in premessa e se essi possano essere compresi nella definizione di «sacchi monouso» di cui all'articolo 2, comma 1, del citato decreto ministeriale del 18 marzo 2013, e conseguentemente commerciabili solo e unicamente se conformi alla norma UNI EN 13432:2002, ovvero realizzati in materiale biodegradabile e compostabile, in altri termini in bioplastica.

(4-00217)

BITONCI, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, CENTINAIO, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DAVICO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

le precipitazioni eccezionali e anomale che dal 16 maggio 2013 hanno colpito tutto il Nord ed in particolare il Veneto hanno creato allu-

vioni, danni ingenti alle persone e agli edifici, straripamenti, frane e smottamenti, riportando i territori colpiti nella situazione disastrosa verificatasi nel 2010;

infatti, la crisi è ancora più grave perché le calamità hanno colpito territori già colpiti dalle alluvioni del 2010; i torrenti Alpone e Tramigna sono esondati, riportando sott'acqua una parte degli stessi Comuni veneti colpiti dall'alluvione nel 2010; tra Montebello e Zermeghedo una decina di fabbriche sono state allagate, esattamente come accadde nel 2010;

i danni contano un morto e un ferito, famiglie sfollate, frane, smottamenti, lo straripamento dei fiumi, l'abbattimento degli argini, la disintegrazione delle spiagge, la distruzione dei terreni agricoli;

la provincia più colpita questa volta è stata Verona, con l'esondazione a san Bonifacio, ma anche il vicentino ha subito danni ingenti;

il turismo rischia di subire effetti pesantissimi in quanto le mareggiate hanno portato via le spiagge e i fiumi, hanno accumulato detriti che sono considerati rifiuti speciali; i bacini di laminazione previsti dal piano degli interventi di salvaguardia, che metteranno in sicurezza parte del Veneto e soprattutto Vicenza, sono ancora in fase di appalto anche a causa dei rallentamenti nelle procedure causati dall'inserimento delle spese per il rischio idrogeologico nel patto di stabilità interno;

il Governatore del Veneto e Commissario straordinario per le alluvioni del 2010 ha definito la situazione come «calamità disastrosa», chiedendo l'intervento immediato del Governo;

sin dalle ore precedenti all'inizio degli eventi calamitosi l'intero sistema della Protezione Civile del Veneto è stato attivato con 2.000 volontari sul territorio;

la Regione Veneto ha stanziato un milione di euro per i primi interventi indifferibili e urgenti e ha annunciato la richiesta di stato emergenza di carattere nazionale; la prima stima approssimata dei danni supera il mezzo miliardo di euro;

le piogge sono state abbondanti anche in gran parte delle regioni Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna, registrando il 50 per cento in più di precipitazioni rispetto al 2012;

tutto il territorio del bacino del fiume Po è stato ed è tuttora in allarme per l'innalzamento straordinario dei livelli idrometrici ed il persistere degli stessi per un lungo periodo su tutta l'asta fluviale;

secondo la Confederazione Italiana Agricoltori le perdite sui raccolti nelle campagne allagate partono dal 10 per cento per l'ortofrutta fino ad arrivare al 40 per cento per il mais; i danni si stimano nell'ordine di centinaia di milioni di euro; occorre pertanto l'attivazione di tutte le procedure per l'intervento pubblico da parte del Governo per aiutare le imprese a rimanere sul mercato,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda assumere, anche attraverso interventi nell'ambito del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, in

corso di esame al Senato, allo scopo di dichiarare lo stato di emergenza di carattere nazionale, nonché lo stato di calamità per i terreni agricoli, e stanziare le somme necessarie per coprire i danni causati dall'ennesima calamità naturale che si è abbattuta sulla regione Veneto e sulle regioni Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna e per escludere dal patto di stabilità interno le risorse statali, regionali e degli enti locali destinate al ripristino dei danni e alla messa in sicurezza del territorio;

se il Governo intenda concedere l'allentamento del patto di stabilità interno a quelle amministrazioni regionali e locali che si trovano alle prese con gravi situazioni di dissesto idrogeologico alle quali devono porre riparo e che intendono destinare risorse proprie o risorse regionali e statali alla messa in sicurezza del proprio territorio colpito da calamità naturali.

(4-00218)

MUNERATO, BELLOT, BISINELLA, STEFANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in questo periodo di pesanti economie di spesa va rilevato l'importante ruolo suppletivo svolto da parte delle scuole paritarie per l'infanzia;

in modo particolare la Giunta regionale del Veneto, su proposta dell'assessore ai servizi sociali, ha approvato, con uno sforzo eccezionale, una deliberazione con la quale si assegnano, per il 2013, 16.500.000 euro a valere sul fondo regionale per le politiche sociali, a sostegno di iniziative a tutela dei minori e a favore degli enti gestori delle scuole per l'infanzia paritarie della Regione;

sono circa il 68 per cento del totale i bambini che frequentano questo tipo di scuole in Veneto, pari a 94.500 unità a fronte di 45.000 unità delle scuole statali, senza considerare i costi per la collettività che sono pari ad un terzo di quelli previsti per le strutture statali: fatta a 3.200 euro la media annua nazionale per bambino, le scuole paritarie costano allo Stato 1.900 euro per bambino,

in Veneto, 268 comuni su 581 non hanno scuole per l'infanzia statali,

si chiede di sapere quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di continuare ad assicurare un'adeguata risposta alle esigenze dell'educazione dell'infanzia, affinché i diversi modelli formativi adottati dalle Regioni, come ad esempio quello veneto, possano essere salvaguardati e potenziati, vista la qualità dell'educazione in rapporto ai costi del servizio offerto.

(4-00219)

MANDELLI, D'AMBROSIO LETTIERI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

sulla base delle indicazioni fornite dall'Agenzia italiana del farmaco, per medicinale carente si intende un «medicinale non disponibile o reperibile in commercio su tutto il territorio nazionale in quanto il tito-



lare A.I.C. non ne assicura la fornitura appropriata e continua in modo da soddisfare le esigenze dei pazienti»;

a seguito dell'incremento dell'esportazione di medicinali verso altri Paesi europei, si sono registrate serie difficoltà a reperire, nel ciclo distributivo, alcuni medicinali di importante uso terapeutico, inseriti in diverse categorie farmacologiche per la cura di numerose patologie;

da segnalazioni e sulla base dei riscontri che emergono dal monitoraggio delle carenze effettuato dall'Aifa risulterebbe che, negli ultimi mesi, il fenomeno abbia assunto una dimensione significativa, che sta creando gravi disagi ai pazienti non sempre superabili dalla disponibilità professionale assicurata dai farmacisti;

a causa della differenza di prezzo esistente sui mercati europei la distribuzione di alcuni farmaci risulta economicamente più conveniente in alcuni Paesi rispetto all'Italia, e la scelta commerciale sarebbe quella di concentrare la fornitura sui farmaci per i quali i tariffari assicurano maggiori profitti;

considerato che appare quanto mai urgente un intervento del Ministero della salute finalizzato a garantire la reperibilità all'interno del mercato nazionale di medicinali di efficacia terapeutica indispensabile, la cui carenza può causare gravi danni alla salute dei pazienti che ricorrono all'utilizzo di tali farmaci,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non ritenga opportuno intervenire al fine di individuare una soluzione alla problematica, che consenta di evitare le dannose conseguenze del fenomeno dell'irreperibilità di alcuni importanti medicinali nel ciclo distributivo interno.

(4-00220)

SONEGO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la cittadina italiana Alice Rossini, residente a Usmate Velate in via Mirasole, 1, provincia di Monza-Brianza, ha contratto matrimonio ad Arcore in data 8 marzo 2008 con il cittadino siriano Mohamad Kharat, nato ad Aleppo, Siria, il 13 gennaio 1986;

dal matrimonio, in data 20 marzo 2010 a Vimercate è nata una figlia con cittadinanza italiana;

i coniugi sono in corso di separazione ed è prossima l'emissione della sentenza;

in data 18 dicembre 2011 Kharat è espatriato portando con sé la figlia senza il permesso della madre, che peraltro tuttora detiene i documenti che consentono alla figlia di lasciare legalmente il Paese d'origine;

da notizie officiose Kharat, dopo aver lasciato l'Italia, si sarebbe recato prima (maggio 2012) a Rashdeen vicino ad Aleppo e successivamente in un campo profughi gestito da milizie irregolari ribelli (il cosiddetto campo dei bloccati),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia conoscenza dell'espatrio della bambina, a quanto risulta all'interrogante illegale, e della condotta del padre;

se sia a conoscenza del luogo dove vivano attualmente la bambina e il padre nonché delle condizioni di vita della piccola;

quali iniziative abbia sin qui messo in atto, anche eventualmente ricorrendo alla collaborazione di servizi diplomatici e di *intelligence* di altri Paesi, per riportare in Italia la piccola, a quanto risulta all'interrogante illegalmente sottratta alla madre e al suo Paese d'origine;

quali eventuali iniziative di propria competenza abbia sin qui messo in atto affinché Mohamad Kharat sia chiamato a rispondere della sua condotta davanti ad un giudice.

(4-00221)

ZANDA, MANCONI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che a quanto risulta agli interroganti:

la società Condotte immobiliare SpA avrebbe intenzione di realizzare un campo da *golf* su uno dei tratti ancora incontaminati della costa della Sardegna a nord di Bosa, nel tratto che porta ad Alghero, in località Tentizzos;

tale progetto sarebbe stato presentato nel 2012 agli abitanti di Bosa nel corso di un'assemblea pubblica suscitando viva opposizione;

il progetto implicherebbe la sottrazione all'uso pubblico di quel tratto di mare percorso da sentieri da sempre utilizzati dai pastori e fruito dagli abitanti di Bosa e dai turisti italiani e stranieri che frequentano la costa, ammirandone proprio il carattere ancora incontaminato, abbellito da resti di torri cinquecentesche;

la società immobiliare utilizzerebbe la proprietà dismessa di un'ex miniera della quale sopravvivono in collina, sopra la strada costiera e non visibili dal mare, i resti di un villaggio minerario;

in realtà il progetto, dietro la scelta del campo da *golf*, prospetterebbe la costruzione a monte di alberghi e ville di lusso (per un'estensione di 75.000 metri cubi), con annessa una «piazzetta», con un modello simile a quello sperimentato, e peraltro andato in crisi, sulla costa Smeralda;

il progetto sportivo nasconderebbe una pura speculazione immobiliare, senza alcun reale vantaggio per gli abitanti del luogo neppure in termini economici. Occorre ricordare che 50 chilometri più a sud, in località Is Arenas, già esiste un capo da *golf*, peraltro in quel caso immerso nella pineta retrostante e invisibile dal mare, che risulta poco frequentato e di per sé antieconomico, se non per l'investimento immobiliare che, anche in quel caso, si è accompagnato alla costruzione del campo e che non risulta avere prodotto occupazione alcuna in termini apprezzabili;

peraltro la stessa società Condotte avrebbe progettato e presentato un investimento immobiliare per ulteriori 175.000 metri cubi di nuove abitazioni, sia nella zona sovrastante il mare a nord del porto, dove sono situate cave dismesse di trachite, sia nell'immediato entroterra di Bosa ma-

rina, investimenti sui quali ben potrà misurarsi l'interesse allo sviluppo turistico della zona, evitando violenze al contesto ambientale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali misure di propria competenza intenda assumere per tutelare il tratto di costa sarda interessato dal progetto, evitando l'ennesimo stravolgimento di risorse naturali.

(4-00222)

MANCONI, CUCCA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che: secondo quanto riportato dalle agenzie di stampa e dai quotidiani sardi, il 19 aprile 2013 è morto nel carcere di Macomer RBAMBHBC (Rachid Ben Ali Mohamed Ben Hadj Mohamed Ben Chalbi), nato a Sfax (Tunisia) il 29 novembre 1987;

l'«Unione sarda» del 23 aprile, riportando la notizia, scrive che la morte sarebbe avvenuta nel bagno della cella e che, secondo le dichiarazioni del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Sardegna, si è trattato di un incidente, avvenuto nella notte tra venerdì e sabato, e non di un suicidio. Pertanto, sempre ad avviso del provveditore, la disgrazia non sarebbe legata alla grave situazione del carcere, ma ad un banale incidente;

le conclusioni del provveditorato regionale, riportate dal quotidiano sardo, derivano dagli «accertamenti fatti dal personale di polizia penitenziaria. Un'indagine avviata dopo il ritrovamento del corpo del detenuto, la mattina di sabato scorso. "Il decesso – è scritto nella nota – è avvenuto verosimilmente a seguito di inalazione di gas che il detenuto ha attinto da una bomboletta da campeggio, quindi del tipo consentito e legittimamente in suo possesso". Secondo l'amministrazione, il giovane tunisino si era appartato nel bagno della cella che divideva con un altro detenuto e, "come spesso negli istituti penitenziari capita, si sarebbe volontariamente inalato il gas per inebriarsi perdendo i sensi e non potendo quindi sottrarsi all'inalazione in tempo per evitare l'avvelenamento. Non risultano allo stato responsabilità da parte del personale in servizio nell'istituto e neanche ritardi negli interventi"»;

un'altra informazione fornita dall'«Unione Sarda» riguarda il comportamento dell'autorità giudiziaria: «Dopo i primi accertamenti che hanno chiarito la dinamica dei fatti, l'autorità giudiziaria ha autorizzato la sepoltura nel cimitero di Macomer, avvenuta nelle prime ore di domenica scorsa a cura del Comune. Il giovane tunisino, finito in carcere per un reato comune, stava scontando la pena prevista fino al mese di giugno del 2015»;

il giorno 7 maggio 2013 sono pervenuti via *e-mail* all'ex deputata radicale Rita Bernardini alcuni documenti riguardanti la vicenda, trasmessi in allegato al presente atto e che restano acquisiti agli atti del Senato; in particolare, si tratta di un esposto al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Oristano e di due fotografie effettuate sul cadavere del detenuto RBAMBHBC;

l'esposto è firmato da Mauro Pala in qualità di procuratore speciale di RBAMBHBC e di rappresentante dei familiari;

nell'esposto, Mauro Pala afferma di essersi recato il 20 aprile 2013 alle ore 16.30 presso il cimitero di Macomer, nella camera mortuaria dove ha scattato, alla presenza di testimoni, alcune fotografie al cadavere di RBAMBHBC; secondo Mauro Pala le fotografie sono idonee a dimostrare in modo assolutamente inequivocabile che sono presenti sul cadavere tracce evidenti e significative;

l'esposto di Mauro Pala prosegue rappresentando la volontà sua e dei familiari affinché sia effettuato un esame autoptico sul cadavere del cittadino tunisino, così come la doverosità di accertare l'esatta ora della morte, le ragioni del decesso e se lo stesso sia da ricondurre ad un gesto suicidario «o (...) se per ipotesi sia riconducibile alla condotta di terzi o altri eventi»;

dopo le premesse l'esposto si conclude: «il sottoscritto [Mauro Pala], assistito dall'avvocato Patrizio Rovelli del Foro di Cagliari, si rivolge all'Ill.mo Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Oristano affinché venga disposta autopsia sul cadavere di Rachid Ben Ali Mohamed Ben Hadj Mohamed Ben Chalbi. e siano quindi svolte ai sensi degli artt. 326 e ss. c.p.p. le indagini preliminari in relazione ai fatti sopra descritti; e, in esito alle stesse, qualora il P.M. ravvisi fatti costituenti reato, eserciti l'azione penale nei confronti degli eventuali responsabili. Chiede altresì, di essere avvisato dell'eventuale richiesta di proroga del termine delle indagini e di un'eventuale richiesta di archiviazione della notizia di reato»;

anche la comunità musulmana ha espresso dubbi sulla morte del ragazzo tunisino: l'«Unione Sarda» del 22 aprile scrive: «Oggi anche la comunità musulmana della Sardegna è intervenuta per chiedere "verità e giustizia" per il giovane tunisino. La morte è sospetta: "Non comprendiamo le ragioni e la fretta che hanno spinto l'amministrazione penitenziaria della Sardegna a negare l'ultimo saluto alla famiglia e agli affetti più cari". I musulmani si chiedono come mai non sia stata fatta l'autopsia sul corpo del ragazzo. "Dalle notizie che apprendiamo in queste ore, appare più che necessaria un'autopsia e un esame tossicologico e ci auguriamo di essere avvisati in un eventuale episodio futuro, affinché si possa provvedere ad un idoneo funerale musulmano. Il racconto frettoloso dell'accaduto non ci convince fino in fondo"»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'accaduto e, nel caso, se disponga di ulteriori informazioni, e quali, sulla dinamica che ha portato alla morte di RBAMBHBC;

se e come, il giorno del morte di RBAMBHBC, risulti che sia stata garantita la sorveglianza all'interno dell'istituto di pena in questione e se, da parte dell'area sanitaria del carcere, risulti che sia stata certificata o meno la condizione di tossicodipendente del detenuto;

se risulti in che modo il detenuto fosse seguito dal personale medico e a quando risalgano gli ultimi incontri con lo psicologo, con l'educatore, con gli assistenti sociali;

se, in particolare, risulti che l'uomo fosse stato visitato dallo psichiatra del carcere e se quest'ultimo avesse riscontrato un rischio suicidario;

quante risultino essere le unità dell'*équipe* psico-pedagogica in servizio presso il carcere di Macomer;

se risulti corrispondente al vero che il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria abbia fatto fare gli accertamenti della morte del detenuto agli agenti della polizia penitenziaria in servizio presso il carcere;

se non ritenga opportuno disporre un'ispezione presso il carcere di Macomer per fare luce sull'esatta dinamica dell'episodio e per appurare se vi siano state negligenze da parte della direzione, nonché per verificare, più in generale, quale sia la condizione dei detenuti e degli operatori della polizia penitenziaria;

con quale rito religioso risulti che si sono svolte le esequie del signor RBAMBHBC;

se risulti che l'esposto del procuratore speciale del signor RBAMBHBC, Mauro Pala, sia stato archiviato o meno dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Oristano;

quali misure, più in generale, intenda adottare nell'immediato per arginare il fenomeno delle morti e dei suicidi all'interno delle strutture penitenziarie del Paese.

(4-00223)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00072, della senatrice Gatti ed altri, sulla situazione dei dipendenti civili della base statunitense di Camp Darby a Pisa;

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00071, del senatore Del Barba e della senatrice Cantini, sui disagi conseguenti alla chiusura di un tratto della strada statale 36;

*13ª Commissione permanente* (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00069, della senatrice Lezzi ed altri, sulla realizzazione di una centrale a biogas in provincia di Lecce.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 19ª seduta pubblica del 7 maggio 2013, a pagina 133, l'interrogazione 4-00144 deve intendersi sottoscritta dal senatore Gaetti, come primo firmatario, e non dalla senatrice Gatti.

Nel Resoconto stenografico della 20ª seduta pubblica dell'8 maggio 2013:

a pagina 64, alla quinta riga, eliminare le parole: «*Doc. CI, n. 1 alla 6ª*» e inserire le stesse dopo la tredicesima riga;

a pagina 67, sotto il titolo «*Atti del Governo, riassegnazione a Commissioni permanenti per il parere*», alla sesta riga dell'ultimo capoverso, sostituire le parole: «entro il 27 giugno 2013» con le seguenti: «entro il 17 giugno 2013».



